A Roma una mostra ripercorre il tema nell'arte contemporanea con opere di pittori, scultori e fotografi

Anche il Novecento ha il suo nudo È un corpo in bilico tra miti e ossessioni

Una rassegna dalla fine del secolo scorso ad oggi, passando da Picasso a Pistoletto, da Magritte ad Arman, da Modigliani a Cucchi. L'erotismo, il sacro, la maternità e anche la psicoanalisi come linee interpretative del rapporto tra uomo e società.

ROMA. C'è ancora il nudo nell'arte contemporanea?A chi si fosse posto negli ultimi tempi questa domanda, suggeriamo di andare a vedere un'affascinante mostra, ospitata al Vittoriano, nel Museo del Risorgimento, fino al 22 febbraio: «Novecento Nudo», curata da Marisa Vescovo. Centocinquanta opere di cento artisti dalla fine del secolo scorso ad oggi (da Picasso a Pistoletto, da Courbet a Klein, da Modigliani a Cucchi, da Magritte ad Arman) esplorano il genere in pittura, scultura, fotografia e altre tecniche, ostentando nudi femminili e maschili.

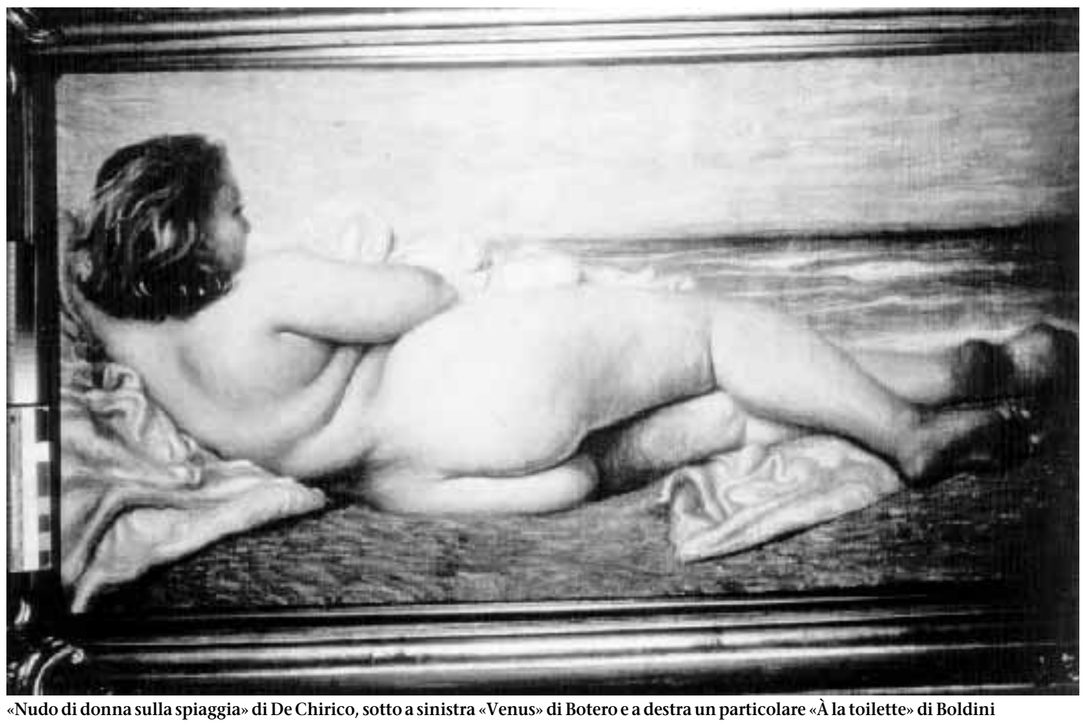
Un percorso che parte dai grandi maestri ottocenteschi e, passando per naturalismo, secessione, metafisica, surrealismo, nuova oggettività, porta agli ultimi iperrealisti, concettuali, bodyartisti, poveristi e anacronisti della nostra inquieta fine millennio. Si percorrono le sale dove vi sono opere notevolissime, quasi tutte provenienti da importanti collezioni private italiane e straniere, molte delle quali esposte per la prima volta in assoluto, con la convinzione sempre più forte che non è il genere del nudo, ma l'idea di «corpo» a prevalere, e viene evidenziato il rapporto tra l'uomo con l'immagine e il mito del corpo, vera ossessione dell'era contemporanea. La mostra, patrocinata dal Comune di Roma e Regione Lazio, organizzata dal gruppo Prospettive e preparata da un comitato scientifico in cui oltre alla curatrice figurano Maurizio Calvesi, Peter Weiermair, Helmut Friedel, Ludovico Pratesi e Mario Ursino, si divide in cinque grandi temi-sezioni: Corpo e Tempo (con Pistoletto,Mariani, Mainolfi,Klein,Wesselmann, Gilbert & George, Cucchi, Chia) dove la storia, i comportamenti, la genetica, i problemi etici animano quella che diremmo la «natura umana nuda»; Eros e Psiche (Grosz, Duchamp, Picabia, Balthus, Delvaux) che esplora l'erotismo nella doppia valenza femminile e maschile; Corpo e Origine (Carrà, Botero, Marini, Chagall) ad evidenziare la maternità e il senso del sacro nel nudo «primitivo»; Corpo e Mito a rappresentare con le opere di De Chirico, Sironi, Tamara de Lempicka, Severini, i simulacri e le immagini del grande conflitto tra eros e caos; Corpo e Anima (Modigliani, Gauguin, Giacometti, Casorati, Picabia) affronta il problema dell'arcano e della psicoanalisi. Qui affiora, nei corpi «vissuti» e turbati la scoperta freudiana dell'inconscio, quella cosa che un tempo si chiamava anima, di cui il corpo stesso era considerato una sorta di «tabernacolo».

Ma già San Paolo aveva distinto nell'uomo uno spirito (pneuma) un'anima (psiche) e un corpo (soma): il problema è ancora, come si interrogava Karl Jaspers, che cosa esattamente chiamare corpo e che cosa anima. Forse quest'ultima, ancor più che la somma di pulsioni caostiche e irrazionali decifrabili attraverso segni esterni, è l'«ultramaterialità esorbitante» con cui Lévinas definisce il desiderio verso l'altro, che spesso porta a perdersi e smarrirsi: ad ogni modo, l'arte, più che la scienza, sembra dare le risposte più suggestive. Il «Grand nu allongé» capolavoro di Amedeo Modigliani del '18, nella sua esibita ma controllata sensualità, interroga con occhi indifferenti l'osservatore, mentre il fiorente nudo femminile di Casorati del '33 nasconde con la mano il volto piegato sul seno, e il nudo dipinto nel '40 da George Grosz rivela tutti gli effetti degli anni e della forza di gravità sul corpo femminile, con la calza calata sul polpaccio, le cosce grosse ancora ben tornite, i seni già cadenti malgrado le braccia alzate e una smorfia quasi di fatica sul viso.

Molti i nudi maschili qui esposti: si va dal superbo olio di Gustave Courbet del 1855, «Nudo d'uomo nello studio» proprietà di un collezionista milanese, con la figura ancora prestante ma attempata, di un uomo dalla testa calva colto a guardarsi il pene, al composto giovinetto dipinto di schiena da Felice Carena, alle esibizioni fotografiche di Luigi Ontani, alla scultura in gesso di Luigi Mainolfi che ha sulla testa un Icaro dalle ali fatte di vere piume di corvo.

Avremmo voluto però vedere tra le sculture, accanto a Moore, Fazzini, Martini, Maillol, Marini, anche qualcuno dei più celebri nudi di Vincenzo Gemito, che chiuse l'Ottocento rovesciando il classicismo con la potenza naturalistica della sua scoperta dei ceti popolari ma conservando segni di nobiltà nella espressività partenopea.

Ela Caroli



«Nudo di donna sulla spiaggia» di De Chirico, sotto a sinistra «Venus» di Botero e a destra un particolare «À la toilette» di Boldini

Il Novecento Nudo
Roma
Museo del Risorgimento
fino al 22 febbraio
lire 12.000

Intrigo internazionale secondo De Winter

Storia d'un turista grasso e di un ambasciatore che diventarono spie per infelicità e per fame

Può il marasma esistenziale favorire lo sviluppo dello spionaggio internazionale? Secondo lo scrittore olandese Leon De Winter certamente sì, come si desume dalla lettura del suo nuovo romanzo appena tradotto, *Una fame senza fine*. In quest'opera intelligente e assai ben costruita, si aggirano infatti alcuni personaggi tutti alle prese con un bilancio non certo felice della loro vita e prigionieri di angosciosi dubbi esistenziali. Dilaniati dall'incertezza e dall'insoddisfazione, costoro finiscono per diventare i protagonisti di una piccola, per certi versi ridicola storia di spionaggio tra la Cecoslovacchia e l'Olanda, sul finire degli anni '80, proprio alla vigilia del crollo del muro di Berlino e dell'implosione dell'Europa comunista.

Una fame senza fine
di Leon De Winter
Marcos y Marcos
Pagine 245
Lire 22.000

La fame di cui si parla nel titolo è quella che accomuna Freddy Mancini, un enorme turista americano che una notte d'estate, alla ricerca di un hamburger per le strade di Praga, assiste a un rapimento che non avrebbe mai dovuto vedere; e Felix Hoffman, l'ambasciatore olandese in quella stessa città, il quale cerca risposte alle sue ansie esistenziali nei testi filosofici di Spinoza, ma anche negli scomparti del suo frigorifero. Per l'uno e per l'altro, il desiderio irrefrenabile di cibo e di bevande non è altro che il sintomo di un insaziabile bisogno di felicità. Una felicità che è loro negata, come per altro accade a quasi tutti gli altri personaggi del libro, di cui a poco a poco il sapiente intreccio svela i destini e i complessi legami reciproci. Ne risulta una convincente galleria di riusciti ritratti, in cui l'apparente normalità dell'esistenza cela sempre una verità più nascosta e drammatica, una verità difficilmente accettabile.

È il caso, ad esempio, di Hoffman. Dietro il successo della sua carriera diplomatica e lo sfavillìo della vita d'ambasciata, si nascondono in realtà un rapporto matrimoniale in fase terminale e un'esistenza devastata dal dolore provocato dalla morte delle due figlie: una di malattia, l'altra per un'overdose. La vita di Hoffman è di fatto un deserto di solitudine. Di fronte a tanta infelicità, la bellezza e la spontaneità della misteriosa Irena Nova gli appariranno quasi come un miraggio, un segno del destino. Per la donna sarà quindi semplice irretirlo e accompagnarlo per mano nel labirinto di manipolazioni dello spionaggio.

L'ambasciatore, invece di accedere alla pienezza esistenziale e sentimentale a cui tanto aspira, si troverà coinvolto in un oscuro intrigo internazionale senza rendersi conto di essere solo una pedina in una partita segreta, che per altro i tempi rendono quasi anacronistica. La guerra fredda infatti è ormai agli sgoccioli, anche se continua a mietere vittime.

De Winter domina perfettamente la complessa struttura di questo romanzo, in cui si intrecciano avventura e introspezione psicologica, intricate relazioni sentimentali e scenari politici. Egli sa creare un mondo romanzesco ricco di sfumature e di notazioni interessanti, un mondo in cui gli uomini si battono furiosamente per dare un senso alla loro vita e alla loro storia, ma in cui non è per niente facile salvarsi. *Una fame senza fine* è dunque un bel romanzo che conferma il talento dello scrittore olandese, che come già avveniva in *Supertex* si dimostra narratore penetrante e capace di confrontarsi con le inquietudini del nostro tempo.

Fabio Gambaro

Dionisotti: Momigliano non fu fascista

Arnaldo Momigliano, lo storico costretto all'esilio dalle leggi razziali nel 1937, non aderì mai al partito fascista, anche se a Torino si iscrisse al Gruppo universitario legato al regime. A difendere la memoria dell'intellettuale ebreo interviene, con un saggio su «Belfagor», Carlo Dionisotti, l'illustre storico della letteratura italiana docente emerito a Londra. Lo spunto per la difesa dell'amico è offerto a Dionisotti da una ricerca di Riccardo De Donato, allievo di Momigliano, che ha scoperto tra le carte del maestro una tessera da cui risulterebbe che nel 1928 lo storico si iscrisse al gruppo musicale della Gioventù universitaria fascista. Per Dionisotti, è «un documentuzzo», e non prova che lo studioso avesse simpatie verso il fascismo, che osteggiò sempre: come dimostra, tra l'altro, la sua «netta» scelta dell'esilio.

Leonardo tra bordelli e bisessualità

PISA Leonardo da Vinci era bisessuale e fu anche attratto dai bordelli, tanto che disegnò piante di «lupanari». Lo sostiene Carlo Pedretti, docente all'Università della California di Los Angeles e uno dei massimi esperti di Leonardo che ha rivelato che solo ora è stata identificata un'altra pianta di postribolo, schizzata da Leonardo intorno al 1505 su un foglio del Codice Arundel, del British Museum. Tale scoperta va ad aggiungersi - ha ricordato lo studioso - ad un altro disegno, già noto, che si trova su un foglio del «Manoscritto B» dell'Istituto di Francia di Parigi. Si riferisce ad una casa di tolleranza che Leonardo visitò, a Pavia, nel gennaio del 1490. «In corrispondenza di uno dei locali rappresentati - ha precisato Pedretti, riferendosi al disegno del British Museum - è scritto, di mano di Leonardo, 'le putte', contrazione di puttane, e più sotto è schizzato, sempre da Leonardo, un giovane in piedi col membro in erezione». Il piccolo disegno «è ancora visibile nonostante il tentativo di cancellarlo in epoca imprecisata».

La curiosità Scrisse una poesia per «spingere» gli affreschi di Assisi

Giotto e i versi «pagati» dai francescani

Era una disputa all'interno dell'ordine fondato dal santo. La scoperta annunciata da «Lettere italiane».

Sembra che il professor Stefano Ugo Baldassarri, che insegna alla Yale University, abbia ritrovato antiche carte grazie alle quali appare chiarissimo che l'intento di alcuni versi (già noti) scritti da Giotto tra il 1320 e 1326 era quello di screditare gli spirituali francescani di Assisi, a tutto vantaggio dell'altra componente dell'Ordine, i conventuali. Questi ultimi, appoggiati dalla Chiesa di Roma, furono i protagonisti dello sfarzo immenso con il quale venne abbellita di pitture, sculture e vetrate la basilica che i seguaci del Poverello di Assisi avevano fatto costruire per contenere i miseri resti del loro leader. Gli spirituali, invece, fedeli al dettato originario della regola francescana e convinti di doversi mantenere poveri e umili come il loro capo li aveva voluti, avrebbero preferito un edificio più modesto, tipo la Porziuncola, probabilmente. Con la sua poesia, Giotto intervenne nella polemica, facendo pendere la bilancia dalla parte dei conventuali. E assicurandosi, aggiungiamo, la «commessa» per affrescare la chiesa! Il «mercato» non l'ha inventato il XX secolo...

Fa sempre giustamente notizia il ritrovamento di un testo antico, l'interpretazione del quale aspettiamo comunque di leggere sulla rivista «Lettere italiane» che, diretta da Carlo Ossola e Vittore Branca, pubblica l'intervento di Baldassarri - perché getta sempre nuova luce sulla vita, sui comportamenti e sul pensiero di un artista del passato, un uomo che era abituato ad esprimersi col coloreo con la pietra. Fa ancora più notizia, se riguarda quel gigante di Giotto, un colosso di quella fatta, un uomo duro e pietroso come le figure che dipingeva e come gli edifici che costruiva. Un uomo che rimane un gigante della cultura occidentale, nonostante la sua figura monumentale si sia pesantemente incrinata, diciamo così, o comunque in qualche modo ridimensionata dall'attribuzione a Pietro Cavallini, proposta da Federico Zeri e Bruno Zanardi, della «Leggenda di San Francesco» affrescata lungo le pareti dell'omonima basilica assiasiana, mentre la tradizione e buona parte della critica vuole che sia stato Giotto ad eseguire quel ciclo.

Il disastroso crollo dello scorso settembre e le ferite inferte dal terremoto alla chiesa di san Francesco hanno aumentato l'attenzione pubblica su Giotto che, comunque, quasi certamente in basilica variamente lavorò. Insomma, ad Assisi e in tutto il mondo l'atmosfera è calda, buona per accogliere con interesse qualsiasi carta e interpretazione critica che possa aiutare a capire il ruolo e la specificità dell'intervento giottesco, all'ombra della salma di quell'altro gigante che era il minuto Francesco d'Assisi.

San Francesco era figlio di un mercante, Bernardone, e per servire i più poveri, come Cristo aveva ordinato mandò a carte quarantotto i progetti imprenditoriali che su di lui il padre aveva legittimamente fatto. Giotto era figlio di Bondone, un «lavoratore di terra e naturale persona», come scrive Vasari cercando una parafrasi nobile per dire che era contadino, e fece fare un salto sociale alla famiglia divenendo pittore e architetto. Inoltre, col padre di Francesco Giotto divideva la passione per gli affari: il 4 settembre 1312 noleggiò un telaio ad un certo Bartolo di Rinuccio. Il prezzo? Tra i più alti che si praticavano allora a Firenze, notava Eugenio Battisti pubblicando il documento: se non era uno strozzino, poco ci mancava. Insomma, Giotto era capace di gestire affari di bottega e interessi personali: e in questa ottica andranno eventualmente interpretate le carte trovate e studiate da Baldassarri. Al tempo stesso, sull'altro lato della medaglia, Giotto era capace come pochi di creare immagini di infinita, intensa spiritualità. Giotto sa esprimersi con le immagini e il San Francesco che forse proprio lui ha raffigurato sulle pareti di Assisi è forte, imperioso, concreto, deciso, pragmatico: un monumento alla praticità, proprio come i committenti dell'artista (i conventuali) avevano pagato per vederlo dipinto.

Carlo Alberto Bucci

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L.230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1º fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

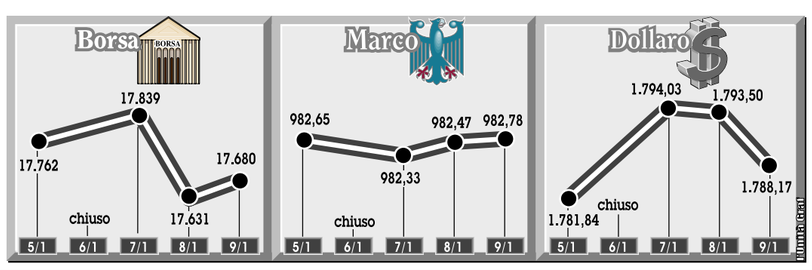
l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

11ECO01A1101 11ECO02A1101 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:16:32 01/10/98

Italia nell'Ume «Il no olandese guidato da Bonn»

Dietro la presunta manovra olandese per impedire l'ingresso dell'italia nell'Ume, riportata dal settimanale tedesco «Spiegel», si nasconde, secondo la lettura di economisti italiani come Giacomo Vaciago e Mario Baldassarri, la regia tedesca. «Mi sembra più una ripicca che una cosa seria - commenta Vaciago - visto che arrivare a pensare che l'Olanda possa stracciare il trattato di Maastricht e rimanere fuori dall'euro per contrastare l'Italia è impensabile». Anche Baldassarri non crede ad un asse franco-tedesco-olandese, né che l'Olanda pensi realmente di poter restare fuori.



Telecom Italia Rossignolo verso la presidenza

Conto alla rovescia per Gianmario Rossignolo, il candidato numero uno alla presidenza di Telecom Italia. I consiglieri di amministrazione lunedì pomeriggio coopteranno Rossignolo nel cda, per nominarlo subito dopo presidente. Il comitato strategico si presenterà con un'unica proposta, quella dell'attuale presidente della Zanussi e della Op computers, e non con una «rosa» di candidati. Al neopresidente spetterà anche l'importante ruolo di coordinare il Comitato strategico ed il Comitato Corporate Governance e Audit.

Manifestazioni in molte città del Nord. È previsto per stasera alle 17 l'arrivo a Torrimpietra dei trattori emiliani

Cobas latte, fiaccolate in tutt'Italia Partita da Modena la discesa su Roma

Nella capitale scontri serali tra allevatori, mucche e polizia

ROMA. Con un mare di fiaccole che hanno illuminato ieri sera decine di cortei in tutt'Italia i Cobas del latte sono tornati a far sentire la loro voce. Dal primo pomeriggio gli agricoltori hanno iniziato le manifestazioni. Alcuni tafferugli sono scoppiati in piazza del Popolo a Roma tra gli allevatori dell'Agro Romano e la polizia. Gli allevatori, circa 300, dopo aver fatto una fiaccolata nella piazza hanno tentato di imboccare via del Corso per raggiungere Palazzo Chigi. I manifestanti hanno travolto una prima volta i cordoni di polizia e carabinieri e sono stati poi fermati dopo una cinquantina di metri. Mentre la pressione degli allevatori, che avevano con loro due mucche di razza frisona, proseguiva su via del Corso, un gruppo consistente ha imboccato la parallela via di Ripetta e prima di essere fermato dalla polizia ha percorso circa 200 metri. Per il resto, situazioni tranquille. Le fiaccole hanno brillato anche a Cuneo, a Chivasso, a Bergamo, Brescia, Pavia, Cremona, Mantova, Varese, in Emilia, in Veneto e in decine di capoluoghi di provincia dando vita «una manifestazione tranquilla e civile», spiega il neo rappresentate del Coordinamento del movimento Guido Carandini. Carandini, eletto ieri insieme all'ex senatore della Lega Giovanni Robusti nel corso dell'assemblea nazionale dei produttori a Modena, ribadisce che all'interno del movimento «si è consolidata una notevole unità».

«Martedì 13 andiamo al Senato dove la mattina saremo ricevuti dall'opposizione e il pomeriggio dalla maggioranza e, con tutta probabilità, anche dal ministro. Il governo in qualche modo ha dovuto cedere», afferma Carandini. Alla vigilia dell'incontro a palazzo Madama i trattori torneranno a marciare su Roma per recarasi nei presidi della capitale, a cominciare da quello di Torre in Pietra sull'Aurelia. «Ma la manifestazione sarà del tutto pacifica», assicura ancora il rappresentante dei Cobas.

E ieri notte da Modena sono partiti i trattori che stamane saranno a Torrinpietra. Ieri il leader Cobas emiliano, Roberto Baldini, ha annunciato la partenza di 25 trattori e numerose auto; l'intenzione è quella di raggiungere il campo di Torrimpietra (Roma) tra le 17 e le 18 di oggi. «Faremo lo stesso tragitto di dicembre - ha anticipato Baldini, che fa anche parte della delegazione che martedì avrà una serie di incontri al Senato - Percorreremo le strade emiliane, toscane e laziali, e non prevediamo soste. Domani mattina (oggi, ndr) dovrebbero partire i nostri colleghi di Verona, poi quelli di altre zone. Al massimo ogni corteo dovrebbe essere formato da 20-25 trattori».

Un momento della fiaccolata Brambatti/Ansa

Fs: quella sentenza non c'è mai stata

Il Codacons accusa «Per il Consiglio di Stato le Ferrovie devono 2mila miliardi al fisco»

ROMA. Nuova tegola in testa per le Fs? Il Codacons, l'associazione dei consumatori, assicura di sì. E fa sapere che venerdì il Consiglio di Stato ha sospeso il provvedimento del ministero delle Finanze che, nell'agosto scorso, rinviava il pagamento di circa 3mila miliardi di imposte arretrate da parte delle Ferrovie, disponendo l'immediato pagamento al fisco di 2.057 miliardi. Le Fs però smentiscono categoricamente: «Non ci è stata notificata nessuna ordinanza», né «ci risulta alcuna determinazione su tali questioni da parte del Consiglio di Stato». Il Codacons ribatte minacciando denunce e diffondendo una lunga nota in cui si entra nel merito della pronuncia della IV sezione del Consiglio di Stato, presieduta da Raffaele Iannotta, relatore Pietro Falcone. La conferma da parte del Consiglio di Stato però non c'è, perché ieri gli uffici erano chiusi e il testo dell'ordinanza non esce fuori. La vicenda delle imposte arretrate risale al 9 agosto scorso, quando le Finanze rinviano la riscossione di 3.160 miliardi di imposte a carico delle Fs. Il rinvio, stabilito da un decreto ministeriale, accoglie la richiesta di sospensiva delle Fs, richiamandosi alla necessità di salvaguardare l'occupazione e lo svolgimento dei servizi pubblici. La decisione è presa dalle Finanze in «stretto concerto» con il ministero del Tesoro, cioè con l'azionista unico delle Fs e sulla base del fatto che «il piano di graduale riscossione delle somme iscritte a ruolo si tradurrà in una partita di giro sostanzialmente neutrale per il fabbisogno del settore statale». Il Codacons fa subito ricorso al Tar che però dà ragione alle Finanze. Allora l'associazione si rivolge al Consiglio di Stato, che ieri avrebbe accolto il ricorso basato sul fatto che le Fs avevano iscritto in bilancio, fra gli accantonamenti, l'imposta. «Queste somme - rileva il Codacons - non sarebbero mai potute essere utilizzate dalle Fs per rilanciare la loro politica occupazionale. Inoltre erano iscritte in bilancio e dunque non si vede quale danno deriverebbe all'azienda nel pagarle». Nel corso dell'udienza, sempre secondo il Condacons, sarebbe venuto alla luce anche «un debito di 6 mila miliardi di Iva» da parte delle Fs che avrebbero detratto l'imposta, sui costi sostenuti in presenza di una «contabilità inattendibile». Il Codacons chiede quindi le dimissioni del management Fs.

Fisco, riordino sulla Gazzetta ufficiale

Via libera formale alle riforme fiscali che innovano, tra l'altro, il sistema di tassazione sulle persone e le imprese. Sulla Gazzetta Ufficiale sono stati infatti pubblicati i decreti legislativi relativi, il primo al riordino delle imposte personali sul reddito al fine di favorire la capitalizzazione delle imprese; il secondo alle disposizioni in materia di imposta sostitutiva della maggiorazione di conguaglio e di reddito di imposta sugli utili societari. I provvedimenti completano il processo di riforma e aggiornamento del sistema fiscale e tributario, sul quale il Governo era stato appositamente delegato dal Parlamento. Prevedono tra l'altro: l'istituzione dell'imposta regionale sulle attività produttive, la revisione degli scaglioni, delle aliquote e delle detrazioni dell'Irpef e l'istituzione di una addizionale regionale, il riordino della disciplina dei tributi locali; il riordino delle imposte personali sul reddito al fine di favorire la capitalizzazione delle imprese; l'imposta sostitutiva della maggiorazione di conguaglio e di credito di imposta sugli utili societari; la sempliflicazione in materia di versamenti unitari per tributi determinati dagli enti impositori e di adempimenti connessi agli uffici del Registro; l'unificazione ai Fini fiscali e contributivi delle procedure di liquidazione, riscossione e accertamento».

Dini: «Per il Sud l'unica strada è la flessibilità»

L'unica strada per affrontare il nodo della disoccupazione al sud è quella della flessibilità del mercato del lavoro. Così Lamberto Dini entra nel merito del dibattito sul sud, parlando alla Conferenza organizzativa del Mezzogiorno di Rinnovamento italiano. «L'Unione monetaria non è la soluzione di tutti i problemi - ha dichiarato il ministro degli Esteri - e una volta realizzata l'Unione i principali meccanismi per realizzare il riequilibrio non potranno che essere quelli della flessibilità dei sistemi produttivi». Per Dini, le regioni meno favorite «dovranno sviluppare nuove iniziative, mentre lo Stato dovrà operare perché il mercato del lavoro perda le attuali rigidità».

Riunione ieri del Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori della Quercia

35 ore, il Pds invita a non fare crociate «La legge deve favorire la concertazione»

Grandi: «È ragionevole attendersi che almeno la metà della riduzione d'orario si traduca in nuova occupazione netta». Minniti: «I risultati ci saranno solo se la concertazione andrà oltre la norma scritta».

ROMA. Evitare «le torte in faccia, le polemiche inutilmente aspre, lo stile calcistico del chi vince e chi perde» in un dibattito che invece deve essere serio e sereno per fare una legge che dia risposte concrete ad una varietà di situazioni lavorative. Così Alfiero Grandi, responsabile Lavoro del Pds, aprendo ieri mattina la riunione del consiglio nazionale dei lavoratori e delle lavoratrici della Quercia cerca di stemperare i toni della polemica politica tra Ulivo e Rifondazione comunista a proposito della legge sulle 35 ore. Ancora ieri il responsabile economico del Ppi Gianfranco Morgando tornava ad esempio a polemizzare sulla questione della data del 2001.

Per Grandi la legge deve in ogni caso «favorire la concertazione». Deve cioè essere di sostegno e d'indirizzo alla contrattazione tra le parti sociali. E solo in questa forma potrà dare i risultati sperati in termini di aumento dell'occupazione. «È ragionevole attendersi - sostiene - che almeno la metà della riduzione d'orario si traduca in nuova occupazione netta». La legge e l'accordo da cui deriva non deve però essere considerata «un'amara medicina per tenere in piedi il governo ma una scelta politica». E perciò il governo deve sì cercare il consenso tra le parti, ma senza sottovalutare l'esigenza che «tutta la maggioranza, non solo una parte di essa, sia coinvolta nella definizione degli orientamenti».

Il consiglio nazionale riunito a Botteghe Oscure propone anche una carta dei diritti per estendere le tutele anche ai cosiddetti lavoratori atipici, nuove forme di partecipazione come quella dei lavoratori-azionisti nel collegio dei sindaci delle aziende, la valorizzazione della formazione. Ma il tema più dibattuto al momento sono le 35 ore. Anche Marco Minniti nelle conclusioni tocca l'argomento, concentrandosi per altro più che altro sul lancio degli Stati generali della Cosa 2 a Firenze a febbraio.

Sull'orario dice: «I risultati ci saranno solo se la concertazione andrà oltre la norma scritta». La proposta di legge sull'argomento presentata dal Pds alla Camera - ricorda poi- è un progetto nato prima della crisi di governo. A sottolineare che era già un obiettivo ben prima del can can dell'ottobre scorso. Comunque con Rifondazione anche lui usa toni morbidi. Ricordando l'impianto unitario che dovrà avere la Cosa 2 e la bontà della scelta di rilanciare l'unità sindacale - «ma parlare di sindacato dell'Ulivo è una clamorosa sciocchezza» - Minniti ha parole anche per la necessità di un «confronto programmatico più stringente anche con la sinistra radicale, sgombrando il campo da qualsiasi piano egemonico». E mentre riconosce il bisogno di un nuovo radicamento del Pds nel mondo del lavoro, insiste nel sottolineare come le scelte e le opinioni espresse vadano considerate nel loro riflesso immediato sulla politica del governo.

«Ma essere una forza di governo - è la considerazione del sottosegretario al Lavoro Antonio Pizzinato - vuol dire misurarsi non solo con le mediazioni e la norma ma preoccuparsi della loro applicazione pratica». Non c'è quindi solo l'orario. Oggi Acerra con il 20% di disoccupati non è area di crisi e Carpi o Reggio Emilia sì. Allora perché non ridefinire i distretti industriali e le aree di crisi con l'occasione della Conferenza sull'occupazione? «Senza obiettivi mirati non servirà a molto», dice Pizzinato. E così sulle 40 ore legali. «Dovranno entrare in vigore dopo l'ultima proroga a giugno e non vorrei che mentre si sta facendo un grande e bel dibattito sulle 35 ore si avesse un'altra scadenza ancora». Il problema a suo avviso è sempre lo stesso: programmare, oltre agli incentivi, prescrizioni penalizzanti per chi ad una certa data non si adegua all'orario legale.

Rachele Gonnelli

Scontro sulle strategie tra le due massime istituzioni finanziarie mondiali. L'opinione di Joseph Stiglitz

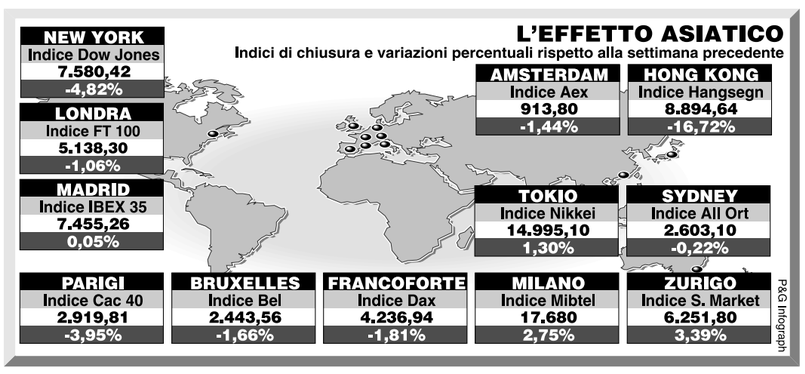
Banca Mondiale: sull'Asia il Fmi sbaglia

Sotto accusa le ricette «fotocopia» del Fondo monetario internazionale. Nei paesi travolti dalla crisi arriva un emissario di Clinton.

Clinton ha inviato in Asia uno dei più brillanti uomini della sua squadra, il numero 2 del Tesoro Lawrence Summers, per convincere i governi dei paesi travolti dalla crisi ad applicare i programmi del Fondo Monetario, ma questa mossa non ha convinto Wall Street che teme principalmente una cosa: il passaggio dell'economia da uno stato di euforica ebbrezza alla depressione quasi d'incanto. È il famoso scenario deflazionista, con produzione e redditi calanti. Uno scenario che sta contaminando anche l'America latina del *boom* liberista, compreso l'assai riparato Cile. La crisi messicana di tre anni fa non è durata così a lungo né ha mai raggiunto l'estensione di quella asiatica. Così si genera la psicosi degli anni Trenta. Attraverso il Fondo Monetario e il G7 sono stati messi a disposizione circa cento miliardi di dollari per Thailandia, Indonesia e Corea del Sud. Appena l'incendio si spegne da una parte si riaccende dall'altra fino a lambire la Cina attraverso le speculazioni contro il dollaro di Hong Kong, la città-Stato di Singapore e, in misura molto più limitata, Taiwan. Si è innestato un circolo vizioso che non si spezza: sono le banche e le imprese private asiatiche a far crollare le valute locali perché rastrellano dappertutto i dollari necessari per rimborsare i debiti. Nello stesso tempo il crollo delle valute appesantisce i debiti denominati in dollari. Nasce qui la sindrome latino-americana, la paura di una moratoria del debito estero. Non è la disoccupazione di massa che si profila in Asia, non sono le recriminazioni nazionalistiche a preoccupare l'Ovest quanto il blocco del pagamento dei debiti esteri. Nessuno ha una visione chiara circa il modo di fermare il collasso. Le terapie del Fmi, alti tassi di interesse, tagli alle spesi statali ed elevata tassazione, rischiano di uccidere il paziente malato. Vengono messe sotto accusa addirittura dalla Banca Mondiale ed è la prima volta che scoppia una crisi politica di tale natura tra le due istituzioni «sorelle». Secondo il capoeconomista Jospeh Stiglitz, ex responsabile dei consiglieri economici di Clinton, non ha senso «spingere quei paesi in una severa recessione: un conto è puntare sulle cause della crisi, un conto è fare cose che rendono più difficile farvi fronte». Non possono funzionare in Asia le ricette sperimentate nell'ex Urss o in America latina. I paesi asiatici hanno deficit pubblici ridotti, bassa inflazione e tassi di risparmio invidiatissimi da tutto il resto del mondo ed è assurdo - dicono i critici - assimilarli al Messico del 1994-1995. La maggior parte del debito in valuta non si trova nelle mani dello Stato, ma in una moltitudine di imprese private. In un saggio presentato su Internet nei giorni scorsi l'economista Paul Krugman ha smontato la convinzione secondo cui sarebbe sufficiente «ritrovare la fiducia degli investitori». Chiaro che un prezzo le banche e i governi asiatici devono pagarlo, ma se è vero che anche le banche internazionali hanno partecipato al banchetto asiatico alimentato da un sistema «ultragarantito dagli Stati e sottoregolato» che tutti conoscevano, qualche costo dovranno pure sopportarlo. Si capisce perché le banche internazionali resistano ad applicare su larga scala un riscadenzamento dei debiti asiatici.

Tutti sanno che è dal Giappone che può partire la stabilizzazione dell'area attraverso l'apprezzamento dello yen rispetto al dollaro (attualmente è a quota 130-132), lo snodo della fiducia o della sfiducia sull'Asia. C'è molta nostalgia per l'accordo del Plaza del 1985 quando i grandi paesi industrializzati forzarono la rivalutazione dello yen che favorì la ripresa dell'economia mondiale alimentando il boom asiatico con convenienti prestiti in dollari e un fiume di investimenti giapponesi. Qualsiasi mossa sullo yen però implica un accordo esplicito tra Stati Uniti e Giappone che nessuno dei governi vuole: Tokyo vuole finanziare la propria crescita attraverso le esportazioni puntando a tempi lunghi per le riforme interne; Washington non vuole rinunciare alla libertà di manovra sul dollaro che rappresenta un'àncora di salvezza per l'inflazione. A Giakarta, Bangkok e Manila si parla apertamente di scarso impegno americano se si esclude quello per la Corea del Sud, che per gli Usa ha un rilievo politico-militare evidente: Seoul deve finanziare la riunificazione con la Corea del Nord. Il vicepremier thailandese Supachai Panitchpakdi ha ammesso che in Asia «sono stati fatti errori», ma avendo il *Far East* contribuito molto al commercio mondiale «è tempo di essere compensati».

Antonio Pollio Salimbeni



Accompagnati dall'ambasciatore Cassini sono giunti a Roma i somali che accusano i parà italiani

Caso Folgore, in Italia le vittime Domani si riunisce la commissione

Fra di loro ci sono la donna violentata con i razzi illuminanti, l'uomo torturato con gli elettrodi e l'autista di Ilaria e Miran. Il presidente della «Società degli intellettuali» denuncia l'esistenza di un gruppo a Mogadiscio che ostacola la ricerca della verità.

MOGADISCIO. Gli undici tra asserite vittime e testimoni somali di violenze a opera di militari italiani, che verranno ascoltati domani a Roma dalla Commissione d'inchiesta presieduta da Ettore Gallo, sono partiti ieri pomeriggio da Mogadiscio, dove in mattinata la madre dell'unica donna che fa parte del gruppo sarebbe stata sequestrata in circostanze ancora da chiarire. Lo ha affermato Yaya Amir, presidente della Società degli intellettuali somali (Sis), che ha identificato e rintracciato buona parte dei testi. Poco prima della partenza per Roma insieme con gli altri testi, Yaya ha dichiarato che ieri mattina tre uomini armati avrebbero sequestrato nella sua abitazione nel quartiere di Bulo Hubey, a Mogadiscio sud, la madre di Dahira Salad Osman (28 anni), la donna che nel 1993 sarebbe stata violentata con un razzo illuminante da militari italiani al posto di blocco «Demonio» a Balad (30 chilometri a nord di Mogadiscio). Sempre secondo Yaya, il sequestro sarebbe stato preceduto i da ripetuti tentativi di intimidazione da parte di altri uomini armati per impedire la partenza per Roma della giovane. Accompagnati dall'inviato speciale italiano per la Somalia, ambasciatore Giuseppe Cassini, gli undici testi sono comunque partiti alle 16:30 locali (le 14:30 italiane) con un volo speciale diretto a Nairobi, da dove sono ripartiti per Roma con un volo di linea dell'Alitalia. Gli undici somali sono: Aden Abukar Ali: 32 anni, identificato dalla Società degli intellettuali somali (Sis), è l'uomo al quale sarebbero stati applicati elettrodi ai testicoli. Dahira Salad Osman: 28 anni, è la donna delle fotografie che la ritraggono con un razzo illuminante nella vagina, presso il posto di blocco 'Demoniò. Anche lei è stata idividuata dal Sis. Yahia Amir: è il presidente del Sis, che ha raccolto parte delle denunce sporte in Somalia. Abdukadir Salad Osman: 22 anni, è il fratello di Dahira. Hashi Omar Hassan: 22 anni, il 22 settembre '93 sarebbe stato gettato in mare, mani e piedi legati, nel porto vecchio di Mogadiscio da militari italiani. Abdulle Mao Afrah (50 anni) e Ibrahim MoHamed Mohamud (27): nell'aprile '93 sarebbero stati «incaprettati» a El Dere e quindi malmenati. Sull'episodio il settimanale «Epoca» aveva all'ora pubblicato alcune foto che suscitarono molte polemiche. . Abdullahi Sheik Ismail: dopo i combattimenti scoppiati il 3 luglio '93 al checkpoint chiamato «Pastificio» a Mogadiscio, nei quali morirono tre soldati italiani, sarebbe stato picchiato da uomini del nostro contingente. Abdullahi Hussein Omar: 40 anni, è l'ex maggiore della polizia che nel '93 era vicecomandante del commissariato di Jowhar, nel cui vicino campo militare sarebbe avvenuta la tortura con gli elettrodi. AbdiraHman Haji Gaal: avvocato, è stato presidente del «Consiglio per la ricostruzione della giustizia» ai tempi dell'operazione «Restore Hope». Ali Mohamed Abdi: era l'autista della vettura sulla quale viaggiavano Ilaria Alpi e Miran Hrovatin quando furono uccisi. A proposito di quest'ultima testimonianza, Luciana e Giorgio Alpi - genitori della giornalista del Tg3 assassinata a Mogadiscio il 20 marzo '94 - ricordano che Abdi era già stato interrogato, lo scorso luglio, dalla procura di Roma e auspicano possa confermare quanto detto ad una troupe del Tg5 e cioè di essere in grado di riconoscere almeno uno degli assalitori. «Lo stesso autista - sottolineano i genitori della Alpi - interrogato da alcuni membri della Commissione bicamerale sulla Cooperazione con i paesi in via di sviluppo, nel gennaio '96, dichiarava di poter riconoscere gli aggressori». (Ansa/Agi)

Truppe italiane in Somalia Dave Caulkin/Ap

Un testo clandestino

Riformatori cinesi su Le Figaro

PARIGI. Il quotidiano francese «Le Figaro» ha pubblicato ieri un documento proveniente - è scritto - da un «gruppo di alti funzionari cinesi riformatori» che chiede al regime di avviare riforme politiche profonde per «far scattare, finalmente, il processo democratico». Il testo, giunto in Occidente attraverso dissidenti in esilio negli Stati Uniti - scrive il quotidiano - è firmato con lo pseudonimo «Fang Jue» (la sveglia), dietro il quale si celano «personalità riformatrici in seno allo stesso apparato del partito e del governo». Divisa in cinque capitoli, la «piattaforma politica» destinata a far entrare la Cina nel XXI secolo prevede libertà nella scelta dei deputati da eleggere, libertà di stampa, di associazione e separazione del partito dal governo. In campo economico, si pensa a un sistema ultraliberale dove «la legge del mercato sia la regola». Diritti dell'uomo e rispetto delle diverse culture vengono egualmente citati nella piattaforma, che parla poi della «politica di unificazione», nell'ambito della quale gli autori citano Hong Kong, Taiwan e il Tibet, che è dal 1951 sotto la sovranità cinese.

Londra propone l'autonomia della regione e la coabitazione di cattolici e protestanti

Piano britannico ai negoziati di Belfast Blair prevede un Ulster in condominio

Il governo inglese favorevole ad un'Assemblea locale eletta con il sistema proporzionale, da affiancare al Consiglio delle Isole, in cui sarebbero rappresentate anche la Gran Bretagna e l'Irlanda. Domani la ripresa delle trattative.

LONDRA. Un solo tetto per cattolici e protestanti. Blair tira furoi i suoi assi da giocare sul tavolo della trattativa dove la posta è il futuro dell'Ulster. Poche ore dopo la clamorosa iniziativa della ministra britannica per l'Irlanda del nord, Mo Mowlam, che nel supercarcere di Maze ha convinto i gruppi paramilitari protestanti a non rompere il negoziato, da Downing street filtrano indiscrezioni sul piano del governo laburista per ridare fiato ai colloqui di Stormont. Non ci sono dettagli - si tratterebbe di un disegno ancora in divenire - ma l'idea base è chiara ed è quella della coabitazione. Cattolici e protestanti avrebbero la cogestione degli affari locali grazie ad un'Assemblea eletta con il sistema proporzionale e affiancata da un Consiglio delle isole in cui sarebbero rappresentate le future regioni autonome del Regno Unito - Ulster, Scozia e Galles - oltre a Inghilterra e Irlanda.

La notizia è stata pubblicata ieri dal *Daily telegraph*, secondo il quale sarebbe in corso una fitta attività diplomatica tra Londra, Dublino e Belfast, per assicurare il sostegno del governo irlandese e dei nazionalisti dell'Ulster al piano Blair. Il premier inglese, secondo il quotidiano conservatore, ha già discusso la proposta con il leader del principale partito protestante (Uup) David Trimble, trovando consensi. Blair avrebbe intenzione di presentare il piano ai negoziatori domani, alla ripresa delle trattative di Belfast sospese per le festività natalizie.

Il principio della divisione del potere tra Irlanda e Regno Unito per la gestione dell'Ulster è stato già sancito da un accordo siglato nel '95 da Londra e Dublino, preliminare alle trattative di pace. Quali saranno le modalità concrete, però, è argomento di trattativa. Il primo ministro britannico ha rifiutato ieri di commentare l'articolo comparso sul *Telegraph*, senza però smentirne il contenuto.

Il ministero degli esteri irlandese dal canto suo ha sottolineato che il piano in questione riflette esclusivamente la posizione di Londra. Dublino ha riaffermato la propria determinazione, e quella dei nazionalisti nord-irlandesi, nel vedere riconosciuto alla Repubblica d'Irlanda un ruolo esecutivo negli affari dell'Ulster. I nazionalisti moderati del Sdlp, principale partito cattolico, hanno già messo le mani avanti. «Non si è mai detto nel corso della trattativa che gli organi Nord-Sud debbano essere secondi o sussidiari ad un Consiglio delle Isole - ha detto uno dei negoziatori del Sdlp, Seamus Mallon -. Credo che questo sia un modo per tastare il terreno».

Il Consiglio delle Isole sembra essere però un punto chiave del piano: consente al governo britannico di rassicurare gli Unionisti, garantendo un legame tra l'Irlanda del nord e le altre componenti del Regno Unito. Al tempo stesso, la presenza della Repubblica d'Irlanda nello stesso organismo dovrebbe tranquillizzare i nazionalisti cattolici. È un sistema dall'aria macchinosa, ma il criterio dei contrappesi potrebbe avere ragione del complicato rebus nordirlandese.

Se il piano ha gambe buone per camminare si vedrà a partire da domani. Blair già incassa un primo successo con la presenza di tutte le parti al tavolo della trattativa. E dopo l'assassinio in carcere di Billy Wright, leader di un gruppo paramilitare protestante, è un fatto tutt'altro che scontato. Determinante è stato il ruolo giocato da Mo Mowlam, che ha rotto il tabù del divieto di trattare con i terroristi, entrando nel supercarcere di Maze. Ha dovuto fare qualche promessa sulla possibilità di concedere scarcerazioni anticipate, ma l'ha legata all'andamento dei negoziati di pace. Ed ha ricucito il tessuto della trattativa che sembrava ormai sul punto di strapparsi del tutto aprendo la strada alla ripresa delle violenze. Mowlam ha fatto anche di più: ha infranto il muro d'ipocrisia di chi crede che la pace si possa trattare ignorando la forza di chi finora ha mosso le pedine della guerra.

Sgomberati gli edifici occupati ma la lotta non accenna a fermarsi

Jospin caccia i disoccupati

Comunisti, verdi e sindacalisti della Cgt criticano il comportamento del governo.

PARIGI. «Non molleremo», «Jospin, ricorderemo tutto», «Chi semina miseria raccoglie rabbia». Questi gli slogan dei disoccupati francesi evacuati ieri dai gendarmi dopo giorni di occupazione degli uffici Assedic di Grenoble, che gestiscono i sussidi. Il ricorso alla forza - il giorno dopo le concessioni del primo ministro Lionel Jospin, giudicate insoddisfacenti dai senza lavoro - non ha provocato incidenti di rilievo, ma comunisti, verdi, sindacalisti della Cgt (vicina al Pcf) e tutti i «Cobas» dei disoccupati hanno espresso la loro indignazione.

Nei loro appelli a continuare ed ampliare la protesta, i «Cobas» e il comitato nazionale della Cgt hanno, con decisione, esortato i lavoratori ad unirsi alla loro battaglia. L'invito è stato già raccolto a Bordeaux e a Montpellier, dove un migliaio di persone, disoccupati e lavoratori, sono scesi in piazza. Altre manifestazioni si sono svolte a Nizza, Guingamp, Rennes, Tours e Chatellerault, cinque uffici Assedic restano ancora occupati, in attesa di decisioni dei «Cobas» sulle nuove forme di lotta e, soprattutto, della giornata di mobilitazione annunciata per martedì in tutto il paese.

L'ormai famoso «miliardo» di franchi promesso da Jospin, è stato unanimemente giudicato insufficiente dai destinatari, in alcuni casi «un'offesa», «un'elemosina». I sindacati, prima fra tutti la Cgt, hanno tentato di rendere meno incandescente lo scontro. Louis Viannet, segretario generale del sindacato comunista, ha trovato «molti elementi positivi» negli annunci di Jospin, ma la base dell'organizzazione ha precisato che non si tratta di un invito a concludere la lotta. Non c'è alcun accenno di soddisfazione fra i disoccupati in lotta, che - stando ad un calcolo insidioso sulla base di 3,7 milioni di senza lavoro - dovranno spartirsi la «torta-Jospin» nella misura di 266 franchi a testa, pari a 80.000 lire. Già meglio di quello che fu definito «un insulto» dell'Unedic, che aveva stanziato qualche giorno fa 15 milioni di franchi, pari a quattro franchi a testa (1.200 lire). E mentre il «Centro di ricerca, studio e documentazione in economia della sanità» ha pubblicato uno studio allarmante, secondo il quale un francese su quattro ha rinunciato - nel 1996 - a curarsi perché non aveva abbastanza denaro, la giornata è stata caratterizzata da una pioggia di proteste per il «braccio violento» mostrato ieri dal governo. La Cgt ha «fermamente condannato» lo sgombero, sottolineando che «con l'invio delle forze di repressione» il governo «si assume la responsabilità dell'ampliarsi del movimento». Infuriato Alain Bocquet, capogruppo del Pcf (maggioranza di governo) all'Assemblea nazionale: «un errore umanamente e politicamente grave».

Per i Verdi, anche loro nella variegata maggioranza della «gauche plurielle», «si tratta di un atto politico grave», che «minaccia di aggiungere una lacerazione politica alla lacerazione sociale».

L'ex moglie accusa Cook: «Cerca ragazzine»

È «immaturo come tutti gli uomini», cerca l'amore di donne più giovani, durante 28 anni di matrimonio ha avuto un mucchio di amanti e ha trascurato la famiglia. Robin Cook è stato ieri bersaglio di altri siluri che Margaret, la moglie tradita e abbandonata, gli ha lanciato tramite un'intervista-confessione su un supplemento del «Times». Non era mai successo che la vita privata di un capo del Foreign Office fosse messa così in piazza e grande è l'imbarazzo di Tony Blair. Anche perché la donna rinfaccia proprio al primo ministro di aver messo il fatidico dito tra moglie e marito con conseguenze irrimediabili.

Londra dice no al giardino per Lady Diana

Sul piede di guerra i londinesi-bene che abitano vicino a Kensington Palace, dove viveva Diana: si oppongono ad un progetto per costruire un «giardino floreale della rimembranza» in onore della principesa. Sono terrorizzati all'idea di incontenibili orde turistiche in una zona che è fra le più tranquille della metropoli. Di questo malumore si è fatto portavoce Ronald Arculus, ex ambasciatore britannico a Roma, che in una lettera al «Times» afferma che l'idea del giardino attiguo al palazzo di Diana è «una ricetta per il disastro»: potrebbe attirare fino a 5 milioni di visitatori l'anno, regalando al quartiere ingorghi stradali, inquinamento acustico e tanta sporcizia.

10/1/1989 10/1/1998

AMEDEO BONCOMPAGNI

A nove anni dalla morte il ricordo è sempre vivo. La moglie Amedea, i figli Velio e Sonia con il genero Vittorio e le nipoti Barbara e Monica.

Bologna, 11 gennaio 1998

La famiglia Veroni Ferretti esprime sentita riconoscenza agli amici di

SERGIO

che l'hanno ricordato con dolcezza, amore, riservatezza come lui avrebbe desiderato. Un grazie sincero a tutti coloro che gli sono stati vicini con tanto affetto.

S. Martino in Rio (Re), 11 gennaio 1998

O.F. Cabassi G.- Correggio (Re) tel. 0522/692039

Il 12 gennaio 1998 ricorre il primo anniversario della scomparsa del tanto caro ed amato

OTTAVIO BELLESIA

di Carpi. Lo ricordano con tanto affetto la moglie Albania, i figli, i generi, i nipoti e tutti coloro che lo hanno conosciuto ed amato. Nell'occasione è stata effettuata una sottoscrizione a favore de *l'Unità*.

Carpi, 11 gennaio 1998

Ricorreva il 3 gennaio l'undicesimo anniversario della scomparsa di

LILIANO MURATORI

di Cavazzona di Castelfranco Emilia. Il tuo sorriso, le tue risate, ci davano serenità; oggi tutto questo ci manca, ma rimane il ricordo della serenità che ci hai saputo dare. Vittorio, Igor, Ada. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione.

Modena, 11 gennaio 1998

L'11 gennaio 1990 a Castelfranco Emilia veniva a mancare ai suoi cari

MARIA ALFEA MELOTTI
vedova Borelli

Con immutato affetto la ricordano i figli Luigi, Ivonne e Franca; la nuora, i generi e i nipoti. Nella circostanza è stato sottoscritto per *l'Unità*.

Modena, 11 gennaio 1998

Il 10 gennaio ricorreva il secondo anniversario della scomparsa di

CELERINO REGGIANI

Con tanto ed immutato affetto lo ricordano sempre la moglie Tosca, le figlie Wilma e Antonella, i generi e i nipoti. Nella circostanza è stato sottoscritto per *l'Unità*.

Modena, 11 gennaio 1998

Nel quattordicesimo anniversario della morte di

LIVIO FERRARI

lo ricordano con affetto la moglie Antonietta, i figli, la nuora, il genero ed i nipoti. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione per *l'Unità*.

Modena, 12 gennaio 1998

Nel primo anniversario della scomparsa di

RICCARDO BRAGLIA

lo ricordano la moglie Angela, le figlie Gabriella e Pina, la mamma Elide. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione per *l'Unità*.

Modena, 11 gennaio 1998

È scomparsa a Torre di Pordenone all'età di 94 anni la compagna

MARIA RUSSOLO
vedova Vivan

Scompare una delle ultime testimoni e protagoniste delle «Barricate di Torre» e delle lotte dei tessili pordenonesi contro il fascismo e per l'emancipazione sociale. Le segreterie dello Spi-Cgil, del Pds e di Rc porgono ai figli Dante, Italo e ai parenti la loro commossa partecipazione al lutto.

Pordenone, 11 gennaio 1998

12/1/1993 12/1/1998

Nel 5° anniversario della scomparsa del comandante

DOMENICO COLAPIETRO

la moglie, le figlie, i fratelli, i parenti e gli amici si incontreranno domani lunedì 12 ore 15 nella cappella n° 33 Rip Arc. III Verano Roma per ricordarlo come sempre.

Roma, 11 gennaio 1998

Domani ricorrerà il trentunesimo anniversario della scomparsa del compagno

UMBERTO TRAVAGLI

Iscritto al Pci dal 1921 dedicò tutta la sua vita al partito e alle battaglie dei lavoratori per l'affermazione della democrazia e della libertà. I nipoti Candia e Dante lo ricordano sempre con tanto affetto e profondo rimpianto e per onorarne la memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Ferrara, 11 gennaio 1998

La figlia Renata e il nipote Federico annunciano la morte di

TONI BORTOLOTTI

I funerali si svolgeranno lunedì alle 14.30 a Sasso Marconi (Bologna).

Bologna, 11 gennaio 1998

08/1/1996 08/1/1998

Nell'anniversario della scomparsa di

MEDARDO VIGNALI

i familiari lo ricordano con immutato affetto.

Bologna, 11 gennaio 1998

11/1/1995 11/1/1998

Anniversario

ANGELA MATTIOLI
ved. Bortolotti

il tuo ricordo resterà sempre nei nostri cuori. Bruna, Alfeo, Daniela, Paolo. Nella circostanza ricordiamo

VITTORIO BORTOLOTTI.

Bologna, 12 gennaio 1998

11/1/1996 11/1998

GIOVANNI MALOSSI
(Gianni)

Sono già passati due anni da quando ci sei mancato ed il tuo ricordo è sempre vivissimo nel nostro cuore, caro marito, padre, nonno, suocero esemplare. Tua moglie Silvana, tua figlia Marisa, tua nipote Silvia, tuo genero Angelo.

Bologna, 11 gennaio 1998

Il 28 dicembre 1997, colpito nel fisico, ma in piena coscienza e in coerenza con i suoi ideali è mancato all'affetto dei suoi cari

BRUNO TROMBETTI

nato a Bologna il 10 aprile 1910. Ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta, per sua precisa volontà, la moglie Lina, la figlia Renata e la nipote Alessandra.

Bologna, 11 gennaio 1998

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

EDOARDO ZINI

lo ricordano con immutato affetto la moglie Clara, i figli Roberta, Gianni, l'adorato nipote Federico e i parenti tutti.

Crespellano (Bo), 11 gennaio 1998

Nel 16° anniversario della scomparsa di

ERMETE CAPELLI

i familiari lo ricordano sempre con affetto. Nella circostanza sottoscrivono per *l'Unità*.

Castel Maggiore (Bo), 11 gennaio 1998

11/1/1994 11/1/1998

Un ricordo affettuoso, dolcissimo di

PIETRO CLAPS

maestro di tante generazioni lucane.

Avigliano (Pz), 11 gennaio 1997

10/1/1991 10/1/1998

MAGGIO VIORA

22/01/1971 22/01/1998

MARIUCCIA VIORA

Ricordandovi sempre, vostra figlia. Sottoscrive per *l'Unità*.

Torino, 11 gennaio 1998

ALDO FEDERICI

A cinque mesi dalla tua scomparsa non possiamo non ricordarti che con immenso affetto e un'infinità di bene. Ci manchi tanto. Tua moglie, le tue figlie, i tuoi nipoti e i tuoi generi.

Roma, 11 gennaio 1998

Nel 20° anniversario della scomparsa di

LUIGI SCOTTI

La moglie, i figli con i familiari, lo ricordano con affetto e rimpianto di sempre

Seregno, 11 gennaio 1998

Nel 17° anniversario dalla scomparsa di

ETTORE PAJETTA

la sua compagna Lucia Billitteri lo ricorda con grande rimpianto.

Varese, 11 gennaio 1998

Nella ricorrenza del 6° anniversario della scomparsa della compagna

GIACOMINA DOVADOLA
(Mora de Fature)

la famiglia la ricorda con immutato affetto e sottoscrive per *l'Unità*.

Alfonsine (Ra), 11 gennaio 1998

AIS Associazione Italiana Sommeliers
Sezione territoriale della Romagna

Delegazione di Forlì
In collaborazione con

Banca di Forlì
Credito Cooperativo

Organizza:

1° Corso di Qualificazione Professionale per Sommelier

"Introduzione alla Degustazione, Vitivinicoltura e del servizio dei vini"

Pomeridiano e Serale
dal 13 gennaio al 26 febbraio 1998
orario delle lezioni:
pomeriggio: 15.00-18.00 - sera: 20.30 - 23.00

Sede del corso: **Banca di Forlì - Credito Cooperativo**
Via Bruni, 2 (angolo C.so Repubblica)
47100 Forlì

patrocinato da: **Comune di Forlì - Ente Tutela Vini di Romagna**

Il vulcanologo avverte, dopo sei anni possiamo aspettarci una forte eruzione. Allarme tra la popolazione

L'Etna si risveglia, scosse a Catania Barberi: «È una crisi piuttosto seria»

La terra ha tremato per tutta la notte. Lesionata la chiesa di Biancavilla

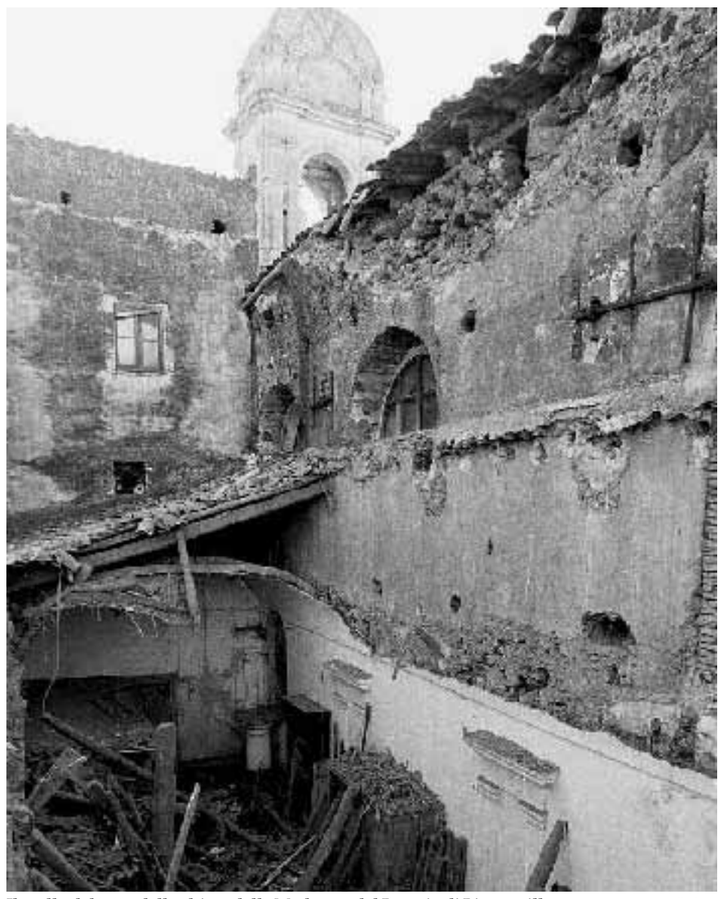
DAL CORRISPONDENTE

CATANIA. »È ormai allarme rosso sull'Etna. Sono oltre 130 le scosse sismiche che hanno fatto schizzare in alto i pennini dei sismografi negli ultimi due giorni, mentre dalla parte sommitale del vulcano non si arrestano le fontane di lava e le esplosioni, quella che in gergo viene definita «attività stromboliana». Insomma sembrano esserci tutti gli ingredienti per far pensare all'imminenza di una grande eruzione laterale. Resta il dubbio sui tempi e sui luoghi nei quali possa verificarsi la frattura. Ieri mattina la scossa più forte alle 9,45 che ha fatto salire il cuore in gola agli abitanti della zona sud occidentale del vulcano. Una scarica di energia di magnitudo 3.8 della scala Ricther, avvertita distintamente dalla popolazione. A Biancavilla il terremoto ha fatto venire giù il vecchio tetto della sacrestia della chiesa della Madonna del Rosario in piazza Roma. Un tempio chiuso alle funzioni è proprio a causa delle sue condizioni statiche. La struttura, opera del grande architetto Carlo Sada, è infatti da anni pericolante e l'intonaco delle volte è percorso da profonde crepe. Da anni si attende il restauro, ma la mancanza di fondi prima, le lungaggini burocratiche poi, hanno sempre fatto si che gli interventi venissero rimandati. La scossa di ieri ha assestato il colpo di grazia alla sacrestia, che rappresenta la parte più degradata dell'edificio.

La situazione sull'Etna viene definita «seria» dal sottosegretario Barberi che parla di una situazione «preeruttiva» e da l'ordine di mettere in stato di allerta le unità delle Protezione civile.

Superato il primo momento di tensione, la popolazione dei comuni pedemontani etnei, non sembra particolarmente allarmata per la situazione che si sta vivendo sul vulcano. A Biancavilla sono state sospese le lezioni, ma gli studenti hanno lasciato gli edifici senza particolari allarmi. I terremoti di questi ultimi giorni vengono infatti ricondotti all'azione dell'Etna e non destano preoccupazioni. La paura da queste parti ha un'altra faccia. È quella del grande drago che dorme sotto i monti che da sud guadano al mole dell'Etna: la grande faglia Ibleo-maltese, che con il suo alito potrebbe mettere in ginocchio l'intera Sicilia Orientale. È questo il vero pericolo: l'ultimo risveglio del drago è stato nel 1990, il terremoto di Santa Lucia, che lasciò centinaia di famiglie senza tetto a piangere i morti di Carlentini. Molti di loro a sette anni dal terremoto vivono ancora nei container. Ma non è stato un risveglio totale come quello del 1693, quando in una notte di gennaio l'intera Val di Noto venne spazzata via. Le eruzioni dunque vengono vissute come un male minore al quale ci si abitua. Si temono danni alle coltivazioni, agli edifici, ma si sa che il vulcano non ha mai tolto la vita a nessuno.

Walter Rizzo



Il crollo del tetto della chiesa della Madonna del Rosario di Biancavilla F. Villa/Ap

Cina, terremoto sotto la Grande Muraglia Decine di morti, duemila feriti

PECHINO. Quarantasette morti e duemila feriti è il bilancio di un violento terremoto che ha investito la zona dei monti Yan, ai piedi della Grande Muraglia, nella provincia nord-orientale cinese di Hebei. Le aree rurali colpite, Zhangbei e Shangyi verso il confine con la Mongolia, sono difficili da raggiungere nella stagione invernale, e non è ancora stato possibile tracciare un computo preciso. I palazzi hanno tremato anche a Pechino, 250 chilometri più a sud. Tra l'altro la scossa principale, 6,2 gradi di magnitudo, è arrivata verso mezzogiorno ora locale (in Italia erano le 4,50), sorprendendo la maggior parte degli abitanti in casa per il pranzo. Si sa che i senza tetto sono almeno centomila; l'80 per cento degli edifici, per lo più povere capanne in fango e mattoni, sono crollati. Le autorità locali e centrali hanno dato inizio alle operazioni di soccorso; aiuti di prima necessità (coperte, materassi, indumenti pesanti) stanno affluendo nella zona, situata a settentrione della Grande Muraglia. Si ammette tuttavia che per il momento un gran numero di persone saranno costrette all'adiaccio, senza ripari. Ed è questo che soprattutto preoccupa i soccorritori: le temperature vanno abbassandosi, e di notte si stima che scenderanno fino a 14 gradi sotto lo zero. In compenso lo sciame sismico, dopo le 123 scosse di assestamento seguite all'onda d'urto iniziale, sembra essere terminato. Il presidente cinese Jiang Zemin e il primo ministro Li Peng si sono messi in contatto con i dirigenti regionali per sollecitarli a non risparmiare alcuno sforzo. In Cina gli eventi tellurici sono considerati spesso forieri di importanti avvenimenti politici. Due mesi dopo il peggior terremoto nel nord del Paese (7,8 gradi e 240 mila morti nel '76 nel Tangshan) morì Mao Tse-tung.

Freddo record in Canada

Già 10 morti e 3 milioni di persone senza luce

Freddo record in Canada: nelle cinque regioni orientali più colpite dalla peggiore tempesta di ghiaccio a memoria d'uomo nel Paese, le vittime sono già 10, 3 milioni le persone senza luce e riscaldamento. Le ultime tre vittime sono state registrate ieri nella zona di Montreal (Quebec), la più colpita: una anziana coppia che ha perso la vita in uno dei molti incendi - la gente cerca di riscaldarsi con mezzi di fortuna - e una donna di 90 anni è morta assiderata dopo aver rifiutato di abbandonare la sua casa senza riscaldamento.
Metà dei residenti di Montreal sono senza luce e la circolazione è ostacolata dalla mancanza dei semafori. Gli aeroporti di Montreal e Ottawa sono chiusi, il principale collegamento ferroviario, la Via Rail, è bloccato tra Toronto e Città del Quebec.
La tempesta di ghiaccio è cominciata lunedì su un'ampia fascia da Toronto alle estreme regioni del nord. Le autorità hanno mobilitato oltre 4.000 truppe per collaborare alle opere di soccorso. Il quaranta per cento della popolazione dello stato del Quebec (circa 3 milioni di persone) sono da giorni senza energia elettrica - quindi senza luce e riscaldamento - mentre a Montreal ieri sera nevicava.
La polizia è mobilitata contro i possibili saccheggiatori ma non si registrano episodi di rilievo. Sono state comunque chiuse molte scuole e, su richiesta delle autorità, sono stati concessi permessi di libera uscita per gli impiegati e gli operai per collaborare nella spalatura della neve.
Nell'Ontario orientale le interruzioni di energia riguardano oltre 100.000 abitazioni e uffici, oltre 20.000 quelle nelle isole del nord.

Il sottosegretario alla Protezione civile

«Pronto il piano per ricostruire i paesi di Umbria e Marche squassati dal sisma»

ASSISI (Perugia) .Il decreto legge del governo per le zone terremotate di Umbria e Marche verrà presentato al Consiglio dei ministri il 23 gennaio. Entro 90 giorni dalla pubblicazione dovranno essere predisposti i progetti esecutivi di interventi «e tutta la ricostruzione, a quel punto, dovrebbe essere in movimento».

Lo ha detto il sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi, illustrando ieri a Foligno i contenuti dell'ultima bozza del decreto, «che si avvia ad essere definitiva».

All'incontro, ancora in corso, erano presenti tutti i sindaci dei comuni terremotati di Umbria e Marche ed i presidenti delle due Regioni, Bruno Bracalente e Vito D'Ambrosio.

«Tra le novità principali del decreto - ha detto Barberi, parlando con i giornalisti, con la solita pacatezza - c'è che l'onere dell'intervento pubblico non sarà, come in passato, commisurato al danno, ma riguarderà tutti gli interventi strutturali sugli edifici, che possano garantire il loro adeguamento sismico».

Non solo: «Saranno a carico dello Stato il costo degli interventi strutturali e architettonici, anche per rispettare le caratteristiche storiche dei centri, mentre rimarranno a carico dei privati (tranne che per determinate categorie economicamente svantaggiate, come i pensionati, ndr) le rifiniture».

Benefici, per i residenti (anche se affittuari) sono poi previsti per i danni riportati dai beni mobili.

Il decreto - ha aggiunto Barberi - prevede anche misure per le attività produttive, con riferimento ai vari tipi di danni riportati dalle aziende (comprese le scorte e i macchinari), nonchè interventi straordinari sui beni culturali e sull'edilizia residenziale pubblica, con particolare riferimento al recupero dei centri storici, sulla base di «piani integrati di recupero», dando ai Comuni il potere di «sostituirsì ai privati nel caso in cui questi ritardino nella ristrutturazione dell'edificio.

Il sottosegretario ha aggiunto che «giovedì prossimo verrà fatta una proposta di ripartizione delle risorse tra le due Regioni sulla base di una prima stima del costo complessivo degli iterventi (ma per una valutazione precisa ci vorranno ancora dei mesi, ndr).

«Umbria e Marche - ha proseguito il sottosegretario alla Protezione civile Barberi - dovranno infatti presentare per il 19 gennaio, a Bruxelles, i rispettivi programmi di utilizzazione dei fondi comunitari».

«Per quanto riguarda i villaggi abitativi e le "aree sparse" - ha aggiunto Barberi - tutti i container sono stati sistemati. È ora in corso un'operazione aggiuntiva, non prevista inizialmente, di distribuzione di qualche centinaio di moduli presso case isolate, con attività agricole e zootecniche».

È già in moto, infine, per gli interventi meno danneggiati, la distribuzione a carico delle Regioni dei contributi fino a 40 milioni di lire.

Ci sono, poi, altre notizie in arrivo. La commissione governativa per il restauro della Basilica di San Francesco farà il punto sul lavoro già svolto e sulle prossime tappe della ricostruzione del complesso monumentale di Assisi nel corso di una conferenza stampa che si svolgerà giovedì prossimo, alle 12, a Roma, presso la sala stampa estera in Italia (via della Mercede, 55). L'incontro sarà presieduto dal delegato del Governo per il restauro, il professor Antonio Paolucci, ed è prevista la presenza anche dei componenti della commissione.

In questa occasione sarà distribuito un opuscolo di 24 pagine, curato dal Sacro Convento.

«Sarà così dato avvio a quella doverosa attività di informazione dell'opinione pubblica - spiega con chiarezza nella premessa il commissario delegato per i beni culturali di Umbria e Marche, Mario Serio - che le condizioni di emergenza, con le quali la commissione per il restauro della Basilica è stata costretta finora a misurarsi, non avevano consentito di realizzare».

In uno studio del Comune toscano i dati del calo demografico

Firenze invecchia e si spopola sempre più Nel Duemila la città sarà come nel '36

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Una città sempre più anziana e soprattutto sempre più vuota. È la Firenze del Duemila così come emerge da uno studio promosso dal Comune e che sarà presentato in un convegno giovedì. I dati parlano chiaro: gli abitanti di Firenze stanno diminuendo. Un trend che, iniziato negli anni 70, non accenna a diminuire. Anzi, la spirale innescata è tale che nel 2011 la popolazione residente a Firenze sarà, secondo le stime, di poco superiore a quella registrata nel 1936: 326.546 abitanti contro i 321.176 di oltre sessanta anni fa. Il grafico che mette nero su bianco l'andamento demografico del capoluogo toscano dal 1861 al 2011 non lascia margine a dubbi interpretativi. Fino al 1971 la popolazione è aumentata, fino a raggiungere il picco massimo registrato, ossia 457.803: già dieci anni dopo, però, gli abitanti erano calati a 448.331 attestandosi ai 403.294 rilevati dal censimento del '91. Ma quello che preoccupa sono le stime: 359.463 residenti previsti per il 2001, 342.495 nel 2006 fino ai poco più di 326.000 del 2001. Ovvero 130.000 abitanti, in pratica una città di medie dimensioni, volatilizzati in appena quarant'anni.

Uno spopolamento in piena regola, comune ad altre grandi città italiane ma che a Firenze assume contorni ancor più drammatici. Osserviamo per esempio i trend di natalità e di mortalità dal 1951 al 1991. I nuovi nati si sono ridotti più del 50% nel corso di venti anni, mentre la mortalità rimane sostanzialmente stabile. La conseguenza è presto detta: la popolazione fiorentina sta diventando sempre più vecchia, fenomeno che nel centro storico assume dimensioni macroscopiche. Spulciando le colonne di cifre, emergono i contorni di questo progressivo e all'apparenza inarrestabile invecchiamento dei fiorentini: se da un lato infatti i bambini diminuiscono (dal 1971 al 2011 si «perdono» oltre 45mila under 14, ovvero il 56,6%), dall'altro la popolazione anziana cresce a ritmi esponenziali. Nel 1951 le persone con più di 64 anni erano appena il 10%, mentre la percentuale del 2011 appare triplicata. Salendo poi con l'età, i dati diventano ancor più significativi: gli over 74 saranno quattro volte quelli del '51, mentre gli anziani con più di 80 anni passeranno dal 6,61% del '95 al 9,84% nel 2011.

Un mutamento profondo della composizione sociale della popolazione che diventa una sfida per l'amministrazione, costretta ad adeguare servizi e strutture a tempo di record. È lo stesso assessore ai servizi socio-sanitari Marco Geddes da Filicaia ad anticipare alcune tendenze: drastico calo della domanda dei servizi per l'infanzia che però dovranno essere adeguati dal punto di vista qualitativo. Crescerà invece la richiesta dei servizi sanitari e sociali da parte degli anziani e da chi non è autosufficiente.

Martina Fontani

Denuncia del ministro della Sanità inglese. Il prodotto noto anche in Italia

«Attente al computerino anticoncezionale» Centinaia di donne sono rimaste incinte

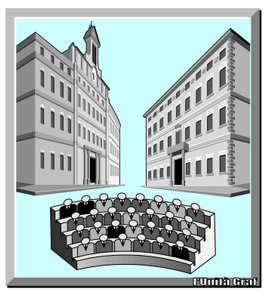
LONDRA Attenti a quel nuovo congegno elttronico che permette di evitare i giorni fecondi, se davvero non volete figli per nessuna ragione: a detta del governo britannico fa cilecca spesso e volentieri. Lo strumento, presentato come una piccola rivoluzione fra i sistemi contraccettivi, è un piccolo «laboratorio» computerizzato che segnala i giorni fecondi e quelli infecondi, valutando l'andamento del ciclo mestruale sulla base dei livelli ormonali. Insomma è una versione più moderna del vecchio sistema «Ogino-Knaus», metodo più empirico usato da moltissime donne, anche italiane, dagli anni Cinquanta, con scarsissimi risultati. Da alcuni mesi il congegno è stato messo anche sul mercato italiano e in Gran Bretagna, da quando è stato lanciato nel settembre '96, con il beneplacito del Vaticano, al prezzo di 49,5 sterline (circa 150 mila lire) l'hanno comprato quasi centomila donne.

La società farmaceutica che vende il prodotto lo ha presentato come «affidabile al 94 per cento», ma per il ministero britannico della Sanità i risultati non sono esattamente quelli annunciati nella campagna promozionale: in effetti, una donna su diciassette resta incinta nel giro di un anno se si affida unicamente al nuovo metodo di controllo per evitare bambini indesiderati.

«Per le coppie che davvero vogliono evitare gravidanze - ha dichiarato il vicedirettore britannico della Sanità, Jeremy Metters - non è chiaramente il metodo da scegliere. Non è al cento per cento efficace. Il 94 per cento di affidabilità suona molto bene ma significa una donna incinta ogni diciassette». Il dottor Metters ha sottolineato che la pillola è «sei volte più sicura». Stando a stime non ufficiali almeno 450 donne sono rimaste incinte per il fallimento del congegno e un certo numero di esse sta adesso valutando se far causa alla società produttrice.

Aereo inglese sgancia bombe per errore

Ieri due bombe sono state sganciate per errore da un aereo militare inglese che sorvolava la zona di Castellaneta, in provincia di Taranto. Il velivolo proveniva dalla Bosnia ed era in fase di atterraggio sull'aeroporto militare di Gioia del Colle.
Gli ordigni, caduti su un campo, erano disarmati e non sono esplosi. Ad avvertire i Carabinieri è stato un contadino. Sul posto sono giunti gli artificieri e i vigili del fuoco.



Il presidente della Bicamerale difende il semipresidenzialismo e apre alle proposte di Regioni e Comuni

D'Alema: «Riforme da migliorare ma bocciarle colpirebbe le istituzioni»

Il Csm diviso è un errore. «Previti? Non è questione di partito»

BOLOGNA. Intervento a tutto campo di Massimo D'Alema, che ieri a Bologna ha celebrato il cinquantesimo della Costituzione affrontando i temi della proposta di riforma della Bicamerale e ha anche colto l'occasione per esprimersi, ai margini della manifestazione, sui temi delicati della giustizia e sul caso Previti.

«Sono tutt'altro che un difensore acritico del testo di riforma che oggi è di fronte al Parlamento, che può migliorarlo in un confronto aperto col Paese», ma aggiunge che «il Parlamento non può bocciarlo; sarebbe la drammatica delegittimazione non di una classe politica, ma delle istituzioni». D'Alema usa toni forti solo in questo che è il passaggio finale del suo lungo discorso nella splendida Sala Farnese di Palazzo d'Accursio, nel centro di Bologna: «Abbiamo messo argine alla bancarotta e riavviato il dialogo tra le forze politiche: è un risultato, ma è ancora fragile. Non dobbiamo perdere quello che abbiamo costruito, la riforma si deve fare. È in gioco la credibilità del Paese».

D'Alema fa un ragionamento che è di metodo e di sostanza. Sul piano del metodo ribadisce che «a Montecitorio e nel Senato si tornerà a votare nello spirito di una ricerca che non è vincolata a nessuna disciplina, né di partito né di coalizione» e per quanto lo riguarda aggiunge di essere impegnato a difendere le «innovazioni più significative». Sulla sostanza delle polemiche relative a semi-presidenzialismo, primo ministro ad elezione diretta, federalismo, D'Alema, nel farvi riferimento senza espliciti riferimenti nominativi, ritiene che non «esista il partito dei sindaci», ma aggiunge «so che esistono i sindaci». E rileva che da quella parte si è espressa «una unità nella critica, ma non una unità propositiva». «La sollecitazione che è venuta - aggiunge - puntava ad evitare una sorta di centralismo regionale». Tuttavia, si dimostra possibilista: «Questo delle autonomie, nell'esame del Parlamento può essere un punto da spingere oltre la Bicamerale». Per il Presidente della Bicamerale «la totalità delle funzioni amministrative deve essere svolta dai Comuni, ovviamente incoraggiandone l'aggregazione e attribuendo concreti statuti di autonomia alle aree metropolitane». Per le Regioni, D'Alema ipotizza un'«autonomia a geometria variabile: certe Regioni possono svolgere determinate funzioni per le quali si sentono pronte» e, comunque, una sorta di camera di compensazione per queste problematiche è data dalla «istituzionalizzazione della Conferenza Stato-autonomie». Aggiunge di non credere a una generalizzazione del regime degli statuti speciali. Comunque, D'Alema accoglie positivamente le parole del sindaco di Bologna, Walter Vitali, che nell'indirizzo di saluto che precede il suo discorso annuncia proposte unitarie di tutto il sistema delle autonomie e delle Regioni che verranno presentate nei prossimi giorni.

Molto ferma la difesa che D'Alema svolge della scelta del semi-presidenzialismo in alternativa non solo al sistema attuale, ma, soprattutto, all'ipotesi di un Primo ministro eletto dai cittadini. Ammette di essere stato convinto, per una fase, che si potesse seguire un'altra strada, ma poi argomenta sulla validità della proposta scaturita dalla Bicamerale. Innanzitutto ricorda che lo stesso programma della coalizione dell'Ulivo «è aperto alla elezione popolare del Presidente della Repubblica». Inoltre, rammenta che ovunque, in Europa, il Presidente è eletto dai cittadini: «Il sistema prevalente è il Capo dello Stato eletto dalla popolazione, ma che non è il capo del governo, che invece nomina». Ed aggiunge: «Non ci deve condizionare la paura di un uomo forte, semmai vanno bilanciati i poteri. Diventa costituzione formale ciò che è costituzione materiale: ne è garante il fatto che chi ha guidato la coalizione vincente governa».

È in materia di garanzie che D'Alema vede contraddizioni nelle scelte della Bicamerale: «C'è stato scontro duro, nessun compromesso. Il testo è un campo di battaglia: si è detto no alla separazione delle carriere dei giudici, ma sì alle sezioni separate del Consiglio superiore della magistratura. Sono incongruenze. Deve prevalere un equilibrio tra il garantismo peloso che punta al colpo di spugna ed il giustizialismo sommario che confonde la battaglia politica con le questioni giudiziarie».

Più tardi D'Alema si è pronunciato sull'intervento del Procuratore generale della Cassazione, Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, definendolo «molto utile, equilibrato e sereno nel tono e nel dialogo col Parlamento. L'ho pregato di mandarmi il testo integrale della sua relazione, sono sicuro che sarà preziosa per il nostro lavoro».

Il segretario del Pds affronta anche il tema delle motivazioni che hanno spinto nella direzione di una riforma anziché percorrere l'ipotesi di una nuova carta costituzionale: «Sarebbe stato un rischio grave perché questa idea avrebbe costituito una cesura nei confronti dell'antifascismo e della Resistenza e, quindi, del fondamento della democrazia europea. In questo senso la prima parte della Costituzione è moderna e aperta». Per D'Alema tutto l'impianto riformatore si basa su un maggiore potere e una più ampia partecipazione dei cittadini: «Il cittadino conta di più perché elegge il suo sindaco ed eleggerà il Presidente della Repubblica....».

La giornata di D'Alema a Bologna s'è conclusa alla Casaralta, una storica fabbrica che costruisce materiale ferroviario, ora in crisi. Nell'incontro con i lavoratori il Presidente della Bicamerale ha ribadito la validità dell'articolo 1 della Costituzione, affermando che il lavoro deve restare il concetto fondamentale su cui si basano le nostre istituzioni le quali devono essere vicine alle persone e ai loro problemi. È nel corso della visita che D'Alema - rispondendo alle insistenze dei giornalisti - ribadisce che ha suo avviso, nel caso del voto sull'arresto dell'on. Previti, ognuno deve decidere secondo coscienza: «Credo che non sia giusto trasformare la libertà di una persona in una questione di partito. Quando è in gioco la libertà i partiti fanno un passo indietro. I capi di partito non si devono pronunciare».

Giovanni Rossi

«I crimini di Stalin? Da tempo già condannati»

Finchè ci sarà l'ingiustizia ci sarà bisogno della sinistra «per questo essa risorge dalle sue crisi», ma «nel nome del comunismo non si costruisce una nuova sinistra». È un Massimo D'Alema a tutto campo quello che si è visto ieri a Bologna. Durante l'incontro con i lavoratori della Casaralta, fabbrica in crisi, il segretario del Pds ha parlato del ruolo della sinistra, esortando, tra l'altro, a non avere paura di un futuro nel quale i partiti «conteranno meno» in quanto strutture di potere, ma potranno accentuare il carattere di «organizzazioni popolari e luoghi di elaborazione di programmi». Il leader della Quercia si è riferito anche alla polemica sui «crimini del comunismo». «Qualcuno - ha detto D'Alema - vorrebbe da noi una severa autocritica da parte del Pds sui crimini di Stalin. Sinceramente fu fatta dal Pci: Berlinguer ruppe col comunismo sovietico perchè vi riconobbe un sistema oppressivo, che nulla aveva a che fare coi valori che noi sostenevamo. Nel 1989 abbiamo fondato un nuovo partito proprio perchè pensiamo che nel nome del comunismo non si possa edificare una nuova sinistra. Certo è stupefacente che dopo quasi dieci anni si chieda conto a noi, che abbiamo vissuto quel travaglio autocritico e quelle scelte dolorose, delle responsabilità storiche del comunismo». D'Alema ha ironicamente fatto propria la proposta di Montanelli (lasciamo che sul loro passato intonino il coro muto della Butterfly) che da «anticomunista antemarcia» ha chiesto che non si continui a «reclamare agli ex» un «autoprocesso che non potrà mai essere istruito». D'Alema ha poi visitato la galleria d'arte moderna dove è esposto anche il quadro di Guttuso sui funerali di Togliatti. Di fronte all'assedio di telecamere e microfoni ha riservata una frecciata ai giornalisti: «Finisce che ci vorrà un restauro. Arte e giornalisti non vanno proprio d'accordo...».

Domani il voto della giunta per le autorizzazioni a procedere. «Scoop» anti-Ariosto: perquisita sede dell'«Avanti»

Fini scommette contro l'arresto dell'ex ministro Dini incerto: «Ma nelle carte ci sono prove importanti»

Pur non prendendo ancora posizione, il leghista Borghezio sottolinea che Previti «non ha fornito spiegazioni convincenti». Il socialdemocratico Schietroma annuncia che voterà contro il provvedimento restrittivo, «visto che il processo è ormai imminente».

ROMA. Gianfranco Fini si dice convinto che prevarrà il no alla richiesta d'arresto per Cesare Previti. Secondo il leader di Alleanza nazionale, la richiesta dei giudici milanesi sarà respinta «sia in commissione, sia successivamente in aula» dalla «consapevolezza dell' inopportunità e ingiustizia di un eventuale arresto». Ma a poche ore ormai dalla decisione che domani è chiamata prendere la giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio, un nuovo caso si apre nella vicenda-Previti. Alcuni agenti di polizia si sono recati ieri sera nella redazione dell'«Avanti» esibendo una richiesta di acquisizione del documento citato dal quotidiano nell' anticipazione dell'articolo su Stefania Ariosto che sarà in edicola oggi. L'iniziativa è del sostituto procuratore della Repubblica Giovanni Salvi. Gli inquirenti stanno valutando la possibilità di aprire un fascicolo processuale sulla vicenda, che prenderebbe in esame l'ipotesi di reato di falsità in atto pubblico.

Cosa ha scritto il quotidiano? Cose non nuove, in verità. E cioè che Stefania Ariosto «già nel 1988 era sospettata dall'Ufficio di polizia criminale della questura di Roma, di essere "funzionario dei servizi segreti"». Il direttore de «L'Avanti», Giuseppe Scanni, ha dichiarato che la redazione ha lavorato «su documenti ufficiali, regolarmente depositati presso il tribunale di Roma perché parte di un procedimento penale a carico di Flavio Carboni ed altri». Il servizio - secondo il materiale anticipato da «L'Avanti» - contiene testi di intercettazioni telefoniche e i rapporti di pedinamento della Criminalpol relativi, tra gli altri, a Stefania Ariosto, Flavio Carboni, Francesco Pazienza, Silvano Victor e mons Hnilica. La stessa Stefania Ariosto ha definito «delirio da malato terminale» le anticipazioni dell'Avanti. «Si capisce - ha aggiunto l'Ariosto - che Previti non ha più niente da perdere. Io non ho segreti. La mia vita è tutta certificata. Invece di costruire queste accuse, pensi a difendersi e a rispondere all'atto giudiziario che è stato inviato alla Camera. Accenni che sembrano simili a questa vicenda furono riportati questa estate da un settimanale che parlò di cose strane su di me. Andai nell'88 alla Criminalpol ma per parlare di tutt'altro e in particolare per una questione legata a Vittore Pascucci, il quale è pure finito in carcere. Si vadano a vedere i verbali veri della Criminalpol».

Ma torniamo al versante politico della vicenda. Mentre nel Polo la linea prevalente anche per la condotta da tenere in aula è quella di un "no" all'arresto, tranne alcune eccezioni che potrebbero venire dall'interno di An, nell'Ulivo e nel centrosinistra le posizioni si presentano più variegate. Il segretario del Pds, Massimo D'Alema, anche ieri ha ribadito che la decisione da prendere sul caso Previti va oltre i partiti ed è affidata alla libertà individuale dei deputati. Intanto, posizione schierata per il "sì" all'arresto da parte di Armando Cossutta, presidente di Rifondazione comunista. Mentre il socialdemocratico, Gianfranco Schietroma, che fa parte della giunta per le autorizzazioni a procedere, annuncia il suo "no" alla richiesta del pool milanese, sostenendo che «l'arresto non è necessario» poiché il processo ormai è imminente.

Atteggiamento problematico, invece, da parte del leader di Rinnovamento italiano, Lamberto Dini. E un'incognita continua ad essere costituita dalla Lega. Mario Borghezio, uno dei due commissari leghisti della giunta per le autorizzazioni a procedere, dice che deve continuare a leggere le carte e osserva che la questione è «delicatissima», anche perché «Previti non ha fornito spiegazioni convincenti, trincerandosi dietro la barriera del segreto professionale».

Dal canto suo, Dini non ha ancora letto le carte, ma dopo aver sentito coloro che l'hanno fatto, dice di aver ricavato l'opinione che «elementi probatori estremamente importanti sono nelle mani dei giudici». «Su quella base - afferma il ministro degli Esteri - è probabilmente molto giustificato che si vada avanti e si faccia il procedimento nei confronti dell'on. Previti». Ma Dini aggiunge: «Se effettivamente sia giustificato l'arresto e il rischio di ulteriore inquinamento delle prove, credo che sia un grosso interrogativo. Non do una risposta positiva su questo, in questo momento».

«Non ho ancora deciso. Valuterò lunedì (domani ndr), anche sulla base di nuovi elementi» - afferma la deputata di Rinnovamento italiano, Marianna Li Calzi, che fa parte della giunta per le autorizzazioni a procedere.

Il presidente del Prc, Armando Cossutta, invece, rispondendo ad una serie di posizioni venute in questi giorni da esponenti di Forza Italia, è netto: «Non sussiste il "fumus persecutionis" nei confronti di Cesare Previti». Cossutta osserva che «un normale cittadino, accusato degli stessi reati di Previti, finirebbe in carcere e quindi non è giusto che Previti goda, come deputato, di una situazione di privilegio».

Intanto, il Ppi bolognese invita i parlamentari «ad una vera libertà di coscienza nel giudizio sull'arresto di Cesare Previti». «Nulla perciò - afferma il Ppi bolognese - va concesso alla convenienza di uno scambio politico tra voto contrario alla richiesta d'arresto e rispetto delle intese raggiunte nella Bicamerale sulle riforme costituzionali».

P. Sac.

L'intervista Il deputato dei Comunisti unitari membro della Giunta per le autorizzazioni

Bielli: «Sì, Previti può ancora inquinare le prove»

«La debolezza delle tesi difensive dell'ex ministro della Difesa avrebbe dovuto spostare il pendolo della decisione a favore dell'arresto».

ROMA. Walter Bielli, 48 anni, perito chimico, è uno dei ventuno membri della Giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio che domani dovrà pronunciarsi sull'arresto di Cesare Previti. Mingherlino e dall'aspetto mite, qualcuno lo ha iscritto d'ufficio nel partito delle manette, ma del giustizialista proprio non ha il fisico. È piuttosto uno di quei comunisti (eletto nel '94 nel partito di Cossutta & Bertinotti, oggi è un comunista unitario) vecchia maniera, puntigliosi e capace di studiare a fondo le questioni per farsi un'idea compiuta. Il «caso Previti» lo ha spolpato fino in fondo leggendo migliaia di pagine e spulciando tra i faldoni sottoscritti dal pool di Milano: un viaggio tra dazioni per migliaia di dollari su conti esteri dai nomi gentili e opachi, un tuffo nel mondo degli avvocati d'affari e dei magistrati corrotti.

E allora, onorevole Bielli voterà sì o no all'arresto di Cesare Previti?

«Voterò sì, in piena coscienza».

Eppure, dopo la deposizione di Previti in Giunta sembrava che molti commissari propendessero più per il no all'arresto.

«Sono francamente meravigliato, per non dire altro, da alcune incertezze che si sono manifestate a sinistra. Anzi, proprio la deposizione di Previti avrebbe dovuto fugare ogni incertezza e spostare il pendolo della decisione a favore dell'arresto. Vede, noi non dovevamo decidere se di fronte a noi c'era un brillante avvocato, quanto invece se le affermazioni fatte da Previti trovavano riscontro negli atti giudiziari».

E però Previti è stato abile, riuscendo a spostare la sua audizione sul terreno a lui più consono, quello del complotto dei giudici. Vi siete fatti incastrare.

«Non sono d'accordo con lei, anche se era impossibile non intervenire su questa ipotesi avanzata da Previti. No, non ci siamo fatti incastrare, perché proprio l'ipotesi del complotto e della persecuzione ha dimostrato la debolezza delle tesi difensive di Previti».

Previti ha avuto a disposizione ben due ore per la sua difesa, appena venti minuti per le domande dei commissari...

«Non potevamo trasformare la Giunta in una palestra di discussione per Previti, il quale in alcuni suoi passaggi voleva persino indicare l'atteggiamento che i commissari avrebbero dovuto tenere. Abbiamo fatto poche domande e abbiamo scelto di discutere in maniera seria e rigorosa sulle questioni che attengono al parere della Giunta, quelle che si riferiscono all'esistenza o meno di un fumus persecutionis».

C'è volontà persecutoria dei giudici contro Previti?

«No, non c'è assolutamente. Quello che mi sconcerta è che, soprattutto fuori dalla giunta, si sente circolare un fumus assolutionis che non trova riscontro nei fatti, ma forse tra costoro si trovano personaggi che non conoscono gli atti, i faldoni dell'accusa e la stessa memoria difensiva di Previti».

È necessario arrestare Cesare Previti?

«Sì, e la prova lampante è data dall'ordinanza di custodia cautelare per Renato Squillante, con tutto quello che ne consegue rispetto alla possibilità di inquinamento delle prove».

Previti può ancora inquinare le prove?

«Credo di sì, sicuramente il sistema di potere e di relazioni eccellenti costruito in questi anni è ancora in piedi e funzionante, e credo che operi come non mai per inquinare le prove, soprattutto per ciò che sta dietro l'affare toghe sporche, quell'insieme di interessi, personalità e poteri inimmaginabili. Dirò sì all'arresto prorio per difendere l'autonomia e l'onore del Parlamento, che passa attraverso la capacità dei parlamentari di non considerarsi una casta inamovibile. Un regime di libertà non tollera l'impunità per chi ha già maggiori tutele rispetto al cittadino comune».

Enrico Fierro

Violante: amnistia, campagna diffamatoria contro di me

Sulla vicenda dell'amnistia per i reati di Tangentopoli è stata attivata una campagna «in malafede» che ha distorto le affermazioni del presidente della Camera: è stato lo stesso Violante a tornare così sulle polemiche suscitate dall'intervista al «Foglio» davanti ai volontari della Fivol riuniti alla Domus Mariae a Roma. Violante ha nuovamente chiarito di non aver mai avanzato nessuna proposta di amnistia («non c'è alcun problema di colpi di spugna»), ma solo di aver previsto che, «probabilmente la questione si porrà dopo la riforma costituzionale». Poi ha sostenuto che il clamore suscitato dalla vicenda è dovuto al fatto che «c'è una sensibilità altissima su questo punto, anche perché stiamo pagando adesso i debiti dello Stato contratti in quel periodo». Nonostante ciò, però, si parla ancora troppo poco «del problema di fondo» del dopo Tangentopoli: «Quando abbiamo avuto il terrorismo abbiamo fatto immediatamente misure contro il terrorismo, contro la mafia abbiamo fatto misure a ripetizione. Voi avete visto misure contro la corruzione?».

Con Sing and Learn l'apprendimento dell'inglese risulta decisamente più piacevole grazie all'aiuto di canzoni di artisti famosi inglesi e americani....
Computer Valley

I testi delle canzoni possono rappresentare un buon campione, che non ha nulla da invidiare ai noiosissimi testi che i manuali di lingua ci hanno sempre propinato...
Clic

I CD propongono un approccio innovativo e giocoso, senza le banalità di molti corsi multimlediali, mescolando le basi della lingua con brani di Beatles e Beach Boys...
Musica di Repubblica

Sing and learn
UNIT 2
ovvero
CANTANDO S'IMPARA

Il modo più divertente e innovativo per migliorare il vostro inglese.

IN EDICOLA IL SECONDO CD-ROM THE FAMILY PER PC E MAC A L.20.000

l'U multimedia

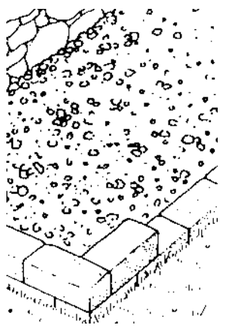
Domenica **nel verde**

Progettare e costruire aiuole aspettando che venga il tempo di seminare

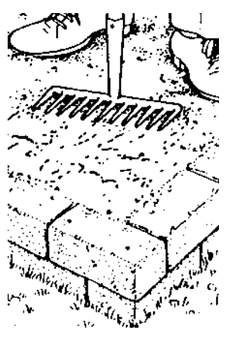
in collaborazione con ZANICHELLI EDITORE

Se proprio non siete sommersi da una stagione di piogge torrentizie, questo è il momento giusto per preparare la vostra aiuola, in attesa del tempo della semina. Vi proponiamo qui un'aiuola rialzata e con i bordi. Questi ultimi sono necessari per tenere a posto materiali come la ghiaia. I bordi sono costosi e vanno scelti con cura. Per un vialetto breve in prossimità della casa sono l'ideale bordi di terracotta lavori. Vanno conficcati nel terreno, senza fissarli con la malta. Per delle ampie superfici piene di ghiaia, come viali d'accesso o cortili, gli usuali cordoli di cemento arrotondati sono discreti e efficaci, ma per i vialetti di ghiaia o corteccia non c'è niente di più semplice dei mezzi tronchi di legno del tipo venduto per i recinti degli allevamenti. Se si erige un bordo di legno fino ad un'altezza di 30 centimetri, circoscrivendo una determinata superficie, e si ricopre il terreno all'interno con frammenti di laterizi o pietrisco simile per il drenaggio e infine si riempie il tutto con una miscela di terra e torba, si ottiene un'aiuola rialzata. Il primo vantaggio di una aiuola rialzata è che costituisce un cambiamento di livello non privo di attrattiva in un giardino altrimenti piatto, soprattutto se è posto a ridosso di un muro del giardino. Le aiuole di torba rialzate possono esser costruite con i lati di legno, ma è più adatto usare blocchi di torba dura. Si possono acquistare nei vivai più forniti e poi posare i blocchi come se fossero mattoni, per ottenere murati leggermente inclinati verso l'interno, inserendo man mano tra i blocchi delle piccole piante da muro come le felci. Costruire i muretti alti circa 30 centimetri e poi dissodare il terreno molto accuratamente tutt'intorno ad una profondità pari ai rebbi di una forca. Aggiungere torba, incorporarla gradualmente al terreno e poi aggiungere dell'altra torba. Un'operazione, quest'ultima, da ripetere ogni anno.

È più semplice costruire un'aiuola di torba rialzata a ridosso di un muro e di un albero di sostegno solido. Segnare il perimetro scavando solchi poco profondi.



Dissodare accuratamente con una forca il fondo dell'aiuola e incocorporarvi pietrisco grosso ma evitare di usare materiale gessoso o malta contenente calcio.



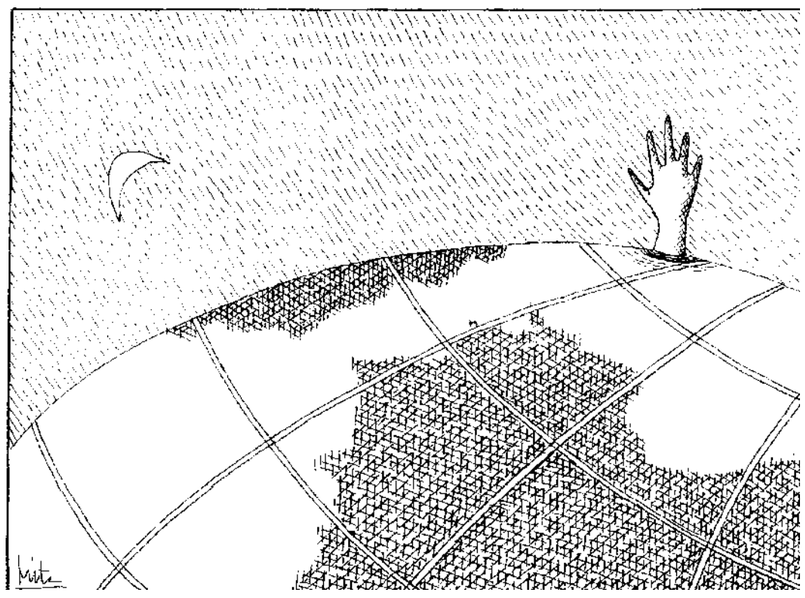
Riempire l'aiuola con una miscela di due terzi di torba e un terzo di terra (a peso), ma non usare terra che contenga calce o frammenti gessosi. Comprimere la torba.

È più semplice inserire piccole piante da muro man mano che si costruisc l'aiuola di torba, perchè queste attecchiranno meglio e ci sarà meno probabile danneggiare le radici.

Presentato il rapporto annuale «State of the World» del Worldwatch Institute

«L'economia è troppo globale può distruggere l'ecosistema»

«Se l'economia mondiale continua ad espandersi così come è strutturata potrebbe distruggere i suoi supporti naturali e declinare». Meno foreste, meno acqua, collasso della pesca. Il caso Cina.



L'economia globale sta diventando troppo grande per l'ecosistema terrestre, e pone una nuova sfida ai leader politici mondiali. Con questo sintetico, e drastico, giudizio il Worldwatch Institute presenta State of the World 1998, quindicesimo rapporto annuale sullo stato della Terra e del suo ambiente che questo istituto indipendente di ricerca dalle stampe.

Se l'economia mondiale continua a espandersi così come strutturata potrebbe arrivare a distruggere i suoi supporti naturali e declinare sostiene Lester Brown, presidente dell'istituto americano, ma si intravede anche la possibilità di realizzare la transizione verso una economia sostenibile da un punto di vista ecologico se adotteremo le giuste politiche. E così come la sfida, senza precedenti, altrettanto sono le opportunità economiche per i paesi e le aziende che sviluppano le tecnologie adatte a effettuare questa transizione.

Tra il 1950 e il 1997, l'economia globale si è praticamente sestuplicata. La crescita durante i sette anni successivi al 1990 è superiore a quella avvenuta nei diecimila anni intercorsi tra la nascita dell'agricoltura e il 1950.

La storia, insomma, non offre precedenti nè per la crescita economica nè per l'aumento del consumo di risorse naturali dell'ultimo mezzo secolo: l'uso di legno è più che raddoppiato, quello di carta è cresciuto di sei volte, cinque il pesce, tre l'acqua e il grano, quattro l'acciaio, cinque il consumo di combustibili fossili, mentre gli inquinanti di aria e acqua si sono moltiplicati di diverse misure.

L'economia continua a espandersi, ma non gli ecosistemi dai quali dipende, e ciò porta verso una sempre più critica relazione tra i due sistemi.Così, mentre tutti gli indicatori globali dell'economia sono positivi, quelli ambientali sono in maniera crescente negativi. I segni dello stress - documenta State of the World 1998 - possono essere visti nella restrizione delle foreste, nella diminuzione dell'acqua disponibile, nell'erosione dei suoli, nella sparizione delle zone umide, nel collasso delle aree di pesca, nel deterioramento dei pascoli, nel prosciugarsi dei corsi d'acqua, nella crescita dell'anidride carbonica, nell'aumento delle temperature e nell'estinzione di specie animali e vegetali.

Questi indicatori ambientali - afferma il Worldwatch Institute- mostrano chiaramente che l'economia occidentale basata sui combustibili fossili e centrata sulle automobili non è un modello accettabile per il mondo. E da nessuna parte questi limiti sono visibili come in Cina: Poiché la Cina sta crescendo a ritmi straordinari, è in effetti una storia esemplare - spiega Brown - La Cina ci sta insegnando che il modello di sviluppo industriale occidentale non funzionerà là perché non ci sono abbastanza terra, acqua e risorse energetiche affinché ogni cinese possa consumare secondo gli standard statunitensi.

Ma il 1997 è stato l'anno della grossa cappa di fumo, più larga della superficie degli Stati Uniti, che si è stesa sopra il Sudest dell'Asia, oscurando il cielo e lasciando circa venti milioni di persone a respirare per settimane un'aria trasformata in una specie di zuppa tossica.

L'area colpita dalla nube include Brunei, Indonesia, Malaysia, Papua Nuova Guinea, Filippine, Thailandia, Vietnam e Singapore. Molte ambasciate straniere hanno rispedito a casa il personale non indispensabile e le famiglie dei diplomatici, ma per gli abitanti del luogo l'unica opportunità è stata quella di coprirsi il viso con la mascherina, in attesa che l'aria tornasse respirabile.

Si calcolano a centinaia, sostiene il Worldwatch Institute, i morti causati dalla nube ed è ancora presto per conoscere il bilancio ambientale globale. Le responsabilità di questo disastro, a ricordarci l'estrema sensibilità dell'ecosistema planetario, sono da ricercare in un intreccio di cause: la siccità causata da El Niño, ma anche la deforestazione, gli incendi annuali provocati dagli allevatori e l'inquinamento urbano.

La crisi ecologica senza precedenti che ha avvolto il Sudest dell'Asia ha ricevuto molta meno attenzione del disastro finanziario nella stessa regione - scrive Lester Brown -. Ma le economie non resteranno sane a lungo se gli ambienti naturali che le sostengono non saranno in salute essi stessi. Questo è un tema che ricorre annualmente in State of the World, ma che figura in maniera prominente in questo rapporto.

Molti saggi, infatti, si occupano degli intricati legami tra le foreste, gli animali selvaggi, altri sistemi naturali e le comunità umane che dipendono da essi. E, nell'ultimo capitolo, l'istituto di Washington esplora le possibilità di costruire una economia non dipendente dall'indiscriminato inquinamento dell'atmosfera, dal taglio a raso delle foreste e dallo sfruttamento insostenibile delle risorse idriche: Un economia del genere non è solo realizzabile, noi crediamo, ma alla fine potrebbe essere più conveniente, e produttiva, di quella che ci sostiene oggi.

E la crescita del giro di affari legato all'energia eolica - circa il 25 per cento ogni anno: uno dei settori più dinamici dell'economia globale - potrebbe essere un segnale in questa direzione. State of the World, che sarà nelle librerie americane la prossima settimana, viene stampato in centomila copie come prima tiratura negli Stati Uniti, è presente nella lista dei best seller di paesi come Finlandia e Argentina e viene tradotto in ormai trenta lingue (tutte le principali, ma anche il persiano e il thai).

L'edizione italiana, come ogni anno, dovrebbe vedere la luce in primavera per i tipi di Isedi.

Nel 1999, infine, il rapporto avrà una veste speciale, una edizione del millennio dicono al Worldwatch Institute, fonte di idee e informazioni che cercheranno di anticipare l'avvento del Terzo millennio.

Andrea Pinchera

Usa: basta strade nelle foreste

Mai più strade che distruggano le foreste. Il governo Usa intende far sospendere la costruzione di tutte le strade che si addentrino nelle foreste e nelle zone verdi in uno sforzo di difesa della natura senza precedenti, che di fatto impedirà l'urbanizzazione e lo sfruttamento di quel che rimane del patrimonio naturale Usa. La moratoria della costruzione rappresenta una prima, anche se parziale, vittoria degli ambientalisti che da tempo si battono denunciando i danni irreversibili fatti dai bulldozer che aprono strade nelle foreste secolari. Durante la proposta moratoria il servizio forestale statunitense dovrà creare una commissione di esperti incricata di stabilire regole nuove che dovranno incidere in maniera determinante sulla gestione del patrimonio naturale pubblico in tutti gli Stati Uniti. La lobby di produttori di legnamen, che sono tra i principali costruttori di strade nelle foreste, sta già muovendosi per combattere la proposta o almeno limitarne il più possibile l'efficacia.

Hong Kong

17ª persona infettata dai polli

Una bambina di sei anni, ricoverata per 11 giorni in ospedale il mese scorso, è la 17/a persona contagiata dal virus dell'influenza dei polli a Hong Kong. Lo hanno reso noto oggi responsabili dei servizi sanitari nella ex colonia britannica. Le autorità hanno spiegato il ritardo nella conferma del caso con il fatto che un primo test per scoprire il virus H5n1 si era rivelato negativo. Successivi esami hanno dato invece risultato positivo. Secondo i medici, la bambina, che era stata rimandata a casa il 22 dicembre, ha sviluppato anticorpi contro il virus, che ha già causato la morte di quattro persone. Altre cinque sono tuttora ricoverate, di cui tre in condizioni critiche, e vi è inoltre un caso sospetto. Secondo responsabili ospedalieri, tuttavia, dopo l'abbattimento in massa dei volatili non è stato più scoperto a Hong Kong alcun caso di influenza dei polli.

Scoperta

La luce fossile di tutte le stelle

Un brillante residuo di luce infrarossa che soffonde il cielo, scoperto e osservato da una sonda spaziale Usa, ha dato agli astronomi una sorta di immagine fossile dell'energia totale generata da praticamente ogni stella che abbia brillato dall'inizio del tempo. La scoperta conferma l'intuizione degli astronomi che gran parte della luce dell'universo non può essere vista attraveso i normali telescopi, e che molto sulla vita delle stelle, per arrivare alla storia del cosmo, risulti oscurato dalle grandi distanze e dalla polvere cosmica. Ora si ha la misura di quanto in informazioni fin'ora era andato perso : dalla metà ai due terzi dell'emissione totale di energia. Gli scienziati dicono che la scoperta non giunge del tutto inaspettata e che non sconvolge alcuna delle teorie fondamentali sull'evoluzione cosmica, ma le nuove conoscenze impongono limiti più stretti ai modelli che spiegano come le stelle e le galassie sono nate e si sono sviluppate dopo il 'big bang', l'origine dell'Universo. La ricerca, che apre la strada alla tanto attesa mappatura all'infrarosso dell'universo, è stata descritta ieri alla conferenza della Società Astronomica Americana. I dati si basano su oltre due miliardi di misurazioni effettuate su 10 diverse frequenze dell'infrarosso dal Cosmic Background Explorer, una sonda lanciata nel 1989. Il Cobe è rimasto operativo fino al 1993 ma solo ora gli scienziati hanno terminato di esaminare l'enorme quantità di dati forniti.

Facciamo un giro in vespa dentro la pinetina
se vuoi ti aspetto pure mentre finisci la frittatina
tu mi guardavi languida, dicevi: Sei uno sciocco!
Ci vengo sulla vespa se mi accatti la fella di cocco!
Tony Tammaro

Dicitencello a 'sta cumpagna vosta
Ch'aggio perduto 'o suonno e 'a fantasia
Dicitencello vuie
Ca nun m' 'a scordo maje
Roberto Murolo & Amalia Rodrigues

IN EDICOLA I PRIMI DUE CD DELLA COLLANA A L.16.000 L'UNO

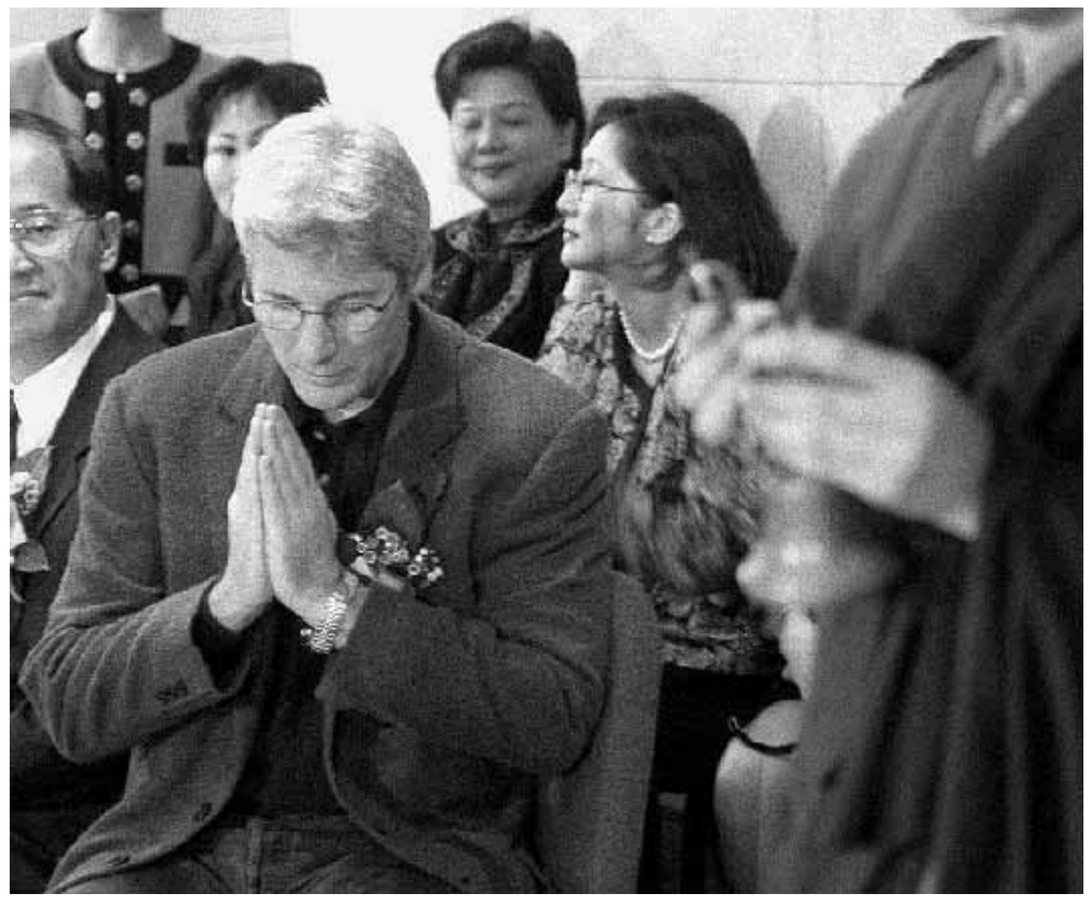
TRACCE

LA CURIOSITÀ

E Gere si fa monaco (tra 2 anni)

MICHELE ANSELMI

Sarà vero? Sarà vero che «entro due anni Richard Gere diventerà un monaco buddista», come ha annunciato il quotidiano taiwanese «Min Schen Daily» riportando alcune parole pronunciate dal divo nell'incontro con il presidente Lee Teng-Hui? Non è la prima che il cinquantenne attore di «American Gigolò», buddista convinto nonché esponente di punta del movimento per l'indipendenza del Tibet, si schiera accanto al popolo tibetano contro la dittatura cinese, raccogliendo fondi e animando iniziative clamorose. Ma stavolta sembrerebbe intenzionato a portare la sua scelta religiosa e politica alle estreme conseguenze: lasciando il cinema, che gli ha dato fama e ricchezza, e abbracciando l'esistenza ascetica imposta dalla scelta monastica. Ancora ieri, partecipando a Taipei all'inaugurazione di una mostra di fotografie scattate in Nepal, Tibet e India, Richard Gere ha detto in pubblico: «Ero cristiano, ma ho sempre sentito che mi mancava qualcosa. Poi ho cominciato a prendere lezioni da maestri Zen. E nel Buddismo ho trovato il coraggio per dubitare di qualsiasi cosa». L'amicizia con il Dalai Lama ha fatto il resto, trasformando il problematico sex-symbol - contestato ieri a Taipei da un gruppo di militanti filo-comunisti al grido di «Yankee Go Home, il Tibet appartiene alla Cina» - in una formidabile arma di propaganda a sostegno dei diritti umani calpestati a Lhasa. Non a caso il suo nuovo film, «Red Corner», dove interpreta un avvocato americano condannato a morte da un tribunale cinese, è stato visto come fumo negli occhi dalle autorità di Pechino, che a più riprese - ricambiate - hanno polemizzato con l'attore. Gere non ha fornito dettagli in merito alla decisione di farsi monaco buddista (dove si ritirerà? che farà del suo notevole conto in banca?). Da qui a due anni potrebbe sempre cambiare idea, anche se bisogna riconoscergli una certa grinta mista a coerenza nel modo in cui ha gestito la carriera in questi ultimi tempi. Pochi film, piuttosto «mirati» negli argomenti, con una predilezione per storie a sfondo politico. E tutta politica, per restare in argomento, è anche la polemica che sull'ultimo numero di «Panorama» ha lanciato Pierluigi Battista a proposito della supposta freddezza della critica italiana nei confronti di «Sette anni in Tibet». In sostanza, i recensori avrebbero «dissertato sullo stile sorvolando sulla persecuzione maoista» che occupa tutta l'ultima parte del kolossal. Vero? Falso? «Di questa tragedia storica non c'è alcuna traccia nella critica cinematografica, dove il comunismo cinese è letteralmente scomparso», rimprovera Battista, elencando i numeri (un milione e 200mila vittime) e i modi (monasteri distrutti, campi di rieducazione) del progetto maoista di annientamento di ogni traccia di fede religiosa in Tibet. A dire il vero, «l'Unità» - non citata dall'articolista nella sua requisitoria sul «libro nero del comunismo» - si soffermò largamente sull'argomento in sede di recensione: non per censurare la ricostruzione di Annaud (quei crimini odiosi sono incisi nella storia) quanto per criticarne certe sottolineaure di stile (quel sosia di Mao che sembrava uscire da un filmetto di propaganda).



Tibet che passione

Non solo film: ecco il teatro totale di Mnouchkine

Quattro ore di spettacolo a Parigi per la nuova creazione del Théâtre du Soleil sulla tragedia dell'invasione comunista

PARIGI. Sia che mettesse in scena degli emarginati che si insultavano nella cucina di un ristorante, sia che parlasse della Rivoluzione francese, sia che, per prima, vedesse nel personaggio di Arlecchino il prototipo di tanti dannati della terra, di quei *sans papier* che ha difeso con generosità, sia che «inventasse» un Tartufo algerino in tutto e per tutto simile a un fondamentalista islamico, Ariane Mnouchkine, unica donna a far parte di una pattuglia di registi famosa in tutta Europa, ha sempre creduto in un teatro che fosse in grado di coniugare l'impegno (i suoi nemici dicono la «predicazione») con il divertimento. Anche in questi tempi apparentemente svagati, smaniosi di edonismo, alla Cartoucherie de Vincennes, con un tutto esaurito e di fronte a un pubblico convinto nell'applaudirla, Mnouchkine continua sulla via che si è scelta con uno spettacolo inaspettato, di oltre quattro ore, che ha un titolo misterioso e poetico allo stesso tempo *E improvvisamente delle notti di risveglio*. Una creazione collettiva del suo gruppo, il celebre Théâtre du Soleil, in collaborazione con una scrittrice come Hélène Cixous.

Il mistero, però, svanisce subito: è del Tibet, della sua lotta contro la Cina per la propria indipendenza e libertà, del suo essere diventato, sotto la dominazione di Pechino, una pura espressione geografica che qui si parla. Un paese che quasi non esiste, ma capace di resistere, di battersi, sia con il suo governo in esilio guidato dal Dalai Lama, sia con quelli che lì continuano a vivere. Una nazione grande cinque volte la Francia: per noi una gigantografia dipinta sul muro che domina l'ingresso e una zuppa calda da mangiare nell'intervallo fra gli spettatori che si aggirano per l'ampio spazio del foyer a sfogliare libri sul Tibet, a parlare fra di loro mentre gli attori, smessi i personaggi, ma non i loro costumi, servono cibo e bevande. Ma il Tibet, sia pure con i suoi confini continuamente rivisti dai dominatori, oggi abitato da sei milioni di tibetani e da sette milioni e mezzo di coloni cinesi, non è solo un'espressione geografica. E poi c'è il Tibet in esilio: circa centotrentaseimila persone sparse in tutto il mondo.

È proprio di questi ultimi che racconta *E all'improvviso delle notti di risveglio*, pensato come uno spettacolo di «teatro nel teatro». Allo stesso modo, dunque, di come racconta della coscienza sopita dell'Occidente, della sua sostanziale ignoranza del problema tibetano. Coscienza che si annega nell'interesse delle singole nazioni a piazzare prodotti e tecnologia in Cina. Nello spettacolo aerei che devono essere venduti ai cinesi.

Pur parlando di argomenti tanto gravi e seri, *E all'improvviso delle notti di risveglio*, è soprattutto teatro: nato dalla strepitosa capacità di improvvisazione di questi attori che si misurano, apparentemente senza rete, con il «grado zero» della teatralità. Un teatro che ci racconta, attraverso la vita dietro le quinte di una compagnia, l'impatto con la realtà. Una realtà misteriosa, estranea, come quella rappresentata da un gruppo di tibetani che, all'indomani di uno spettacolo di danze rituali del loro paese, occupano pacificamente il teatro in cui si sono esibiti, imponendosi alla coscienza del gruppo che li ospita e coinvolgendo alcuni spettatori-attori nelle veglie di solidarietà, confrontando le diverse opinioni, il diverso modo di guardare alla realtà. Prima un po' recalcitranti poi sempre più convinti, catturati nella battaglia ideale e apparentemente senza speranza di quel pugno di persone che chiedono di essere riconosciute come tali, che predicano la non violenza, ma pronte a darsi fuoco, che sembrano uscire vittoriose dal braccio di ferro con il governo francese, ma che presto saranno schiacciati dalla realpolitik del profitto a ogni costo, della corsa agli armamenti.

Il tutto con humour, con leggerezza, malgrado qualche momento di caduta comprensibile in uno spettacolo veramente senza rete, grazie alla capacità mimetica di attori imbattibili nel raccontare con il corpo, la gestualità, i risvolti quotidiani, talvolta poco edificanti che trasformano una compagnia teatrale, un gruppo di spettatori, in una solidale assemblea che dialoga.

Facendo teatro, ovviamente. E dunque questa compagnia che mescola attori di provenienza diversa (basti dire che l'interprete del personaggio del saggio Lama è un attore di origine italiana Duccio Bellugi Vannuccini, trasformato in «vero» tibetano da una strepitosa capacità mimetica), si confronta non solo con l'improvvisazione ma con la recitazione brechtiana, con la danza tibetana imparata da un'insegnante della celeberrima scuola TIPA, che vive anch'essa in esilio in India. E così sotto gli ampi velari di sottile tela chiara dominati da due grandi occhi di Buddha, infischiandosene del Tibet senza anima del film di Annaud, lasciandosi alle spalle Bertolucci, aiutati dalla musica orientaleggiante eseguita dal vivo, nello spazio delimitato da semplici scalinate dove si stendono e si arrotolano in continuazione i materassi sui quali riposano i personaggi di queste improvvise notti di solidarietà e di veglia, Mnouchkine e i suoi attori si confrontano senza illusioni, semplicemente con ...il teatro, alla ricerca di una già visibile «nuova via» del loro lavoro e ci parlano di un oggi del tutto dimentico dei più poveri, degli oppressi, sognando, attraverso una metafora dolorosa come quella tibetana, un'economia e una politica a servizio dell'uomo.

Maria Grazia Gregori

Nella foto grande, Richard Gere a Taipei mentre prega alla maniera buddista Qui sopra, Brad Pitt (a destra) in una scena di «Sette anni in Tibet»

Parigi ride con Fellag algerino «figlio di Fo»

A Parigi «va» il teatro politico. Soprattutto quello che diverte. Anzi che fa addirittura ridere dicendo delle terribili verità. Ecco infatti in scena proprio nel periodo del Ramadan, il mese che la religione islamica dedica alla preghiera, un attore-autore algerino Mohamed Said Fellag che al Teatro nazionale di lingua francese sta spopolando con un monologo «Djurdjurassique bled» (titolo intraducibile, praticamente un gioco di parole che messcola a bled, paese, il nome della catena montuosa della Kabilia, regione natia del Nostro, unita per l'occasione al termine giurassico) in cui ripercorre, facendo ridere sia gli algerini che i francesi, le origini, scriteriatamente comiche, dei mali veri che stanno distruggendo il paese che ha lasciato nel 1994 per stabilirsi in Francia. Un monologo in cui si racconta l'uomo algerino: molto nervoso, molto individualista. Da qui nascono i problemi dice Fellag che sono antecedenti alla vittoria, subito annullata, del Fronte islamico del 1991 «Da noi niente si aggrega perchè siamo tipi nervosi». E dichiara di riconoscere come maestro Dario Fo «l'unico che sa ridere della storia e dell'attualità anche la più terribile». [M.G.G]

I Gemelli Ruggeri raccontano alla loro maniera l'incontro

Elton John andrà a cantare a Croda? Attesa per la star a «Quelli che il calcio»

ROMA. Grandi accoglienze ad Elton John nel paese di Croda. Lo smilzo e il pasciuto (alias, Gemelli Ruggeri) hanno predisposto da tempo qualcosa di molto speciale...ma nel frattempo - ossia fino al pomeriggio di oggi, quando inizierà *Quelli che il calcio* - s'interrogano: ci sarà, non ci sarà? E, soprattutto, parola di Luciano Mingazzini (smilzo): di quale Elton John si tratterà? A Croda, infatti, dice anche a nome del pasciuto (Eraldo Turra), «conosciamo tre Elton John». Un famoso cantante, ben noto a Croda con quel nome, è infatti non inglese, ma spagnolo: «si chiama El Ton Gijion». Inoltre esiste in quel paese in cui il tempo non cambia mai anche uno stornellatore di montagna, nativo di Vicenza, già partecipe di un grande coro e ora cantante solista, che risponde al nome di «Eltongiòn». Infine, anche a Croda si ha notizia del «grande» Elton John... «ma non osiamo credere che sia arrivato proprio quello vero, pardòn, quello più grande di tutti».

E che farete se arriverà, nello studio Rai Milano1 a Corso Sempione, a portata di collegamento. «Vogliamo invitarlo a Croda», dicono seri seri i Gemelli. A Croda, dove di rock se ne intendono, perché ogni anno organizzano la loro piccolo Woodstock, con tanto di PalaCroda pieno fino all'inverosimile: anche 200 persone, per la giornata più lunga dell'anno, che comincia nel pomeriggio e finisce all'ora dell'alba. Uno dice: «È l'ora dell'alba», e tutti si alzano e vanno via. Ma solo in caso di pioggia: quando è bel tempo, il festival si svolge nelle risaie di Croda. Comunque, è un vero festival rock, al quale solitamente partecipano Raffaella Carrà, Gino Santercole, Christian e Pupo; e Drupi, che per far rima, però, s'è mutato il nome in Drupo: «vuole rifarsi un'immagine». Elton John, potrebbe trovarsi in buona compagnia, e con validi gruppi locali di contorno. Come i *Niu polka broders*, un gruppo davvero avveniristico.

«È chiaro che per noi di Croda - ammettono i Ruggeri Gemelli - è un'esperienza più unica che rara, poter contattare una delle più grandi star del mondo», e l'emozione è grande. Tanto grande che avevano ordinato grandi fasci di rose rosse. Per fortuna sono stati avvertiti in tempo, però: Elton John è molto superstizioso... e se vede una rosa rossa in un luogo in cui si appresta a fare spettacolo, è capace di riprendere il suo jet e tornarsene a Londra. Perciò a Croda stanno col fiato sospeso, e l'un l'altro sussurrano: ci sarà? non ci sarà? L'unico problema, se Elton John decidesse di visitare Croda, è che là, di solito, i grandi artisti non si fanno inquadrare... oppure cantano la canzone di altri. Reggerà il narcisismo della star inglese a tanto affronto?

Nadia Tarantini

TEATRO — Il regista e l'attore in «La Missione» andata in onda su Raitre

Salvatores e Rossi, strani attori alla radio

Il testo di Müller, per la regia di De Capitani, fa parte della bella serie curata da Ronconi. Ecco gli altri titoli.

ROMA. Un assedio fatto di voci. Con Paolo Rossi che si rivela pian piano, e Gabriele Salvatores (che non siamo abituati ad ascoltare), impegnato in un ruolo piccolo e tagliente, e Cochi Ponzoni (quello di Cochi & Renato) dimissoniario dell'arte leggera, e Ferdinando Bruni, che raffina la parola alla distilleria della seduzione. Sembrano divertirsi molto. Ed è facile immaginare il gioco che ha preparato «la recita», messa volontariamente a nudo da Elio De Capitani, il regista che ha guidato il balletto incorporeo de *La Missione*, una delle tante commedie mandate in onda da Radiotre (introduceva Maria Grazia Gregori), per «Teatri alla Radio», il progetto pionieristico e un po' nostalgico di Luca Ronconi.

Una volta sintonizzati, si rimane fermi. Assillati dagli spazi bianchi, quelli che vanno riempiti. Cullati dalle melodie jazz e dai rumori. Avvolti dalle parole acide e «intestinali» di Heiner Müller, dai suoi tripli salti mortali. Ed è con acrobazie finissime che il funambolo Paolo Rossi entra nel ruolo di Sasportes, ex schiavo, che a sua volta si mette a fare il personaggio di Robespierre. Assieme a lui c'è il contadino Galloudec (Cochi Ponzoni) che nella recita sarà Danton e c'è Debuisson (Ferdinando Bruni), erede di una ricca famiglia di proprietari terrieri, al quale è affidato il compito di stingere nel nero la commedia (che cresce attorno alla storia di tre emissari della Convenzione mandati in Giamaica per piantarvi gli ideali della Rivoluzione Francese) in cui recita fra gli altri anche Gabriele Salvatores, l'affebbrato Antoine. Ma le corrispondenze si sapranno solo alla fine. Le voci, per lo più anonime (se non scatta subito il riconoscimento), riescono a legarci alla storia e al contesto. L'immaginazione parte con le eccitazioni ideologiche e psicoanalitiche di Müller: viaggia insieme agli ex attori dell'Elfo, riuniti da Elio De Capitani, orchestratore eccentrico che annette anche pause ed errori, che enfatizza gli «ooh» di meraviglia e gli applausi e i battiti circensi di uno spettacolo radiofonico che fa spesso slittare il piano dell'ascolto sul piano della visione.

Bell'esperimento, anzi bellissimo, che ha già un passato e promette un futuro. Il Progetto Ronconi assembla infatti ben trentacinque opere, venti registi e oltre duecentocinquanta attori attorno alla duplice idea di «riprendere la tradizione produttiva del teatro alla radio e di affidare alla memoria radiofonica le voci dei protagonisti della scena contemporanea»: «Quello che mi interessava era di fare qualcosa che rimanesse nella memoria teatrale, non una classificazione definitiva» dichiarava Ronconi a dicembre, quando la macchina era appena partita, gettando sul tavolo delle attese una riflessione sul personaggio radiofonico: «Lisistrata, Alcesti, Edda Gabler, inscatolato dentro la cassetta della radio, acquistano quello che per tradizione a teatro hanno perduto, la "maschera", perché la radio nasconde la vera identità di chi sta parlando».

«Teatri alla radio» va in onda su Radiodue (il sabato, ore 17.30: fino al 14 marzo) e Radiotre (venerdì ore 20.30: fino al mese di settembre). Rita Cirio commenta le commedie trasmesse su Radiodue, mentre su Raitre le voci introduttive cambiano di volta in volta. Da Radiotre ci arriveranno, nei prossimi giorni, le traiettorie poetiche di Ingeborg Bachmann (*Il Buon Dio di Manhattan*, regia di Cesare Lievi, con Paolo Bonacelli e Giancarlo Dettori:23 gennaio) e le atmosfere simboliche di Brandys (*L'arte della conversazione*, regia di Lorenza Codignola, con Corrado Pani:30 gennaio), mentre Radiodue ci farà ascoltare *Le corna di Don Quisquilia* di Ramon Del Valle-Inclan (il 17), *Casa Cuorinfranto* di Bernard Shaw (il 24) e *L'amica delle mogli* di Pirandello (31 gennaio).

Katia Ippaso

Oggi

achtung!

Una manifestazione per il Virus al Teatro di Porta Romana a Milano, nel 1984 A destra un disegno di Professor Bad Trip per il libro di Marco Philopat

Costretti a sanguinare
di Marco Philopat
ShaKe Edizioni
pagine 180 + XXXI
lire 25.000

Il virus della rabbia

Dai Sex Pistols al cyberpunk, vent'anni di controcultura Un romanzo di Philopat rievoca il punk italiano Che oggi edita libri alternativi, viaggia in Internet e combatte Bill Gates...

MILANO. Pensi al '79 e in Italia pensi alla musica. Musica *live*, dal vivo. Patti Smith, il concerto di Firenze, i rocchettari impazziti dopo una crisi di astinenza durata quasi dieci anni. Un '79 di liberazione, eppure cupo, come il punk, esploso in Inghilterra due anni prima coi Sex Pistols, una forza anarchica che non sembrava esportabile nell'Italia dei cantautori, dei Matia Bazar, Italia che un anno dopo mescolava il dolore esistenziale con quello del lifting cantando con Rettore «Dammi una lametta che mi taglio le vene/ mi faccio meno male del trapianto del rene»...

I punk vennero sbattuti sulle copertine dei settimanali italiani - fenomeno da baraccone con le lamette e il petto sanguinante - accanto alle foto del cadavere livido di Aldo Moro, in una stagione di politica e sangue indimenticabile. Ermanno Guarneri, per tutti *Gomma*, di quel periodo (aveva diciott'anni) è stato uno dei protagonisti. Adesso, a quasi quaranta, è uno dei direttori della ShaKe edizioni e di Decoder, la prima testata attraverso cui è stata diffusa in Italia la filosofia cyberpunk, la prima rivista a parlare di reti come le Bbs e poi di Internet.

«Il punk arrivò in Italia nel momento in cui era ancora fortissima l'egemonia dei gruppi politici organizzati che, ovviamente, organizzavano anche la cultura. Penso alla Palazzina Liberty di Milano, a Dario Fo, Franca Rame. Il concerto di Patti Smith, in fondo, veicolava ancora un'idea di spettacolo di massa, con la rock star staccata dal pubblico. Non era pensabile una produzione indipendente di musica da parte dei gruppi italiani».

Il punk italiano, che nasce come anti-sistema e la musica punk come anti-star-system, parte da Milano, da locali come il Virus.

«A quei tempi non sarebbe stata mai accettata una evoluzione tipo 99 Posse, un gruppo partito con una etichetta indipendente e poi confluito in una mega-casa discografica. I punk avrebbero cercato di affrontare il mercato con le proprie forze».

La produzione underground di quegli anni è vastissima. Almeno un centinaio di gruppi, dalla Lombardia alla Toscana. «Si tratta di esperienze che hanno aperto la strada a chi si è mosso successivamente. Musica eseguita soprattutto dal vivo, rivolta a un ristretto ambito di persone, di cui, purtroppo, restano pochissime tracce».

La fase del punk milanese coincide con l'inizio della rampante parabola del Psi di Bettino Craxi. Usciti dall'underground, molti creativi negli anni Ottanta contribuiscono all'ascesa della Milano da bere, confluendo nella pubblicità, nelle pierre, facendo i registi di videoclip. Dall'altro lato, queste stesse esperienze finiscono, nel senso letterale del termine, nell'eroina. Gomma, attraversati indenne gli anni Ottanta, è uno dei pochi a inventarsi un percorso assolutamente originale.

Il caso dei punk italiani sopravvissuti al conformismo e all'eroina così come alla repressione politica rappresenta un unicum in Europa. In Inghilterra, ma anche in Germania e in Francia, da subito le strutture controculturali esistenti hanno messo a disposizione una serie di esperienze precedenti che sono servite da collante tra le generazioni. «Nella Berlino negli anni Ottanta potevi trovare case occupate da gente di 40-50 anni che derivavano direttamente dal periodo hippy precedente. In Germania le comuni esistono tuttora, da noi ce ne sono tre in Toscana sparse sulle montagne. In Italia la scena era più politicizzata. L'esperienza controculturale venne schiacciata dalle esperienze politiche estreme. Solo adesso qualcuno che ha dato contributi importanti in quel periodo sta diventando protagonista».

Eredi del Virus, sono centri sociali come il Leoncavallo e la Conchetta (che il settimanale americano «Wired» ha indicato tra i tre posti che vale la pena di visitare a Milano), case editrici come la ShaKe, la prima a pubblicare i testi degli autori cyberpunk. «I punk furono anche i primi a far conoscere un certo tipo di cinema che poi è diventato di moda». Al cinema Cristallo, dove oggi c'è il Propaganda, fu proiettato il primo film di David Lynch *Eraserhead*, del '78. Già da allora il Vidicom e il Virus erano attenti alla multimedialità. La performance *virtual identity* è del 26 settembre 1980. Ancora, alla libreria Calusco, nell'estate del 1985, un'installazione video prefigura un progetto modernissimo. «L'idea - racconta Gomma - era quella di portare la tv nella strada. In quegli anni, le installazioni video nel quartiere Ticinese erano un modo di fare controinformazione».

Un progetto che conduce direttamente alle reti. «Sin dall'inizio c'è stata la consapevolezza che ci poteva essere un rovesciamento, un uso diverso delle tecnologie. Così, finita la fase acuta del punk, abbiamo continuato a cercare e a creare canali di comunicazione indipendenti, senza compromissioni col mercato». Grazie a questi canali oggi, alcuni tra i migliori dj del mondo, come Hype di Londra, li puoi vedere a «Il Pergola», di Milano, per cinquemila lire. «A Londra, dove è sempre rimasta viva una forte cultura indipendente, i prezzi sono molto più alti. Questa vivacissima scena controculturale è un fenomeno solamente nostro, un modello mondiale originale italiano, nonostante proprio qui si sia partiti dal nulla, senza nessun riconoscimento istituzionale, se si esclude il festival di sant'Arcangelo di Romagna».

La sfida del punk oggi ha come alleato insostituibile il grande medium Internet. Una sfida altissima anche dal punto di vista musicale, con l'idea di far circolare su Internet produzioni con una qualità sonora del cd, saltando la forma merce-denaro.

Gomma, col suo socio-complice Raf Valvola (entrambi sono anche consulenti della Feltrinelli per la collana Interzone) ha cominciato a lavorare alle reti appena in Italia è stato possibile collegarsi con le prime Bbs. «Internet è neutra, perfettamente democratica. Se il punk alle origini avesse avuto a disposizione Internet sarebbe stato tutto diverso. Nonostante questo, i Sex Pistols e i Clash hanno fatto un bel casino. Ancora oggi penso all'impatto che avrebbe un brano come *God Save the Queen*. In tempi di *Tribute* per Lady Diana potrebbe davvero essere una seconda rivoluzione».

Paradossalmente i risultati della rivoluzione punk sono visibili proprio nel campo dell'informazione. «Vincere non era possibile. Ma grazie al punk sono iniziate una serie di riflessioni importanti che non riguardano solo gli autori cyber. Penso ai romanzi di Douglas Coupland, che contengono interrogativi fondamentali sulla condizione giovanile e sulle prospettive di un lavoro autonomo che sembra ormai il destino del Duemila».

Gomma, uno dei primi hackers italiani, infiltrato nei sistemi informatici più complessi, rivendica questo ruolo anche per il futuro. «Quando penso alle nuove frontiere dell'hacking penso a progetti alternativi a Macintosh e Windows. A sistemi operativi come Linx e Hurd, su cui stanno lavorando alcuni bravissimi programmatori del nord Europa, come Richard Stalman della Free Software Foundation. Se e quando questi sistemi diventeranno efficienti, professionali, e avranno un'interfaccia "user friendly", sarà possibile scaricarli da Internet a bassissimo prezzo. Che cosa succederà allora? A quel punto uno come Bill Gates si incazzerebbe parecchio». Coi punk, vittoriosi, che sarebbero costretti loro malgrado a sorridere...

Antonella Fiori

L'intervista

Philopat: «Gli orribili anni '80 tra Craxi e il Grande Fratello»

MILANO. Costretti a sanguinare. Sangue. Come dolore di un corpo nel, si sarebbe detto un tempo, sociale. Come ultima testimonianza di una vita che non vuole farsi bandiera di qualcosa che non la rappresenta. E non la vuole rappresentare. La storia del punk italiano, la sua radicalità, suo malgrado, tutta politica. Nella solitudine di poche, si sarebbe detto un tempo, avanguardie. Marco Philopat ne ha tracciato con una puntualità inaudita la mappa. Nella memoria. Alla ricerca del tempo perduto. O, meglio, del tempo (del desiderio) che resta ancora da conquistare. Partendo, forse, dall'ultimo frammento di utopia storica. In questo scorcio di secolo sanguinario ed ottuso. Raramente ho letto pagine così intense.

Costretti a sanguinare. Una storia del punk italiano. Detta di un fiato. Tutta in una volta. Luoghi, nomi, fatti. Con la precisione di una fotografia. Dove ogni dettaglio dà forma all'immagine ora indelebile di un mondo che nessuno, fino a oggi, aveva raccontato. Un libro politico, dicevamo. Stranamente politico. Detto, scritto, narrato da chi, della politica, rifiutava il linguaggio, le contraddizioni crescenti e, in quegli anni, così estreme da fare deflagrare un sistema intero. Il punk, dunque, come presa d'atto e reazione ultima a un senso di vuoto epocale. Una storia d'amore.

«Sono partito dal mio punto di vista personale - dice Marco Philopat -. Dai miei sentimenti. E lo ho voluto fare dicendo tutto al presente. Rifacendomi alla tradizione di una narrativa orale che, in Italia, ha avuto le sue più forti espressioni in scrittori come Bianciardi, Balestrini e Tondelli».

Il presente. Il passato confuso. E nessun futuro.

«Chi usciva dalle scuole non aveva nessuna garanzia di futuro. La risposta dei movimenti era ormai frastornata dall'eroina o dalla volontà di essere normali. Eravamo pochi e ultraradicali. Siamo stati cacciati dai posti di lavoro. Cacciati dalle famiglie. Eravamo poche decine di giovani, in mezzo alla strada. Nel resto d'Europa c'erano esperienze analoghe, ma forse è stato proprio al Virus di Milano che è sorto il più grande centro di aggregazione punk del continente. Grossa parte del mio libro ruota attorno alla storia del Virus. Nel giro di tre anni ci hanno suonato centinaia di gruppi musicali, fino al 1984, con lo sgombero della polizia. È stato allora che la controcultura punk ha toccato il suo apice, ed è morta».

Ma cosa è stato il punk?

«C'era il rifiuto di ogni condizionamento. Era importante dimostrare la nostra ribellione. La nostra autonomia culturale, svincolata dal sistema. Le punkzine, le riviste che improvvisavano la coscienza delle varie situazioni, erano scritte dagli stessi redattori, fotocopiate e distribuite a mano. Il punk è finito nell'84. Il ruolo delle controculture è stato questo: nascere e morire spazzando via il vecchio, e creando altri stimoli. Dalle ceneri del punk, dallo stesso spirito, è nato poi il cyberpunk, che giunge fino ai nostri giorni».

La filosofia del punk. La sua radice.

«C'è una frase di Deleuze che è anche il titolo di un capitolo del mio libro: "Non esiste rivoluzione senza investimento libidinale". La lotta politica ha un senso se investe i desideri. Negli anni '70 i movimenti controculturali, prima dell'esplosione punk, stavano diventando in qualche modo sempre più acritici. Non c'era più desiderio. Il punk ha posto come concetto fondamentale il desiderio».

Presente. Passato. Futuro. L'84 fa da spartiacque...

«L'84 è stato l'anno di Orwell. Il finale. L'anno in cui il Grande Fratello avrebbe preso definitivamente il potere. Allora, vedevamo la tecnologia come qualcosa di negativo. L'anno dopo si è ribaltato tutto. Altre forme di radicalità ci aspettavano. È stato un passaggio difficile, traumatico. Ci sono voluti alcuni anni, almeno tre, per la rinascita di altri movimenti alternativi».

Non c'era solo Craxi, negli anni '80. C'erano individui strani. C'erano, attorno ai punk, «creature simili»...

«Anni '80, anni di merda, sappiamo. Altri individui, non punk, hanno agito la loro opposizione a un sistema che noi combattevamo. Il mio libro vuole rappresentare lo spirito critico di una generazione che non voleva adagiarsi in un sistema che stava ingurgitando tutto. Il punk, oggi, non ha nulla a che vedere con le nostalgie, con le nuove operazioni di mercato...».

Il punk, oggi...

«Lo ritroviamo nei techno-rave, specialmente in quelli illegali. Sono giovani che incidono a casa loro, con il computer, e lo presentano agli altri. Senza nessuna differenza tra chi balla e chi canta».

Non c'è rivoluzione senza investimento libidinale.

Aldo Nove

Il romanzo

I capelli, le borchie e un libro scritto tutto a trattini

«I capelli sono fondamentali - bisogna assolutamente tenerli dritti - in piedi - come spilli - borchie - sono un simbolo importante - le punte rigide significano odio - i capelli devono stare in piedi - incazzati con il mondo intero». Già, i capelli, ma anche i giubbetti ricoperti di borchie e di scritte, i jeans strappati, gli anfibi, l'andatura dinoccolata, il modo di ballare sono altrettanti segnali di riconoscimento. I giovani punk milanesi li agitano in segno di sfida ai codici e alla cultura dominante. Tra loro, c'è Marco Philopat che oggi si racconta attraverso un romanzo, «Costretti a sanguinare», che ripercorre nascita, crescita e consunzione del movimento punk a Milano.

Un fenomeno che nasce sulle ceneri del Settantasette, mentre le vecchie forme di aggregazione giovanile vanno in crisi, con la fine dell'egemonia del «politico» e l'esplosione di fenomeni «effimeri» come la disco-music. Da questo punto di vista il punk rappresenta l'unico passaggio possibile, per quanto stretto, per quei giovani di 14-18 anni che non avendo vissuto la «sconfitta» in prima persona, tentano di sfuggire la morsa dell'eroina e della «normalizzazione».

Ma i primi tempi sono duri, durissimi. I «compagni» considerano i punk poco più che fascisti (per via delle svastische esposte provocatoriamente dai Sex Pistols) e li fanno oggetto di umiliazioni di ogni genere. I bar del centro sono luoghi di aggregazione troppo spuri, frequentati da discotecari - i cosiddetti «fioruccini» - da «sballati» di ogni genere e dagli orfani dell'Autonomia. I circoli giovanili sono quasi tutti chiusi alla sperimentazione (fa eccezione il Santa Marta). Il panorama musicale poi è desolante. A parte gruppi come i Decibel di Enrico Ruggeri, i Chrisma e le Kandeggina Gang di Jo Squillo (tutti interessati al punk come fenomeno di tendenza, più che come stile di vita) non c'è praticamente nulla. Eppure il periodo tra il '77 e il '79 è ricco di stimoli: quando due punx si incontrano si annusano come gatti, stanno a parlare per ore e ore, si scambiano magliette, dischi, fanzine. Ogni persona è una miniera di informazioni, anche perchè le prime pubblicazioni milanesi, come Dudu e Xerox, sono poca cosa. In queste condizioni non rimane che sposare la filosofia del «do it yourself», fondare la propria band (quella di Marco si chiama Hcn Punk) pubblicare la propria fanzine. Si contestano così il music business, i grandi concerti rock, «la logica del consumo passivo di eventi spettacolari».

Intanto il movimento cresce e mostra diverse anime: se i «punx» romani sono ancora «settesette» e legati alle provocazioni stile Pistols, a Bologna i Raf Punk di Jumpy producono una fanzine, «Attack», che pone la questione degli spazi autogestiti, dell'autoproduzione, del superamento della fase nichilista del movimento. Il modello inglese è rappresentato dai Crass, che musicalmente evolvono verso l'hardcore e hanno fondato una sorta di comune fuori Londra in cui incidono, producono e distribuiscono dischi e fanzine. Anche a Milano, sul finire del 1981, la scena è matura per un salto di qualità. Nasce così un collettivo formato da 5-6 gruppi rappresentativi di tutti gli stili punx del momento, che organizza concerti in un capannone industriale all'interno dell'area delle case occupate di via Correggio. In breve tempo il Virus («espansione di immagini suoni azioni rumori») diviene il punto di riferimento per tutta la scena milanese. Decine di giovani, spesso minorenni, fuggono di casa per assistere ai concerti e dormire nel centro, in un clima di grandissima eccitazione. Gli impulsi che vengono da Londra spingono verso il vegetarianesimo, il femminismo, il pacifismo, verso il recupero di una dimensione maggiormente politica. Il Virus si impegna così in prima linea, nell'estate dell'83, nella «battaglia di Comiso», insieme ad altri collettivi anarchici e punk provenienti da tutta Italia. Organizza presidi davanti a discoteche e locali, boicotta i convegni sulle bande giovanili milanesi, dà impulso con la «Virus Diffusioni» a tutto il circuito dell'autoproduzione. Il 1984 è l'anno del punto estremo del «No future», l'anno in cui nell'immaginario punk dovrebbe materializzarsi l'inquietante profezia orwelliana. Ma il 1984, quello vero, è un anno come tutti gli altri, l'Apocalisse è di là da venire: un anno che «è solo la fine dei nostri sogni da ragazzino - il grande fratello non esiste - siamo i grandi fratelli di noi stessi - il nemico è dentro».

Molte cose stanno ormai cambiando. Il Virus viene sgomberato e i suoi componenti non riescono a sviluppare gli anticorpi necessari per rinascere dalle loro ceneri; alcuni di loro si schianteranno come gran parte della generazione precedente, altri come Marco, Gomma e Raf andranno a contaminare le sottoculture contemporanee come il cyber-punk, inoculandovi la linfa virale di quella incredibile esperienza.

Marco Deseriis

Preoccupato discorso al corpo diplomatico sulla «fragilità e vulnerabilità delle nostre società»

Il Papa condanna il terrore islamico «Nessuno può uccidere in nome di Dio»

«L'Algeria è ostaggio di una violenza disumana che nessuna causa politica o religiosa potrebbe legittimare». Appello a Israele per la pace in Palestina. Nel nuovo secolo le società devono essere fondate sulla qualità della vita e il rispetto della natura.

CITTÀ DEL VATICANO. Si presenta «fragile e vulnerabile», per la presenza di alcuni «punti caldi», il mondo in questo scorcio di secolo illustrato ieri dal Papa nel discorso annuale tenuto agli ambasciatori di 167 Paesi accreditati presso la S. Sede su 185 membri dell'Onu. Vuol dire che solo meno di venti Paesi non hanno relazioni diplomatiche con il Vaticano tra cui la Cina e paesi musulmani come l'Arabia Saudita, l'Afghanistan, gli Emirati Arabi Uniti, la Somalia, lo Yemen.

«La fragilità e la vulnerabilità delle nostre società di questa fine secolo - ha affermato Giovanni Paolo II - ci viene dolorosamente mostrata da alcuni punti caldi che sono ancora di grande attualità e che hanno rattristato il clima gioioso delle celebrazioni di questi ultimi giorni». E tra le situazioni che allarmano la S. Sede come la Comunità internazionale figura, al primo posto, l'Algeria che «praticamente ogni giorno - ha rilevato il Papa - è funestata da odiosi massacri» per cui «un intero Paese è ostaggio di una violenza disumana che nessuna causa politica, e ancor meno una motivazione religiosa, potrebbe legittimare». E, rivolto a quanti hanno cercato, finora, di giustificare sul piano religioso tali delitti, Papa Wojtyla ha detto con forza: «Tengo a ripetere chiaramente a tutti che nessuno può uccidere in nome di Dio e chi pensa di farlo abusa del nome divino ed è blasfemo». Ma si è detto che gli algerini, a maggioranza, credono nel dialogo e li ha esortati a praticarlo con soirito fraterno.

Un secondo punto divenuto di nuovo caldo, negli ultimi mesi, è il Medio Oriente, «dove la pace sembra essersi allontanata, in quanto il processo di pace avviato nel 1991 a Madrid è come sospeso». E, interpretando le aspirazioni di israeliani e palestinesi che avevano nutrito in questi anni la speranza di vedere, infine, fiorire in Terra Santa la giustizia, la sicurezza, la pace, una vita quotidiana normale», Giovanni ha ha rilanciato i princìpi della Conferenza di Madrid e gli orientamenti della Conferenza di Oslo del 1993, che hanno aperto la via della pace, rilevando che «oggi sono gli unici elementi validi per andare avanti» per cui «non occorre avventurarsi su altri cammini».

Si è, perciò, augurato che prevalga la saggezza e che «Gerusalemme divenga presto e per sempre, con Betlemme e Nazaret, un luogo di giustizia e di pace in cui ebrei, cristiani e musulmani potranno, infine, camminare insieme sotto lo sguardo di Dio», anche in vista del «Giubileo dell'Anno 2000». così come ha chiesto che cessi «l'embargo spietato» che grava sul popolo dell'Irak, «vittima di un isolamento che lo pone in condizioni di sopravvivenza aleatoria». Gli errori dei governi e dei politici non possono ricadere «sui deboli e gli innocenti». Ha, inoltre, sollecitato la Comunità internazionale a «non ignorare il dramma delle popolazioni curde» e dei «rifugiati stremati» alla ricerca di «condizioni di vita sicure e degne».

Dopo aver collocato tra «le realizzazioni positive» «il cammino verso la democrazia» ed «alcuni progressi economici» verificatisi nell'Europa centrale e orientale, le aperture dell'Unione europea verso l'est, il Papa ha richiamato le ombre che gravano ancora sull'Irlanda del Nord, per la quale ha sollecitato la ripresa del dialogo, e il problema del ritorno dei rifugiati in Bosnia Erzegovina che pure ha resgistrato «una relativa pace».

Egualmente positivo è «l'evolversi della situazione in Cina», auspicando che tale processo «favorisca l'instaurarsi di rapporti sereni con la S. Sede» perché questa prospettiva «permetterebbe ai cattolici cinesi di vivere la loro fede, pienamente inseriti nella comunione di tutta la Chiesa». L'arrivo il prossimo 8 febbraio di una delegazione multireligiosa in Cina dagli Stati Uniti, su invito del presidente Zemin ed il sostegno del presidente Clinton, potrebbe aprire nuovi varchi al dialogo tra Pechino e S. Sede. Ed ha apprezzato il dialogo tra le due Coree, i progressi del Vietnam ed il fatto che la Mongolia abbia deciso di stabilire rapporti con la S. Sede. Anche se ha deplorato «l'immoralità di certi scambi finanziari» che hanno portato al crollo delle «tigri» asiatiche.

Resta, però, aperto il grande problema delle popolazioni africane bisognose di maggiore solidarietà internazionale anche per impedire «misure e sanzioni discriminatorie», per ridurre il debito estero.

Guardando al suo prossimo viaggio a Cuba (21-25 gennaio), Giovanni Paolo II ha detto che sarà per lui «una grande opportunità per confortare non solo i cattolici tanto coraggiosi di questo Paese, ma anche tutti i loro concittadini che si adoperano per una patria sempre più giusta e solidale, in cui ognuno trovi il proprio posto e veda riconosciute le sue legittime aspirazioni».

Ha, poi, condannato nuovamente i responsabili dei «tragici fratti del Chiapas» osservando che essi sono di ostacolo all'affernarsi della democrazia nell'intero continente. Ha prospettato, per il nuovo secolo, modelli di società che non siano «solo in funzione dell'utilità» ma fondati sulla qualità della vita e sul rispetto della natura.

Alceste Santini

Arafat boccia il piano Netanyahu «Una farsa»

Deluso dai magri risultati della visita dell'inviato americano per il processo di pace, ambasciatore Dennis Ross, l'esecutivo dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) ha lanciato un duro attacco a Israele, accusato di condurre una politica che sta portando a una nuova «esplosione» tra israeliani e palestinesi. Ha inoltre rifiutato sia il ritiro limitato da aree rurali della Cisgiordania, che Israele ha in mente, sia le condizioni che esso pone per effettuarlo. Questa presa di posizione è stata espressa l'altra notte a Ramallah dall'esecutivo dell'Anp, presieduto da Yasser Arafat dopo che questi aveva avuto un nuovo infruttifero incontro con l'ambasciatore Dennis Ross, ripartito ieri per Washington. In un comunicato, l'esecutivo ha affermato che «il governo israeliano sta spingendo la situazione in direzione di un' esplosione, inasprendo una situazione già molto tesa». La politica «intransigente» del governo, prosegue l'Anp, «ha messo in pericolo il processo di pace per via dell'impasse nei negoziati e di questa situazione è responsabile Israele». Il proseguimento della politica di costruzione degli insediamenti ebraici nei territori palestinesi e la posizione di Israele riguardo il promesso limitato ritiro da aree della Cisgiordania sono, a giudizio dell'Anp, le cause principali di questa situazione. «Rifiutiamo la mappa israeliana di ritiro parziale - afferma ancora l'esecutivo - e la condizione di un periodo di prova prima del ripiegamento». Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha indicato di essere disposto a ritirarsi da circa il dieci per cento delle aree rurali cisgiordane occupate, ma dopo un periodo di prova.

I cubani: era lì da prima della rivoluzione

Una microspia di Fidel in un palazzo che ospiterà il Pontefice nel viaggio a Cuba

MADRID. Un microfono spia è stato scoperto in una delle residenze in cui Giovanni Paolo Secondo soggiornerà a Cuba durante il suo viaggio dal 21 al 26 gennaio. Lo rivela il quotidiano spagnolo «El Pais», citando fonti vicine a coloro che stanno preparando il viaggio. Il ritrovamento, avvenuto in ottobre durante i lavori di restauro e di preparazione dell'edificio che ospiterà il Pontefice in una delle quattro città che visiterà, ha fatto crescere nei mesi scorsi la tensione fra Cuba e il Vaticano. La segreteria di Stato del Vaticano ha inviato una dura nota di protesta alle autorità cubane, le quali hanno riconosciuto il fatto, ma hanno sostenuto che il microfono spia era stato posto in quell'edificio «ai tempi del dittatore Fulgencio Batista», fatto cadere da Fidel Castro 39 anni fa. Tuttavia gli esperti hanno escluso che possa risalire a quel tempo. È infatti in piena funzione e dello stesso tipo di quello scoperto nella nunziatura apostolica del Vaticano all'Havana due anni fa.

Il microfono è stato trovato in un edificio appartenente alla Chiesa in una città di provincia (di cui non è stato precisato il nome) dove era previsto che il Papa prendesse alcune ore di riposo e dove si erano svolte varie riunioni per preparare il viaggio a Cuba del Pontefice. Vaticano e Cuba, dopo varie polemiche piuttosto aspre, hanno deciso di mettere una pietra sull'accaduto dopo che Fidel Castro, con un gesto «riparatore», ha deciso il 14 dicembre di ripristinare a Cuba la festività di Natale, soppressa dal 1968. Ricerche compiute nelle altre tre residenze che userà il Papa a Cuba hanno dato esito negativo. Il nunzio papale a Cuba, Beniamino Stella, ha avuto duri scontri con le autorità cubane anche per la custodia dell'auto blindata che userà Giovanni Paolo Secondo per i suoi spostamenti e che è stata sbarcata a Cuba lo scorso 20 dicembre. I cubani pretendevano di custodirla fino all'arrivo del papa, ma alla fine il nunzio riuscì a strappare l'assenso per custodirla in un luogo più «canonico», il garage della nunziatura.

Il ritrovamento della microspia, comunque, non porterà a cambiamenti nella organizzazione della sicurezza vaticana per la prossima visita. Sicurezza che sarà quindi composta da 8-10 persone (tra uomini della Vigilanza e guardie svizzere) che hanno anche compiti logistici. Sono loro ad occuparsi del bagaglio del Papa e del seguito (40-50 persone), di «tenere in ordine» coloro che debbono incontrarlo e, naturalmente, della sicurezza interna dei luoghi ove il Papa abita durante i viaggi: normalmente le nunziature o le case dei vescovi, a volte i seminari. (*Ansa*)

Convocato d'urgenza il nostro ambasciatore: «Così appoggiate i terroristi islamici»

Il governo d'Algeri irritato con l'Italia «Dini non doveva telefonare a Teheran»

Durissima la reazione del regime di Zeroual al colloquio intercorso tra il nostro ministro degli Esteri e quello iraniano. La Farnesina getta acqua sul fuoco: «Teheran ci ha confermato la riprovazione per i massacri».

Quella telefonata tra il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini e il suo omologo iraniano Kamal Kharrazi non è andata proprio giù alle autorità algerine. La reazione non si è fatta attendere. Ed è stata durissima. L'ambasciatore italiano ad Algeri, Francesco de Courten, è stato convocato ieri mattina al ministero degli Esteri algerino per ricevere una nota ufficiale di protesta, nella quale si esprime «profonda indignazione» per l'iniziativa italiana. È lo stesso ambasciatore a darne conferma, aggingendo soltanto di avere immediatamente trasmesso la nota alla Farnesina. Di certo è stato un incontro poco amichevole, come traspare dal tono e dal contenuto della protesta. «Le autorità italiane hanno riconosciuto i fatti anche se hanno cercato di minimizzare il significato di tale iniziativa», si legge nel comunicato, «e di ridurne la portata». Ma ciò non è servito ad attenuare la reazione algerina. «È stata richiamata l'attenzione del governo italiano - sottolinea la nota - sulla gravità di tale atto, tanto più che si tratta di un Paese (l'Iran) implicato nell'appoggio al terrorismo in Algeria». L'irritazione del potere algerino è fortissima e traspare solo in parte dalla presa di posizione ufficiale: quella telefonata, denuncia il comunicato, rappresenta «un atto contrario alle relazioni, tradizionalmente buone, tra i due Paesi». L'ambasciatore algerino a Roma, annuncia il comunicato, «è stato incaricato di compiere un passo presso le autorità italiane». Il linguaggio diviene ancor più duro fuori dai canali diplomatici ufficiali. L'iniziativa italiana viene bollata da ambienti del ministero degli Esteri algerino come «improvvida», «irritante», «inopportuna» e, ancor più grave, come una «legittimazione indiretta degli assassini del Gia».

La Farnesina cerca di smorzare la polemica. Al ministero degli Esteri italiano ricordano che la Comunità internazionale aveva registrato con favore la ferma condanna degli atti di terrorismo commessi in Algeria in nome della religione, contenuta nella Dichiarazione finale adottata dal Vertice della Conferenza islamica, tenutasi a Teheran, sotto la presidenza iraniana, dal 9 all'11 dicembre scorsi; Vertice al quale l'Algeria ha partecipato. Insomma, ci si sorprende della «sorpresa» indignata di Algeri. Soprattutto tenendo conto del contenuto della telefonata incriminata, nel corso della quale, sottolineano ancora al ministero degli Esteri italiano, il titolare della diplomazia iraniana Kharrazi «aveva riaffermato la riprovazione del governo di Teheran per i drammatici eventi che tante vittime stanno da tempo provocando tra la popolazione civile algerina, rinnovando, in sintonia con Dini, l'auspicio che essi vengano a cessare al più presto». Lo stesso Kharrazi, in una lettera inviata al segretario generale dell'Onu Kofi Annan aveva denunciato «il sospetto silenzio delle società occidentali e la loro indifferenza sul genocidio di innocenti» in atto in Algeria. «Non esiste alcuna iniziativa diplomatica congiunta tra Italia e Iran sull'Algeria - dice all'Unità un funzionario della Farnesina -. Il ministro Dini ha preso atto positivamente della posizione assunta dalle autorità di Teheran che, se sviluppata, potrebbe contribuire a porre fine al bagno di sangue in atto nel Paese nordafricano». Tale posizione, rimancano ancora alla Farnesina, coincide pienamente con quella espressa a più riprese sia dall'Unione Europea che dall'Italia.

La contestata telefonata tra Dini e Kharrazi è avvenuta mercoledì scorso, «per uno scambio di opinioni su cosa fare e come cercare di mettere fine» alla crisi algerina. Lo aveva riferito lo stesso Dini intervenendo alla trasmissione «Tappeto volante» di Telemontecarlo. In quel frangente il ministro aveva espresso la convinzione che «i Paesi islamici - e l'Iran, aveva sottolineato, è un Paese islamico e integralista per eccellenza - abbiano più accesso diretto alle autorità algerine di quanto possano averlo i Paesi europei». «Ma è alquanto bizzarro - ribattono fonti di Algeri - ritenere che abbia più "accesso diretto" alle autorità algerine un regime, come quello iraniano, accusato di appoggiare e finanziare il terrorismo islamista. Un regime - sottolineano ancora le fonti - con cui l'Algeria ha rotto le relazioni diplomatiche nel 1993».

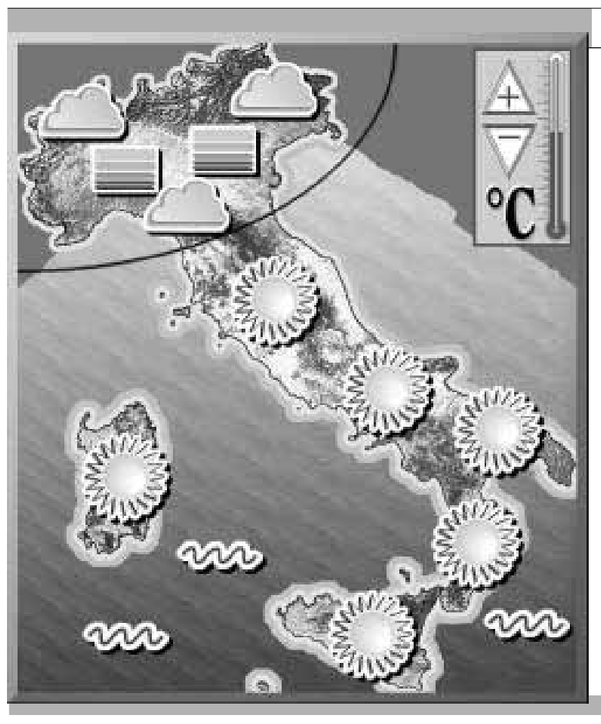
Umberto De Giovannangeli

Ore da incubo per il portavoce Rubin

Lo scoop batte l'amore Amanpour nega stralci intervista al suo sposo

WASHINGTON. Quando il Dipartimento di Stato si è visto negare dalla Cnn questa settimana una anticipazione della sua intervista «storica» al presidente iraniano, il portavoce James Rubin è piombato in una situazione da incubo. L'aitante diplomatico americano avrebbe potuto risolvere il problema con una semplice telefonata alla protagonista dello scoop: Christiane Amanpour, celebre inviata della Cnn e sua prossima sposa. Ma la telefonata avrebbe avuto un prezzo pesante per il fido consigliere di Madeleine Albright, confermando i sospetti di favoritismo che la insolita relazione tra la famosa giornalista e la «voce» della politica estera USA hanno già alimentato tra i diffidenti media americani. Così Rubin è stato costretto a rivolgersi alla Casa Bianca che, con i suoi potenti mezzi, è riuscita a convincere la CNN a fornire il testo della «storica» apertura iraniana agli USA con alcune ore di anticipo sulla trasmissione della intervista. Il curioso episodio, rivelato ieri dal New York Times, ha riacceso i riflettori sul raffinato Rubin (per la rivista George è uno dei dieci uomini più eleganti di Washington) diventato a 37 anni l'astro nascente della diplomazia americana, grazie al suo talento e alla sua relazione con due donne famose.

Prima di chiedere in ginocchio, su una spiaggia di Tobago, la mano della bella Amanpour un mese fa durante una romantica vacanza ai Caraibi (la scintilla dell'amore era scoccata la scorsa estate complice una vacanza in Toscana) nella vita di Rubin la donna più importante era stata Madeleine Albright, la sua boss al Dipartimento di Stato, di cui è anche il più ascoltato consigliere. La Albright aveva voluto Rubin come suo portavoce quando era stata inviata a New York come ambasciatrice USA all'Onu e da allora i due sono stati inseparabili. «È quasi un rapporto madre-figlio, lui la consiglia sulla Bosnia e su che abito indossare - rivela un amico del portavoce - La domenica, quando non sono in viaggio per il mondo, vanno insieme al cinema». «Hanno un comune senso dell'umorismo», afferma un funzionario del ministero.



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	NP	NP	L'Aquila	-7	2
Verona	4	5	Roma Ciamp.	3	9
Trieste	6	7	Roma Fiumic.	1	12
Venezia	1	7	Campobasso	1	6
Milano	5	5	Bari	6	12
Torino	-1	1	Napoli	3	14
Cuneo	NP	8	Potenza	NP	NP
Genova	10	14	S. M. Leuca	9	13
Bologna	3	7	Reggio C.	12	16
Firenze	4	10	Messina	13	15
Pisa	5	8	Palermo	10	15
Ancona	5	6	Catania	3	16
Perugia	1	9	Alghero	2	14
Pescara	0	10	Cagliari	3	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6	13	Londra	7	15
Atene	7	15	Madrid	3	16
Berlino	10	10	Mosca	-5	-1
Bruxelles	6	14	Nizza	6	16
Copenaghen	4	4	Parigi	2	15
Ginevra	-2	10	Stoccolma	-3	-1
Helsinki	-4	0	Varsavia	-1	5
Lisbona	10	17	Vienna	11	15

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sul bacino del Mediterraneo è sempre presente una vasta zona di alte pressioni che determina condizioni di bel tempo anche sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: al Nord, nuvoloso per nubi basse stratificate con nebbie estese e in temporaneo sollevamento nelle ore più calde della giornata. Tendenza a graduale aumento della nuvolosità medio-alta sulle zone più occidentali. Al Centro, al Sud e sulle due isole maggiori, in genere cielo sereno o poco nuvoloso con possibilità di locali addensamenti in prossimità dei rilievi del Meridione. Foschie dense e locali banchi di nebbia al primo mattino e dopo il tramonto, specie nelle valli e zone pianeggianti delle regioni centrali.

TEMPERATURA: ancora stazionaria su valori superiori alla media stagionale.

VENTI: quasi assenti al Nord; moderati da Scirocco sulle coste occidentali della Sardegna; deboli variabili al Centro-Sud con temporanei rinforzi da Maestrale sulle zone costiere del Basso Adriatico e su quelle ioniche.

MARI: mossi lo Jonio, il Mare e il Canale di Sardegna; poco mossi o quasi calmi gli altri bacini.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO Oreste Pivetta
PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

CAPI SERVIZIO
POLITICA Paolo Soldini
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Napoli, contagiate decine di persone che avevano mangiato il prodotto «fresco» dell'allevamento «Nardi»

Uova alla salmonella, 220 in ospedale Abbattute quarantamila galline a Napoli

La vicenda non ha nulla a che vedere con la letale «febbre del pollo» che in Giappone ha ucciso una ventina di persone. Nello stabilimento sono state sequestrate centosettantamila uova pronte per l'immissione sul mercato.

NAPOLI. Accusavano tutti gli stessi sintomi: vomito, nausea, dissenteria e fortissimi dolori addominali. Solo dopo le analisi epidemiologiche e battereologiche eseguite all'Università si è scoperta la vera causa di quella misteriosa intossicazione gastroenterica collettiva: le 220 persone finite in ospedale avevano mangiato uova fresche contagiate dalla salmonella. Nulla a che vedere, dunque, con l'influenza letale (la cosiddetta «febbre del pollo»), che nei giorni scorsi ha causato la morte di una ventina di cittadini di Hong Kong. Ieri, nell'azienda «Avicola Nardi» di Giugliano, un grosso centro alle porte di Napoli, sono state eliminate le quarantamila galline impiegate per la produzione delle uova con il batterio responsabile della salmonellosi, una malattia infettiva tristemente nota nel Napoletano per aver ucciso, negli Anni 70, decine di neonati. Il titolare dell'allevamento, Romolo Nardi, la moglie, Agnese Pedata, e il loro figlio, Lorenzo, sono finiti sott'inchiesta per «vendita di sostanze alimentari nocive». Nei tre caponnoni dello stabilimento sono state trovate 170 mila uova pronte per essere immesse sul mercato nazionale.

L'inchiesta della Procura circondariale di Napoli prese il via lo scorso mese di settembre dopo le denunce presentate dalla Asl 2 e dall'Amministrazione comunale di Giugliano che, precedentemente, avevano ricevuto le segnalazioni dalle 220 persone intossicate, 20 delle quali con chiari sintomi della salmonellosi. Il sospetto cadde subito sulle uova fresche. Le indagini - coordinate dal procuratore Mario Gozzi, dal pm Laura Tricomi e dal commissariato di polizia di Giugliano - vennero affidate all'Istituto di Zooprofilattico di Portici. Le analisi epidemiologiche accertarono la presenza del batterio della salmonella nelle uova. Il sindaco di Giugliano (la maggior parte degli intossicati abita in questo Comune) firmò un'ordinanza con la quale impose il divieto della commercializzazione delle uova fresche, limitandone la vendita agli stabilimenti di ovoprodotti muniti di impianti termici per la neutralizzazione della salmonella contenuta nel prezioso alimento. Divieto eluso completamente dai produttori - come accerteranno poi gli inquirenti - visto che la vendita in tutto il Paese di uova (ma anche di alcuni polli) andava avanti tranquillamente.

A novembre, gli agenti di polizia individuarono nell'allevamento «Avicolo Nardi», che si trova sulla statale Appia, il luogo dove erano state prodotte tutte le uova contagiate. Lo stabilimento (ci lavorano 15 persone) venne messo sotto sequestro dalla Procura circondariale di Napoli. Non solo. Il Pm Laura Tricomi dispose anche il piantonamento dei tre capannoni (durato circa un mese, fino all'11 dicembre scorso), che vennero affidati in custodia giudiziaria al titolare, Romolo Nardi. L'industriale, nel tentativo di debellare l'infezione che aveva contagiato le sue quarantamila galline, fece eseguire sugli animali una terapia farmacologica a base di antibiotici e, successivamente, un'accurata pulizia di tutti i macchinari per il confezionamento e la nutrizione dei polli.

Terapia che, come accertato nei giorni scorsi dall'Istituto di zooprofilattico di Portici, non è servita a niente, poichè le ultime analisi hanno confermato la presenza del pericoloso batterio nelle uova e nei polli trovati nell'allevamento «Avicolo Nardi».

L'attività produttiva nello stabilimento di Giugliano riprese un mese fa. Centinaia di migliaia di uova furono avviate in un allevamento del Veneto e, dopo la sterilizzazione, distribuite regolarmente ai supermercati di tutto il Paese per la commercializzazione.

Mario Riccio

Netturbino assunto per omonimia e licenziato

Finalmente ci era riuscito. Sul telegramma c'era proprio il suo nome. Aveva vinto il concorso e poteva presntarsi per prendere servizio. Così il ragazzo non ci ha pensato due volte, e si è licenziato dal posto in cui lavorava. Ma il sogno del giovane pavese si è infranto presto. Assunto come netturbino per un errore di omonimia, dall'Asm (l'Azienda dei servizi municipalizzati) di Pavia, è stato poi licenziato, dopo avere preso servizio da circa sei ore.
I dirigenti dell'azienda infatti si sono trovati di fronte il vero vincitore del concorso.
L'azienda, accortasi di avere sbagliato, ha comunicato al giovane che l'assunzione non poteva considerarsi valida e che, quindi, scattava per lui il licenziamento.
Il diretto interessato si è sentito cadere il mondo addosso: per fare il netturbino si era dovuto licenziare dalla ditta dove lavorava come operaio. E così, improvvisamente, si era trovato senza lavoro e con l'impegno di dover mantenere la propria famiglia. Lo sfortunato giovane si è rivolto allora, ma invano, al suo vecchio datore di lavoro, che non l'ha più voluto e, dopo essersi consigliato con un avvocato, ha presentato un ricorso d'urgenza al Pretore contro il licenziamento. Il giudice, in attesa di emettere la sentenza definitiva, ha ordinato il suo reintegro all'Asm. Il presidente dell'Azienda, Franco Osculati, pur comprendendo le ragioni del giovane, ha detto che l'Asm insisterà perché l'assunzione non venga confermata.
Il malcapitato era giunto trentaquattresimo al concorso bandito dall'Asm di Pavia per cinque posti di netturbino.

Detenuto si impicca a Sassari

Si è ucciso inpiccandosi nel carcere «San Sebastiano» di Sassari, come più volte aveva minacciato di fare, Gianluca Quesada, di 27 anni, di Carloforte (Cagliari), che stava scontando una condanna a 27 anni di reclusione inflittagli per l'omicidio della contessa Maria Savini, di 81 anni di Viterbo, uccisa nell'ottobre del 1992. Quesada era tornato in carcere nell'aprile dell'anno scorso dopo il passaggio in giudicato della sentenza. In precedenza l'uomo aveva ottenuto gli arresti domiciliari dopo aver tentato per due volte il suicidio in cella durante la carcerazione preventiva. Quesada era stato condannato assieme ad altri due complici.

Confermato l'arresto per Cavalleri, Di Bella scarcerato. La verità sul delitto è ancora molto lontana

«Ho visto Elia sparare sono rimasto mummificato» Strage di Varese, confessa anche il complice

Si delinea sempre più uno scenario simile alla vicenda di Pietro Maso, il giovane che uccise i genitori per avere l'eredità. I quattro indagati «escono di scena», saputo del delitto avvertirono subito i carabinieri.

VARESE. «È vero, Elia mi ha offerto 10 milioni per aiutarlo a uccidere la sua famiglia. Ma ero convinto che scherzasse. E quando ho visto che imbracciava il fucile, ho tentato di fermarlo». Si è difeso così Pierangelo Cavalleri, lo stalliere di Vergiate che, secondo la testimonianza di Elia Del Grande, aveva accettato martedì notte, dietro pagamento, di aiutare lo stesso Elia a sterminare il padre, la madre e il fratello nella loro abitazione di Cadrezzate, in provincia di Varese. Il suo ruolo, sempre secondo Elia, doveva essere quello di sparare a Enea del Grande, il padre dell'assassino, l'unico su cui il ragazzo non aveva il coraggio di infierire, l'unico a cui era legato da un residuo d'affetto. Interrogato in stato di fermo ieri mattina per un'ora e mezza dal sostituto procuratore Massimo Politi e dal gip Ottavio D'Agostino, Cavalleri ha ammesso quasi tutto. È vero, ha detto, Elia mi ha offerto 10 milioni per aiutare a uccidere i suoi genitori. È vero, ero dentro la villa quando il mio amico si è messo a sparare e a uccidere, uno per uno, prima il padre, poi la madre, infine il fratello. Su un'unica cosa Cavalleri smentisce il reo confesso: lui, dice, a quell'offerta non ci ha mai creduto. Era entrato nella villa solo per aiutare Elia a prendere i fucili, e ha tentato di opporsi al massacro. Un particolare che fa la differenza tra l'accusa, gravissima, di concorso in omicidio plurimo, e quella, molto meno grave, di favoreggiamento.

La versione di Cavalleri però non ha convinto i magistrati, tanto che il gip D'Agostino ha convertito il fermo in custodia cautelare in carcere con in più le accuse di concorso in rapina aggravata e detenzione abusiva d'armi. Su Cavalleri è stato effettuato anche lo "stub", l'esame per rilevare la presenza di polvere da sparo delle mani, esame di cui però non si conosce ancora l'esito. Per la verità sia Elia Del Grande che Cavalleri negano che l'ex stalliere abbia sparato. Perché gli è mancato il coraggio all'ultimo momento, dice Del Grande, perché non immaginava che si stesse preparando una strage, sostiene Cavalleri. Fatto sta che gli inquirenti vogliono una conferma di tipo balistico a queste testimonianze. E si attende ancora il risultato della perizia che dovrebbe confermare o meno la circostanza riferita dall'assassino, vale a dire che per sterminare la famiglia Del Grande è stato utilizzato un unico fucile.

Se Cavalleri resta in carcere, un altro amico di Elia Del Grande, Benedetto Di Bella, 21 anni ne esce. Era stato fermato venerdì per detenzione abusiva di armi, perché trovato in possesso di due otturatori per mitragliatrice risalenti alla seconda guerra mondiale, un souvenir, pare, del servizio militare. Ieri Di Bella è stato scarcerato in quanto, secondo il gip, non sussistono esigenze cautelari. Ma resta sul suo capo, e su quella di altre quattro persone, l'accusa di concorso in omicidio e favoreggiamento. Di Bella e un altro ragazzo, Ivan Galletto, 24 avevano passato in compagnia di Elia Del Grande, in bar di Cadrezzate, buona parte della serata di martedì, e lo avevano accompagnato da Cavalleri.

Comunque sia quella sera Di Bella e Galletto se ne tornano a casa, ignari, dicono loro, di quanto si andava preparando, mentre Elia e Cavalleri si dirigono verso casa Del Grande. Compiuta la strage, i due caricano le armi sulla Uno bianca della madre di Elia e le portano a una coppia di Travedona Monate, un paese vicino, che le prendono in custodia. Anna e Roberto Milan, questi i nomi dei due amici, sono tra gli indagati, ma negano di aver saputo a cosa erano servite quelle armi, e subito dopo aver sentito la notizia della strage hanno telefonato ai carabinieri. Il quinto indagato è un giovane di Varese, Mattia Braiucca, che alle 6 di mattina di mercoledì ha ospitato Elia Del Grande in casa sua, gli ha offerto un caffè, e ha ricevuto un compenso di 800mila lire. Anche Braiucca nega di aver saputo cosa aveva commesso il suo amico così mattiniero, e anche lui ha avvertito tempestivamente le forze dell'ordine. Allo stato dei fatti quindi è del tutto prematuro parlare di un delitto nato nel "branco", perché i cinque indagati hanno agito in momenti e in circostanze diverse. Le indagini ora cercheranno di capire se qualcuno di questi comportamenti può configurare il reato di complicità. «Non escludiamo nulla», dicono gli investigatori. Sul delitto di Cadrezzate non è ancora emersa tutta la verità.

Anania Casale

Forse temeva di essere ammazzato

Pentito scomparso La Procura di Firenze conferma la fuga ma sul nome è top secret

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. È ancora avvolta dal mistero la fuga da Firenze del collaboratore di giustizia, la cui scomparsa - rivelata dall'Unità - è stata confermata ieri dal procuratore capo del capoluogo toscano Antonino Guttadauro. Il magistrato però non ha voluto rendere nota l'identità del pentito, limitandosi a precisare che si tratta di un siciliano che viveva con la moglie e i figli nel circondario di Firenze. Il procuratore Guttadauro ha poi spiegato che si tratta di un collaboratore di giustizia che non fa capo alla Direzione distrettuale antimafia fiorentina ed è quindi estraneo ai processi in corso in Toscana, fra cui quello sulle autobombe mafiose della primavera-estate 1993 di Roma, Firenze e Milano, dove martedì dovrebbe deporre Giovanni Brusca. Il pentito era in stato di libertà. Sabato scorso avrebbe approfittato del cambio della scorta per calarsi da una finestra sul retro dell'appartamento e scomparire. Agli investigatori la moglie avrebbe spiegato che era completamente all'oscuro della decisione del marito. La sua scomparsa ha colto di sorpresa i suoi angeli custodi. Il siciliano, durante la sua permanenza con moglie e figli, non aveva mai manifestato segni di insofferenza per lo stato in cui era venuto a trovarsi dopo la collaborazione con i magistrati. Aveva scelto la strada della collaborazione per mettere al sicuro non solo se stesso ma soprattutto i suoi figli. Con gli investigatori che lo sorvegliavano 24 ore su 24 parlava quasi sempre della sua famiglia, dei pericoli che correvano i suoi cari. Una fuga inspiegabile, una scomparsa incomprensibile per gli addetti ai lavori. Cosa può averlo spinto ad abbandonare un rifugio sicuro e tranquillo? Gli inquirenti non aprono bocca. Non parlano. Hanno eretto un muro di silenzio attorno a questa strana fuga da autorizzare qualsiasi ipotesi. Innanzi tutto: chi è questo collaboratore di giustizia? Data la segretezza con cui è avvolta questa vicenda è ipotizzabile che non si tratta di uno dei tanti picciotti che hanno saltato il fosso, ma di un personaggio che deve aver svelato parecchi segreti sulle cosche mafiose. Tanto è vero che egli temeva di fare la fine di alcuni pentiti assassinati dalla mafia. Paure infondate? Non si direbbe, dal momento che veniva sorvegliato giorno e notte. Qualcosa di vero ci doveva pur essere. Altrimenti non gli avrebbero dato la scorta. Dunque un personaggio di un certo spessore che improvvisamente rinuncia alla protezione dello Stato e scappa dalla finestra con tutti i rischi che una decisione simile comporta. Per andare dove? È tornato in Sicilia? A far cosa? A regolare qualche conto in sospeso? Al momento non si può escludere nulla. È fuggito sette giorni fa. Il suo volontario allontanamento viene a coincidere con un grave episodio. Giovedì scorso, a Poggioreale, lo zio e il cugino del pentito di San Giuseppe Jato Balduccio Di Maggio, sono stati assassinati in un agguato mafioso. Al momento non c'è alcun elemento che possa legare la fuga del collaboratore di giustizia con il duplice omicidio dei parenti dell'uomo che ha accusato Giulio Andreotti. Quel duplice delitto è avvenuto in un territorio che è un laboratorio del complicato, subdolo e sotterraneo processo di ristrutturazione della mafia. Per gli inquirenti potrebbe trattarsi di una nuova ristrutturazione e di crescita per l'espansione del potere mafioso. Seconda un'altra lettura dei fatti, si tratterebbe di un «avvertimento» a Balduccio Di Maggio che potrebbe svelare nuovi segreti. Ma al di là di quanto potrà raccontare o meno Balduccio, resta il fatto che di questo pentito in fuga da Firenze nessuno sa dove sia finito. Non si può escludere neppure che il pentito possa aver lasciato l'Italia anche se gli investigatori non credono molto a questa ipotesi. E se non ci credono, una ragione ci deve essere. Sanno quanto sia attaccato alla famiglia, ai suoi bambini ed escludono che possa averli abbandonati per rifugiarsi all'estero.

Giorgio Sgherri

Caselli: pentiti legge con spazi troppo larghi

«La legislazione sui pentiti? Bisogna salvare l'istituto adattandolo ai tempi, in seguito agli episodi di pentiti tornati a delinquere ci siamo accorti che ha spazi troppo larghi». La faida scatenata dopo il ritorno in armi in Sicilia di Di Maggio e la scarcerazione dei pentiti Ganci e Ferrante, autori di decine di delitti, ha riacceso le polemiche sui collaboratori di giustizia e nel dibattito è intervenuto il procuratore di Palermo Gian Carlo Caselli.
«Cinque anni fa lo Stato era in ginocchio eravamo in un buco nero dal quale siamo usciti grazie alla legislazione sui pentiti. Questa normativa eccezionale ha prodotto grandi risultati, ma oggi la situazione non è più quella di allora, non c'è più quella eccezionalità e bisogna rivedere la normativa».

La facoltà dell'università di Roma era occupata dal 10 dicembre

«La Sapienza», sgombero a Sociologia Gli studenti: «Ci hanno malmenati»

ROMA. È stata sgomberata dalla polizia, nel pomeriggio di ieri, la presidenza della facoltà di Sociologia della Sapienza, che era stata occupata il 10 dicembre scorso da un centinaio di studenti. La polizia è intervenuta su richiesta del rettore Giuseppe D'Ascenzo. I diciotto studenti che erano all'interno dell'edificio sono stati accompagnati negli uffici della Digos: saranno denunciati per invasione di edificio, danneggiamento aggravato e interruzione di pubblico servizio.

Secondo le forze dell'ordine tutto si è svolto nella massima tranquillità, ma gli «occupanti di Sociologia» affermano in una nota che «nonostante studenti e studentesse non opponessero alcuna resistenza sono stati brutalmente malmenati». Critiche allo sgombero anche dal Coordinamento studentesco romano. Secondo il Csr l'intervento della polizia «dimostra nuovamente la volontà repressiva delle istituzioni nei confronti della mobilitazione studentesca».

La ploizia afferma che, nel corso del sopralluogo seguito alal sgombero, sono stati rilevati danni nell'ufficio di presidenza, nei locali attigui e a pareti, armadi e suppellettili al primo piano della facoltà. Sarebbero stati ritrovati anche alcuni bastoni e qualche caso da motociclista.

Il rettore aveva chiesto lo sgombero già il 23 dicembre e reiterato la richiesta dopo una settimana. L'occupazione era già stata oggetto dell'attenzione di due riunioni del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Gli studenti, per parte loro, insistono sul carattere violento dello sgombero, che, scrivono sempre nel loro comunicato, conferma «la repressione che questo governo attua nei confronti di chi ancora ne denuncia la forte caratterizzazione antisociale e filopadronale». Alla base dell'occupazione c'erano la riforma Berlinguer, la questione delle scuole di specializzazione e alcuni problemi interni alla facoltà.

Autista disabile contro bus Muore una ragazza

Una ragazza morta e cinque feriti, di cui uno gravissimo. È il bilancio di un incidente avvenuto ieri mattina a Roma, proprio davanti al Colosseo. Coinvolti nell'incidente, un autobus dell'Atac ed una Bmw sulla quale viaggiavano la ragazza rimasta uccisa e l'autista, disabile, ricoverato in gravi condizioni. L'auto viaggiava a forte velocità, pare a più di 100 chilometri orari, e il conducente ne ha perso il controllo, schiantandosi contro il bus.

Milano, il preside del liceo Boccioni nega: «Servono a controllare l'esterno, non i ragazzi»

Telecamere spia a scuola: è polemica

Ma confermano e protestano i sindacati, che hanno denunciato il caso, e le organizzazioni studentesche.

MILANO. Telecamere spia a scuola? Dal liceo artistico milanese sotto accusa smentiscono, mentre i sindacati chiedono nuove indagini. «Le nostre due telecamere guardano solo verso l'esterno - dichiara il preside del "Boccioni", Italo Antico - e ci servono per motivi di sicurezza: il nostro liceo è in un edificio isolato e noi dobbiamo vedere chi entra. Da quest'anno abbiamo anche un impianto anti intrusione basato su una cinquantina di sensori a raggi infrarossi installati a piano terra e al primo piano: non si tratta di impianti audiovisivi, ma di un sistema per prevenire furti, dato che l'anno scorso qualcuno aveva rubato nella cassa del bar interno».

Non ha dubbi il preside del liceo artistico nei pressi della Fiera di Milano: la storia delle telecamere spia è «una grande bufala» con l'esplicito obiettivo di «colpire un liceo d'avanguardia che costringe la gente a lavorare». «Sono mesi che c'è sempre qualcuno che si accanisce contro le scatolette dei sensori per scoprire se sono telecamere - racconta - facendo così scattare l'allarme. Dove sono questi impianti video contestati? Che qualcuno me li porti. I sindacati sono sempre faziosi: c'è chi ce l'ha con me perché invece dei gruppi di educazione fisica di 15 ragazzi, ho costituito classi intere, risparmiando sui costi dei docenti. Certo, sono sensibile al problema della perdita del posto di lavoro, ma così dice la Finanziaria».

Stessa versione dà la responsabile amministrativa del liceo, Angela Asiani: «Non solo non abbiamo telecamere che controllano chi lavora, ma il personale ausiliario si è sentito messo sotto accusa dalla denuncia dei sindacati: i bidelli non hanno nulla da nascondere, né sono mai stati ripresi dal preside perché non facevano bene il loro mestiere. Qualche volta li ho sgridati io, perché qualcosa non era stato fatto a dovere, non certo sulla base di telecamere, che confluiscono solo in guardiola dove c'è il comando per aprire il portone della scuola. La decisione di installare un impianto anti intrusione, comunque, era passata all'unanimità in consiglio di istituto».

Ma al sindacato i conti continuano a non tornare, dato che in Camera del Lavoro sono arrivate segnalazioni di telecamere non solo all'entrata della scuola, ma anche nei pressi della palestra, del bar e in alcuni corridoi: «Anche se si vuole tutelare del materiale di laboratorio - precisa Pippo Frisone della Cgil Scuola - si devono consultare le organizzazioni sindacali, perché è comunque una violazione dello Statuto che sancisce che i lavoratori non possono essere controllati con impianti a circuito chiuso. E poi è pur sempre una scuola, non una banca o un museo. Noi abbiamo chiesto una verifica: a cosa servono quelle scatolette? È stata legittima la loro installazione? Insomma, non si può trasformare un liceo in una caserma...». Il sospetto che circola in Camera del Lavoro è che si tratti di un'operazione per controllare i ragazzi seguita all'occupazione del liceo della primavera 1997. Stessa posizione è quella di Cisl e Uil: «È assurdo pensare di creare ordine installando delle telecamere nascoste: il rigore negli istituti si ottiene con il dialogo».

Indignazione anche dalle organizzazioni studentesche: «È assolutamente allucinante: il preside non può essere il gendarme del fortino della scuola», protestano dall'Unione degli Studenti di Roma. Ma prima di formulare un giudizio i ragazzi aspettano di capire se davvero le telecamere spia ci sono: «Se si tratta di monitorare l'entrata ci sembra un'esigenza condivisibile - commenta Gabriele Messina, responsabile milanese dell'UdS - ma se ci sono impianti per controllare che i ragazzi non fumino nei bagni o come si muovono durante le occupazioni è veramente inaccettabile». Gli studenti del liceo aspettano di parlare con il preside: «Noi non ci siamo accorti di niente - racconta Mattia Albicini, allievo del "Boccioni" - solo pochi di noi avevano già dei sospetti. Lunedì parleremo con il preside per scoprire se le telecamere ci sono davvero».

Sofia Basso

Il pg della Cassazione apre l'anno giudiziario e si dice contrario a sezioni distinte del Csm e alla separazione delle carriere

Galli Fonseca: «La droga si espande Sì alla somministrazione controllata»

Azione disciplinare: no al procuratore generale eletto dal Senato

ROMA. Una relazione a più facce che ha un occhio rivolto al discorso di fine d'anno di Scalfaro ma che sa anche guardare oltre. Alle riforme della Bicamerale e al programma del governo Prodi al quale sono legati «i modi e i mezzi di una possibile ripresa, che sono quelli delineati dal ministro Guardasigilli nel suo organico programma riformatore diretto a perseguire una migliore funzionalità dell'apparato giudiziario, tradotto in numerosi disegni di legge». Una relazione forte, quella del procuratore generale della Cassazione, Ferdinando Galli Fonseca, che ha però fatto vibrare l'aula magna della Corte di Cassazione solo quando ha toccato il tema spinoso della lotta alla tossicodipendenza. «La repressione non basta più», ha detto l'alto magistrato, «la diffusione delle droghe è in espansione e bisogna considerare con molta attenzione le nuove impostazioni criminologiche e terapeutiche condotte in alcuni paesi».

No alla liberalizzazione, ma un chiaro sì alla «somministrazione terapeutica controllata delle droghe». Una presa di posizione che fa già discutere, e che nasce dalla consapevolezza del procuratore generale che le carceri sono sovraffollate di tossicodipendenti, un terzo della popolazione detenuta. C'è bisogno, quindi, di una nuova strategia che sappia contrastare il traffico illecito «con la finalità di togliere alla malavita una parte degli introiti ingentissimi» che essa ricava dal business della droga.

Non solo droga, ovviamente. Nel discorso di Galli Fonseca trovano ampio spazio i «mali» della giustizia italiana. Processi troppo lenti e troppo spesso fatti su giornali e tv, magistrati col vizio dell'esternazione su tutto e tutti, gli «scioperi senza regole» degli avvocati: sono questi i punti fondamentali di «una analisi del presente» utile per capire - dice il Pg - «quanto sia lontano il giorno in cui si potrà dire che la durata intollerabile dei processi non affligge più la nostra società; che la magistratura svolge nel silenzio il suo ruolo di pacificazione senza puntare né poggiare sul consenso popolare e al di fuori delle contrapposizione politiche; che sugli schermi televisivi e sulla stampa non vengano imbastiti processi anticipati».

La giustizia è in una «fase di transizione, si può e si deve confidare che i cambiamenti che verranno, la saggezza delle innovazioni costituzionali, il pragmatismo e l'organicità delle riforme processuali, saranno alla base del risanamento della nostra giustizia», ma la fotografia dell'oggi ci fa dire che siamo ancora lontani da un sistema giudiziario di stampo europeo. E l'Europa ci condanna «per la nostra incapacità di assicurare la ragionevole durata dei processi»: su 66 casi di inadempienza analizzati da una delle ultime sessioni del comitato dei ministri del Consiglio europeo, 54 (l'82 per cento) riguardavano l'Italia.

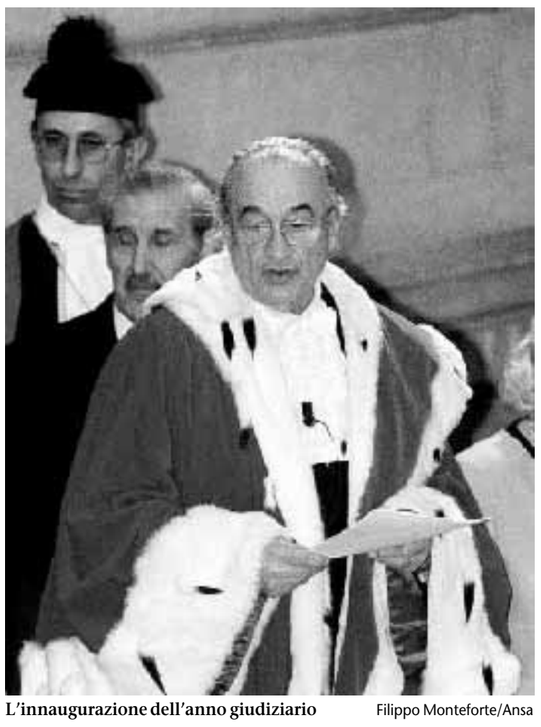
Una giustizia ingolfata dai troppi ricorsi e dal numero insostenibile dei processi pendenti: 4 milioni e mezzo, ai quali ne vanno aggiunti altrettanti pendenti da anni. Tre milioni e mezzo le cause civili irrisolte, quota leggermente diminuita grazie all'apporto dei giudici di pace. Siamo di fronte al «fallimento del processo penale» e ad una grave crisi del «dibattimento, il problema più acuto, perché è un evento raro che un dibattimento non sia fissato a grande distanza di tempo dalla chiusura delle indagini». Una situazione paradossale: «Di una giustizia efficiente nel perseguire i reati più gravi e una disfunzione assoluta invece per quelli minori».

Galli Fonseca ha anche affrontato il tema della Bicamerale e delle riforme costituzionali avvertendo che sulla materia della riforma della giustizia, giudici e pubblici ministeri possono e debbono intervenire. Le loro parole, «a parte la scompostezza e l'inopportunità di alcune esternazioni di singoli magistrati che vorrebbero porsi come interlocutori diretti dell'opinione pubblica, non devono essere considerate come interferenze indebite».

E il Procuratore generale della Cassazione dice la sua: sulle due sezioni distinte del Consiglio superiore, «che rende meno agevole il funzionamento dell'organo di autogoverno», e sulla separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri. «La Bicamerale, nel commisurare vantaggi e svantaggi dell'unità e della separazione, ha ritenuto che sia da preservare il valore dell'appartenenza del pubblico ministero alla cosiddetta cultura della giurisdizione», e questo «proprio a garanzia del rispetto dei diritti della difesa e per evitare la pericolosa creazione di un potente corpo separato dei pm, svincolati dall'obbligo di ricercare imparzialmente la verità». Una chiara presa di posizione a favore della unicità delle carriere resa ancora più esplicita dal passaggio sull'azione disciplinare. «La Bicamerale attribuisce il potere di esercitare l'azione disciplinare al procuratore generale eletto dal Senato, d'ufficio o su richiesta del ministro della Giustizia, del pg della Cassazione e dei consigli superiori della magistratura ordinaria e amministrativa. I soggetti titolari dell'azione disciplinare obbligatoria diventerebbero quattro». Troppi, lascia intendere Galli Fonseca, «un singolare affollamento attorno alla disciplina dei magistrati, con probabile accavallarsi di iniziative quanto all'azione, e con immaginabili sovrapposizioni di attività ispettive propedeutiche all'azione stessa».

Ma la stoccata più dura, l'alto magistrato la riserva alla istituzione di un procuratore generale eletto dal Senato e titolare dell'azione disciplinare. Un organo «esterno» all'ordine giudiziario, del quale proprio non se ne sentiva la necessità perché «se indulgenza vi è stata in questo settore, essa ha riguardato la fase del giudizio, non certo la proposizione dell'azione».

Le statistiche stanno lì a dimostrarlo: «Nessuna categoria di funzionari pubblici è soggetta in Italia a tanti procedimenti disciplinari come quella dei magistrati ordinari».



L'innaugurazione dell'anno giudiziario Filippo Monteforte/Ansa

LE CONDANNE CON SENTENZA DEFINITIVA

Delitti	1992	1993	1994	1995	1996
Omicidio volontario (a)	590	698	577	677	552
Omicidio colposo	6.308	5.503	4.140	3.116	3.635
Lesioni personali volontarie	2.103	2.610	2.819	2.842	3.494
Lesioni personali colpose	2.006	2.446	2.689	2.532	3.366
Violenza carnale, atti di libidine violenti (b)	954	1.070	1.044	993	-
Violenza sessuale (c)	-	-	-	-	1.227
Atti osceni	305	556	816	960	1.178
Furto	32.369	33.444	32.254	29.799	35.657
Rapina, estorsione e sequestro di persona a scopo di rapina o estorsione	6.607	7.235	7.780	7.432	8.466
Truffa	1.804	1.786	2.019	2.419	3.071
Bancarotta	2.045	2.918	2.808	2.878	4.112
Emissione assegni a vuoto	44.417	45.912	52.741	49.523	56.458
Violenza, resistenza, oltraggio a P.U.	4.799	6.256	7.802	8.982	12.517
Contrabbando	2.988	2.750	3.305	4.945	3.035
Detenzione di armi	3.481	4.329	4.407	4.163	4.254
Altri delitti	66.586	75.762	81.430	83.220	104.400
Totali	177.362	193.275	206.631	204.481	245.422

(a) Consumato o tentato;
(b) Delitti abrogati dalla Legge 15/2/96 n°66;
(c) Comprende i delitti di cui agli articoli 609 bis e 609 octies C.P.

Veltroni e Napolitano apprezzano la relazione

ROMA. Se per quel che riguarda la proposta della «droga controllata», il PG della Cassazione ha provocato, a destra e a sinistra, reazioni contrastanti, sul fronte dell'analisi dello stato della giustizia l'alto magistrato ha mietuto soprattutto consensi. Soddisfatto il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni: « C'è apprezzamento per le politiche di riforma messe in campo dal governo». Che dire delle valutazioni sui risultati raggiunti dalla Bicamerale? «Il giudizio conferma che allo stato bisogna ancora proseguire il lavoro. Dalla relazione proviene una forte sollecitazione a che le riforme vengano approvate ma senza per questo esprimere preoccupazione».
La relazione del procuratore generale Galli Fonseca è stata giudicata in modo positivo anche dal presidente del Senato Nicola Mancino, dal ministro dell'Interno Giorgio Napolitano e dal capo della polizia Fernando Masone. Napolitano in particolare ha sottolineato: «C'è stata una valorizzazione di progetti di riforma in parte anche già approvati dal Parlamento o comunque presentati dal governo». «Voglio in particolare sottolineare - ha aggiunto Napolitano - l'apprezzamento che e' stato espresso sui collaboratori di giustizia, auspicio che il governo completamente condivide».
Il vicepresidente della Bicamerale, Leopoldo Elia, si augura persino che le valutazioni del Pg possano indurre il parlamento ad apportare miglioramenti al testo già approvato in Commissione. «Spero - ha detto Elia - che le osservazioni fatte dal PG siano tenute molto presenti e valutate con grandissima attenzione dai parlamentari quando affronteranno il tema della giustizia. Si è voluto fare troppo e in alcuni casi si è fatto male. C'è comunque spazio e tempo per correggersi e migliorare». Anche se per Elia «sarà difficile» rivedere la divisione in due sezioni del Csm perché la «questione si è politicizzata». La relazione di Galli Fonseca è piaciuta pure al coordinatore nazionale di An Alfredo Mantovano, anche se «non tutti i rilievi sono condivisibili». Il deputato «dipietrista» Federico Orlando è «assolutamente d'accordo» con Fonseca. Concorde con il Pg anche l'Anm. «Che la magistratura non debba ricercare il consenso popolare noi lo diciamo da sempre - ha affermato il segretario dell'Associazione nazionale magistrati Vladimiro De Nunzio - e ripeterlo mi sembra giusto». «Condivido le parole del PG - ha aggiunto De Nunzio - purché non siano intese nel senso che tutta la magistratura si muove in maniera sbagliata, visto che si tratta invece di singoli casi».

Tossicodipendenza: l'esperienza svizzera

La sperimentazione della somministrazione controllata di droga per i tossicodipendenti, proposta dal pg della Cassazione Galli Fonseca, ha un precedente significativo in Svizzera. Nel paese elvetico il programma di distribuzione di eroina gratuita sotto controllo medico è in corso dal 1994, e non va confusa con l'esperimento precedente, detto di Platspiz, dal nome del parco di Zurigo dove era consentito ai tossicodipendenti acquistare dagli spacciatori ed assumere sostanze. Età minima 20 anni, dipendenza da oppiacei documentabile da almeno due anni, fallimento di altri trattamenti, gravi problemi di tipo medico, psicologico e sociale la cui origine sia riconducibile al consumo di droga: queste le caratteristiche dei soggetti ammessi alla sperimentazione. In tutto 1.146 tossicomani appartenenti a queste categorie, su un totale di 30.000 tossicodipendenti, hanno partecipato all'esperienza nei 18 centri aperti nel paesi. Sulla base di raccomandazioni del Parlamento è stato avviato nel paese un programma integrato di ricerca sulla somministrazione controllata di eroina iniettabile e fumabile, morfina iniettabile e metadone iniettabile.
I risultati definitivi sono ancora lontani, ma un rapporto del luglio scorso redatto da un gruppo di esperti ha giudicato positivamente la sperimentazione e ne ha raccomandato il proseguimento e l'estensione. Il 28 settembre scorso un referendum denominato «Giovani senza droga» e voluto da un gruppo di cittadini che intendevano fare iscrivere nella Costituzione l'impegno a promuovere esclusivamente l'astinenza è stato bocciato dal 70,6 % degli elettori svizzeri. Sperimentazione meno rivoluzionaria ma altresì all' avanguardia è quella in atto in Olanda dove le autorità favoriscono un approccio sanitario e non repressivo ai problemi della droga. La politica di lotta nel consumo della droga si basa sulla distinzione tra droghe pesanti e leggere. In quest'ottica viene ad esempio autorizzata la vendita di hascisc e marijuana nei caffè. (Ansa).

In primo piano Rosy Bindi: «Somministrazione controllata? Aspetto che decida il Parlamento»

Droga: dall'Ulivo commenti favorevoli, Polo diviso

A Fini le parole di Galli Fonseca non piaccciono. Taradash, Fi: «Giuste le posizioni del pg». Buffo, Pds: «Il proibizionismo ha fallito».

ROMA. Dal pieno consenso del fronte anti-proibizionista al raccapriccio di Maurizio Gasparri, deputato di Alleanza Nazionale, passando per il "no comment" del ministro della sanità Rosy Bindi. Le parole pronunciate dal procuratore generale della Cassazione, Ferdinando Galli Fonseca, a favore della somministrazione controllata di droga ai tossicodipendenti hanno suscitato reazioni contrapposte nel mondo politico.

Se la Bindi si trincera dietro il riserbo istituzionale - «Come ministro aspetto che queste cose me le dica, e le decida, il Parlamento» - non si fa invece pregare il verde Franco Corleone, sottosegretario alla giustizia. Il quale sottolinea che la sollecitazione di Galli Fonseca «arriva un anno dopo la conferenza nazionale sulla droga di Napoli, le cui indicazioni sono rimaste lettera morta, mentre sarebbe invece ora di passare alla fase realizzativa». Secondo Corleone, «ha un carattere straordinario anche la richiesta che si affronti non con sperimentazioni limitate, ma in termini generali, il problema di sottrarre i tossicodipendenti al circuito criminale e di proteggere la loro salute».

Soddisfatta anche Gloria Buffo, responsabile delle politiche sanitarie per il Pds: «La strategia proibizionista ha fallito, sia nel reprimere il traffico illecito, sia nel tutelare i cittadini (compresi i tossicodipendenti) e si è rivelata inutile nello scoraggiare l'uso della droga. Occore dunque girare pagina, con atti legislativi e di governo». Per Marco Pannella «la presa di posizione del procuratore generale è seria, onesta e non conformista, affronta almeno il tema dell'illegale e anticostituzionale proibizione di cure».

Di «lucida perorazione delle politiche di riduzione del danno, a cui il Parlamento dovrebbe saper dare risposte, superando i ricatti proibizionisti del centro destra» parla Grazia Zuffa, responsabile del Forume Droghe.

Dalla parte di Galli Fonseca si schiera naturalmente il Cora (Coordinamento radicale antiproibizionista), che polemizza con la censura esercitata nei suoi confronti da tutte le televisioni nazionali ad eccezione del Tg 4. Anche il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, critica i telegiornali: «Il più alto magistrato del nostro ordinamento giudiziario, nella più solenne delle occasioni, ha pronunciato parole inequivocabili sul fallimento della normativa e del regime proibizionistici in materia di droga e ha dichiarato il massimo interesse per le tesi, per le terapie e per gli esperimenti che vanno in direzione opposta. Di tutto ciò il Tg1, il Tg2, il Tg3, il Tg5 e Studio aperto non hanno riportato mezza parola».

La Lista Pannella esorta il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, a passare dalle parole ai fatti, avviando immediatamente la somministrazione controllata di eroina ai tossicodipendenti. Analogo l'appello che Ernesto Caccavale, eurodeputato di Forza Italia, rivolge al sindaco di Napoli. Applaude anche un altro esponente di Forza Italia, il deputato Maurizio Taradash: «Galli Fonseca ha detto una verità indiscutibile: il flagello della droga deriva solo in parte minore dal consumo, ed è provocato in parte maggiore dalla politica di proibizione».

Sul versante opposto, ad alzare un fuoco di sbarramento contro le opinioni di Galli Fonseca sono soprattutto esponenti di Alleanza Nazionale. Il leader Gianfanco Fini - «Quella sulle droghe è la parte del discorso che non ci è piaciuta» - e il coordinatore Alfredo Mantovano non ricorrono a toni forti.

Maurizio Gasparri ci va invece pesante, invoncando l'intervento del presidente della Repubblica contro «le raccapriccianti dichiarazioni di questo Galli Fonseca, vergogna della magistratura italiana».

Si dividono anche gli operatori delle comunità terapeutiche. A favore della somministrazione controllata don Luigi Ciotti, del Gruppo Abele. «A condizione, però - dice - che si tratti di una sperimentazione seria, dentro un progetto che abbia come scopo la ricostruzione della persona. Per uscire dalla droga non c'è una via miracolosa, le strade sono tante ma bisogna comunque superare i toni da crociata. La droga pesante libera è uno sbaglio ma anche il carcere per i tossicodipendenti è inefficace. Depenalizziamo, dunque, realmente il consumo e cerchiamo di sperimentare nuove vie sempre con l'obiettivo di ridare a queste persone dignità».

Di opposto parere Andrea Muccioli, coordinatore della comunità di San Patrignano: «Come al solito il procuratore generale Galli Fonseca si distingue per proposte sulla droga demagogiche, irresponsabili e fuorvianti. La somministrazione controllata di eroina in Svizzera si è dimostrata, oltre che cinica e disumana dal punto di vista etico, totalmente fallimentare sul piano dei risultati».

Stefano Morselli

IL PUNTO

Alla ricerca di un nuovo equilibrio

ROBERTO ROSCANI

La proposta di sperimentare anche in Italia la somministrazione controllata della droga, avanzata da una fonte altissima come Zucconi Galli Fonseca, parte da una amara conoscenza dei fatti: le nostre carceri, quelle che il procuratore generale della Cassazione ha definito superaffollate, sono popolate per una grande parte proprio da tossicodipendenti. È dall'altra è proprio il traffico degli stupefacenti il motore da una parte della microcriminalità e dall'altra del potere enorme di chi controlla il mercato internazionale. È un intervento destinato a riaprire una discussione che procede per fiammate: speriamo che stavolta le cose non vadano allo stesso modo, che insomma il dibattito non sia strumentale e che ad esso segue una concreta rivoluzione nel modo in cui lo Stato affronta questa terribile tragedia. Sapendo anche che il problema non si ferma nei commissariati e nei palazzi di giustizia, ma affonda nella società italiana, nel senso comune, nella cultura diffusa come nei praticissimi problemi di «convivenza» tra la tragedia della tossicodipendenza e la vita quotidiana di «tutti gli altri».

Eppure il discordo di Galli Fonseca va lette e compreso nella sua interezza, specie nel delicato e difficile capitolo che riguarda il rapporto tra politica e giustizia. La casualità delle date ha piazzato l'inaugurazione dell'anno giudiziario proprio al centro della vicenda Previti, proprio nel momento in cui la Camera si trova a fare i conti «di coscienza» con la vicenda giudiziaria di un suo componente, e i conti politici con gli esiti che questa decisione (qualsiasi decisione, si badi bene) è destinata ad avere sulla scena parlamentare, sul rapporto con l'opinione pubblica e su quello con la magistratura. Galli Fonseca non ha toccato (ovviamente) la questione, né direttamente né indirettamente e nessuno dei suoi passaggi può esser letto in questa chiave. Il procuratore generale ha fatto qualcosa di più: ha disegnato per la giustizia italiana, che con Mani Pulite ha avviato un processo tanto sconvolgente (quanto necessario) che non poteva alla fine non investirla anche intimamente e modificarne di fatto alcuni caratteri ed equilibri nella relazione con la politica, un ruolo a suo modo nuovo. Nella sua visione la giustizia è destinata a perdere quella funzione di surroga che ha tanto segnato gli ultimi anni. Per stare alle sue parole l'azione del magistrato deve essere «ispirata alla contenutezza, al rispetto assoluto di ogni garanzia processuale, all'altrettanto assoluto distacco da ogni implicazione generale».

È proprio partendo da questa separazione più radicale, da un concetto forte della responsabilità del magistrato, dal riconoscimento dei mali della giustizia e anche dall'insufficienza di chi la esercita che Galli Fonseca può parlare alla politica sul tema delicatissimo delle riforme istituzionali. E la sua è una critica fondata e severa quanto aperta e non «corporativa» dei rischi seri che sono contenuti in alcuni elementi del testo approvato in Bicamerale e, ancor più nella richiesta - perseguita in commissione e che tornerà ad affacciarsi in aula - di una radicale separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e pubblici ministeri. La sua - per i toni usati e proprio per il richiamo ad una misura maggiore da parte dei magistrati nell'intromettersi nelle decisioni politiche - non è una «indebita invasione di campo», perché accanto al pieno riconoscimento dell'autonomia del legislatore c'è la rivendicazione di un ruolo e di una competenza, di una esperienza che il parlamento deve saper interrogare e ascoltare. La forza dell'intervento di Galli Fonseca e la sua complessità ha suscitato nell'universo politico una attenzione non casuale. E questo è già un primo passo.

Dai problemi della droga a quelli delle riforme istituzionali, dai temi delle garanzie per i cittadini a quelli di una riforma radicale che accorci i tempi di una giustizia destinata altrimenti al fallimento con questo richiamo di Galli Fonseca la politica dovrà misurarsi. Ma altrettanto dovrà fare il mondo della giustizia.

La prossima settimana due incontri decisivi per dirimere il contrasto col governo

La sperimentazione Di Bella Le Regioni: non escludeteci

A Maglie corteo di malati e fans del pretore Madaro

Polemiche a non finire sul caso Di Bella. Dopo la decisione di verificare la possibilità della sperimetazione della cura, c'è stata una sorta di ribellione da parte degli assessori alla Sanità delle Regioni le cui posizioni potrebbero però ricomporsi in seguito all'incontro che avranno domani pomeriggio con il ministro Rosy Bindi. Il vertice è stato convocato dall'assessore veneto Iles Braghetto e dall'assessore laziale Lionello Cosentino che coordinano i colleghi delle altre regioni e avrà come tema l'esame delle modalità con cui realizzare la sperimentazione e concordare una linea comune. La protesta degli assessori è contro la decisione di effettuare la sperimentazione solo negli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs). «Gli Irccs specializzati in oncologia - spiega l'assessore Braghetto - sono solo tre in tutta Italia, ubicati a Napoli, Milano e Genova. Tutte le altre regioni rimarrebbero senza centri di riferimento per i medici che volessero sottoporre i propri pazienti, malati di cancro, alla terapia Di Bella». Se l'incontro di domani porterà alla decisione di estendere la sperimentazione anche ad altri ospedali (eventualità molto probabile, viste le dichiarazioni fatte dal ministro nella intervista che ci ha rilasciato oggi), la Puglia e la Lombardia potrebbero recedere dal proposito di distribuire gratuitamente la somatostatina ai pazienti (anche se la Lombardia ha annunciato che delibererà per la gratuità del farmaco nei prossimi giorni). Sullo stesso tema, in settimana ci sarà anche, come ha annunciato ieri il ministro per la Funzione Pubblica, Franco Bassanini, l'incontro Stato-Regioni.

Non sembra appianarsi, invece, la polemiche tra l'assessore alla Sanità pugliese, Michele Saccomanno (di Alleanza Nazionale), e il ministro alla Sanità. L'assessore denuncia infatti, di aver subito delle «minacce» che la Bindi gli avrebbe rivolto attraverso una emittente privata. Oltre alle polemiche verbali ieri c'è stata anche una manifestazione di An sotto la casa del ministro a Sinalunga. L'organizzazione giovanile di Alleanza nazionale, «Azione Giovani», ha dato vita a un volantinaggio e ha lanciato slogan a favore della «libertà di cura» e per la sperimentazione e l'applicazione del metodo anti-cancro del professor Di Bella. Insomma, attorno a questa vicenda si sta creando una gran gazzarra, alla quale fanno buon gioco anche molti articoli della stampa che tendono ad alimentare, con notizie imprecise o di impatto emotivo, questo enorme calderone che è diventato il caso Di Bella e nel quale rimestano vari politici dell'opposizione. A questo proposito hanno sentito il bisogno di intervenire anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli e il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni. «Circolano sui giornali - ha dichiarato Micheli - ricostruzioni del tutto fantasiose della discussione avvenuta venerdì in Consiglio dei Ministri sul metodo Di Bella. Tali ricostruzioni distorcono completamente il senso di un dibattito che ha assunto toni di elevata responsabilità e che ha visto l'intero Consiglio dare piena solidarietà e senso alla linea assunta dal ministro della Sanità onorevole Rosy Bindi». Il ministro della Sanità, tra l'altro, sarà oggi ospite della trasmissione televisiva, «Domenica in».

A sostegno della posizione del governo sulla sperimentazione si sono espressi anche il ministro Treu, il senatore Di Pietro (che ammonisce su chiusure «a priori» verso la terapia) e il ministro Dini. In particolare quest'ultimo ha sollecitato il professore Di Bella ad accettare di verificare, sulla base delle cartelle cliniche, se ci sono stati miglioramenti nelle condizioni dei pazienti. In realtà, a due giorni dalla scadenza del termine fissato dall'ordinanza-Bindi, sono finora 21 le cartelle cliniche dei malati in cura con il metodo Di Bella giunte ai Nas (i carabinieri che operano in campo sanitario) e già consegnate al ministero. L'ordinanza, che scadrà martedì prossimo, prevede la consegna di almeno cento cartelle cliniche come base di documentazione per definire le procedure di sperimentazione. È arrivata invece una interrogazione del deputato verde Pecoraro Scanio alla Bindi che chiede, insieme alla immediata sperimentazione della terapia, la prescrizione dei farmaci.

Intanto, ieri a Maglie, la località ormai famosa per le ordinanze del pretore Madaro che ha imposto alla Usl di fornire gratuitamente la somatostatina ad alcuni malati di cancro, è arrivato il pullman della sofferenza e della speranza per incontrare il pretore-simbolo. Durante la manifestazione ci sono stati momenti molto commoventi con pazienti che hanno raccontato le loro peripezie. Ma sul farmaco più nominato in questi giorni potrebbe essere avviata dalla Procura di Lecce una indagine su un traffico illecito di somatostatina. A renderlo noto è stato lo stesso pretore Madaro che ha precisato che un singolo episodio di contrabbando del farmaco gli è stato riferito da un avvocato.

E mentre il pretore di Maglie incontra i sostenitori e i «miracolati» di Di Bella, i suoi colleghi delle altre regioni italiane hanno un gran daffare. Aumentano, infatti, i ricorsi in Abruzzo, a Matera, a Sanremo, a Cagliari, a Canicattì: tutti malati che affidano le loro speranze alla discussa terapia. Cura alla quale dà il proprio sostegno anche la nazionale cantanti che si è dichiarata disposta a scendere in campo per raccogliere fondi per acquistare i farmaci della terapia.

Liliana Rosi

Lidia Guerra mentre bacia il pretore Carlo Madaro Pier Paolo Cito/Ap

Parla Ugo Ruffolo, guru dei consumatori

Pretore e ministro Due poteri diversi che non dovrebbero mai incontrarsi

BOLOGNA. «Mi sembra che il caso Di Bella si stia trasformando in una sorta di gigantesco equivoco nazionale. Si pensa che le decisioni di un pretore incidano su quelle del ministro o che quelle del ministro condizionino le scelte del pretore. In realtà non avviene nulla di tutto questo. Giustizia e Amministrazione si muovono su piani completamente diversi. Il pretore decide sul particolare, decide cosa è opportuno fare in relazione al caso concreto, mentre il ministero deve occuparsi del generale ». È un breve catalogo di opinioni chiare e distinte quello cartesianamente fornito da Ugo Ruffolo, ordinario di diritto civile all'Università di Bologna, universalmente noto come *guru* del cittadino consumatore e utente di servizi. Può un giudice valutare la bontà di una terapia contro i tumori? Mentre il ministro Rosy Bindi prepara la sperimentazione del protocollo Di Bella, il pretore di Maglie (Lecce) Carlo Madaro viene acclamato da decine di pazienti come un salvatore e su un quotidiano gli vengono attribuiti elogi della medicina non tradizionale («Con tre gocce di origano, maggiorana e timo e due di santoreggia sono guarito dall'influenza»). Nella rappresentazione ormai quotidiana degli avvenimenti, gli atti del magistrato hanno schiuso le porte al primo - però solo parziale - successo dello scienziato. Ma tra i due fenomeni, spiega il professor Ruffolo, non dovrebbe esistere alcun rapporto di causa ed effetto.

Come descriverebbe in due parole il compito di un magistrato che si trova a prendere una decisione su materie così delicate?

«Il giudice non si occupa di terapie, ma di ricorsi. È una specie di pronto soccorso giudiziario, rappresentato dalle procedure di urgenza a cui poi seguono le decisioni di merito. La decisione del magistrato vale solo per il singolo: in sostanza il giudice valuta se il bisogno di un farmaco manifestato da una certa persona è ragionevole. Se ci sono cento casi diversi, ci saranno cento ricorsi diversi. Se un paziente molto grave chiede un farmaco, il pretore può decidere di darglielo perché non se ne conoscono controindicazioni. Ma questo non è un giudizio sulla bontà della terapia. Quando uno sta morendo, anche un placebo diventa un farmaco».

E come descriverebbe invece compiti e attribuzioni del ministro?

«Il ministro deve valutare la possibilità di consentire che un medicinale vada in farmacia. Questo comporta, tra l'altro, l'accertamento dell'assenza riconosciuta di effetti negativi, che è cosa diversa dalla non conoscenza di effetti negativi del farmaco. Per fare questo il ministro ha bisogno di dati. Se è vero che il professor Di Bella è stato discriminato, questo è sicuramente un male. Ma se è vero che oggi il professor Di Bella non collabora e non consegna i risultati delle sue cure, è male anche questo».

Ciò che lei ha appena detto non sembra conciliarsi con quello che sta accadendo a Maglie, dove il pretore ha convocato, in qualità di testimone, il professor Umberto Veronesi, oncologo di fama internazionale, e sentirà, nella stessa veste, lo stesso Di Bella. In questo caso sembra che il giudice intenda entrare nel merito della terapia.

«Se una persona dice che la tutela della sua salute comporta l'uso di un farmaco, il pretore dovrà prendere in considerazione la sua richiesta. Può accadere che per fare questo decida di prendere informazioni sul caso e anche di sentire degli esperti. In questo caso si avvarrà di opinioni di carattere generale per decidere su un caso specifico. Dal momento che il magistrato deve decidere, è ragionevole che raccolga informazioni sugli effetti che può avere una terapia. Il pretore può ascoltare chi vuole perché deve decidere sul particolare. Il ministero deve esaminare le cartelle cliniche per decidere in generale».

Gigi Marcucci

«Dà la cura» Usl denuncia un medico

Obbligata dal pretore a somministrare gratuitamente la terapia Di Bella a un paziente ricoverato all'ospedale di S. Giovanni Valdarno, l'Usl 8 di Arezzo ha deciso di sporgere denuncia contro il dottor G. D., il medico curante del malato la cui famiglia si era rivolta al pretore, poiché - si legge in una nota dell'Usl - «ha affermato di aver prescritto la terapia Di Bella al paziente in questione senza conoscerne il reale stato di salute». Oltre a questo procedimento, l'Usl ha annunciato che «avvierà un'ulteriore indagine per capire se nelle farmacie della provincia vengono consegnati farmaci, o presunti tali, senza alcuna specifica indicazione di formula, forma o posologia. Qualora ciò fosse riscontrato - prosegue la nota - l'Usl procederà a un'ulteriore denuncia delle farmacie interessate».

Perché hanno così tanto successo nel nostro paese le presunte cure alternative?

Il «mea culpa» dei medici: «Dimentichiamo troppo spesso il rapporto con le persone»

Stefano Cagliano: «La medicina ufficiale tratta con disinvoltura i malati e, invece di allearsi con loro, li illude per poi deluderli». Marco Geddes: «Si sottovalutano gli effetti collaterali delle terapie. E non si informa».

L'oncologo «Bisogna riprovarci»

«La somatostatina l'ho sperimentata in provetta su cellule tumorali e su 10 persone malate di tumore alla mammella. E ho ottenuto dati preliminari abbastanza interessanti, che vale la penna approfondire con le regole della sperimentazione». È il parere del professor Stefano Jacobelli, ordinario di oncologia all'Università di Chieti e componente della Commissione oncologica nazionale. «Ho condotto questi studi nell'88-'89 e '90 a Roma - ha spiegato Jacobelli - in tempi dunque non sospetti».

Pullman della speranza in viaggio verso Maglie, centralini degli istituti dove presumibilmente verranno effettuate le sperimentazioni in tilt, medici tempestati dai pazienti: il caso di Bella sta facendo letteralmente esplodere il rapporto tra cittadini e strutture sanitarie. Accadde anche pochi anni fa, con il caso Poggiolini: allora fu la scoperta della corruzione imperante in materia di farmaci a indurre nell'opinione pubblica sconcerto e sfiducia nei confronti della medicina ufficiale, oggi è la sconcertante diatriba sulla cura anticancro del professore modenese. E i medici recitano il «mea culpa».

«C'è una profonda crisi dei rapporti tra società e medicina e questo non è che il paradigma di una situazione antropologica - ammette il dottor Antonio Panti, presidente dell'ordine dei medici della Toscana e medico di base di grande esperienza - Il problema fondamentale è che viviamo in un'epoca di completo rifiuto della morte e della sofferenza. Dal canto suo la medicina si è proposta in modo troppo trionfalistico, senza ammettere che molte volte si riesce a mantenere in vita prolungando le sofferenze delle persone più che a guarire. Così, proprio nel momento in cui cogliamo i più importanti successi, siamo spiazzati e nella necessità di ricollocare la medicina nella società».

«Il mondo dei medici ha lasciato l'etica nell'utero della madre», rincara la dose il dottor Stefano Cagliano, medico e giornalista scientifico, autore di pubblicazioni come «I dieci farmaci che sconvolsero il mondo» e «Guarire dall'omeopatia». «C'è troppa disinvoltura nel trattare i malati, non si fa scattare l'indispensabile alleanza terapeutica tra medico e paziente. La statistica è invisa ai medici perché li obbliga alla responsabilità, li spoglia della frase magica, "io ti guarirò" di cui si ammantano e che è destinata a deludere tante persone».

Si finisce così per assistere, come in questo caso, alla testimonianza dolorosa della crisi di sfiducia nei confronti dei medici e delle terapie, una sfiducia che non tiene conto dei risultati raggiunti: «Con la chirurgia e la chemioterapia - dice infatti dottor Cagliano - alcune forme di cancro sono diventate le uniche malattie croniche che si possono veramente guarire».

Il fenomeno è tanto più eclatante in quanto è proprio il cancro ad esserne oggetto, una malattia, ricorda il dottor Marco Geddes da Filicaia, epidemiologo, vice presidente del Consiglio superiore di sanità, che interessa oggi non meno di un milione di italiani. «Il rapporto dei malati con una parte delle strutture sanitarie - dice Geddes - è di scarsa presa in carico, le persone sono disorientate dal panorama frammentario dei servizi. I medici hanno poi a volte sottovalutato gli effetti collaterali delle terapie e ne hanno scarsamente informato i pazienti. E poi il nostro è un paese che spera sempre, una mentalità che ha i suoi lati positivi ma anche negativi. Mi preoccupa in questo momento anche un generale sconfinamento dei poteri e i rischi a cui andiamo incontro se viene smantellato l'attuale sistema di selezione e di accreditamento scientifico delle cure, senza il quale sarebbe il puro mercato a determinare gli accessi».

Susanna Cressati

TRACCE

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO

Diario del Novecento

IL MIRACOLO ECONOMICO

di Guido Chiesa

Da Mike Bongiorno alla 600, un viaggio negli anni del boom che trasformarono l'Italia. Tra urbanizzazione e industrializzazione, emigrazione e televisione, nuove luci e vecchie ombre, il ritratto affascinante di un Paese che in poco tempo scopre nuovi consumi e nuovi costumi.

IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A LIRE 15.000

storia l'U

TEATRO

«Finale di partita» proposto dal gruppo fiorentino Krypton a Scandicci

Il deserto di Beckett? Pare la Calabria E la sua metafisica parla in dialetto

Convince la prova dei due Cauteruccio in «Juocu sta finisciennu» che traduce il testo nella parlata dell'area cosentina. Tre grandi schermi su cui si deformano le immagini. Richiamo alla pittura di Francis Bacon. Si replica fino al 25 gennaio.

SCANDICCI. E se la terra desolata che avvolge i quattro personaggi di *Finale di partita* di Samuel Beckett non fosse un luogo poetico (con probabile ascendenza in T.S. Eliot), uno spazio quasi astratto, o l'ultima spiaggia di un'umanità ridotta ai minimi termini da un'immane catastrofe; bensì l'estremo lembo di una regione spogliata via via di presenze vive, a rischio di convertirsi in deserto, per ben concrete cause storiche e sociali, assai più che naturali, accumulatesi nel tempo?.

Tradotto in calabrese, o meglio nella parlata dell'area cosentina, conseguentemente intitolato *U juocu sta finisciennu*, e inscenato, al Teatro Studio della piccola città presso Firenze, dalla Compagnia Krypton, il lavoro beckettiano suggerisce una simile ipotesi, certo senza escluderne altre. Del resto, lo spettacolo è frutto d'un concorso di apporti che idealmente congiungono Nord Europa e Mediterraneo: la versione è stata curata da John Trumper, nativo del Galles, docente in Italia ed esperto di nostri dialetti; il quale ha operato, in sostanza, sulla stesura inglese, *Endgame*, di *Fin de partie*, testo primamente composto in francese dallo scrittore irlandese (la «prima» assoluta risale al 1956), e da lui stesso voltato poi nell'altra sua lingua. Dalla Calabria provengono, ma si sono radicati in Toscana, Giancarlo Cauteruccio, regista, scenografo, nell'occasione anche attore, e suo fratello Fulvio. Il primo indossa i panni di Hamm, cieco e impedito nei movimenti, sprofondato in una poltrona a rotelle; mentre Fulvio è Clov, sempre in piedi e in perenne agitazione. Padrone e servitore, forse padre e figlio, chissà: la consanguineità degli interpreti si rifrange comunque, nell'allestimento attuale, in quella, possibile, di protagonista e antagonista. E accentua l'aspetto di oscuro dramma familiare della vicenda, in sintonia con l'idioma dell'estremo Sud della penisola qui adottato; e che ci

Una scena dello spettacolo

suona (con non poche difficoltà di comprensione letterale, peraltro) molto espressivo, pur se stretto, come dire, tra gli assai più potenti, e presenti, nel teatro anche contemporaneo, napoletano e siciliano; tendente inoltre, in qualche momento, a dissipare la stringatezza dell'originale (minuscolo esempio, il modo come è resa la citazione, prima imprecisa poi aggiustata, da parte di Hamm, d'un famoso verso di Baudelaire).

Il motivo maggiore d'interesse di questa più che notevole realizzazione, applauditissima al suo esordio (repliche fino al 25 gennaio), consiste dunque nell'articolarsi del tessuto verbale, e di quello gestuale, nel loro raccordo all'insegna di un'accanita fisicità, che sfuma quanto di metafisico può rinvenirsi in Beckett, nel caso specifico e altrove. Finisce così per avere funzione di cornice l'aura fantomatica suggerita dal riflettersi dell'azione (attraverso un sistema di microtelecamere) su tre grandi schermi, uno centrale, alle spalle degli attori, e due laterali. Ma lo spappolarsi e deformarsi, a tratti, delle immagini, non più in bianco e nero, a quel punto, anzi accesamente colorate, produce un effetto inquietante (sembra evidente un richiamo alla pittura di Francis Bacon), sebbene un tantino deviante.

S'è detto dei due Cauteruccio: validamente congruo al ruolo Giancarlo, ma sopravanzato da Fulvio, che del suo Clov fa una creazione di forte, singolare risalto. La cronaca della serata sarebbe però incompleta se non si desse conto dell'ottimo contributo fornito, nei panni di Nell e Nagg (i genitori di Hamm infognati nei bidoni della spazzatura), da Laura Marchianò e Alessandro Russo: quest'ultimo, tra l'altro, racconta a meraviglia, sdoppiando la voce, quel «classico» che è la tetramente comica storiella dell'Inglese e del Sarto.

Aggeo Savioli

Milva: «Bisogna fare silenzio»

Guerritore: «L'eredità di Strehler è solo un pretesto, quella è una contesa d'amore»

ROMA. Lo ha detto chiaro e tondo, Monica Guerritore, intervistata ieri dall' *Ansa*: l'eredità Strehler è una scusa, quella è una contesa affettiva. La contesa fra Andrea Jonasson, vedova ufficiale del grande regista del Piccolo Teatro di Milano; e Mara Bugno, vedova ufficiosa, colei che lo ha avuto accanto a sé, nella villa di Lugano, il compagno degli ultimi otto anni. Una contesa che il Maestro non sciolse quando era in vita, e che si trascina con una scia velenosa dopo la sua morte. «Le buste e i mattoni della villa di Lugano sono il pretesto - afferma Monica Guerritore, che recitò con Strehler quando era un'adolescente - dietro c'è una competizione rivendicativa affettiva, che viene fuori in modo caotico. Una rivendicazione affettiva non chiarita quando Strehler era vivo, né dopo la morte. È un problema emotivo, affettivo, il resto è scusa. Come quando un bimbo non ha l'affetto dei genitori e vuole tutti i giocattoli per lui».

Dice, alla stessa agenzia di stampa, di non amare i duelli e i conflitti Milva, che con Strehler iniziò la sua ricerca brechtiana. Dice che bisogna «smetterla», che ci vuole un «rigoroso silenzio». E poi si arrabbia, non si capisce se con Andrea, con Mara o con tutte e due: «Non c'è niente da dire. Si dovrebbe solo stare zitti. Non posso parlare della rabbia, del dolore che ho dentro per tutto ciò che stanno facendo a una persona che non può più difendersi, che non c'è più. Se lui l'avesse saputo, avrebbe fatto maggiore attenzione nella scelta di alcune persone». E, infine, come fosse la terza vedova, la vedova morale, Milva ammonisce: «L'amore per le persone comporterebbe un comportamento diverso, che non ha niente a che fare con notai e buste da aprire». Sullo sfondo resta l'amore di uomini famosi (Strehler non è il primo), che in vita non vollero scegliere.

INIZIATIVE

Il Regio di Torino

La cameristica s'aggira per il Piemonte

Per sei mesi formazioni diverse di musicisti del teatro porteranno la musica in tour. Ingresso gratis.

TORINO. Da gennaio a giugno, per sei mesi, una indubbiamente insolita iniziativa, sotto la dinamica insegna di «Il Regio itinerante», porterà in tournée regionale un ciclo di ben trentasei concerti di musica da camera, con sei differenti programmi, eseguiti dagli strumentisti dell'Orchestra del Teatro Regio di Torino, riuniti in varie formazioni. L'iniziativa, dovuta al nuovo Sovrintendente dell'Ente lirico torinese, il musicologo Giorgio Balmas, si vale della collaborazione degli assessorati alla Cultura della Regione Piemonte, al Decentramento e all'integrazione urbana del Comune, alle Risorse naturali e culturali della provincia e al Provveditorato agli studi di Torino. I programmi scelti per i trentasei concerti abbracciano due secoli di grande musica: dal Settecento dei *Quartetti* di Mozart al Novecento, contemporaneo e avvolgente dei *Quintetti* di Astor Piazzolla, dal Classico per eccellenza dei *Sestetti* di Beethoven, di nuovo al Novecento da recitare, suonare e danzare dell'*Histoire du Soldat* di Stravinsky, dai *divertissement* dei salotti ottocenteschi dell'*Ottetto* di Schubert al raffinato e rarissimo *Settimino* di Camille Saint Saëns, dalle atmosfere boeme del *Quintetto* di Antonìn Dvoràk alle trascrizioni curiose e insolite, fatte appositamente per il *Quartetto* di tromboni. Un programma, come si può constatare da questi brevi cenni, ad elevato livello musicale e culturale, che le varie formazioni dell'Orchestra eseguiranno al Piccolo Regio, nelle Circoscrizioni comunali, in alcune case di cura e di riposo, nelle Scuole della Provincia di Torino e in Regione.

Tra le varie località comprese nel lungo quanto articolato itinerario, Pinerolo, Chivasso, Carignano, Moncalieri, San Maurizio Canavese, Oulx (in provincia di Torino) e ancora Alba (Cuneo), Casale Monferrato, Cassano Spinola (Alessandria). Come ha precisato il Sovrintendente Balmas, presentando l'iniziativa, per sottolineare il carattere divulgativo della manifestazione, i vari concerti, tutti ad ingresso libero, saranno preceduti da brevi introduzioni di due giovani musicologi, Nicola Gallino ed Elisabetta Lipeti, che aiuteranno, anche chi non frequenta assiduamente la musica, a prendere confidenza con la «geografia degli strumenti».

La lunga tournée prenderà il via lunedì 12, alle 21 nella sala del Piccolo Regio «Puccini» (piazza Castello 215), con il concerto dell'Ottetto d'archi e fiati, che eseguirà l'«Ottetto in fa maggiore D. 803 op. 166» di Schubert.

N.F.

eti teatro Valle - ☎ 68803794
dal 15 al 25 gennaio SOLO 10 REPLICHE
CASA DEGLI ALFIERI - LIVING THEATRE
CHISCIOTTE di Luciano Nattino
regia di Judith Malina
con Antonio Catalano, Giuliano Amatucci, Gary Brackett, Jerry Goralnick, Tom Walker, Lorenza Zambon, Joanie Fritz Zosike
con la partecipazione straordinaria di JUDITH MALINA in esclusiva per le recite al Teatro Valle

Bologna, l'inchiesta sull'evasione fiscale

Il padre di Tomba rischiò di finire in manette

Nuovi guai a casa Tomba, ad appena 48 ore dalla vittoria-record di Albertone a Schladming, un successo che pareva aver riportato il sereno nella famiglia di Castel de'Britti. Il padre del campione, Franco Tomba, ha rischiato di finire in manette, nel corso dell'inchiesta (in cui è indagato anche Alberto) che il pm Enrico Cieri sta portando a conclusione: un'inchiesta che ipotizza una frode fiscale di svariati miliardi. Finora gli inquirenti ne hanno calcolati 23, ma sono in corso altri conteggi sulle carte giunte dall'estero dopo le rogatorie internazionali, e secondo l'accusa il "buco fiscale" è destinato ad allargarsi a macchia d'olio. Sulle basi di questa inchiesta, e ipotizzando un possibile inquinamento probatorio, è notizia di ieri che la Procura di Bologna chiese al gip l'arresto di Franco Tomba e dell'ex manager dell'asso degli sci, Paolo Comellini. Il giudice delle indagini preliminari, Leonardo Grassi, ha respinto la richiesta per "eccesso di prova". In altre parole, la Procura avrebbe già acquisito le prove che le servivano, e per gli ultimi accertamenti (su sponsor e sistema bancario) ha ritenuto impossibile l'inquinamento probatorio da parte dei due soggetti in questione. Le richieste di cattura di Franco Tomba e Paolo Comellini erano state avanzate a settembre-ottobre, mentre il gip ha dato la sua risposta a inizio dicembre. Il giudice si è invece dimostrato disponibile a concedere un divieto di espatrio, ma la Procura ha preferito non adottare il provvedimento. «È una notizia vecchia - ha detto Alessia Tomba, sorella e portavoce del campione bolognese, riguardo alle due richieste di arresto - e comunque da parte nostra non c'è alcun commento, se non che la vicenda giudiziaria è già risolta per Alberto e in via di soluzione per tutti gli altri». Ma la dichiarazione della sorella del grande slalomista contrasta con gli sviluppi dell'inchiesta e con i contenuti del pronunciamento del gip: il giudice Grassi ha sì respinto gli arresti sollecitati dalla Procura per il pericolo di inquinamento delle prove, ma perché le prove di frode fiscale già ci sono e l'inquinamento probatorio è già avvenuto. In base a quanto risulta in ambienti giudiziari, la Procura non ha impugnato la decisione del gip davanti al Tribunale del riesame per evitare di allungare i tempi e per non scoprire le carte dell'accusa. Nel corso delle indagini di guardia di finanza e carabinieri sono emerse - secondo l'accusa - prove inquinate o occultate. Sono stati ad esempio recuperati dagli inquirenti documenti lacerati che erano stati gettati; le perquisizioni hanno riguardato oltre all'abitazione di Alberto a Castel de' Britti, anche società e studi professionali. L'ipotesi dell'inchiesta è che Tomba e il suo staff abbiano frodato il fisco nel periodo fra il '90 e il '96 (il precedente è soggetto a prescrizione). Le contestazioni non sono sugli introiti di Tomba in qualità di atleta (che sono depositati, in base a regolamento, alla Federsci, in attesa che finisca la carriera), ma sui contratti che Tomba avrebbe firmato all'estero per l'utilizzo della sua immagine, e che sarebbero stati gestiti tramite società appositamente costituiti in stati esteri e depositate in banche di paradisi fiscali (l'ipotesi è che si tratti di denaro sottratto all'imposizione del fisco italiano). Gli inquirenti, con le rogatorie, hanno così acquisito documenti da molti Paesi (Giappone, Usa, Germania, Austria, Francia, Svizzera) dove hanno sedi gli sponsor di Albertone, tutte imprese non italiane. Una volta completati i conteggi, fra qualche settimana, è sulla base di questi documenti che la Procura chiuderà l'inchiesta, passando alla formalizzazione delle richieste. Che saranno, probabilmente, di rinvio a giudizio.

Perché il ct azzurro non fa un bel tuffo nell'autocritica

Non è bello cercar scuse, tampoco prendersela con gli arbitri. Ancor meno lo è se questi, tutto sommato, hanno fatto il loro onesto dovere, fischiando per lo più a proposito e senza troppo, come tradizione in questa disciplina parecchio subacquea, influenzare i valori della partita. Ma il nervosismo di un osannato tecnico, uno che ha la fama di «sergente di ferro», quello che usa il pugno duro dimenticando che andrebbe di pari passo col guanto di velluto, fa certamente parte di una strategia distruttiva, dell'usanza mai perduta del gridare «al ladro, al ladro» per ottenere attenzione, per intimorire una categoria, quella arbitrale, che in tutti i giochi di squadra sa di camminare sul confine infido che separa la giusta decisione dal torto marcio. Nella pallanuoto questo confine è più largo e quindi rischioso che nel calcio, per esempio. Sott'acqua l'arbitro non vede, deve intuire ma i i dubbi alla fine restano tali e se li deve tenere. Un ct come Rudic che ha vinto tutto, che si è gettato in piscina più per festeggiare che scatenare risse, non accetta di perdere e accusa. Lo fa insinuando sospetti, vedendo complotti, attaccando una categoria fortissima nella discrezione del giudizio ma proprio per questo «politicamente» debole. Dalla sua posizione di campione è un insulto, per la squadra che dirige un'umiliazione che si aggiunge a una sconfitta legittima nella sua severità. Forse, al ct padre-padrone, alla guida autoritaria serve finalmente un bagno di modestia, un tuffo di autocritica, anche se limitata a una singola partita che non può ovviamente compromettere il percorso iridato di una squadra già carica di onori. Non saper perdere, si diceva, è il difetto più grosso di una squadra. Non accettare il risultato del campo è un atto decisamente antisportivo. Dire, «questa partita non conta nulla», è offensivo per gli avversari, per il rispetto che va loro dovuto, chiunque siano. Questa sortita, poco generosamente anticipata dopo la partita con l'Iran quando il Settebello, vincitore 15-1, fece sapere di «aver concesso quel gol della bandiera», è possibilmente più amara del risultato rimediato in campo. L'autocritica non è una qualità dei «sergenti», e non lo è di un ct che ha fatto e fa il bello e cattivo tempo con la «sua» squadra. Sarà anche giusto così, al di là delle brutte figure e delle polemiche che una volta colpivano i talenti della squadra e oggi se la prendono con gli arbitri. Ma non sembra un passo avanti.

G.Ce.

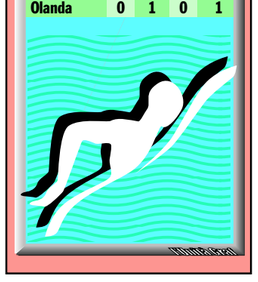
MONDIALI NUOTO. L'Ungheria batte l'Italia (11-7) e il ct Rudic grida al complotto

Settebello affondato «Colpa degli arbitri»

Tibor Benedek, contrastato da Alessandro Bovo durante la partita Italia-Ungheria Torsten Blackwood/Ansa

IL MEDAGLIERE

	Oro	Ar.	Br.	Tot.
Russia	2	1	1	4
Usa	2	1	0	3
Cina	2	1	0	3
Germania	0	1	2	3
Australia	0	1	1	2
ITALIA	0	0	2	2
Olanda	0	1	0	1



DALL'INVIATO

PERTH (Australia) Un inizio secco, preciso e potente. Da conteggio al primo round. Tre a uno, il Settebello però non sembra in ginocchio, il match è lungo e, se i magiari sono più prestanti, tirano meglio, chiudono in difesa con sorprendente agilità e scoraggiante ubiquità, gli azzurri giocano da sempre sulla distanza, possono fare ancora pesare le celebrate furbizie subacquee, quando la fatica comincerà a farsi sentire. Il dubbio tuttavia avanza insieme al punteggio che resta saldamente nelle ruvide mani degli ungheresi e anche il secondo tempo vola via veloce. La terza frazione regala invece una speranza: tre goal a raffica, contropiede come ai bei tempi, padronanza del campo. Ma dura soltanto un minuto, o poco più. L'Ungheria si riprende dal possibile 6-7 clamorosamente mancato da Silipos, finisce 5-8, parziale, quasi impossibile da risalire. Gli ultimi 7 minuti non possono e non cambiano né il volto né il risultato: finisce 11 a 7 per i magiari. La panchina azzurra si agita, protesta inutilmente mentre il Settebello è sempre più immerso nella girandola di cambi chiamati da Rudic, sempre più immerso negli umori di una sconfitta con poco o nulla da recriminare. Non la pensa così Ratko Rudic, il ct «vittorioso», quello del grande slam (Olimpiadi, Mondiali, Europei, Coppa del mondo, in serie dal '92 al '95), quello della continua rivoluzione dei titolari, delle novità a tutti i costi, del braccio di ferro con i più talentuosi che lui esclude tranquillamente dalla rosa dei 13. È stato così per Ferretti, Porzio, Fiorillo, «cancellati» al termine di un'irripetibile sequenza. È stato così, un mese fa, per un «ciccione» che stonerebbe nel team che, non a caso, si chiama «Settebello». Non la pensa così e lo dice prospettando uno scenario di fantasport, «un complotto» ai suoi danni, ovviamente «architettato dai due arbitri» e pervicacemente portato a compimento «da quello australiano». L'accusa spiazza tutti, ma Rudic l'arricchisce con fosche previsioni di manipolazioni a venire: «c'è un disegno, non so bene quale, che non ci permette di giocare, come sappiamo. Ci sono manovre poco chiare intorno a noi. C'è il sospetto che non sia finita qui, questi arbitri fanno altre cose, non sono fuori dal gioco. Kerr, per esempio, è presidente della Federazione pallanuoto australiana...». Sì, va bene, ma sul piano del gioco, della potenza, non è andata così, prova a replicare qualcuno. «Forse abbiamo concesso un po' troppo in difesa, magari si poteva fare meglio, ma non con questi due», insiste riportando sui «veri colpevoli» la questione. Oggi si replica con la Jugoslavia tornata ai mondiali dopo il «buco» delle guerre etniche.

Ha fame di successi, e non regalerà nulla agli azzurri che pure sono apparsi, almeno fisicamente, la squadra più preparata, ma che è volutamente senza leader in acqua. E per la pallanuoto si prospettano tempi duri: se quella maschile arranca, quella femminile fa anche di peggio. Ieri, contro l'Olanda ha infilato la terza sconfitta consecutiva, e anche il podio sembra allontanarsi per il Setterosa campione d'Europa '97 e sbarcato in Australia con «ambizioni mondiali». Si è battuto forse con più determinazione che nelle precedenti puntate con Ungheria e Grecia, ma il risultato non è cambiato. Il cammino è in salita. Formiconi, il ct, però non accusa gli altri, se non per episodi. Rudic, forte di un'autorità che sembra in declino sia tra i suoi giocatori che nel consesso internazionale, li attacca invece a brutto muso. Ma non per questo cambierà il corso delle cose, anche se è forse presto per sentenziare sull'esito di questo torneo iridato iniziato con una severa lezione.

Giuliano Cesaratto

Due bronzi e un argento per l'Italia dello sci

Deborah con la febbre «solamente» terza E salgono sul podio anche Cattaneo e Fauner

Non è riuscita ad inanellare la decima vittoria consecutiva, ma anche ieri Deborah Compagnoni ha portato a casa una medaglia. Nel gigante di Bormio, che sostituiva quello di Maribor, è infatti arrivata terza correndo oltre che contro le avversarie anche contro una fastidiosa febbre da raffreddamento e un vecchio dolore al ginocchio tornato a farsi sentire. Meglio di lei hanno fatto le tedesche Martina Ertl e Katja Seizenger, mentre la norvegese Adrine Flemmen, in testa al termine della prima manche, è scivolata al quarto posto. Una gara, quella della Compagnoni, segnata nel corso della prima manche quando, dopo essere partita con il pettorale numero 1, a metà del tracciato (disegnato dall'allenatore tedesco Grassl) è arrivata lunga su una porta ed è stata costretta a spigolare lasciando così sulla neve quei preziosi 30 centesimi che le hanno dato la provvisoria terza posizione. Buona la sua seconda manche, per altro disegnata dal suo allenatore Pietrogiovanna che ha cercato di tracciare un percorso più tecnico, con porte più angolate, che non hanno però disturbato la Ertl, protagonista di una discesa senza sbavature chiusa senza problemi in testa. Al traguardo quindi Deborah ha dovuto accontentarsi di confermare la terza posizione che ha comunque premiato la sua voglia di arrivare e di dimostrare che in gigante non è facile superare le sue code. Nella classifica di specialità la Compagoni rimane infatti sempre in testa con 460 punti, mentre alle sue spalle la Ertl supera la Meissnitzer che scivola al terzo posto, prima della Flemmen. Situazione invariata invece nella classifica generale di Coppa del Mondo comandata sempre dalla Seizinger (1061) con una Compagnoni che però, con i suoi 745 punti, si avvicina ad insidiare la seconda posizione della Gerg (802). Non bene invece è andata ieri per le altre italiane: la Kostner, che pur essendo partita con il numero 10, ha commesso due grossi errori nelle prime porte e non è riuscita a classificarsi neanche tra le prime trenta per poter disputare la seconda manche, mentre per rintracciare le altre azzurre bisogna arrivare al ventiduesimo posto di Sonia Vierin e al ventiquattresimo di Tiziana De Martin. Si spera in meglio con lo speciale di oggi, prima manche alle ore 10.15.

Ma la giornata del circo bianco ieri ha riservato piacevoli sorprese e importanti conferme per gli italiani anche in campo maschile con lo stupendo terzo posto di Luca Cattaneo nel Super G di Schladming e nel fondo la medaglia d'argento di Silvio Fauner nella 30 chilometri a tecnica libera di Ramsau. Due risultati che in entrambe le specialità confermano l'ottimo stato di salute della squadra italiana. Nel Super G infatti, vinto da un imprendibile Hermann Maier che ha dato oltre un secondo di distacco a Eberharter, gli azzurri si sono dimostrati gli unici in grado di arginare lo strapotere austriaco con Kristian Ghedina nono, Peter Runggaldier dodicesimo, Alessandro Fattori tredicesimo e Erik Seletto sedicesimo. In gravi difficoltà invece i tedeschi e gli svizzeri scomparsi dalle prime venti posizioni. Si replica oggi alle 11.30 con un Maier davvero difficile da battere e gli azzurri chiamati a ripetersi.

Una vittoria di squadra replicata anche nel fondo dove con Silvio Fauner, secondo dietro al norvegese Thomas Alsgaard, si possono contare altre sette presenze italiane nei primi venti posti con Pietro Piller Cottrer ottimo quarto (ha perso il podio per soli 5 secondi) e Maurizio Pozzi, Fulvio Valbusa, Fabio Maj, Gaudenzio Godioz e Marco Albarello piazzati dal quattordicesimo al diciannovesimo posto.

Maurizio Belfiore

Tuffi, cinese medaglia d'oro dal trampolino

Ai mondiali di nuoto oltre alla pallanuoto ieri erano in programma le gare di tuffi e di nuoto sincronizzato. Nella prima specialità, la medaglia d'oro nel trampolino da un metro, è andata al cinese Yu Zhuocheng che con 417,54 punti ha preceduto lo statunitense Troy Dumais (415,74) ed il tedesco Holger Schlepps (398,31).

L'Italia invece si è classificata al settimo posto nelle gare di duo sincronizzato in svolgimento a Perth. Al primo posto la Russia, con 99, 133 punti. Seconda la Francia; mentre le azzurre Serena Bianchi e Giada Ballan, hanno chiuso, appunto, al settimo posto con 93, 687 punti. Questi invece i risultati delle prove preliminari tecniche a squadre, sempre del sincronizzato: in testa la Russia, seguita dal Giappone. Terzi gli Stati Uniti; quarta la Francia, quinto il Canada, sesta la Cina e settima l'Italia.

Ospiterà la prossima edizione dei mondiali di nuoto, nel 2001, la città giapponese di Fukuoka. Il bureau della federazione internazionale l'ha preferita alla candidata Barcellona.

Dovrebbe sorgere a Ponte a Ema, suo paese natale. «Ginettaccio»: «Che facciano presto...»

Bartali, il traguardo ora è il suo museo

FRANCO DARDANELLI

«UN MUSEO in mio onore? Non lo posso mica proibire. Ma che facciano alla svelta perchè vorrei essere io a inaugurarlo». La lingua di Gino Bartali continua a «tagliare e cucire». A 84 anni suonati «Ginettaccio» non ha perso la sua tradizionale verve dialettica, e il suo fare da «bastian contrario» continua ad essere una peculiarità del personaggio-Bartali. Sì, perchè lui non ha proprio niente del pensionato che vive di ricordi, che in pantofole e vestaglia sprofondato sulla poltrona, mostra ai nipoti l'album della sua carriera. Lui dà ancora battaglia. A bordo della sua ammiraglia continua a seguire (applauditissimo ovunque) il Giro d'Italia. Continua a presenziare a manifestazioni su e giù per la Penisola.

«Bartali, una leggenda che corre», recitava una pubblicazione in suo onore. E come potrebbe essere diversamente scorrendo il suo palmares: 4 campionati italiani, 3 giri d'Italia, 2 Tour de France, 4 Milano-Sanremo e via dicendo, nel corso di quasi venti anni di carriera (dal 1935 al 1953). Personaggio in bicicletta, ma anche senza, «Ginettaccio». Non è da tutti passare con disinvoltura da un'udienza in Vaticano col Santo Padre alle sculettanti veline di *Striscia la notizia*, di cui Bartali per qualche tempo fu ospite fisso. Famosa la sua frase «Gl'è tutto sbagliato, gl'è tutto da rifare», con la quale fece conoscere la sua opinione sul tracciato di un Giro d'Italia. Ebbe anche a che ridire sull'intepretazione di Sergio Castellitto nello sceneggiato di Rai-Due dedicato all'amico-rivale Fausto Coppi. E proprio in quel periodo venne fuori l'ipotesi (con tanto di raccolte di firme consegnata al presidente della Repubblica) di chiedere la sua nomina a senatore a vita. Ce l'avreste visto, nello scranno a fianco dell'Avvocato Agnelli attendere la fatidica frase «È iscritto a parlare il senatore Bartali, ne ha facoltà». E lui giù a dire la sua, non in politichese, ma in modo schietto e senza mezze misure. Così non è stato (per adesso), ma c'è da scommettere che anche a Palazzo Madama avrebbe fatto parlare di sè. Ieri a Firenze è stata rilanciata l'idea della creazione di un museo a lui dedicato. E tanto per non smentirsi Bartali non era presente. «Sono cose che non voglio entrarci. Io non ho chiesto niente a nessuno, se però vogliono farlo io voglio restare all'oscuro». Sorgerà a Ponte a Ema, località natìa del campione toscano, a cavallo fra i comuni di Firenze e Bagno a Ripoli, ma ancora è prematuro parlare di tempi. Nel museo saranno esposti tutti gli oggetti più significativi della lunga carriera di Bartali: biciclette, maglie, trofei, foto, pubblicazioni. Ma saranno realizzati anche una banca dati accessibile via Internet e una serie di Cd-Rom sulla storia di Bartali ma anche di quella dei grandi campioni del ciclismo italiani e stranieri e delle principali corse. «Ci sono due ordini di problemi - ha detto il vicesindaco di Firenze Alberto Brasca - che sono legati all'impatto urbanistico e all'aspetto finanziario, ma la volontà è di superarli». Per questo secondo aspetto l'ipotesi è quella di accendere un mutuo con l'Istituto per il Credito Sportivo. Due miliardi sarebbe il costo previsto per la realizzazione del quale si farebbero carico in parti uguali i Comuni di Firenze e Bagno a Ripoli, la Provincia di Firenze e la Regione Toscana. Ma i promotori sperano anche nell'intervento di sponsor privati. Per mettere attorno a un tavolo tutta una serie di soggetti sabato prossimo si siederanno attorno a una tavola (imbandita, ma a pagamento) politici, amministratori, personaggi del mondo dello sport, dello spettacolo, della cultura. Ci sarà anche il novantatreenne Giannetto Cimurri, massaggiatore di Bartali. Ma lui, tanto per cambiare, non ci sarà. Lascerà che siano gli altri a decidere, a fare. Poi al momento opportuno dirà la sua. C'è da starne certi.

LOTTO

BARI	24	23	8	44	63
CAGLIARI	54	64	61	69	38
FIRENZE	33	71	48	80	44
GENOVA	6	20	7	29	15
MILANO	37	1	57	4	24
NAPOLI	86	7	23	13	55
PALERMO	60	83	41	29	48
ROMA	40	63	33	1	70
TORINO	32	81	41	17	27
VENEZIA	32	89	12	62	31

ENALOTTO

COLONNA VINCENTE

BARI	24
FIRENZE	33
MILANO	37
NAPOLI	86
PALERMO	60
ROMA	40

N. JOLLY: VENEZIA 32

QUOTE

Nessun «6»
al «5» L. 85.481.500
ai «4» L. 850.500
ai «3» L. 23.800

JACKPOT 6.956.995.096

11UNI02A1101 ZALLCALL 11 21:46:24 01/10/98

Tivù, radio, televideo, satellite, digitale.

l'Unità due

Tutti per un canone, un canone per tutti.
RAI Radio Televisione Italiana
Di tutto, di più.

DOMENICA 11 GENNAIO 1998

EDITORIALE

Poveri viaggiatori su carta e su pellicola

UGO LEONZIO

AVETE viaggiato? Naturale. Ditemi voi, in questo periodo chi non ha accarezzato gli squali nel Mar Rosso, ammirato i chorten d'oro in Tibet, sorriso ai cammelli del deserto, scalato le cime di cristallo delle Ande, sorseggiato le onde degli oceani, danzato con i Boscimani, fumato con gli sciamani e giocato a carte con qualche vecchio cannibale nei Papua. Helas... cosa ricordate adesso? Nulla, un magnifico nulla ben più povero delle fantasie che avevate amorosamente nutrito prima di partire...

Buttati in un angolo ramponi e occhiali da ghiacciaio, caschi di sughero, bermuda e collane di denti di piraña, fatti i conti con amarezza. Cosa resta? Perché non avete trovato quello che cercavate e che da qualche parte deve pur esistere. E se, per avventura, l'avete trovata quella strana cosa, perché ora non riuscite più a ricordarla come se non fosse mai esistita?

Questa delusione non dipende da voi. Il fatto è che il viaggio (il viaggiare) contiene un segreto e questo segreto è l'oblio. L'oblio del punto da cui si parte e l'oblio del punto verso cui si è diretti. Cosa resta? Il tragitto, il precorso, questo è il vero viaggiare. Vagabondare su una linea che non è mai né diritta né sinuosa ma solo diversa da come l'avete immaginata. Quindi un vero viaggio consiste nel percorso tra due punti di oblio. Chi parte non sa quando potrà tornare. Noi invece abbiamo in tasca il nostro ticket di ritorno con data, ora e posto prenotato. Questo significa non essere mai partiti.

Andiamo verso quello che già conosciamo e automaticamente ci dividiamo in due categorie di viaggiatori: su carta o su pellicola. I primi partono con la testa imbottita di libri, di cronache di viaggi avventurosi e colti (in genere soffrono del morbo di Chatwin, calzano gli stessi scarponcini inglesi, scrivono sugli stessi quaderni con la copertina impermeabile, ecc.) . Viaggiano per riprovare le emozioni descritte nei libri, viaggiano per sperimentare emozioni altrui. Ad ogni locanda aprono i libri amati e gustano, al lume delle lanterne, le gioie di viaggiare in luoghi tanto sperduti e inospitali che non hanno tempo di ammirare, persi come sono sui loro libri.

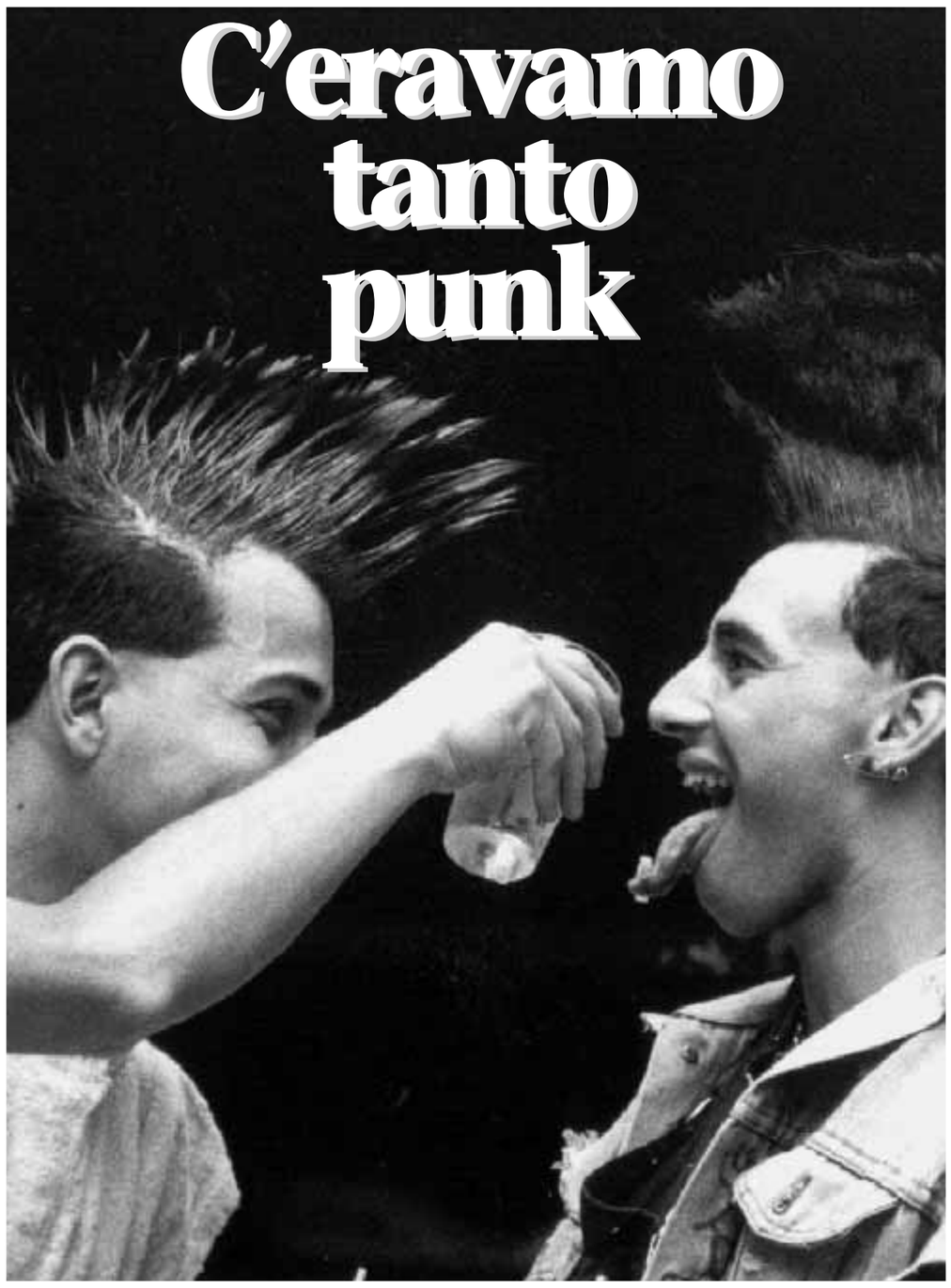
I viaggiatori su pellicola sono più sbrigativi. In genere la loro immaginazione viaggia su depliants imbottiti e illustrati, che hanno la particolarità di essere tutti uguali. È qui che il pigmeo stringe la mano all'aborigeno, lo sciamano e l'esquimese sfoggiano tutti i colori Benetton cambiando il liquido antigelo della slitta dopo aver gustato una tazza di caffè dell'Amazzonia.

È il regno delle Agenzie di viaggio che hanno un potere sovrumano, un potere che né Albert Einstein né Niels Bohr avrebbero mai avuto l'insolenza di concepire: abolire il tempo. Ci sono riuscite (le Agenzie) nel più classico dei modi, eliminando lo spazio. Niente più spazio, niente più tempo.

COME CI SONO riusciti, questi diavoli di «tour operators»? Ebbene, ecco la formula segreta: prendete un viaggiatore e trasformatelo in un turista. Come? Mostrandogli il mondo in una diapositiva. Che scelga dove preferisce andare. Patagonia? Ande? Amazzonia? Tutta allo stesso prezzo. Tutto equidistante. Alberghi? Tutti a cinque stelle e tutti uguali, come i cuscini e le tazze del water. Qualsiasi scelta farete, in quell'agenzia avverrà un miracolo: il viaggiatore si muta in un turista e in quello stesso attimo sfugge alle leggi dello spazio-tempo che avevano incatenato avventurieri come Marco Polo o il grande Giuseppe Tucci, l'uomo che mezzo secolo fa «inventò il Tibet».

Abolito il tempo e la distanza, siete ora un viaggiatore virtuale, cioè un turista e la vostra visione del mondo sarà prevista, prevedibile, preordinata e prepagata. Vi resta solo l'oblio. L'oblio è l'unica prova che vi siete mossi veramente da casa. (Helas)

C'eravamo tanto punk



Un romanzo di Marco Philopat rievoca la nascita del movimento a Milano, alla fine degli anni '70 E oggi gli eredi di quella cultura pubblicano libri alternativi e usano Internet come «mezzo di lotta»

MARCO DESERIIS ANTONELLA FIORI e ALDO NOVE A PAGINA 3

Sport

SCI

Compagnoni «solo» terza con la febbre

A Bormio nel gigante Deborah Compagnoni, ancora febbricitante, sale lo stesso sul podio. Nel superG terzo posto per Luca Cattaneo. Nel fondo Fauner secondo.

MAURIZIO BELFIORE
A PAGINA 12

MONDIALI

Pallanuoto Settebello e Setterosa ko

Ai mondiali di nuoto in Australia continuano le delusioni della pallanuoto azzurra. Gli uomini hanno perso con l'Ungheria (11-7). Le donne con l'Olanda.

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 12

CICLISMO

Un museo in onore di Gino Bartali

Dovrebbe sorgere a Ponte a Ema, paese natale di Gino Bartali, un museo in onore del grande campione azzurro: «Fatelo presto. Lo voglio inaugurare...».

FRANCO DARDANELLI
A PAGINA 12

SERIE A

Caccia all'Inter Juve-Vicenza e Milan-Roma

La capolista a Piacenza per la sfida tra «nonni»: Vierchowod-Bergomi. Il Parma va a Genova. Capello contro Zeman rinuncia a Cruz e Nilsen. Udinese-Napoli in serata.

I SERVIZI
A PAGINA 11

Entro due anni l'attore abbandonerà il cinema e il «mondo»

Richard Gere si farà monaco

«Nel buddismo trovo il coraggio del dubbio». L'irresistibile fascino del Tibet.

Le grandi interviste di Gianni Minà
In viaggio con il Che
Il biologo Alberto Granado racconta il viaggio in motocicletta attraverso l'America Latina con il giovane Ernesto Guevara. Un'esperienza straordinaria che influenzò la sua vocazione sociale.

Videocassetta in edicola a L.15.000

Richard Gere si fa monaco buddista? Il punto interrogativo è d'obbligo, anche se è lo stesso divo americano - secondo quanto riportato dal quotidiano taiwanese *Min Schen Daily* - ad averlo annunciato personalmente al presidente Lee Teng-Hui. Il grande passo è previsto per il Duemila: solo allora l'interprete di *American Gigolò* lascerà la sua vita di agi e celebrità per abbracciare l'esistenza monacale secondo i precetti della religione buddista. In «missione» a Taiwan, dove ha presenziato all'apertura di una sua mostra di fotografie, il divo ha detto: «Ero cristiano, ma ho sempre sentito che mi mancava qualcosa. Poi ho cominciato a prendere lezioni da maestri Zen. E nel Buddismo ho trovato il coraggio per dubitare di qualsiasi cosa».

MICHELE ANSELMI
A PAGINA 7

Il presidente degli Stati Uniti chiede l'immediata moratoria degli esperimenti

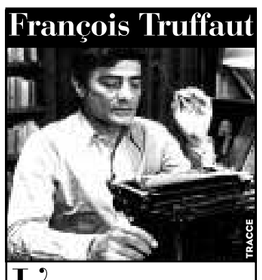
Clinton al Congresso: vietate la clonazione

MASSIMO CAVALLINI

SI CHIAMA Richard Seed il professore di Chicago che, nel nome del progresso scientifico, si dice pronto a «clonare» un essere umano. Ed inevitabile era che il suo cognome - seed significa seme - metaforicamente ispirasse i titoli dei giornali dedicati alla sua malsana proposta. «Bad seed», cattivo seme, recitava l'editoriale del *New York Times* di venerdì, sottolineando, con insolita enfasi, come «qualunque scienziato che si unisca ad una tale folle proposta» meriti «tutto il disprezzo che, giustamente, su di lui venga rovesciato».

Ieri, nel corso del suo tradizionale messaggio radiofonico del sabato, anche il presidente Clinton ha affrontato l'argomento. Ed è tornato a chiedere al Congresso l'approvazione d'una legge che - tesa a bandire per cinque anni ogni sperimentazione di clonazione umana - già era stata da lui proposta lo scorso anno, dopo che, in Scozia l'esperimento di riproduzione della pecora Dolly aveva conquistato le prime pagine dei media del mondo intero. «Io credo - ha detto Clinton - che il progresso scientifico non possa svilupparsi in un vuoto morale... Dobbiamo muoverci con prudenza e con profonda proccupazione per l'impatto delle nostre azioni... Ed è più che mai chiaro che la legislazione da me proposta è esattamente quello di cui abbiamo bisogno». Già lo scorso marzo, del resto, Clinton aveva emesso un decreto che d'autorità bandiva ogni finanziamento federale a progetti tesi a clonare esseri umani.

Il dottor Seed - dicono le agenzie - non ha fin qui replicato né alle osservazioni presidenziali, né alle più circostanziate condanne del mondo scientifico che, nelle ultime ore, hanno sottolineato quanto azzardato sia, a prescindere da ogni cosiderazione etica, pretendere di applicare ad esseri umani tecnologie ancora del tutto inaffidabili. Nel suo editoriale, il *New York Times* rammentava come la clonazione della pecora Dolly sia arrivata solo dopo 276 tentativi falliti. E come gli stessi scienziati scozzesi sempre abbiano categoricamente escluso di poter replicare sull'uomo i propri esperimenti. «Il dottor Seed - concludeva il quotidiano - non è un moderno Galileo la cui voce si leva contro forze tese a sopprimere una verità scientifica. Il suo punto di riferimento è, piuttosto, quel dottor Kevorkian che occupa il proscenio aiutando il suicidio di pazienti disperatamente malati. L'unica differenza è che quest'ultimo va sconsideratamente offrendo morte, mentre il secondo promette, con altrettanta colpevole leggerezza, di creare la vita».

François Truffaut

TRACCE
L'uomo che amava le donne
Videocassetta e fascicolo 18.000 lire
l'U tuttotruffaut

Il presidente Rc torna sulla polemica con Bertinotti: «Cerchiamo più ampi consensi, altrimenti ci isoliamo»

Cossutta: «Ci sono nodi da sciogliere Ma il prestigio del governo è al massimo»

L'intervento durante un incontro della commissione Giustizia e riforme istituzionali di Rifondazione comunista. «I risultati ottenuti da Prodi anche con il nostro contributo». No a «manovre pericolose che puntano a sostituirci nella maggioranza».

ROMA. Distensivo: «Il governo è oggi al massimo del suo prestigio per i risultati ottenuti anche con il nostro contributo». Ma poi allarmante: «Ci sono nodi, scogli e problemi che possono determinare cambiamenti nell'opinione pubblica e anche nelle forze politiche». È Armando Cossutta, durante un incontro (tenutosi ieri) della commissione «Giustizia e riforme istituzionali» di Rifondazione.

I neocomunisti presentavano un pacchetto di sei proposte su vari temi, dalla riforma del processo penale alla lotta alla mafia, dalla giustizia civile alla lotta contro le tossicodipendenze. Il presidente del partito ha colto l'occasione per affrontare un più ampio spettro di attualità politica. E per tornare a una esplicita polemica contro Bertinotti (ieri assente, è all'estero): Rifondazione - insiste infatti Cossutta - ha un problema: deve «cercare più larghi consensi», per evitare di finire «emarginata e perdente» se dovesse ripresentarsi, nei termini in cui è successo pochi mesi fa, la stretta: «Crisi di governo ed elezioni».

Il leader necomunista comincia da Cesare Previti: il fumus persecutionis nei confronti del parlamentare di Forza Italia, dice, non sussiste. Un normale cittadino, nelle sue condizioni, «sarebbe arrestato». Ma il caso Previti, e il «privilegio» del parlamentare, sono lo spunto per riprendere l'intero capitolo dei rapporti fra giustizia e cittadini. «Stiamo attenti - dice Cossutta - a che non si determini un conflitto tra parlamento e magistratura». I magistrati vengono da lui invitati a «non uscire dalle righe»; a «non parlare fuori luogo»; a «non esercitare, attraverso l'azione giudiziaria, un condizionamento sulle scelte politiche, perché questo sarebbe inaccettabile». Ma il presidente di Rifondazione stigmatizza pure l'abuso della carcerazione preventiva. «Non può essere - dice - un mezzo su cui costruire i processi. Occorre dirlo con fermezza ad alcuni pm. Questo valeva per Di Pietro quando ancora era nella magistratura e vale adesso anche per Borrelli».

Quanto al quadro generale, Cossutta ha specificato quali siano gli «scogli» principali che potrebbero attentare alla stabilità del governo: la scuola e le privatizzazioni, le trentacinque ore («bisogna che sia fatta la legge») e il piano per l'occupazione. Su questi due ultimi temi «più stringenti», avverte, «la nostra opinione è fermissima. Nessuno si illuda che possa modificarsi».

Dopo aver chiarito l'indispensabilità, per Rifondazione, di «consensi più larghi», il leader neocomunista ha messo in guardia contro «manovre pericolose» che punterebbero a sostituire il partito nella maggioranza. Parla di possibili «derive» nella prospettiva del rush finale sulle riforme. Vede rischi «in ciò che si sta muovendo nel centro e nel protagonismo di Di Pietro». Ritiene tuttavia che, per ora, si tratti di «manovre velleitarie», anche perché «né il Ppi né il Pds gradiscono un cambiamento in corsa».

Cossutta ribadisce infine che al momento della discussione sulle riforme «Rifondazione si batterà contro la soluzione presidenzialista». Il motivo? «Non c'è proprio alcun bisogno di un presidente eletto dal popolo che avrebbe da questa investitura poteri enormi, anche se fosse un ottimo presidente». «Non ci piacciono gli uomini carismatici - argomenta ancora -, figuriamoci se dovesse poi essere un pessimo presidente come, per esempio, il dottor Di Pietro». «Che cosa avverrebbe alla vita democratica del Paese»?, aggiunge.

Contraria all'elezione diretta del capo dello stato e/o del premier, Rifondazione è del parere invece che il il capo del governo debba «essere indicato dal cittadino, come esponente della coalizione vincente»: la quale dovrebbe anche ricevere un premio di maggioranza.

Pannella: per Radio radicale farò lo sciopero della sete

Marco Pannella minaccia di riprendere lo sciopero della sete come protesta contro «le forme di oppressione e negazione del diritto» dimostrate dal Parlamento. Intanto, per iniziativa dell'editore e politico sardo Niki Grauso che ieri ha indetto una conferenza stampa dedicata a Radio Radicale, nasce il «Comitato nazionale per la legalità dell'informazione». Emma Bonino, commissario europeo, spiega che il primo obiettivo del comitato sarà «di chiedere al Consiglio dei ministri, che dovrebbe tenersi mercoledì, di prorogare a favore di Radio Radicale il servizio delle dirette parlamentari per il tempo necessario ad istituire una nuova gara, che questa volta dovrà essere europea». Pannella aggiunge che «ci vorranno almeno sei, sette mesi per l'entrata in funzione della nuova convenzione e quindi il Governo dovrà reperire almeno quattro- cinque miliardi». Era già stabilito che il prossimo Consiglio dei ministri dovesse discutere della proroga della convenzione all'emittente, prevista però fino al 31 gennaio e con un finanziamento di circa 2 miliardi. «Altro obiettivo del comitato - aggiunge il leader radicale - sarà di chiedere di spazzare via l'art. 14 del contratto di servizio pubblico in base al quale le dirette parlamentari dovrebbero passare alla Rai dal primo gennaio '98».
Intanto a sostegno di Pannella ha preso posizione il capogruppo di Rifondazione alla Camera, Oliviero Diliberto, con una dichiarazione a sorpresa: se in generale - ha affermato - deve essere la Rai a svolgere servizio pubblico, nel caso delle sedute parlamentari la «titolarità» dovrebbe restare a radio radicale.

Domani riunione di sindaci a Venezia

Prudenza nel Pds sul progetto di Cacciari per formare un partito del Nord-Est

ROMA. Il Pds è prudente nell'esprimere un giudizio sul cosidetto «partito catalano» che il sindaco di Venezia Massimo Cacciari di Venezia vorrebbe mettere in piedi. Domani aVenezia dovrebbe svolgersi una prima riunione di Cacciari con il sindaco di Trieste, Riccardo Illy, quello di Belluno, Maurizio Fistarol, e altri per stabilire se dar vita ad una formazione politica che rappresenti le istanze federaliste che emergono dal Nord - est e a Botteghe Oscure si attende di capire come si stutturerà questa iniziativa.

«Bisogna capire - ha detto Mauro Zani - se nascerà un movimento, una sorta di struttura permanente che interloquisca con i partiti o, invece, un partito vero e proprio. Per ora è giusto sospendere il giudizio, visto che non si può sapere come si concretizzerà il progetto di Cacciari». Per l'esponente del Pds che rappresenta le posizioni della maggioranza nel comitato politico, tuttavia «non va valutata con ostilità l'ipotesi di un movimento».

«Non vedo - ha sottolineato Zani - una contrapposizione frontale con qualcosa che può contribuire a sviluppare il federalismo e che dà voce ad istanze emerse nel Nord - est. Comunque è una questione un po' complessa. Staremo a vedere».

Se ora il Pds attende le mosse di Cacciari, prima di far sentire la sua voce, di recente, però, i suoi dirigenti hanno espresso alcune perplessità sull'idea del «partito catalano».

Il segretario organizzativo del Partito democratico della sinistra, Marco Minniti, per esempio, in un'intervista all'Unità del 31 dicembre aveva sostenuto che il modello di partito del Nord- est non è esportabile e si spiega «con le particolarissime condizioni di quell'area». Collegando il progetto di Cacciari a quello nazionale dell'Ulivo, Minniti aveva detto: «Dobbiamo fare attenzione a non pensare alle forze politiche nazionali o alle coalizioni come a semplici confederazioni di partiti o partitini regionali e locali». (*Ansa*).

cominform
COMMENTI & INFORMAZIONE
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari
NEL NUMERO 98
Le scelte del nuovo anno. Catalano Scalfaro e l'irresponsabilità politica del Presidente. **Serri** Quale riforma della cooperazione. **Palombarini** Una magistratura troppo indipendente dà fastidio. **Bianchi** L'Euro e i nodi italiani **Garzia** Cosa 2: Ulivisti in agguato. **Tronti** Il nuovo soggetto politico della sinistra. **Mezza** Scenari informatici e televisivi **Occupazione.** Documento della **Cgil** sul Mezzogiorno **Geo. Pettinari** Spagna: primi passi di una sinistra tra Psoe e Izquierda Unida. **Moltedo** "Cultura" internazionale cercasi
AGLI ABBONATI E IN LIBRERIA
COMINFORMESE Il modello americano
Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit

Oggi il «parlamento» del Carroccio lancia una nuova grave sfida alle istituzioni democratiche

La Lega istituisce la «guardia nazionale padana» Bossi: subito 50mila reclutati in camicia verde

Il tema è all'ordine del giorno della riunione a Chignolo Po, su richiesta diretta del senatur che partecipa come al solito da «invitato esterno». Il «premier» Maroni: la gnp garantirà la sicurezza dei cittadini padani. E già è allo studio il referendum sulla «costituzione».

MILANO. Nuova riunione, oggi, a Chignolo Po del parlamento della Padania con tanto di partecipazione del solito «invitato esterno» Umberto Bossi. Ennesimo appuntamento nel castellone della Bassa pavese allo scopo di movimentare un po' la scena politica. La provocazione è affidata alla scelta dell'argomento centrale all'ordine del giorno: «Istituzione della guardia nazionale padana-corpo di pace». Traducendo e minimizzando: l'organizzazione del servizio d'ordine delle manifestazioni leghiste. Drammatizzando ed enfatizzando secondo il registro di Bossi: «50 mila reclutati, nucleo del sistema di difesa del prossimo venturo stato padano». Comunque sia, la sollecitazione al presidente dell'assemblea, Marco Formentini, affinché inserisse rapidamente nell'agenda dei «lavori parlamentari» l'istituzione della guardia nazionale è arrivata dallo stesso Bossi nel corso dell'ultima sua comparsa a Chignolo Po, quando dal palco, rivolgendosi all'ex sindaco di Milano, disse con tono preoccupato: «Ma che fine ha fatto la guardia nazionale? Qui bisogna provvedere».

Detto fatto. In meno di tre settimane l'autoproclamato governo della Padania del «premier» Maroni ha consegnato al parlamento una bozza di costituzione della Gnp divisa in sette articoli, il primo dei quali ne indica i compiti: «Operare per la prevenzione di qualsiasi fenomeno pregiudizievole per la tranquilità della pacifica convivenza civica; intervenire per impedire e rimuovere ogni atto che possa ripercuotersi negativamente sulla sicurezza dei cittadini stessi o che possa in modo giustificato generare negli stessi situazione di timore per la propria incolumità». La Gnp dipenderà dal governo della Padania. Col ritorno in auge delle camicie verdi organizzate, ancorchè sulla carta, non è difficile ipotizzare che anche questa iniziativa finirà sui tavoli di qualche procura, così come è già successo in passato. Maroni ne è addirittura convinto: «Sono pronto a scommetterci. Ma ancora una volta chi ci inquisisce farà un buco nell'acqua».

È il gioco di Bossi: quanto più le iniziative di «stretta marca padana» riusciranno a occupare la scena, tanto più il Senatur caricherà di effetti le mosse sui tavoli romani. Insomma sta andando in scena il copione già annunciato: «Tenere sotto pressione il sistema e più precisamente la Bicamerale». Il gong del primo round del match romano suonerà giusto domani, lunedì, con il voto sul caso Previti della Giunta della Camera per le autorizzazioni a procedere. E Bossi ha già deciso l'approccio a questa prima fase: niente occupazione del centro del ring ma studio della situazione. Concretamente: a Maroni e Borghezio, i suoi due commissari in Giunta, ha concesso la massima autonomia di scelta: «Fate quello che volete, decidete liberamente se astenervi o votare a favore o contro l'arresto dell'ex ministro di Berlusconi. Ma attenti perché la vera partita comincerà in aula a Montecitorio».

Da giorni nella testa di Bossi frulla un teorema, la cui tesi è la seguente: D'Alema vuole votare nella prossima primavera. Ufficialmente non lo enuncia così apertamente ma ci gira attorno a suo modo: «C'è un solo segretario di partito - va ripetendo ai suoi più stretti collaboratori - che oggi valga qualcosa e che ci capisce, questo si chiama D'Alema. Il fatto è che non è ancora chiaro fino a che punto voglia davvero spingersi...». Siccome per Bossi tutto quanto avviene sotto il cielo «è politico», anche il caso Previti non sfugge a questa logica: potrebbe essere il primo «ballon d'essai» per verificare se davvero esista un percorso che porti a far saltare il tavolo delle riforme, con conseguenti elezioni anticipate. Ma c'è anche un fantasma che tormenta i suoi pensieri: l'assoluta ininfluenza, numerica e quindi politica, delle decisioni leghiste in Parlamento. Fantasma che già sembra prendere corpo dai pronoistici che circolano sugli esiti del voto su Previti in Giunta. Insomma fra teoremi indimostrati e impossibilità di sparigliare le carte a Bossi, per ora, non resta che rifugiarsi dietro le cortine fumogene delle «provocazioni padane». Così oggi va in scena lo show sulla guardia nazionale, cui seguiranno quelli sull'istituzione della scuola padana, dello sport padano, della giustizia padana, delle banche padane, dell'informazione padana e via così fino all'«atto supremo» della scrittura della Costituzione della repubblica padana con tanto di ennesimo referendum sotto i gazebo già programmato nel dettaglio finale del quesito cui verranno chiamati, nella prossima primavera, a rispondere milioni e milioni di residenti padani: «Volete voi che la Padania sia indipendente e sovrana o confederata all'Italia?».

Il bello è che ad assolvere il compito agitatorio sono stati incaricati l'ex mite Formentini e il trattativista per antonomasia, Maroni. I due, tanto per cominciare, dovranno scatenarsi alla ricerca di 50 mila reclutati in camicia verde. Sia chiaro: disarmati.

Carlo Brambilla

Seminario
RAZZISMO E DISCRIMINAZIONE NEL LAVORO
Roma 14 gennaio 1998
CGIL NAZIONALE SALA SANTI – Corso d'Italia, 25
INTRODUZIONE: SALA SANTI: 14 GENNAIO ORE 9.30 - 18
Adriana Buffardi - "Interrogativi del Sindacato in Europa"
RELAZIONI: Enrico Pugliese
"Il mercato del lavoro e i luoghi della discriminazione"
Francesco Carchedi - Giovanni Mottura
"Discriminazione e razzismo sui posti di lavoro: l'industria"
Carolina Cardenas - Vanna Lorenzoni
"Razzismo e discriminazione: lavoro domestico"
Francesco Ciafaloni
"Le parole della discriminazione"
DIBATTITO
COMUNICAZIONI E TESTIMONIANZE: Massimo Angrisano, Valerio Cerritelli, Edgarda degli Esposti, Jociara de Lima, Maria Jesus de Lourdes, Aly Baba Faye, Nino Galante, Aliune Gueye, Maria Luisa Mirabile, Luigi Perrone, Roberta Ricucci, Anna Maria Rivera, Claudio Treves, Franco Valenti.
INTERVENTI: Bruno Trentin - *resp. Ufficio di programma Cgil*
Livia Turco - *ministra della Solidarietà Sociale*
DIBATTITO
CONCLUSIONI: Giuseppe Casadio - *segretario Confederale Cgil*
PARRTECIPERANNO: dirigenti sindacali, esperti, rappresentanti delle associazioni e delle istituzioni.

Dalla Prima

tà di innovazione delle imprese, senza cadere né nel «mito» della flessibilità del lavoro, né in quello della riduzione generalizzata del tempo di lavoro (intesa come «panacea» per la creazione di nuovo lavoro). Ma dobbiamo favorire la espansione della nuova domanda di beni e servizi, tecnologicamente avanzati, anche tramite una politica di riduzione dell'orario di lavoro.

Perché l'occupazione aumenti in Italia, tuttavia, occorrono ancora altre cose, tra le quali tre soprattutto devono essere ricordate qui: 1. una riforma degli «ammortizzatori sociali», che dia vita ad un sistema equo ed efficiente, che favorisca la mobilità dei lavoratori all'interno di una rete di salvaguardia uguale per tutti; 2. un potenziamento della formazione professionale nella scuole e della formazione continua sul luogo di lavoro; 3. una riforma del collocamento pubblico, che ne faccia un effettivo sistema decentrato, agile e moderno, al servizio dei lavoratori e delle imprese. Tutte e tre queste proposte erano parte integrante del «pacchetto» di riforma del welfare elaborato dalla Commissione Onofri. Purtroppo il negoziato del welfare si è concluso senza neppure discutere tali proposte. Sul piano della politica attiva del lavoro, il governo ha fatto altre cose, ma non ha abbordato queste questioni in una visione complessiva. Uno spazio politico si apre oggi al nostro governo - anche in Europa - se vuole muoversi decisamente su questo piano. Non è certo, concedendo a Rifondazione Comunista un po' di «lavori socialmente utili» e alla il «lavoro interinale» e la privatizzazione del collocamento, che si fa una politica del lavoro e dell'occupazione di ampio respiro. Nessuno nega le difficoltà che ha incontrato il governo nella sua azione riformatrice nella fase di risanamento finanziario che ha dovuto affrontare. A questo punto, tuttavia, per quanto riguarda il lavoro e l'occupazione, è lecito attendersi un intervento più deciso e di maggior spessore politico, sia sul piano interno che su quello europeo.

[Massimo Paci]

Dini: «Accoglienza, presto una riflessione dell'Unione europea»

Posti di lavoro ai profughi curdi Sì del Viminale alla Confartigianato

ROMA. L'Italia solleciterà «prestissimo una riflessione internazionale, in particolare in sede di Unione europea, per vedere se è possibile organizzare tra i paesi europei, e i 4 paesi dove le popolazioni curde abitano, un dialogo». È quanto ha annunciato il ministro degli esteri Lamberto Dini. Intanto ieri, per quel che riguarda l'accoglienza dei proughi in Italia, la Confartigianato ha ricevuto un primo via libera tecnico dal ministero dell'Interno alla propria proposta per l'assunzione di alcuni profughi curdi nelle imprese associate, e attende la risposta formale del governo da parte del presidente del Consiglio Romano Prodi. È quanto ha rilevato il segretario della confederazione Francesco Giacomin. La Confederazione, ha già individuato le aree di collocamento e i settori che più necessitano di manodopera. In particolare la Confartigianato partirà con una disponibilità di circa 100 posti nei settori dell'edilizia, della meccanica, del tessile, della plastica e del legno e del calzaturiero.

Fra le aree geografiche interessate ci sono quelle collinari del centro-nord e la fascia adriatica da nord fino alle Marche con le sue fabbriche di calzature. Da parte sua il governo, ha spiegato il segretario di Confartigianato, dovrà impegnarsi a redigere, dopo aver deciso quanti asili politici accordare, una lista di «persone affidabili», inserendo le potenzialità professionali di ogni singolo profugo e anche le precedenti esperienze lavorative. La Confartigianato, che ha presentato la propria proposta formale al Governo con una lettera al presidente Prodi, potrebbe chiedere in cambio dell'assunzione dei curdi nelle imprese associate una sorta di incentivi fiscali e la deroga alla legge 108 per la licenziabilità dei lavoratori. Ma la confederazione, che ha già preso contatti oltre che con l'Interno anche con i dicasteri della Solidarietà sociale e del Lavoro, ritiene indispensabile, anche ai fini del rendimento lavorativo e della piena soddisfazione dei singoli, l'inserimento sociale dei curdi che decideranno di rimanere. Nella proposta tecnica la Confartigianato avrebbe quindi individuato, oltre alle aree geografiche in abbandono con facilità di alloggio, anche le misure più urgenti per inserire i curdi nelle realtà sociali.

Al ministro Livia Turco la Confartigianato chiederebbe dunque di predisporre facilitazioni sulla casa, anche con affitti a carico dello Stato e l'inserimento gratuito dei bambini negli asili con la necessaria assistenza sanitaria. La Confartigianato dunque si dice pronta all'operazione Curdi anche perché, ha rilevato Giacomin, le aziende associate, soprattutto dell'edilizia, sono ormai piene di lavoratori di provenienza extracomunitaria. «Ben venga il lavoro ma anche la patria», commenta il rappresentante in Italia del Fronte di liberazione del Kurdistan, Mehemt Balci. «l'offerta della Confartigianato - aggiunge - potrebbe permettere ai curdi di rimanere in Italia in maniera dignitosa senza correre il rischio di rimanere vittime di nuove organizzazioni criminali».

DALL'AFFRESCO DELLA "RECHERCHE" PROUSTIANA
STANZE SEGRETE presenta:
"Albertine o della Gelosia"
di *Alma Daddario*
con
Edoardo Siravo, Patrizia La Fonte, Adriana Ortolani, Lucianella Cafagna
Diretti da
Giuseppe Lorin
Al pianoforte
Federico Benetti
dal 9 gennaio al 15 febbraio
venerdì, sabato, domenica alle ore 21.00
Via della Penitenza, 3 (Trastevere)
tel. 58330995 - 6872633

Intervista al titolare della Sanità dopo il Consiglio dei ministri che ha accelerato l'iter delle verifiche

Rosy Bindi: «Io sconfitta? Sciocchezze Ora Di Bella dica se vuole sperimentare»

«I media si sono arrogati il diritto di giudicare prima degli esperti»

I tempi saranno lunghi

Ora che anche il ministro Bindi sembra propendere per un rapido avvio della verifica clinica dl metodo Di Bella, ci si chiede quale potrà essere l'iter della sperimentazione. Difficile esprimere prevision sui tempi necessari per ottenere i primi risultati relativi all'efficacia della cura: da pochi mesi (nel caso si decidesse di far partire la verifica clinica dalla cosiddetta fase III) a due-tre anni (se invece le autorità sanitarie non concedessero «sconti» rispetto al normle iter che attraversa solitamente 3 fasi successive). «Ci dovrà essere un protocollo sperimentale - spiega Adriana Ceci, responsabile del Centro Nuovi Farmaci presto l'Istituto dei tumori di Genova - messo a punto da uno o più ricercatori. Chi definirà questo protocollo, il professor Di Bella ed i suoi collaboratori oppure un gruppo di ricercatori individuato dal ministero della Sanità? Dipende da chi alla fine sentirà di doversi prendere questa responsabilità». E se Di Bella si rifiutasse di mettere a punto un protocollo? «In questo caso - risponde la Ceci - questo potrebbe essere preparato ad esempio dai 7-8 istituti a carattere scientifico che sono già stati individuati. L'ipotesi ottimale sarebbe quella di un protocollo sperimentale stilato da Di Bella che viene sottoposto al normale iter seguito in questi casi. Il protocollo cioè arriva all'attenzione del ministro della sanità che per prassi lo porta alla commissione unica del farmaco (Cuf), e contemporaneamente ad un comitato etico che - secondo le nuove norme - può anche deliberare sulla sua fattibilità e dare via libera prima che la Cuf abbia deciso». La maggior parte della responsabilità «morale» riguardante l'autorizzazione di una sperimentazione, in Italia così come negli altri paesi europei, si è infatti spostata sui comitati etici. L'iter per ottenere il parere da parte del comitato etico è comunque «sganciato» da quello della Cuf. [E.Al.]

Come sta, ministro Bindi?

«Un po'stanca e neanche tanto allegra. Serena sì, ma allegra no».

Cominciamo dagli ultimi avvenimenti e dal recente Consiglio dei ministri. Molti giornali ieri hanno titolato che lei è stata sconfitta, che non ha ottenuto tutto l'appoggio e la solidarietà del governo, mentre Veltroni e Micheli ribadiscono pieno sostegno. Come stanno le cose?

«Come dicono Veltroni e Micheli»

Ma è vero che c'è stata tanta emozione, le lacrime?

«È stato un consiglio dei ministri vero, come vere sono le persone, sempre, ma in maniera particolare davanti a questi problemi».

Sono stati evocati quindi casi personali, storie dolorose e private

«Credo che ciascuno di noi, di fronte a questa vicenda è chiamato in causa come persona ed è un dato assolutamente positivo. Ma questo nulla ha a che fare con la speculazione che ne è stata fatta ieri su alcuni giornali».

Nessuno dei ministri dunque le ha rivolto critiche. Neppure sulla tempestività di questa decisione? Nel senso che si fosse presa prima avrebbe stroncato da subito le polemiche?

«La ringrazio di avermi fatto questa domanda, ma voglio precisare che la decisione presa non ha cambiato niente dell'iter già definito. Voglio qui ricordare che avevo interessato il Consiglio dei ministri già per adottare l'ordinanza delle "cento cartelle" e quindi non è la prima volta che questo è chiamato a dare supporto all'operato del ministro. In quell'ordinanza c'era scritto "acquisire gli elementi per valutare i presupposti per una sperimentazione"...»

Siamo sempre quindi alla «valutazione degli elementi»

«Sì, io ieri sono stata autorizzata, e ho cercato anche su questo il conforto del Consiglio dei ministri, non a saltare passaggi, com'è sembrato emergere da certa stampa, ma ad accelerarli. La cosa che più è stata apprezzata dal governo è proprio la "comodità" di stare in questa vicenda dalla parte delle regole. Ed è l'unico modo per stare davvero dalla parte del malato».

Quindi, la documentazione dovrà passare comunque attraverso la Cuf e la Commissione oncologica.

«Certo, dovrà passare attraverso queste Commissioni. Le quali dovranno sentire gli esperti internazionali, che il professor Benagiano sta già contattando. E saranno loro, tutti insieme, a dare il via agli Istituti, che sono stati già messi sull'avviso, per la sperimentazione. Nulla in contrario a qualche centro in più, come chiedono le Regioni, o meglio a un centro per regione, fermo restando il coordinamento degli Istituti di ricerca scientifica».

Quindi non c'è una data di inizio per la sperimentazione.

Massimo Garrone/Ansa

> Dalla parte delle regole Cioè dei malati

«Certo che non c'è e non può esserci. Vorrei ribadire che noi aspettiamo la collaborazione del professor Di Bella e di quanti operano con lui. Fare una sperimentazione significa avere un protocollo, per il quale occorre che il professore ci metta a disposizione le sue conoscenze, altrimenti noi non siamo in grado di sperimentare niente».

Passiamo a parlare ora della situazione più generale. E cioè, cosa sta succedendo a un paese cosiddetto civile quando accadono fatti come: manifestazioni pro-Di Bella a Maglie e davanti a casa sua, pretori che fanno a gara per autorizzare il farmaco, regioni che deliberano per la distribuzione gratuita?

«C'è un dato che nessuno ha considerato prioritario, ma che io ho sempre saputo fin dall'inizio e cioè che giocavamo su una cosa molto delicata, che è il confine tra la vita e la morte e la capacità di convivere con la certezza del dolore e della morte. Qualcuno ieri mi ha chiesto: se lei fosse ammalata di tumore o avesse una persona cara malata, cosa farebbe? Io ho risposto che a questa domanda non si risponde con il "se" davanti. Perché quando malauguratamente il "se" dovesse scomparire, io darei una risposta diversa. La realtà verrebbe letta a partire da quel dato, la malattia, che diventa prevalente su tutto. E finora quel dato non è stato considerato prioritario. Perché in un paese civile avviene tutto questo? Sta saltando la divisione dei poteri, sta saltando l'autonomia della scienza e della libertà dell'esercizio della professione, sta saltando la cooperazione fra i vari livelli istituzionali, e stiamo assistendo al vero scontro: il vecchio professore dall'aria onesta e buona viene contrapposto al cinismo, o ritenuto tale, di alcuni grandi clinici, delle strutture sanitarie, degli accanimenti terapeutici. Ecco, tutto ciò è accaduto perché quando c'è quel confine ci sono parametri diversi e poi perché credo che l'informazione, salvo poche testate, abbia gestito tutto questo, arrogandosi il diritto di essere la sede che riassume in sé tutti i poteri di cui parlavamo».

> Quel pretore può distruggere il Sistema sanitario

Ma per arrivare dove, ottenere cosa?

«Non lo so, voglio anche credere all'assoluta buona fede. Fattostà che oggi la validazione scientifica della cura non la danno gli organismi competenti (alla luce di regole che non ha inventato nessun funzionario ministeriale, tantomeno il ministro Bindi, ma la comunità scientifica internazionale), ma la stanno dando soprattutto i media. Si pensi ai titoli : "Sì, alla cura Di Bella" , "Sì, alla sperimentazione", "La Bindi sconfitta". Niente di più falso. Nessuno ha detto di sì alla cura Di Bella, nessuno ha detto sì alla sperimentazione, la Bindi non ha ceduto e non è affatto sconfitta. Io sto aspettando da mesi di sapere dal professor Di Bella se lui è in grado di curare il tumore o no».

Bisogna però ammettere anche che c'è una sfiducia generale nella classe medica e nelle Commissioni. Perché?

«Posso rispondere per gli organismi che ho nominato io e voglio ricordare che sono assolutamente nuovi rispetto al passato (Cuf e Commissione oncologica), oggi però sembra che ci sia sfiducia anche nelle autorità internazionali da parte della presidente dell'associazione dei malati curati da Di Bella. Credo che purtroppo gli italiani abbiano sfiducia nei medici di questo paese e anche nel sistema e io invece voglio difendere la stragrande maggioranza dei medici, degli operatori sanitari e dei ricercatori del Servizio sanitario nazionale che operano con coscienza, competenza, abnegazione e con grande umanità. Voglio però anche invitare tutti a fare un profondo esame di coscienza perché, in questa situazione, si rischia di dare validità scientifica, in sedi improprie, a una cura che nessuno ha potuto davvero sperimentare, e nel contempo si espone alla delegittimazione tutta la classe medica e l'intero sistema sanitario. Perché, la decisione di quel pretore pugliese può far saltare il Servizio sanitario che si basa proprio su una domanda "educata"e un'offerta essenziale, finanziata da risorse limitate, che deve essere appropriata ed efficace».

Ma non sarà che tutta questa vicenda è diventata politica?

«L'ho detto e lo ripeto, fuori la politica. Ma non sono stata io a tirarla dentro. Spero che si rifletta sul fatto che i giovani di An, manifestino sotto casa mia e che i malati di Di Bella siano sempre venuti accompagnati da un certo signor Bontempo al ministero. Io ho sempre ricevuto i malati, e non l'onorevole Bontempo.»

E come spiega che tutte le regioni governate dal centro-destra si vanno «allineando» per la distribuzione gratuita della somatostatina?

«Io vorrei citare la regione Piemonte, con l'assessore medico di An, come quello pugliese, che però ha dichiarato che non applicherà la sentenza del pretore, perché né come medico, né come assessore si fa dire da un magistrato i farmaci da prescrivere».

E che dice della Lombardia, dove c'è un precedente «contenzioso» con l'onorevole Formigoni?

«Questi fatti si commentano da soli. Che ci sia materia per conflitto di attribuzione non c'è dubbio. Non è certo competenza di una regione o di un pretore avviare sperimentazioni, o decidere la gratuità dei farmaci. Evidentemente, in questo momento, qualcuno ha deciso di lucrare politicamente su una vicenda delicatissima».

Un'ultima cosa sulla libertà terapeutica, che così spesso viene tirata in ballo

«Guai a negare la libertà, però alla luce di due principi fondamentali. Il primo è la necessità di convalidare scientificamente le terapie, perché ognuno può decidere di fare ciò che vuole, ma c'è il dovere pubblico di mettere sull'avviso su rischi e pericoli. L'altro è che la libertà di cura è all'interno di un sistema basato sull'educazione della domanda e su un'offerta essenziale di assistenza, efficace e appropriata. Se non si fa questo, allora si dica che non si vuole più un Servizio sanitario nazionale e ci si affidi a una sanità dove si compra il pacchetto delle prestazioni. Insomma mi si dica come si concilia il principio della libertà di cura con il principio della giustizia e dell'equità sociale».

Insomma, ministro, lei si riconosce eccessivamente rigida, in tutta questa vicenda?

«No, io mi riconosco nella vignetta di Giannelli di ieri: una persona piccola piccola, con un cerino piccolo piccolo che vuole fare la sua parte, per fare un po' di luce. Io chiedo le cartelle a Di Bella da luglio, e continuo a chiedergliele. Ce la dia, perché ne va di mezzo la possibilità di vita di tante persone».

Anna Morelli

Polemica sui media

I giornali schierati «La disputa fa vendere»

Ieri il Giornale che fu di Feltri brindava: «La Bindi sconfitta: sì alla cura Di Bella». Mentendo: la sperimentazione non è la cura. Il fondo, di Paolo Granzotto, spiegava le ragioni del brindisi: «Ha vinto la speranza. Che il professor Di Bella e la sua cura siano diventati un fatto di rilevanza nazionale non può che farci piacere. È un'altra battaglia vinta dal Giornale il quale, senza mai esprimere - e come potevamo? - un giudizio sull'efficacia della cura, s'è ribellato all'ostracismo del sinedrio medico-politico che domina la Sanità italiana». Che la cura del professor Di Bella faccia bene oppure male o non faccia niente del tutto poco importa, purchè vinca la speranza.

Del caso si è impadronito Santoro: anche per lui poco importa il valore della cura, purchè il misterioso (allora) Di Bella si mostri in trasmissione. Panorama una settimana fa dedicava la copertina al professore di Modena, «l'uomo della speranza», affidando la sua campagna a un inviato d'eccezione, taccuino in mano, Vittorio Feltri, che ha un predilezione per cure e miracoli.

Alcuni anni fa lanciò una formidabile terapia, che avrebbe dovuto liberare chiunque in due giorni dalla dipendenza della droga. Proprio nel numero di Panorama adesso in edicola, nella pagina riservata alle lettere, compare uno scritto di Gianpiero Borella, inviato scientifico del settimanale di Segrate, che accusava: «... l'acritica difesa di una presunta cura... non è da Panorama». Disguidi in famiglia.

La stampa italiana s'è divisa, non solo all'interno delle varie testate. Ciascuno aveva e ha la propria opinione e la propria esperienza da chiamare in causa.

Nel polverone c'è finita l'informazione, che ha rivestito una storia medico-scientifica di un alone romantico e fideista, drammatizzando fino al parossismo la scena, promuovendo le processioni e le crociate. Secondo un gioco alla moda qualcuno ha scoperto gli schieramenti politici (vedi il Corriere della Sera con un editoriale di Francesco Merlo mercoledì scorso) e la destra si è impossessata del vecchio canuto professore, felice di ritrovare simpatie antiche.

«Non capisco - interviene Giorgio Bocca - come la politica abbia potuto pensare di appropriarsi di un fatto che non ha nulla a che vedere con la politica. Non riesco a capire perchè si faccia un dramma di una normale vicenda da sottoporre a normali e ovvi controlli. Certo il professor Di Bella non aiuta, preferisce atteggiarsi a uomo della provvidenza, rifiutando di mettere le proprie acquisizioni a disposizione della comunità scientifica. Sull'altro fronte mi pare di rilevare una ostilità eccessiva: perchè tanto aperta difesa della chemioterapia, che peraltro anche Di Bella usa? ci sono di mezzo gli interessi dell'industria farmaceutica? I giornali si sono schierati, creando due fronti».

Immaginiamoli i due fronti: da un parte il Giornale seguito da Corriere, Stampa, Messaggero e Foglio, una singolare alleanza, contro Repubblica. Ovvero: agitare i sentimenti per muovere, all'insù, le copie. Insomma Di Bella sarebbe l'occasione per rinnovare la tradizionale battaglia delle tirature.

A guardare, per lo più, è rimasto il gruppo dei giornalisti scientifici, che nello scontro ragione e cuore, non potevano uscire che perdenti. Non sono riusciti, come testimoniava Gianpiero Borella, a far valere non solo le cautele della scienza ma neppure quelle del comune buonsenso. Per questo usciranno allo scoperto, la prossima settimana, per far sentire la propria voce, promuovendo una sorta di carta etica della informazione scientifica, un codice di autoregolamentazione. Bella idea, ma in questo caso non sarebbe comunque servita, non avrebbe frenato l'emotività del commentatori e dei grandi inviati e non avrebbe impedito altri possibili ma «imperscrutabili» calcoli.

Oreste Pivetta

Dalla Prima

corrente a favore della cura. Che altro può derivare, per esempio, dalla moltiplicazione e reiterazione delle testimonianze dei pochi che si dichiarano guariti, e dei molti che si riferiscono di aver sentito dire che qualcuno è guarito?

Capisco che ora può essere troppo tardi, ma oso sperare che l'avvio della sperimentazione induca tutti a maggiore ragionevolezza. Che tutti si domandino, per esempio, non soltanto quanto può giovare sul piano psicologico, a un malato disperato, un farmaco che crede utile, ma quanto può nuocere a una malato curabile abbandonare terapie che possono, pur privandolo al momento dei capelli, salvargli la vita. Oso sperare che ognuno affermi le proprie opinioni, ma abbassando i toni e restando in orbita.

[Giovanni Berlinguer]

Dura la reazione di Ivano Camponeschi a nome dell'Associazione dei malati curati dal professore

Il portavoce dei pazienti: «È una subdola trappola»

Ma per il figlio di Di Bella «la sperimentazione va bene, purché ci sia la presenza categorica di mio padre nella commissione paritetica».

La sperimentazione del metodo Di Bella va bene purchè nella commissione sia presente lo stesso professore. La condizione per sostenere la sperimentazione è di Giuseppe Di Bella, figlio del fisiologo, intervistato dal Tg2. Prima di tutto - ha detto - nella commissione paritetica deve esserci la «presenza categorica di Luigi Di Bella». In secondo luogo, «la possibilità che medici che conoscono perfettamente il metodo collaborino con i centri in cui questo metodo viene applicato». Infine, per Giuseppe Di Bella, un «elemento importantissimo: una notevole quantità di medici che ha cominciato a collaborare in questo momento si trova in difficoltà perché intimidite dalle comunicazioni della Federazione nazionale degli ordini».

E Di Bella padre? Impossibile parlargli. Chi parla è invece il portavoce di Di Bella, Ivano Camponeschi, di professione operatore turistico. «Attenzione - precisa - sto parlando come portavoce dell'Aian (l'Associazione dei malati neoplastici curati da Di Bella, ndr). Non confondiamo quello che dicono i pazienti con quello che dice il professore».

Di Bella, sostiene Camponeschi, è fuori da tutto questo trambusto.

Parliamo allora di questa decisione di sperimentare il metodo...

«È una trappola. Perché vogliono farlo come e dove dicono loro. Quindi non va bene».

E quale sarebbe invece la vostra soluzione?

«Il ministro ci proponga la lista delle strutture ospedaliere che volontariamente si fanno avanti per sperimentare nei loro reparti, e noi tra queste ne sceglieremo due di cui noi abbiamo fiducia. Affiancheremo a questi centri dei medici che sappiano praticare il metodo Di Bella perché facciano da training (nel senso che possano addestrare quelli che non conoscono il metodo, ndr)».

Questo significa che accettate la sperimentazione...

«Questa non è una sperimentazione, ma una verifica clinica. Comunque la sostanza delle cose non è cambiata. Anzi, direi che stiamo peggio di ieri, perché sono diventati più subdoli. Continuano a dire che devono scegliere loro le Commissioni, anche quelle internazionali. Noi non ci crediamo, sono le solite fandonie. Ieri il ministro non ha detto niente di nuovo. Di fatto loro sono contrari. Vorrebbero sperimentare la terapia dove e come dicono loro per sabotarla e dimostrare che non funziona. Questo è il nostro punto di vista».

Quando si uscirà da questa situazione, allora?

«Quando identificheremo i due centri dove affiancare i nostri medici: i centri li scegliamo noi - ma non facciamo nomi per evitare strumentalizzazioni - e saranno quelli dove crediamo di avere le garanzie per operare correttamente. A quel punto si esce dalla situazione, perché quando la gente entra in terapia dopo quindici giorni vede i risultati e quindi...».

Non vi sembra di trovarvi in un'impasse?

«Se si vuole uscire dall'equivoco, si sperimenti sul campo. Però il campo non deve essere quello che dicono loro, ma deve essere approvato da noi; dove possiamo avere la facoltà di sovrintendere ogni fase della verifica clinica controllata. Una volta chiarito questo, si stabiliranno le patologie, le stadiazioni, le modalità di arruolamento dei pazienti volontari, ecc.».

Di Bella cosa pensa del grave disagio che si sta arrecando ai malati?

«Il professor Di Bella ha detto che a lui di tutto questo trambusto non interessa nulla».

Come sarebbe? Ci sono molti malati che abbandonano la chemioterapia...

«Gli dispiace di non poterne vedere di più. È dispiaciuto di non poter vedere più gente».

Sembra che attorno a lui ci sia una cortina invalicabile...

«È invalicabile ai nuovi casi, ma non abbandona certo quelli che ha già in cura...».

Edoardo Altomare

Individuati i primi esperti internazionali

Il direttore dell'Istituto superiore di sanità (Iss) Giuseppe Benagiano, incaricato di individuare gli esperti internazionali che parteciperanno alla sperimentazione, ha già individuato i centri oncologici di maggior prestigio del mondo. Tra questi l'Istituto per la ricerca sul cancro di Lione (dell'Oms); l'Imperial cancer center di Londra; il National Cancer Institute di Bethesda, Usa; il Karolinska Institutet di Stoccolma, Svezia.

Giulini infiamma l'Auditorium di Torino

TORINO. Straordinaria accoglienza di pubblico per il ritorno a Torino di Carlo Maria Giulini sul podio dell'Orchestra sinfonica della Rai. La tre giorni verdiana, dall'Auditorium del Lingotto (conclusa con una dedica a Giovannino Agnelli), si è rivelata per l'ottantatreenne direttore addirittura un trionfo. Simbolicamente la città si è così stretta attorno al maestro che in anni recenti (dal '93 al '94) aveva avuto modo di apprezzare alla direzione dell'Orchestra sinfonica della Rai. Purtroppo, un piacere riservato a pochi. La corsa al biglietto ha avuto l'esito dei grandi eventi. Brillante l'orchestra Rai, in particolare i timpani e il percussionista, apprezzatissimo il coro parigino, Choeur de l'Orchestre de Paris, diretto da Arthur Oldham, stupendi i coristi, dalla soprano Maria Dragoni, chiamata in extremis a sostituire Julia Varady, alla mezzosoprano svedese di scuola bolognese Katia Lytting, al tenore statunitense Stuart Neill e al basso Peter Mikulas. Alla vigilia dell'esecuzione, in un'intervista televisiva, il maestro aveva quasi proposto un suo personale aforisma: «Per suonare ci vogliono la testa e le mani, per fare musica l'anima». Un messaggio che Torino ha mostrato di condividere, apprezzare e ricambiare di cuore verso chi ha diretto con calibrata passione per un'ora e mezzo orchestra, coro e solisti sulle note della «Messa da Requiem», passando dalla forza travolgente del corale «Dies Irae» alla «pietas» umana dei solisti, in un tutt'uno di sacralità soffusa e forse quantomai vicina a quella idealmente trasposta sul pentagramma del grande compositore di Busseto. L'Orchestra sinfonica nazionale della Rai sarà nuovamente in primo piano stasera alle 21 a Fogligno, all'Auditorium di San Domenico per un concerto di solidarietà per le molte città dell'Umbria colpite del sisma. Protagonisti d'eccezione il maestro Giuseppe Sinopoli, direttore e Uto Ughi, con il suo splendido violino, per il «Concerto in re maggiore op. 61» per violino e orchestra» e la «Sinfonia n. 7 in la maggiore op. 92» di Ludwig van Beethoven.

Michele Ruggiero

LIRICA — Applaudita apertura di stagione per il teatro napoletano

Un'orchestra da Tannhäuser E un San Carlo da cabala

Grande prova anche del coro e dei cantanti nell'attesa rappresentazione dell'opera wagneriana che torna a Napoli dopo quasi 30 anni. Allestimento discutibile, la regia di Herzog non entusiasma.

Una scena suggestiva del «Tannhäuser» allestito da Werner Herzog al San Carlo di Napoli

NAPOLI. Un evviva al San Carlo. Il glorioso teatro ha inaugurato alla grande la sua stagione, l'altra sera, con il *Tannhäuser* di Wagner, trionfalmente riproposto nel segno del «9». È un numero sempre decisivo nel destino delle cose umane. La «prima» di questo *Tannhäuser* si è avuta venerdì 9, e si celebrava in essa la nona volta di quest'opera al San Carlo. Si incominciò nel 1889, si proseguì nel 1900, 1924, 1948, 1950, 1956, 1962 e 1969. Con tutto l'affetto, *Tannhäuser* ritorna al San Carlo dopo quasi trent'anni. Sembra giusto aver aspettato il primo giorno 9 del 1998, che è poi l'anno in cui il 9 trionfa tre volte. È anche questa una coincidenza del destino, se pensiamo che la «prima» a Dresda si ebbe nel 1845, anch'esso un anno solennizzato dal 9. C'è da aggiungere che Wagner affida la salvezza di Tannhäuser (il Papa non lo perdonò, ma la donna amata riuscì a redimerlo) - il giovane era stato catturato da Venere - grazie al sacrificio della vita compiuto per lui (era l'uomo che amava) da una Elisabeth, umana e poi divina creatura che, non per nulla, ha nove lettere nel nome che la distingue.

Nel *Faust* di Goethe, attenzione, è Margarete - nove le lettere del suo nome - che avrà già avviato questa missione di salvezza dell'uomo, affidata a quell'eterno femminino che ci porta in alto.

In tale avvolgente turbine del Romanticismo, Wagner scrisse la sua terza «grande opera romantica», *Tannhäuser*, appunto, dopo quella intitolata *Le Fate* (è in questi giorni proposta, in «prima» per l'Italia, dall'Ente lirico di Cagliari) e dopo *L'Olandese volante*.

Non sempre - dice Goethe - le parole sono anche pensiero, ed ecco che Wagner, scritto il libretto, ne illumina il pensiero con la musica. E questa del *Tannhäuser*, è musica d'una genialità impulsiva e pur profondamente soppesata nel suono delle esplosioni. Si hanno momenti di panica dilatazione, ma altri di assorta «implosione». Si pensi alla grandiosa *Ouverture* (c'è davvero lì dentro tutta l'opera); si pensi allo sconvolgente *Preludio* del terzo atto. Si spalanca un cosmo musicale, che impasta nei suoni del *Tannhäuser* le anticipazioni del *Parsifal* (ultima opera di Wagner) che Gustav Kuhn - emozionante e appassionato direttore - teneva moltissimo a sottolineare. Si pensi ancora al tenerissimo canto di Elisabeth, come, del resto, alla dolcissima invocazione di Wolfram all'astro della sera. Basti pensare all'imponente conclusione, con il dirompere di suoni che celebrano una loro soggiogante epifania.

Il pubblico scatta nell'applauso, noi ci inchiniamo, commossi e grati, ai trentadue anni di questo Wagner «pazzo» di musica. La magnificenza dei suoni è stata condivisa da una orchestra stupenda per l'intensa partecipazione che ha avuto - ci è sembrato - il suo cuore pulsante nel suono dei violoncelli e delle viole, coinvolgente gli altri «archi», i «legni», gli «ottoni» e le percussioni. Di prim'ordine il coro e generosamente calati nelle meraviglie, da dipanare nota per nota, i solisti di canto. Il loro cuore sta nel canto di Elisabeth la splendida Gertrud Ottenthal e di Wolfram (lievissimo baritono, Martin Kronthalen).

Tannhäuser (non aveva *le phisique* per sopportare l'acconciamento propinatogli), vocalmente affidato al tenore Alan Woodrow, a volte piuttosto baritonale, era però straordinariamente invasato nel suo controverso personaggio. Nella presenza di Venere abbiamo incontrato il mezzosoprano Marina Penicheva impegnata fino a pochi giorni orsono nella *Fiamma* di Respighi, all'Opera di Roma, apparsa anch'essa piuttosto estranea al personaggio.

Nel complesso, aderenti allo spettacolo tutti gli altri. Lo spettacolo ha svelato la sua debolezza nel pur elegante allestimento che, come abbiamo sentito sussurrare, sembrava voler richiamare una tradizione schiettamente napoletana: quella della pizza, con tanto di bel rosso consacrato a celebrare l'antro di Venere: una grotta rossa, alimentata da un continuo gettito di conserva, con sopra un bianco latticino, rappresentato dal «peccatore» (Tannhäuser) e poi dal bianco che più bianco... di tutto il guardaroba costumistico. Abiti di sottili teli bianchi, tenuti in continua fibrillazione da una ventina di ventilatori che i cantanti si trovavano intorno, sotto i piedi, sotto la pancia, sotto il sedere, in modo da dare ai loro vestiti un ininterrotto gonfiarsi al vento. Un curioso modo di far corrispondere al continuo fremito della musica il continuo «vele al vento» dei vestiti. Anche per questo, le scene delineavano ambienti all'aperto, con tanto di neve che, a un certo punto, è caduta in palcoscenico. Costumi di Franz Blumauer, scene di Maurizio Balò. L'attesa regia di Werner Herzog ha abilmente sfruttato la possibilità di processioni, sfilate, marce e convegni canori, ma si è lasciato sfuggire dalle mani una esaltazione della fioritura del bastone di Tannhäuser, preferendo far volare in cielo le anime sante, sospese nello spazio come Befane spaesate, del tutto lontane dall'Eterno femminino di cui dicevamo prima.

Applausi tantissimi e chiamate agli interpreti e agli artefici dello spettacolo. Soltanto uno spettatore aveva azzardato il dissenso, ma una signora gli ha detto «cretino», per cui tutto è bene quel che finisce bene. Repliche oggi e nei giorni 11, 13, 16, 18 e 20. E il 10 febbraio il *Macbeth* di Verdi con la regia, che si annuncia ricca di sorprese, di Glauco Mauri.

Erasmo Valente

A Genova con l'aiuto di otto attori-amici

La Marsiglia di Benni sembra Blade Runner A teatro un assaggio di «Blues in sedici»

DALL'INVIATO

GENOVA. Tutto prende l'avvio da un «faits divers» marsigliese, ma della mala non vi è traccia. Pare lontano, lontanissimo l'ambiente grottesco di banditi calabresi e corsi di *Duri a Marsiglia* del compianto Giancarlo Fusco. La Marsiglia di Stefano Benni sembra più *Blade Runner* o giù di lì, intrico di vicoli abbandonati, cieli cupi e marciapiedi fumanti, rigagnoli maleodoranti e vespasiani decadenti, uomini replicanti e mostri di video games che escono dalle astruse macchinette per appropriarsi e dominare il territorio. Benvenuti nel nuovo mondo di Benni, ben lontano da bar dello sport.

Blues in sedici, la ballata della città dolente che Benni poeta pubblica da Feltrinelli e che andrà in libreria da giovedì prossimo, ha ricevuto un battesimo particolare nel rinnovato teatro Gustavo Modena di Genova, atelier della compagnia dell'Archivolto, già collaudata nella collaborazione con lo scrittore bolognese come testimoniato da *Il Bar sotto il Mare* e *Amlieto*. Otto attori-amici hanno recitato e messo in scena un primo assaggio di *Blues in sedici* interpretando ognuno una delle figure simboliche del poema: Franca Nuti è l'Indovino Cieco, Lella Costa la Madre, Ivano Marescotti il Padre, Giuseppe Cederna il Figlio, Maurizio Crozza il Killer, Carla Signoris è Lisa, Ugo Dighero rappresenta la Città e Adolfo Margiotta il Teschio, tutti sotto la regia di Giorgio Gallione, «padrone di casa».

Nella cadenza forsennata di un blues, il mondo di Benni è alle soglie della partita finale, di una *Quintet* (ricordate il film di Altman?) decisivo e inappellabile. La vita sembra caduta nell'ultimo stadio, quello più prossimo all'annientamento, e non vi è ragione di risalire. Solo l'altro mondo (una convincente Madre interpretata con serena saggezza da Lella Costa) può attirare e pacificare gli essere viventi. La rabbia ha preso il sopravvento e mischia ormai gli orgasmi dei video giochi all'impazienza di vedere finire la partita. Lisa è regina e serva, cerca nel buio l'amato e spera di vedere scritto il suo nome su qualsiasi muro, anche quello infognato nell'agone della vendetta. Il Killer è in agguato con i suoi spasmi di morte («Non chiedere cosa vendo / un giorno lo comprerai») e il Teschio sogna amori d'apocalisse e annusa beffardamente la vittoria sicura («Mi piace farla franca / fino alla prossima moda»). L'Indovino Cieco intuisce il filo del delitto come gli odori del guardino: è lui la voce-guida che implora il sogno e si addentra nella malattia della speranza, lui che non vedo e che tutti vedono. Il Padre scaraventa su Dio l'impotenza dei suoi giorni tetri, la mancanza di passato e di futuro e il Figlio marcia verso la ribellione assoluta, senza più bandiere né slogan, come se tutto si fosse trasformato in una puzzolente e tragica banlieau dove il delitto è di casa.

Ma è la città a contenere i drammi, a gestirli, a metterli in contatto come un bravo burattinaio che muove i fili del caso. Dall'alto del suo diventire bosco oscuro o grotta buia, la città partecipa al destini di chi la abita lasciando che tutti si cimentino con il mondo. È lei, però, a ricordare che non bisogna avere paura della speranza, neppure sul baratro della fatiscenza sociale e morale. La strada, dunque, resta aperta. In questo piccolo e quasi inafferrabile lume, Benni che da comico si è fatto cinico, individua la salvezza dalle catastrofi quotidiane.

Nel ringraziare gli attori per la voce e la passione prestata al testo, lo scrittore ha detto che sentiva il bisogno di parlare di queste cose con questo linguaggio. Forse *Blues in sedici* diventerà spettacolo a Napoli inscenato in una vera sala di video giochi. Il ricavato del libro, invece, andrà ad un'associazione brasiliana che si occupa dei «meniños» abbandonati per strada.

Marco Ferrari

«La Bibbia» sotto le luci di Raiuno

Una serata speciale dedicata alla Bibbia: l'appuntamento è fissato per stasera su Raiuno, ore 20.45. Si comincia con la messa in onda di «Abramo», il film diretto da Joseph Sargent ed interpretato da Richard Harris, Barbara Hershey, Maximilian Schell e Vittorio Gassman. Dopo la fiction, parte lo speciale di Alberto Angela («Scritto in pietra»: ore 22.45), che mostrerà le tracce archoelogica dell'Antico Testamento, tra cui i Rotoli del Mar Morto e la pietra dei Moabiti che, ritrovata negli anni '20, confermò in un certo modo la veridicità di alcune vicende bibliche. A chiusura, un'edizione speciale di Tv7 sull'eredità spirituale di Abramo e l'attualità del suo messaggio.
Gli altri episodi della Bibbia verranno mandati in onda nelle prossime domeniche, fino al 22 febbraio.

PRIMEFILM — Phyllida Law e Emma Thompson rivaleggiano in «L'ospite d'inverno»

Madre e figlia: psicodramma sul mare ghiacciato

Parenti anche nella vita, le due attrici inglesi sono le star della prima regia cinematografica di Alan Rickman, tratta da un testo teatrale.

L'ospite d'inverno
di Alan Rickman
con: Phyllida Law, Emma Thompson. Gran Bretagna, 1997.

Phyllida Law e Emma Thompson nel film di Rickman

Non ci vuole molto a capire che è la Morte «l'ospite d'inverno» cui allude il titolo. Regia d'esordio di Alan Rickman, versatile interprete inglese noto al pubblico internazionale (era il terrorista feroce di *Trappola di cristallo* nonché lo sceriffo di Nottingham in *Robin Hood principe dei ladri*), il film non è però solo una bella prova d'attori, anzi d'attrici: ma certo il duetto tra la veterana Phyllida Law e la trentottenne Emma Thompson, madre e figlia anche nella vita, costituisce il motivo di maggiore attrattiva dell'operazione, anche se le due tendono ogni tanto al birignao, in una cornice di psicodramma familiare ritagliato sul testo teatrale di Sharman MacDonald.

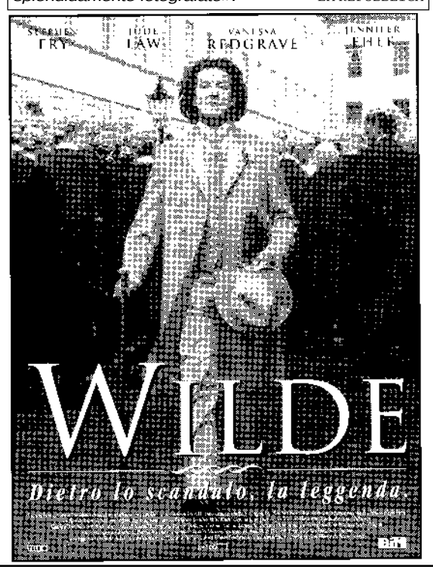
Passato in concorso a Venezia, *L'ospite d'inverno* esce ora nelle sale, ed è probabile che si costruisca un suo piccolo pubblico d'estimatori (o di estimatrici?). Nel far prendere aria alla commedia trasportando l'azione nei gelidi scenari della Scozia Occidentale (il film è stato girato nelle aree costiere dell'East Neuk di Fife), Rickman accentua la dimensione simbolica, di riflessione esistenziale, della vicenda. E certo quel mare invernale reso immoto da una lastra di ghiaccio rinforza l'atmosfera di fissità impalpabile, di sospensione temporale, di precarietà dei destini umani suggerita dal film.

Sono quattro le coppie di personaggi che si confrontano nel corso delle quasi due ore di proiezione. Ma il cuore narrativo è il rapporto irrisolto tra quella vecchia madre già scossa dal morbo di Altzheimer e la bella figlia quarantenne rimasta vedova da poco. Incapace di accettare la morte del marito, la fotografa Frances vive in una sorta di rassegnata solitudine, meditando di trasferirsi in Australia con il figlio; mentre la madre, acciaccata e petulante (per lei sono tutti «cuccioli»), cerca di infondere alla figlia un po' della sua energia vitale. Ma le due donne non si intendono più: litigano su un taglio di capelli, si rinfacciano vecchie insensibilità, si punzecchiano a vicenda in tema di uomini. Anche una passeggiata al vecchio faro, tra pozzanghere scongelate e scorie marine, si trasforma in un motivo di ulteriore incomprensione; per fortuna un incontro inatteso tra gli scogli riaccende il dialogo tra le due donne, sicché alla fine Frances accetterà di restare nel villaggio, per reagire alla depressione e per non lasciare sola la genitrice.

Se il confronto madre-figlia è il nucleo poetico centrale, ogni tanto viene il sospetto che Rickman dia il meglio di sé, come regista, nell'impaginare le tre storie parallele che animano il film. Ecco allora due vecchine golose e pettegole che non si perdono un funerale; ecco il figlio di Frances rimorchiato da una ragazza del posto piuttosto scafata (e inquietante) che vuole farselo; ecco infine due ragazzini alle prese con i pruriti della pubertà che si scambiano confidenze sessuali e pensieri sugli adulti, decisi a sfidare, in una sorta di ingenua sfida vitalista, il ghiaccio che li circonda. In un modo o nell'altro, la morte sembra accompagnare le riflessioni o i gesti di quei personaggi, in una chiave di contrappunto che è forse la cosa più riuscita di un film forse inerte ma non banale. Troppo dolciastro l'accompagnamento pianistico di Michael Kamen; in compenso un applauso alle doppiatrici italiane, che sono Emanuela Rossi (Thompson) e Marzia Ubaldi (Law).

Michele Anselmi

★ PRESIDENT • ODEON ★
(MILANO)
«Perfetto, sontuoso, superbamente interpretato e splendidamente fotografato». LA REPUBBLICA



11SPE04A1101 10SPE03A1001 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:46:17 01/10/98

TELEPATIE

Angela batte Rex

MARIA NOVELLA OPPO

Di Piero Angela non si può dire niente. Non fa più notizia che riesca a vincere le serate, semmai fa sensazione il fatto che lui e Biagi siano stati gli unici a superare, venerdì, gli ascolti di Rex (6.144.000 spettatori). Senza considerare, ovviamente, Striscia, che fa gara a sé. Ormai il vero successo si misura in relazione al cane che rappresenta la stampella della futura vecchiaia del direttore di Raidue Carlo Freccero. Da Piero Angela, semmai, si può prendere spunto per fare qualche considerazione. Per esempio quella che la divulgazione in prima serata funziona molto meglio della informazione e questo per i suoi aspetti narrativi e fantastici, in qualche modo evasivi rispetto alla nostra tetra cronaca quotidiana. Seconda più importante considerazione può essere questa: il pubblico bisogna crearselo e crescerselo con amore e dedizione. Piero Angela ha cominciato ad allevarsi il suo pubblico molto prima che nascesse l'Auditel e senza tenerne mai conto. Non ha voluto vallette scollate nel ruolo delle nate ieri da ammaestrare. Non ha ceduto nemmeno alle fascinazioni parapsicologiche e cinicamente mistiche, alla Giovanni Minoli. Per questo oggi Angela appartiene di diritto al ristretto club dei grandi vecchi elettronici. Con Mike, Corrado e Vianello fa parte della categoria dei settantenni che hanno fatto e continuano a fare la tv. Una categoria non di reduci o di sopravvissuti, ma di agguerriti militanti sempre sulla breccia. Qualche invidioso potrebbe dire che, finché non si fanno da parte loro, non c'è spazio per i giovani. Ma un cronista può osservare che, finché non si fanno avanti giovani di pari capacità, i dinosauri sono i migliori amici dell'uomo televisivo. Giusto come il cane Rex.

24 ORE

LINEA VERDE RAIUNO 12.20
Puntata dedicata alla donna indiana. Per l'ccasione, Sandro Vannucci si è recato nel Tamil Nadu, popoloso Stato dell'India meridionale, dove ha sede il progetto Ifad dell'Onu il cui compito è combattere la fame e la povertà rurale nel mondo.

CAMPIONATO DI LINGUA ITALIANA TMC 16.30
Ultima semifinale di questo Primo campionato, in studio presenti alle votazioni Giuseppe Caldarola, Giorgio La Malfa, Daniela Pasti, Lucia Poli, Guido Barendson. Giudice, come sempre, Gianluigi Beccaria.

MAI DIRE GOL ITALIA 1 20.30
Secondo appuntamento del nuovo anno per il pepatissimo trio della Gialappa's. Accanto a Gioele Dix nel ruolo dell'improbabile conduttore Eucrepio Losi, c'è Ellen Hidding, modella olandese da tempo nel nostro paese.

NONSOLOMODA CANALE 5 23.30
In occasione dei 15 anni della trasmissione che cade oggi proprio in questa tredicesima puntata, una carrellata di testimonianze: da Calvin Klein a Sharon Stone a Claudia Schiffer.

AUDITEL

VINCENTE:

Striscia la notizia (Canale 5, 20.37) **8.519.000**

PIAZZATI:

Viaggio nel Cosmo (Raiuno, 20.57) **6.359.000**
Il Fatto di Enzo Biagi (Raiuno, 20.48) **6.348.000**
Beautiful (Canale 5, 13.50) **5.060.000**
Furore (Raidue, 21.02) **4.944.000**

DA VEDERE

Il viaggio esistenziale di Bowles e Bertolucci

23.05 IL TÈ NEL DESERTO
Regia di Bernardo Bertolucci con Debra Winger, John Malkovic e Campbell Scott

RETE 4

Dal romanzo di Paul Bowles: paesaggi interiori e naturali in poetico confronto. La storia di un viaggio verso la seduzione e la morte. Siamo nel 1947. Port, musicista senza ispirazione e la moglie Kit, scrittrice in crisi, arrivano dagli Stati Uniti a Tangeri insieme all'amico George. Vorrebbero risolvere le difficoltà creative e matrimoniali attraverso l'eccezionalità dell'esperienza africana. Port si ammala a muore di tifo. Kit verrà raccolta dai Tuareg.

SCEGLI IL TUO FILM

20.50 VENDETTA INCROCIATA
Regia di Russell Solberg, con Michael Ironside, Don Swayze, Corey Michael Eubans.
La trama gira intorno ad una misteriosa valigia con un carico incandescente: nove milioni di dollari in cocaina. Atmosfere carcerarie e omicidi. Michael Ironside, cui di solito vengono affidate parti da cattivo, interpreta in questo film lo sceriffo che tenta in tutti i modi di risolvere la situazione e di trovare un compromesso con il protagonista della storia.
ITALIA 7

24.00 L'EREDITIERA
Regia di William Wyler, con Olivia De Havilland, Montgomery Clift, Miriam Hopkins.
Da un romanzo di Henry James: la storia della passione contrastata tra Caterina, ricca ereditiera, e Morris, un giovane gentile ma spiantato che non piace al padre di lei. Il vecchio genitore tenta di distrarre Caterina con un viaggio. Padre e figlia arrivano alla rottura. Ma un episodio apre gli occhi alla ragazza.
TMC

0.20 FESTA PER IL COMPLEANNO...
Regia di William Friedkin, con Kenneth Nelson e Frederick Combs.
Tratto dall'omonima commedia teatrale di Mart Crowley, «Festa per il compleanno del caro amico Harold» conserva un'ambientazione claustrofobica e un'intonazione umoristica. L'azione si svolge in un interno, a casa dell'omosessuale Michael che per l'amico Harold ha preparato un piccolo ricevimento, a cui prendono parte Hank, un professore di matematica e il suo infedele compagno Larry, Bernard, commesso nero, Emory, stravagante benzinaio, e Donald, che è in cura da uno psicoanalista.
CANALE 5

RAIUNO

M ATTINA

6.40 IL MONDO DI QUARK. [2048445]
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... [7898]
8.00 L'ALBERO AZZURRO. [8527]
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. [7933343]
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica. [1459]
10.30 A SUA IMMAGINE. All'interno: 10.55 Santa Messa. 12.00 Angelus. [5821614]
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. [7727492]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [3898]
14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce Fabrizio Frizzi. All'interno: 15.20 Rai Sport - Cambio di campo. Rubrica sportiva; 16.20 Rai Sport - Solo per i finali. Rubrica sportiva; 18.00 Tg 1 - Flash; 18.10 Rai Sport - 90° Minuto. Rubrica sportiva; 19.30 Che tempo fa. [42315121]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [36904]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [9695169]
20.45 LA BIBBIA: ABRAMO. Sceneggiato. Con Richard Harris. Regia di Joseph Sergent. [130782]
22.40 TG 1. [8839237]
22.45 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Attualità. Di Alberto Angela. Regia di Gianpaolo Tessarolo. [3601850]

N OTTE

23.40 TV 7 - SPECIALE ABRAMO. Attualità. [2229072]
0.15 TG 1 - NOTTE. [3857928]
0.30 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [6788183]
0.35 SOTTOVOCE. Attualità. "Isabella Rossellini, qualcosa di me". [1759980]
1.05 CORSA ALLO SCUDETTO. "Milan: Campionato 1993/'94". [3533137]
2.40 AUGURI AUGURI. Attualità. [7842299]
3.35 PUNTO E BASTA. Varietà.

RAIDUE

M ATTINA

6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE.[7861188]
7.00 TG 2 - MATTINA. [85430]
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina. [59649904]
10.00 TG 2 - MATTINA. [86121]
10.05 DOMENICA DISNEY MATTINA. Contenitore. All'interno: 10.30 Compagni di banco a quattro zampe. Documentario; 11.05 Blossom. Telefilm. [1388850]
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. [193782]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO / MOTORI. Rubrica sportiva. [19879]
13.35 TELECAMERE. [983527]
14.05 LE AVVENTURE DEL CAPITANO HORNBLOWER (IL TEMERARIO). Film avventura (USA, 1951). [3189275]
16.05 JAG AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [3378053]
17.50 TG 2 - DOSSIER. [9404546]
18.55 METEO 2. [1322985]
19.00 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT. All'interno: Pallacanestro. Campionato maschile. Varese - Kinder. [8904]

SERA

20.00 MACAO. Varietà. Regia di Gianni Boncompagni. [527]
20.30 TG 2 - 20,30. [52695]
20.50 SCENE DA UN DELITTO. Film thriller (USA, 1996). Con Ben Gazzara, Alex McArthur. Regia di Terence H. Winkless Prima visione Tv. [876508]
22.35 TG 2 - DOSSIER. Attualità. "Moda, finanza e... stravaganza". [3618140]

N OTTE

23.30 TG 2. [82985]
23.45 METEO 2. [2264362]
23.50 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. [9575353]
0.20 ECHO PARK. Film commedia (Austria, 1985). Con Susan Dey, Tom Hulce. Regia di Robert Dornhelm. [3315270]
1.45 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [6833164]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.

RAITRE

M ATTINA

6.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [9990188]
8.25 PALLANUOTO. Campionati Mondiali. Italia-Jugoslavia. [64168891]
9.35 BUONGIORNO MUSICA. Musicale. [3557966]
10.45 CHARLOT MARINAIO. Comiche.
— . — CHARLOT DONGIOVANNI. Comiche. [8699411]
11.25 SCI. Coppa del Mondo. Supergigante maschile. [80126343]
12.45 ART'È. Rubrica. [311695]

POMERIGGIO

13.00 QUELLI CHE ASPETTANO... Varietà. [39362]
14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO. Attualità. [70275]
14.25 QUELLI CHE IL CALCIO... Varietà. [60440459]
16.35 RAI SPORT - STADIO SPRINT. Rubrica sportiva. [412459]
17.15 CHARLOT: LA CURA / CHARLOT: L'EMIGRANTE. Comiche. [491966]
17.55 IN TOUR CON IRENE GRANDI. Musicale. [3372546]
19.00 TG 3 / TGR / TGR - SPORT [5430]

SERA

20.00 ON THE ROAD. Attualità. Conduce Pascal Vicedomini. [463]
20.30 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [78633]
20.40 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella con Patrizia Schisa ed Carlo Gargiulo. [980614]
22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. All'interno: Tg 3 / Tgr [4053492]

N OTTE

0.20 TG 3.
— . — METEO 3. [7664589]
0.30 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: "Due esseri". All'interno: Due esseri. Film drammatico (USA, 1944, b/n). [8624909]
1.55 Perth, Australia: NUOTO. Campionati Mondiali. Batterie.

RETE 4

M ATTINA

6.00 A CUORE APERTO. Tf. [55576]
7.00 PETER STROHM. Tf. [64072]
8.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [27492]
8.20 AFFARE FATTO. Rb. [9301850]
8.30 OLTRE IL PONTE. Tf. [2324]
9.00 DOMENICA IN CONCERTO. Sinfonia n. 3 in la minore op. 56 - Scozzese. [51508]
10.00 S. MESSA. [7048940]
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. 11.30 Tg 4. [2621879]
12.30 L'ALTRO AZZURRO. Documentario. [29985]

POMERIGGIO

13.30 TG 4. [6508]
14.00 STORIA CINESE. Film drammatico (USA, 1961). Con William Holden, Clifton Webb. Regia di Leo McCarey. [6554614]
16.30 MI SVEGLIAI SIGNORA. Film commedia (USA, 1951). Con Loretta Young, Joseph Cotten. Regia di Richard Sale. [12459]
18.00 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "Colonna sonora con omicidio". Con Peter Falk. All'interno: 18.55 Tg 4. [20474430]

SERA

20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band. [25633]
21.30 X-FILES. Telefilm. "Ufficialmente morti". Con David Duchovny, Gillian Anderson. [21817]
22.30 PRESSING. Rubrica sportiva. Conduce Raimondo Vianello con Elenoire Casalegno. [53527]

N OTTE

23.05 IL TÈ NEL DESERTO. Film drammatico (GB, 1990). [25177782]
1.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [4835305]
2.05 PETER STROHM. Telefilm. [4620725]
2.50 WINGS. Telefilm. [5840015]
3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [5832096]
3.30 RUBI. Telenovela. [8476909]
4.20 ANTONELLA. Telenovela. [6429386]
5.10 A CUORE APERTO. Tf (R).

ITALIA 1

M ATTINA

6.20 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. [45634492]
10.00 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale femminile 1ª manche. [35072]
11.00 DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. [37148]
12.00 MAI DIRE GOL. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix. (Replica). [40184]
12.25 STUDIO APERTO. [2774527]
12.45 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. Con Alberto Brandi, Maurizio Mosca. [699985]

POMERIGGIO

13.00 SCI. Coppa del Mondo. Slalom spec. femm. 2ª m. [64817]
13.55 LE ULTIME DAI CAMPI. [5827091]
14.00 UNA MAMMA IN PRESTITO. Film Tv. Con Valerie Harper, Shelley Fabares. [661633]
16.00 HAPPY DAYS. Tf. [7121]
16.30 NBACTION. [9184]
17.00 HARRY E GLI ANDERSON. Telefilm. [1633]
17.30 TARZAN. Telefilm. [38121]
18.30 STUDIO APERTO. [9940]
19.00 INVIATO SPECIALE. [4237]
19.30 I RAGAZZI DELLA 3ª C. [8643]

SERA

20.00 TG 5 - SERA. [2879]
20.30 I MISTERI DI CASCINA VIANELLO. Miniserie. "Delitto al circo". Con Sandra Mondaini, Raimondo Vianello. Regia di Gianfranco Lazzotti. [3761237]
22.45 TARGET - ANNO ZERO. Attualità. Conduce Gaia De Laurentiis con Mimmo Lombezzi. [5398140]

N OTTE

0.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.35 Studio Sport. [9216524]
1.40 LINEA DI FUOCO. Film-Tv drammatico (USA, 1993). Con David Bradley, Frank Zagarino. Regia di Sam Firstenberg. [3900134]
3.30 LE AVVENTURE DI BRISCO COUNTY JR. Tf. [7509102]
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. [8692102]
5.00 RALPH SUPERMAXIEROE. Telefilm.

CANALE 5

M ATTINA

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [4795188]
8.00 TG 5 - MATTINA. [24966]
9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. [7890343]
9.45 SPECIALE - LEO & BEO. [7568362]
10.00 UN ORSETTO PER AMICO. Film-Tv avventura (USA, 1992). Con Jesse Sythe, Jami Lee Misfeldt. Regia di Steve Kroshel. [4460492]
12.00 PAPÀ NOÉ. Telefilm. "L'incantesimo". [37102]

POMERIGGIO

13.00 TG 5 - GIORNO. [5527]
13.30 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Paola Barale, Claudio Lippi, Enrico Papi e Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.15 Io e la mamma. Situation comedy. "Per un pugno di voti". Con Gerry Scotti, Delia Scala. [79642169]

SERA

20.00 MACAO. Varietà. Regia di Gianni Boncompagni. [527]
20.30 TG 2 - 20,30. [52695]
20.50 SCENE DA UN DELITTO. Film thriller (USA, 1996). Con Ben Gazzara, Alex McArthur. Regia di Terence H. Winkless Prima visione Tv. [876508]
22.35 TG 2 - DOSSIER. Attualità. "Moda, finanza e... stravaganza". [3618140]

N OTTE

23.30 NONSOLOMODA. [93898]
0.05 CATTIVI MAESTRI. Rubrica. [3388386]
0.20 FESTA PER IL COMPLEANNO DEL CARO AMICO HAROLD. Film drammatico (USA, 1970). All'interno: 1.00 Tg 5 - Notte. [97228164]
3.00 SWIFT IL GIUSTIZIERE. Telefilm. [7500831]
4.00 TG 5. [3230812]
4.30 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [7587980]
5.30 TG 5.

TMC

M ATTINA

7.25 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [51709091]
9.00 DOMENICA SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 10.05 Touchdown. Rubrica; 11.30 Sci. Coppa del Mondo. Supergigante maschile. Da Schladming, Austria. [78647701]
12.45 METEO. [8915430]
12.50 TMC NEWS. [685782]

POMERIGGIO

13.05 ANGELUS. [3529614]
13.20 ...È MODA. Rubrica. [892701]
13.50 BIONDE, ROSSE, BRUNE... Film comm. [56039091]
16.00 ASPETTANDO "GOLEADA". Rubrica sportiva. [4275]
16.30 PRIMO CAMPIONATO NAZIONALE DI LINGUA ITALIANA. Varietà. [9267817]
18.45 TMC NEWS. [3153275]
18.55 GOLEADA. Rubrica sportiva. All'interno: 19.00 I gol. Rubrica sportiva; 19.10 Le partite. Rubrica sportiva; [5100140]

SERA

20.00 GOLEADA. La serie A. Rubrica sportiva; 20.50 La moviola. Rubrica sportiva. "Le azioni pià discusse della Serie A". Conduce Angelo Amendolia; 21.00 I protagonisti; 21.25 La serie B; 21.30 Tmc Sera; 21.50 Il processo per direttissima. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi. [40003492]
22.50 TMC SERA. [865546]

N OTTE

23.15 TMC SPORT. [7320898]
23.30 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. [8782]
24.00 L'EREDITIERA. Film drammatico (USA, 1949, b/n). Con Olivia De Havilland, Montgomery Clift. Regia di William Wyler. [2690980]
2.20 TMC DOMANI. [8202589]
2.30 METEO. [5136560]
2.35 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.

Tmc 2

14.00 FLASH. [812546]
14.05 IL CAVERNICOLO. Film. [5849121]
16.00 VEGAS. Telefilm. [310817]
17.00 VOLLEY. Campionato del Mondo femminile. Qualificazioni: Italia-Croazia. [170148]
19.00 NEW AGE. Rubrica. [164430]
19.30 AUTOMAN. Telefilm. [335091]
20.30 FLASH. [781701]
20.35 MCKLUSKY, METÀ UOMO METÀ ODIO. Film avv. [270140]
22.20 CALCIO. Rubrica sportiva. [3244324]
23.00 CALCIO. Campionato di Serie A. Una partita.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [92072121]
16.30 VITÙ SOTTOSOPRA IA TIVÙ. [507256]
17.00 COPERTINA. Attualità. [312275]
18.00 TERRITORIO ITALIANO. [502701]
18.30 T-TIME. Rubrica. [587492]
19.00 STACK. Rubrica. [157140]
19.30 MAGAZINE DI SPORT, CULTURA E ATTUALITÀ DA TUTTA ITALIA. Rubrica. [35577922]
23.30 TAPE RUNNER. Rubrica. [598508]
24.00 SUDIGIRI. Rubrica sportiva. [794562]
0.30 COWBOY MAMBO. Musicale.

Italia 7

14.00 SULLE ORME DELLA PANTERA ROSA. Film commedia. Con Peter Sellers. Regia di Blake Edwards. [90268121]
17.00 SPAZIO LOCALE. [394879]
18.00 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm. [9350492]
19.15 TG. News. [1787985]
20.50 VENDETTA INCROCIATA. Film Tv azione. Con Michael Ironside, Don Swayze. Regia di Russell Solberg. 1ª Tv. [821614]
22.50 ATTENTI ANCHE LE RAGAZZE SPARANO! Film Tv western. Con Joan Collins, Priscilla Barnes. Regia di Philip Leacock.

Cinquestelle

12.00 S.O.S. TERRA. Rubrica. Conduce Cristina Giannetti. [788169]
12.30 SHAKER PLANET. [156546]
13.00 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [157275]
13.30 CALCIO A CINQUE. Rubrica sportiva. [38469695]
20.30 AGGUATO SUL FONDO. Film.

Tele+ Bianco

12.35 FUELLING THE PLANET. [6569362]
13.30 ALASKA. Film avventura. [6592898]
15.20 DIFESA AD OLTRANZA. Film drammatico. [8639546]
17.00 EXTREME MEASURES - SOLUZIONI ESTREME. Film thriller. [393256]
19.00 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. [143053]
19.55 CALCIO. Serie A. Prepartita. [3402968]
20.00 CALCIO. Serie A. Udinese-Napoli. [6055362]
22.30 +GOL. [225695]
22.45 FOOTBALL NFL. Conference Finals. Gara 1. [3283879]
0.45 BILLY MADISON.

Tele+ Nero

11.55 TOMMY BOY. Film comm. [72612879]
13.30 HOMICIDE. Telefilm. [906633]
14.25 AFRICA - DIARIO DI UN VIAGGIO NEL DOLORE. Documentario. [120411]
15.20 OPERAZIONE CANADIAN BACON. Film comm. [546411]
16.50 RICCARDO III. Film dramm. [1200817]
18.35 L'ULTIMO CACCIATORE. Film azione. [5036256]
20.30 RITROVARSI. Film dramm. [516169]
22.05 TANK GIRL. Film fantastico (USA, 1995). [3990256]
23.45 LA LETTERA SCARLATTA. Film drammatico.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 11; 13; 15.20; 19; 21.20; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.05 Radiouno Musica; 6.15 Italia, istruzioni per l'uso. Di Emanuela Falcetti e Umberto Broccoli; 7.05 L'oroscopo di Elios; 7.08 Est-Ovest; 7.28 Culto evangelico; 8.34 A come Agricoltura e Ambiente; 9.02 Permesso di soggiorno. Condotto da Felice Liperi e Maria Chiara Martinetti; 9.30 Santa Messa; 10.17 La Bibbia; 10.27 Oggiduemila; 12.17 Musei; 13.27 A voi la linea; 14.15 Bolmare; 14.24 Tutto il calcio minuto per minuto; 16.30 Domenica Sport; 17.30 Radiouno Musica; 18.30 Pallavolando. 1ª parte; 19.20 Tuttobasket; 19.50 Pallavolando. 2ª parte; 20.09 Ascolta, si fa sera; 20.20 Calcio. Posticipo Campionato Serie A. Udinese-Napoli; 22.30 Processo al Campionato; 22.50 Bolmare; 23.06 Per noi; 0.34 La notte dei misteri; 5.54 Bolmare.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.15; 12.30; 13.30; 19.30; 21; 22.30.
6.00 Buoncaffè. Monologhi mattinieri con Ornella Vanoni. Regia di mario Carozzo; 7.15 Riflessione del mattino; 8.03 L'Arca di Noè. Un programma di Fulvia Fazio; 9.30 Il meglio di "Stasera a Via Asiago 10"; 11.00 Vip Parade; 11.59 Anteprima sport; 12.56 Consigli per gli acquisti. Un programma di Lillo Perri e Mila Vajani; 13.38 Quelli che la radio; Letti. Con Veronica Pivetti; 14.30 Quelli che la radio. Al Marisa Bar; 17.00 Strada facendo; 18.30 GR 2 - Anteprima; 22.40 Fans Club; 24.00 Stereonotte.

Radiotre

Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.02 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Concerti Telecom; 12.00 Uomini e profeti. Domande" - "Voci proprie; 12.45 Domenica Musica. Ballate con noi; 13.50 Club d'ascolto. Il teatro; 14.15 Italiani a venire; 15.15 Domenica Musica. La musica del cuore; 15.45 Vedi alla voce; 16.45 Scaffale; 17.20 Concerto d'autore; 19.30 Radiotre Suite; —.— Il Cartellone; 20.00 Un canto s'udia pe' li sentieri; 23.00 Audiobox, derive magnetiche a più voci; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

Giornali radio: 7; 8; 12; 15.
Giornali radio flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00, 16.00; 17.00.
6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

I Commenti

Sos droga: giusta la diagnosi superato il rimedio

LUIGI CANCRINI

IL PROCURATORE generale della Cassazione, ha dato grande rilievo, aprendo l'anno giudiziario, al problema delle tossico-dipendenze. Un problema di cui i giornalisti parlano di meno, in questa fase. Un problema che ha ancora una grande importanza, invece, per chi si occupa di sanità pubblica e di criminalità. Passa ormai esclusivamente dalla droga, ormai, la diffusione delle infezioni da Hiv. Ha problemi di droga, ancora oggi, un terzo abbondante della popolazione carceraria. Non accenna a diminuire il numero dei reati legati al traffico ed allo spaccio di droga. Gli interventi di polizia e magistratura sono sempre più difficili, d'altra parte, mentre si disperde su mille canali, indipendenti l'uno dall'altro, un traffico robustamente coordinato un tempo dalle grandi centrali del crimine e largamente affidato oggi a persone e piccoli gruppi di persone che si riforniscono con una facilità ulteriormente aumentata dall'apertura delle frontiere soprattutto in Germania: il paese che è diventato dopo la caduta del Muro di Berlino il punto d'accesso più facile per i traffici di tutte le droghe naturali (cocaina dal Sudamerica ed eroina dall'Asia) e sintetiche (dai paesi, soprattutto dell'Europa orientale). Sicuramente giustificato appare, in queste condizioni il grido di allarme lanciato da Galli Fonseca. Del problema droga dobbiamo tornare a parlare sul serio se vogliamo davvero dare corso ad una iniziativa forte di prevenzione del crimine e di tutela della salute dei nostri giovani.

Se la diagnosi è corretta, tuttavia, il rimedio proposto dal procuratore generale sembra esserlo un po' meno. L'idea di controllare gli effetti legati alla diffusione della droga con la distribuzione controllata è un idea discutibile e strettamente collegata, comunque, alle tossicomanie da eroina. In una fase caratterizzata soprattutto dall'offerta di nuove droghe sintetiche, droghe che non determinano dipendenza fisica e che sono oggetto di abuso sporadico più che di consumo tossicomatico, questa proposta suona leggermente fuori tempo. La somministrazione terapeutica di metadone e di altri analoghi dell'eroina è praticata già troppo largamente nei nostri servizi. L'idea di somministrare terapeuticamente l'eroina, come si è provato a fare in Svizzera ed Inghilterra, ha dato risultati importanti dal punto di vista politico e giornalistico più che da quello dei riscontri di efficacia. Occuparsi di tossicomanie da eroina significa sempre di più oggi, da noi ed altrove, occuparsi di pazienti cronici con problemi più meno gravi di emarginazione. Più che distribuzione controllata di eroina chiede un ampliamento forte delle unità di strada e dei servizi alla persona.

Sull'altro versante, quello sempre più allarmante dell'alcol e delle nuove droghe, soprattutto a livello dei giovanissimi, la necessità di un intervento forte e nuovo risulta sempre più chiara. Si sta correttamente orientando in questa direzione, in questi mesi, la campagna d'informazione predisposta dal ministero degli Affari Sociali: una campagna centrata in generale sul tentativo di mettere in guardia dalla pericolosità delle illusioni legate ad un uso miracolistico delle pillole e, più in particolare, sul tentativo di aiutare i giovani ed i giovanissimi a muoversi in modo più consapevole e responsabile di fronte ad offerte, continue, difficili da evitare, che tocca a loro rifiutare nel modo più secco possibile. In una direzione complementare andrebbero orientati, tuttavia, gli sforzi di tutta l'amministrazione dello Stato. Proponendo una riflessione attenta, a livello di sanità pubblica e di organi giudiziari, delle difficoltà di affrontare il problema delle nuove droghe con leggi scritte in un tempo in cui ci si occupava quasi soltanto di eroina.

La necessità con cui l'appello accorato di Galli Fonseca ci confronta ancora una volta è, in effetti quella di un coordinamento più stretto e più incisivo delle politiche in tema di droga. Tali politiche sono affidate oggi a un numero troppo grande di ministeri. Dovrebbe essere possibile, all'interno di un governo che sta tanto lavorando per il nuovo, immaginare che esse siano concentrate in unico ente, agenzia, ministero. Sta nel coordinamento degli sforzi che possiamo mettere in campo la più forte delle armi di cui disponiamo di fronte ad un flagello che è capace di rinnovare continuamente le sue tattiche e le sue strategie.

«Cosa 2», vero amalgama delle culture riformiste

ROMANO FORLEO

NON HO dubbi: la novità sul fronte politico del 1998 sarà la «Cosa 2». Al di là infatti delle inevitabili resistenze di chi già milita nei partiti, legate spesso a timore di perdere spazio e potere nella propria azione politica, l'operazione darà i primi frutti già da questo nuovo anno. Qualsiasi osservatore attento comprende infatti che i partiti oggi esistenti sono ormai con il fiato corto, perdono voti ad ogni consultazione, hanno difficoltà a «tesserare» aderenti, ma soprattutto cresce la perplessità dell'uomo della strada verso queste forme di vita politica, che non sente più appartenere al mondo dell'oggi e ancor più a quello del domani. Le «regole» stesse della democrazia sono in crisi, le scelte sempre meno partecipate, e di conseguenza condivise.

Un primo rifugio è stato quello di puntare su un leader, più che sulle idee, sulle tattiche più che sui progetti, sull'amministrazione del contingente più che sull'utopia. La tentazione è quella di «fare a meno dei partiti», liberandosi così, una volta per sempre, dei «padroncini-sputasentenze», che dominano da anni non solo a livello locale. Rischiando però così di scivolare in un caotico mondo dove i giudici dettano al Parlamento come riformare la giustizia, e un Parlamento pletorico e frammentato passa il suo tempo a cercare compromessi fra gruppi e gruppetti, spesso tarpando le ali all'unico governo che negli ultimi anni ha invertito la rotta verso il baratro cui stava andando incontro il paese. Mentre la tv continua quindi a propinarci quotidianamente le opinioni dei Casini, Buttiglione, Segni, Cossiga, ecc. delle quali la stragrande maggioranza degli italiani «se ne frega», c'è fortunatamente chi non si arrende e cerca di elaborare nuove forme di partecipazione politica per gli anni Duemila. Per questo, giustamente, si parla di «cose» e non di «partiti», di «progetti» e non di «organigrammi» di «servizi alla comunità» e non di «ruoli di potere». È il domani infatti che ci interessa e non una nostalgica «rifondazione» del passato!

Il «comunismo» è *irreversibilmente morto* per i delitti fatti in suo nome, ma soprattutto per l'assurdità delle sue proposte di organizzazione sociale che la storia ha bocciato. Anche il «capitalismo» è però sull'orlo dell'abisso, mantenuto a galla da interessi corporativi e dalla conservazione dei privilegi a chi ne ha già tanti. Accerchiato da disoccupazione, da vaste aree di povertà, da improvvise e rapide mutazioni di investimenti, «il mercato» si rivela un folle apprendista stregone, che rischia di distruggere proprio quell'individuo imprenditore attivo e dinamico, che voleva esaltare. Le due grandi ideologie nate nello scorso secolo hanno perso così di «profezia» e si sono spente in un mondo che non è certo il Paradiso Terrestre.

Occorre perciò che si ricostruisca un clima politico attraverso un popolo di formiche e non di cicale. C'è urgente bisogno di democrazia reale, più partecipata e nello stesso tempo costruita, con l'impegno quotidiano, non guidato da carrierismo o manipolazioni, ma da spirito di servizio, atteggiamenti di dialogo, attenzione alle idee e proposte di tutti.

Occorre cioè inventarsi una «cosa» che fino ad oggi non c'è. Neppure l'Ulivo, stupenda alleanza popolare, c'è riuscito. Ancora frammentato all'interno da personalismi troppo spesso preoccupati a conservare se stessi ed i propri amici, non può ancora essere quella unione partitica degli innovatori, che nella dialettica con i conservatori poteva far maturare il paese.

Strada verso quel bipolarismo da tutti auspicato, può oggi concretamente costruirsi solo se «i cespugli, cosiddetti di centro» si riuniranno in un'unica «cosa», e la *sinistra si inventerà un partito realmente e radicalmente d'avanguardia*. Pateracchi ballerini di «destra» che si autodefiniscono di centro solo per essere ago della bilancia, e condizionare così in pochi il destino del paese, balleranno una sola estate, poiché non è possibile risuscitare chi è già nella tomba da tempo.

Potere dunque alla fantasia, all'immaginazione creatrice, coraggio di trasformare il mondo, capacità di mescolare sogni e poesia con i piedi ben fermi sul presente. Soprattutto «coraggio politico», che vuol dire esporsi anche in prima linea, incuranti del fuoco avversario.

Oggi non c'è solo bisogno di amministratori competenti ed onesti, a livello centrale, regionale o comunale (ed in questa direzione si sono fatti enormi passi avanti), ma c'è necessità che la cosiddetta «società civile» si rimbocchi le maniche ed «investa la propria creatività soprattutto nella trasformazione dei partiti».

Molte persone sono «sulla porta ad attendere» un invito alla danza. Quel 30% di non votanti e quel 20% che ondeggia fra l'uno e l'altro Polo non è infatti una massa qualunquista «di centro», ma una rilevante quantità di «personaggi in cerca d'autore», anzi con «voglia di farsi autore».

Ecco perché la «Cosa 2», amalgama delle grandi culture riformiste ed innovative del paese, non ha ancora un nome, e sta, in silenzio con metodo, studiando programmi che accolgano le istanze della gente, e che vengono offerti come strumenti di lavoro non definitori né definitivi.

Nel febbraio prossimo la Sinistra italiana, cioè l'ala più coraggiosamente aperta al futuro, si riunirà non per imporre predomini o egemonizzare ruoli e funzioni, ma per testimoniare come il confronto fra varie tradizioni politiche (di cui ciascuno deve essere orgoglioso) può riuscire a creare un luogo, uno stile, una «cosa», veramente nuova, capace cioè di moltiplicarsi e rinnovarsi in modo permanente per dar vita ad una moderna aggregazione politica. 1998, quindi, anno della nascita del nuovo partito, che proprio per il suo pluralismo di culture e di storia profumerà di futuro. Personalmente penso che valga la pena gettarsi in questa nuova avventura. È infatti da là, in presenza di un governo solido e ben guidato, che si potrà finalmente costruire un mondo migliore.

In Primo Piano

Incentivi per l'occupazione flessibilità, straordinari La discussione è cominciata

RITANNA ARMENI

18 disegni di legge erano già approdati in Parlamento Sostenitori e detrattori divisi anche sulla concezione della famiglia

Le 35 ore? Nessuno scandalo

Ma è così scandaloso parlare di una riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali? In Italia parrebbe proprio di sì a leggere opinionisti, economisti e sociologi nostrani. E anche a sentire le dichiarazioni di importanti sindacalisti, che unico caso in Europa - come ha fatto notare la ministra del lavoro francese Martine Aubry - sulla riduzione dell'orario hanno una posizione più arretrata di quella del governo. Tanto scandalo a dire il vero non si capisce. E non solo per il fatto che la riduzione d'orario è già un fatto e non un'opinione in moltissimi paesi europei e in molte aziende italiane (come documenta in modo puntuale il libro *Le 35 ore* di Mario Agostinelli e Carla Ravaioli), ma perché sulla necessità della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore si erano già pronunciati gli stessi sindacati mentre in Parlamento sono stati presentati ben diciotto disegni di legge che riguardano la diminuzione del tempo di lavoro. Ricordiamo fra tutti quello di Antonio Bassolino del 1992, l'iniziativa di legge popolare voluta da Livia Turco ed Elena Cordoni, oltre ai sei progetti presentati da Rifondazione comunista. Perché allora tanta rabbia nei confronti di una legge che il governo si accinge a presentare dopo un accordo con il partito di Bertinotti? Perché questa condanna indiscriminata che rifiuta di vedere i dati reali? Si ha l'impressione che per le 35 ore avvenga nel 98 quale che sul Vietnam avvenne nel '68. Sul Vietnam - di diceva allora - non ci si unisce ci si divide. Nel senso che in quegli anni stare dalla parte dei vietcong o stare dalla parte degli americani indicava due concezioni del mondo e della vita diametralmente opposte.

Così oggi pare avvenire per le 35 ore. Chi non le vuole evoca straordinari disastri nel caso il progetto di legge fosse elaborato e approvato. Chi le vuole argomenta il suo appoggio al progetto di riduzione dell'orario con motivazioni che non sono solo sindacali, ma abbracciano l'intero modo di concepire lo sviluppo e l'ordine sociale.

Vediamo allora quali sono le due *weltanschauung* che premono sul governo Prodi e sui suoi tecnici mentre questi preparano la «legge della discordia.

Chi sostiene la riduzione di orario ritiene che l'attuale sviluppo non coincida più e non possa più coincidere con una crescita della occupazione o con la difesa dei suoi livelli attuali. Afferma che le tecnologie informatiche abbiano inesorabilmente «mangiato» lavoro. Affidare quindi all'impresa e a suoi eventuali nuovi investimenti, magari finanziati dallo stato, la possibilità di bloccare la disoccupazione, se non di crescere l'occupazione, è irreale. Oggi un operaio Fiat produce 69 auto nello stesso tempo che quindici anni fa impiegava per fabbricarne 9 e 350 persone fanno a Bollate il lavoro che vent'anni fa alla Bicocca facevano in 6000. Ridurre l'orario di lavoro significa almeno lenire il maggior male del ventesimo secolo e dell'occidente industrializzato: la incapacità di dare lavoro e quindi piena cittadinanza a tutti. È fare dell'occupazione il nuovo principio ordinatore dell'economia su scala europea e mondiale

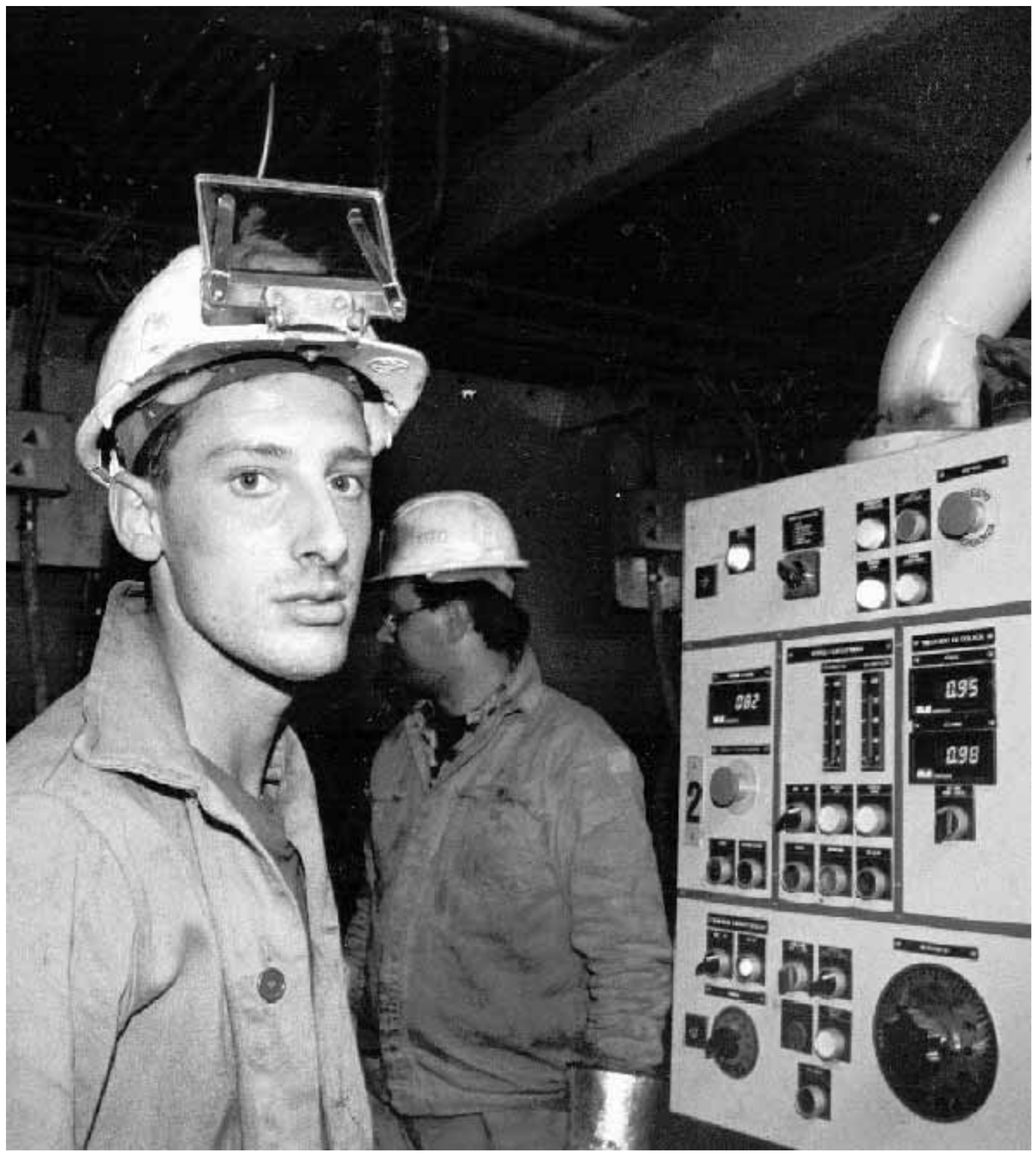
Chi non vuole la riduzione d'orario sostiene semplicemente che è proprio il taglio degli orari a portare una riduzione dell'occupazione. Il costo del lavoro aumenterebbe, gli industriali sarebbero spinti o a portare le loro imprese all'estero dove la manodopera costa di meno o a aumentare l'impiego di tecnologie informatizzate. «L'aumento del costo del lavoro (per effetto in primo luogo dello straordinario che scatterebbe dopo le 35 ore) - scriveva qualche giorno fa su *Repubblica* Mario Pirani - non genererebbe neppure un posto in più per i disoccupati italiani ma produrrebbe esiti negativi anche se in parte difformi sia al nord che al sud: nelle regioni dove la manodopera già scarseggia porterebbe ad un ulteriore aumento delle ore straordinarie in nero, in linea subordinata, incentiverebbe una nuova immigrazione di extracomunitari, soprattutto dalle regioni limitrofe dell'ex Jugoslavia o, ancora, darebbe un'altra spinta a dislocare ulteriori investimenti italiani all'estero, nel mezzogiorno il costo del lavoro si appesantirebbe ancor più ... Le difficoltà delle aziende meridionali aumenterebbero e invece di aiutare l'economia sommersa ad emergere se ne estenderebbe l'area...». Guai a non finire quindi. L'impresa, invece potrebbe dare occupazione producendo di più e a minor costo e liberandosi completamente dai lacci e laccioli che lo stato e il sindacato impongono. In questo modo i profitti potrebbero essere reinvestiti. In questo caso e per questi commentatori principio ordinatore è il profitto, motore sicuro dell'economia e produttore di occupazione.

Ma c'è di più. Chi vuole una riduzione d'orario non ritiene oggi la crescita produttiva un bene prioritario, ma privilegia la qualità della vita. Un più alto livello di reddito e di consumi non equivalgono più ad un più alto livello di benessere. All'opposto è meglio - ritengono- liberare il tempo dalle leggi del mercato e della produzione anche a costo di una riduzione dei consumi, di una maggiore sobrietà dello stile di vita, di scelte più centrate su quel che si è e non su quel che si ha. Produrre di meno significa poter disporre di meno ricchezza? Meglio così - affermano - se questo porta ad un maggior rispetto per l'ambiente ormai soffocato dall'eccesso di merci e dai rifiuti , a rapporti umani, familiari, amicali più autentici.

Non è difficile capire quel che pensa su questa questione chi condanna la riduzione di orario. Produrre ricchezza è l'unico modo per redistribuirla. La qualità della vita discende dalla quantità della produzione in modo automatico, imprescindibile. E con essa discendono esattamente come alcuni decenni fa benessere, qualità migliore della vita per tutti. Altre strade, oltre questa, non se ne vedono, sono irrealistiche utopiche e dannose.

E per quanto possa apparire strano i sostenitori e i detrattori delle 35 ore si dividono anche sulla concezione della famiglia e dei ruoli maschile e femminile. Oggi le donne - spiega Carla Ravaioli nel libro citato - cumulano fra attività lavorativa domestica ed esterna quasi 90 ore di lavoro settimanale. Gli uomini - si sa - in molte zone del paese lavorano 60 o 70 ore settimanali. E queste ore non potrebbero certo farle se alle loro spalle non ci fossero eserciti di mogli, madri, sorelle che sbrigano il lavoro domestico e di cura. «Con un orario meno pesante - spiega Carla Ravaioli gli uomini non avrebbero alibi per rifiutarsi di condividere i compiti familiari e domestici e le donne avrebbero più spazio per dedicarsi a professioni retribuite».

Va da sé che questo problema non è affrontato nei numerosi articoli, saggi e invettive di chi è contrario alla riduzione di orario. Si può ragionevolmente ritenere, quindi che l'attuale divisone dei ruoli e dei carichi familiari vada per questi osservatori bene così. Nessuna meraviglia quindi, essendo così divaricate le posizioni sull'occupazione, lo sviluppo, la famiglia, l'idea di qualità della vita e gli stessi ruolo sessuali se quella sulle 35 ore stia diventando una guerra di religione e la riduzione di orario oggetto di scandalo e di invettiva. Tanto più in questi giorni in cui si stanno svolgendo le trattative fra i « tecnici» dei vari schieramenti politici e i toni apocalittici possono essere armi di pressione. La discussione che invece si sta svolgendo fra le parti è molto più concreta anche se non meno aspra. Al centro ci sono argomenti che invece scarseggiano nelle invettive e negli editoriali. Quali incentivi devono essere dati alle imprese che accettano di ridurre l'orario per aumentare l'occupazione? Come ovviare l'aumento del costo del lavoro ? E poi : come disincentivare quel lavoro straordinario che, a quanto pare, complici anche alcune vecchie leggi, in Italia ha dilagato e costituisce un vero sbarramento alla riduzione effettiva dell'orario di lavoro? E ancora: in che modo attuare la riduzione di orario? fissando un monte ore annuo inferiore a quello odierno e poi adeguando l'orario giornaliero ai ritmi aziendali, oppure rimanendo fermi alla riduzione settimanale? Quali sono le conseguenze nel primo e nel secondo caso nei rapporti fra lavoratori e imprese? Infine: come regolare la famosa flessibilità negli orari che l'impresa pretende?



Gabriella Mercadini

Il Libro

«Le smentite della realtà» Argomenti e polemiche sulla riduzione d'orario

Trentacinque ore La sfida di un nuovo tempo sociale

Carla Ravaioli, autrice di numerosi libri dedicati ai problemi delle donne, dell'ambiente, del mutamento sociale, e Mario Agostinelli, segretario generale della Cgil Lombardia, analizzano in un libro dal titolo «Le 35 ore. La sfida di un nuovo tempo sociale» (128 pagine, L. 15.000) gli argomenti della polemica, a volte del tutto infondati; esaminano i problemi e le oggettive difficoltà; tracciano per la legge ancora da discutere una proposta basata sull'annualizzazione degli orari. L'opera, pubblicata dagli Editori Riuniti, sarà in libreria il 21 gennaio. L'«Unità» pubblica ampi stralci del capitolo dal titolo «Le smentite della realtà».

RAVAIOLI. La cosa curiosa è che tutti parlano e gridano contro le 35 ore come se si trattasse di infrangere una norma ferrea e finora mai da nessuno messa in discussione, come se dovunque l'orario fosse di 38, 40, o più ore, ignorando o fingendo di ignorare che la realtà è molto diversa. (...)

AGOSTINELLI. È così. Esiste già una enorme varietà di orari di lavoro, che però ha il limite di essere stata imposta nella gran parte dei casi dalla riorganizzazione produttiva. Le imprese infatti spesso si sono trovate a dover sostenere una vertiginosa competizione, e a questo scopo hanno adottato radicali cambiamenti tecnico-organizzativi, che hanno portato a impegnare nella produzione periodi dell'anno, della settimana, o della giornata, che precedentemente ne restavano esclusi. E questo l'hanno fatto nei modi più diversi. In certe fabbriche metalmeccaniche, e anche in alcune tessili, coesistono sette-otto tipi di orari differenti, e altrettanti tipi di turnazioni.

RAVAIOLI. Questo accade in base ad accordi informali o su contrattazione?

AGOSTINELLI. No no, sono regolari contratti che prevedono riduzioni di orario diverse per chi lavora a turni e per chi lavora a giornata; inoltre chi lavora 6 giorni fa orari più brevi di chi ne lavora 5; l'orario è ancor più ridotto per chi fa anche la domenica o la notte. In alcune aziende che utilizzano gli impianti al massimo, per 8.060 ore all'anno, abbiamo orari settimanali fra le 31 e le 32 ore.

(...)

RAVAIOLI. Forse sarebbe utile fornire un panorama delle aziende che negli ultimi tempi hanno ridotto gli orari, senza per questo andare in rovina, spesso anzi con ottimi risultati.

AGOSTINELLI. Nel settore tessile sono numerosissime le aziende che hanno ridotto l'orario al di sotto delle 35 ore, così da utilizzare gli impianti per più di 6 giorni, e sono attestate tra le 31 ore e 30, e le 33 e 30. Soltanto in Lombardia abbiamo quattordici esempi. Ma anche in campo chimico esiste una enorme varietà di orari, tutti attorno alle 35 ore, e così in campo meccanico e siderurgico, dove spesso si scende a 33 ore. Va notato anche che in molti di questi casi la contrattazione ha ottenuto una maggiorazione dei compensi in tempo per i turni più pesanti, come quelli notturni, o socialmente più disagiati, come quelli domenicali o coincidenti con festività e periodi feriali; in qualche caso ha ottenuto inoltre la possibilità di recupero degli straordinari in un corrispettivo di riposo. Ha cioè già ottenuto l'applicazione di alcuni dei criteri che dovranno essere inseriti nella legge sulle 35 ore.

RAVAIOLI. Forse sarebbe utile anche fare qualche nome di queste imprese, e tanto meglio se si tratta di nomi noti...

AGOSTINELLI. Qualche esempio a caso? Ducati elettronica da otto anni applica alcuni turnisti un orario settimanale di 33.30 ore. Actronics lavora su tre turni e 32.30 ore. Bonfiglioli è addirittura a 30 ore su quattro turni. Zanussi ha adottato un'ampia varietà di tempi, ma per una media settimanale di 34.5 ore. Alla Barilla e alla Negroni si lavora mediamente 38 ore a settimana, e 30 ore alla domenica. Italtel ha firmato un accordo per 36 ore entro il 1999. Le tessili Niggeler-Kupfer e Legler lavorano tra 32 e 33 ore, la Marlane della Marzotto al Sud pratica un orario di 34 ore e mezza, la siderurgica Insee è a 33.5 ore...Ma ciò che tengo a sottolineare è che in nessun caso è stato ridotto il salario, a volte si sono ottenute delle maggiorazioni.

RAVAIOLI. Né mancano esempi del genere in Europa...

AGOSTINELLI. A cominciare dalla Volkswagen, che gode di ottima salute dopo quattro anni di una settimana di 28.6 ore per trentamila dipendenti, a salario ridotto solo del 10%. Continuando con il grosso gruppo farmaceutico francese Roussel-Uclaf, che ha ridotto gli orari senza tagli salariali per 7.500 dipendenti e ha inoltre assunto altre 700 persone. Come già abbiamo detto, in Germania dal 1995 l'80% della popolazione attiva lavora 35 ore a parità di compensi, la durata settimanale media è di 37 ore per tutte le altre categorie, e la proposta sindacale punta alle 32 ore.

RAVAIOLI. Questo panorama dovrebbe in qualche misura convincere anche i più irriducibili nemici del taglio degli orari. Forse però può sollevare invece qualche dubbio nei convinti fautori del provvedimento. Perché in realtà che cosa vogliono i datori di lavoro? A giudicare da questa pressoché infinita diversificazione di orari, mi pare che solo la flessibilità sia il loro obiettivo, flessibilità a tutto campo e senza pudori.

AGOSTINELLI. Bè, in effetti l'azione imprenditoriale a questo punta, e sostanzialmente oppone alla riduzione dei tempi di lavoro una piena discrezionalità sulla durata delle prestazioni. L'esempio più vistoso è quello delle squadrette domenicali: studenti, disoccupati, precari, che vengono assunti per due turni di 12 ore al sabato e la domenica, pagati magari un po' più del normale, allo scopo di non ridurre mediamente l'orario dell'organico regolare.

RAVAIOLI. Qualcuno sostiene anche che in alcuni casi la riduzione di orario è stata applicata in modo tale da peggiorare sostanzialmente le condizioni di lavoro: abbreviando le pause, cancellando ogni possibilità di distrazione, eliminando tutte le «porosità», in definitiva portando a un'intensificazione dell'attività che di fatto vanifica il beneficio del taglio dei tempi.

AGOSTINELLI. Una riduzione degli orari applicata facendo riferimento solo alla durata della prestazione, cioè all'ora di entrata e di uscita dal luogo di lavoro, può portare a queste conseguenze. Il fatto è che non esiste un effetto automaticamente benefico della riduzione di orario se non viene accompagnata alla contrattazione dell'organizzazione del lavoro che ne consegue. Questo è un punto chiave, di cui alcuni settori del sindacato spesso non tengono conto. Quando si dice «riduzione per legge» si parla di un quadro di riferimento positivo riguardante l'intera contrattazione, che riguarda i regimi, i ritmi, le pause, la saturazione dei carichi. Diversamente gli effetti possono essere negativi anche sul piano occupazionale. Certamente lo sono per quanto riguarda la qualità del lavoro.

RAVAIOLI. Da alcuni anni gli imprenditori soprattutto vogliono tempo parziale, a mezzo salario ovviamente. Hanno scoperto che 2 persone in 4 ore rendono circa il 20% in più di una persona in 8, e con entusiasmo vanno mettendo a frutto la nozione. Mc Donald ha fatto scuola.

AGOSTINELLI. Infatti, è proprio il modello «Burghy» trasferito di peso nell'organizzazione industriale.

RAVAIOLI. In Italia il fenomeno è ancora contenuto, ma, lo sai bene, paesi come Olanda, Danimarca, Svezia, Austria, attestati su medie settimanali di 35-32 ore, con tassi di disoccupazione tra i più bassi del continente, debbono questi risultati a un uso del part-time fra il 30 e il 39%, che - non dimentichiamo - per due terzi riguarda le donne, con la sola eccezione del caso olandese. Insomma le 35 ore settimanali date dalle statistiche come media europea valgono al solito come il pollo di Trilussa, e lasciano ampio spazio da un lato all'esercito dei nullafacenti e dei semilavoranti e semipagati, dall'altro alle schiere di quanti, non solo nel Nordest italiano, spasmodicamente inseguono, e raggiungono, doppio-triplo salario faticando 16-18 ore al giorno. Il mondo a due velocità è servito.

AGOSTINELLI. Il peggio è che il part-time viene spesso introdotto contemporaneamente all'allungamento del tempo di chi ha un lavoro pieno, cioè estendendo al massimo gli straordinari, e riempiendo tutti i vuoti, tutti gli interstizi della struttura produttiva con il tempo parziale, spesso imposto, e quasi sempre destinato alle mansioni meno qualificate, oltre che appunto riservato in massima parte alle donne. In questo caso è un'operazione esattamente opposta allo spirito della riduzione degli orari: crescente disuguaglianza tra il gruppo sempre più ridotto dei cosiddetti «garantiti» e quello sempre più ampio dei sottoccupati e sottopagati, anziché redistribuzione del lavoro disponibile tra tutta la popolazione attiva; una colonizzazione totale del tempo anziché una più larga possibilità di libero uso delle proprie giornate; una drammatica perdita di solidarietà tra lavoratori.

(...)

RAVAIOLI. Non c'è da stupirsi d'altronde. Come sappiamo il sogno dei datori di lavoro europei è il celebratissimo modello americano, notoriamente descritto in base a statistiche quanto mai discutibili, e del quale una persona al di sopra di ogni sospetto di estremismo gauscista, come Laura D'Andrea Tyson, ascoltata consigliera di Clinton, ebbe a scrivere sul *New York Times* del 12 luglio scorso: «Negli ultimi quattro anni l'economia americana ha avuto un'espansione senza precedenti. Sfortunatamente l'espansione dell'economia ha mancato due obiettivi: in media i salari sono molto al di sotto dei livelli raggiunti nel 1970, e la distanza tra ricchi e poveri è molto più grande di venti anni fa».

AGOSTINELLI. Il fatto è che l'economia americana ha messo in atto il massimo di deregulation non solo nel mercato del lavoro ma anche nella modalità della prestazione, inducendo enormi differenze di reddito e di condizioni sociali tra i lavoratori. Il processo è iniziato negli anni 80, e in era Clinton non s'è affatto interrotto. E, sì, chiaramente il modello non dispiacerebbe nemmeno ai nostri imprenditori. Per questo è necessaria una legge che con chiarezza favorisca e indirizzi anche la contrattazione e il controllo sui luoghi di lavoro e sul territorio. Altrimenti gli effetti possono essere devastanti anche su scala macroeconomica, in ambito extraaziendale, sul lavoro indotto, su quello autonomo.

RAVAIOLI. C'è un altro punto che dobbiamo considerare, ed è un punto importantissimo. Spesso anche ai più validi argomenti in difesa della legge per la riduzione degli orari, e anche da parte di quei pochi che discutono pacatamente, senza lasciarsi trascinare nella rissa più scomposta, si oppongono dubbi che non mi sembrano infondati, e che sostanzialmente indicano la riduzione degli orari come un provvedimento del tutto insufficiente a sconfiggere la disoccupazione. Si dice ad esempio: guardate la Germania, la Volkswagen ha adottato dal '94 la settimana di 28 ore, i metalmeccanici da due anni hanno ottenuto le 35 ore, ma la situazione occupazionale non è migliorata, anzi continua a peggiorare. Mi sembra però legittimo controbattere innanzitutto che, se quei provvedimenti non fossero stati adottati, la disoccupazione sarebbe aumentata assai di più.

AGOSTINELLI. Ed è quanto affermano qualificati istituti di ricerca. Il tedesco Wsi ad esempio ha valutato che, se in Germania non avessero avuto luogo tagli di orario, la disoccupazione sarebbe oggi al 15%. Mentre il francese Ofce prevede che la legge Jospin non solo bloccherà i licenziamenti, ma produrrà un sia pur modesto aumento di impiego, all'incirca per 1.400.000 posti di lavoro.

RAVAIOLI. Resta però doveroso, anche per noi che riteniamo necessario ridurre gli orari per distribuire meno iniquamente il lavoro, domandarsi se questo basti per affrontare adeguatamente la disoccupazione. Io non lo credo. Qual è la tua opinione?

AGOSTINELLI. No, neanch'io penso che basti. La riduzione d'orario è indispensabile, non solo per gli effetti redistributivi immediati, ma anche per tutta una serie di effetti sociali indotti. Ma non si può non considerare che la produttività, via via che le tecnologie informatiche troveranno nuova applicazione, potrà subire incrementi tali da assorbire in misura crescente gli effetti della riduzione. Credo però che lo stesso tempo liberato dall'attività produttiva possa essere impiegato su una dimensione che abbia a che fare con la socialità, la convivialità, i rapporti tra persone e la loro cura, con cadenze e caratteristiche tutt'affatto diverse dai ritmi serrati e compressi dell'impresa e del mercato. E tutto ciò naturalmente significherebbe anche occasioni di lavoro. (...)

Il Colloquio

Adriano Sofri

«Mi vedi restare qui altri 21 anni? Le violenze dei detenuti contro se stessi per qualche ora di libertà Le piccole angherie volute da un regolamento ottocentesco»

«Nuovo processo o mi lascio morire»

PISA. Signor direttore, posso portargli dei dolcetti? No, signora. È proibito. E dei libri? Nemmeno, signora. Porti solo gli strumenti del mestiere, è il regolamento. La voce gentile ma ferma dall'altro capo del filo è il nostro primo contatto con una prigione di un mondo civilizzato: paese Italia, città Pisa. E anche il detenuto che andiamo a trovare non è un delinquente qualunque, si chiama Adriano Sofri, e deve rimanere qui dentro altri 21 anni, perché uno è già passato da quando i giudici, credendo a un solo pentito, hanno deciso che è lui il mandante dell'omicidio del commissario Calabresi, trucidato il 17 maggio del 1972. L'ultima volta che lo abbiamo incontrato Adriano era una persona libera e passava per Mosca di ritorno dalla Cecenia dove si era recato per salvare tre italiani membri di un'organizzazione umanitaria, InterSos, rapiti da alcuni sbandati. Era venuto in redazione con Salaudi, John Wayne, come egli lo aveva ribattezzato, il ceceno che aveva conosciuto nel viaggio precedente e che si era rivelato l'aiuto più prezioso per l'ambasciata italiana nella liberazione degli ostaggi. Facevano una strana coppia Adriano e Salaudi: l'italiano piccolo piccolo, il ceceno grande grande. Nessuno dei due parlava la lingua dell'altro eppure sembrava che si capissero a meraviglia. E si divertivano. Soprattutto Salaudi, che rideva come un pazzo a ogni cosa che dicesse Adriano. «Non so cosa capisce - spiegava Sofri - Ma mi piace da morire la sua risata, lo faccio apposta a provocarlo...». Sì, abbiamo visto Adriano Sofri, il mandante di delitti, fare il pagliaccio per far ridere un amico ceceno, ma, l'ammettiamo, un tribunale non la considererebbe una prova che egli è una brava persona. Però è la prima cosa che ci viene in mente mentre attraversiamo a piedi il piccolo centro di Pisa per recarci alla prigione Don Bosco. Pensiamo, in verità a molte altre cose: come si saluta una persona che da 346 giorni si muove fra una finestra a tre sbarre e una porta di ferro? Come gli si parla? Che cosa gli si chiede? È lui, l'espulso dalla comunità civile, come ci accoglierà? Come ci guarderà? Siamo stati guardati da gente ferita, da gente umiliata, da gente moribonda, ma veniva da altri mondi, in generale in guerra, dichiarata o non. Quale sarà lo sguardo di un uomo spogliato di se in tempo di pace?

L'agente è gentile. Prego, si accomodi. Verifichiamo in un attimo e poi potrà incontrarlo. Le formalità non sono complesse, si tratta solo di cercare un nome in una lista, ma l'agente deve contemporaneamente aprire e chiudere il grande cancello a chi porta casse o entra per servizio. Le operazioni sono numerose e siccome solo lui possiede le chiavi, bisogna attendere. Nel frattempo ci guardiamo intorno. Solo ferro: porte, finestre, cancelli...E solo rumore di ferro: porte, finestre, cancelli... L'ultimo scoglio superato, la data della richiesta di incontro non era la stessa sulle due carte intestate, ci conducono al di là dell'entrata, oltre un altro portone di ferro, nello stanzone degli incontri. Sembra una piccola aula magna, una di quelle aule scolastiche dove spesso oltre alla ginnastica si fanno le assemblee degli studenti. Entrando di fronte è sistemata una libreria, sulla destra un tavolo con due sedie, a sinistra occupando tutto lo spazio della sala altre sedie ammonticchiate. Ovviamente la finestra, non grande, e dalla quale si nota solo una fetta di carcere e un pezzetto di cielo, ha le grate. E' la stanza dove spesso Sofri viene fotografato e che su qualche giorno «nemico» è stata dipinta come la sua cella per sottolineare come il detenuto poi non stesse così male in carcere se aveva una cella tutta per se e addirittura una libreria.

E il detenuto più famoso d'Italia arriva. Adriano ci viene incontro sorridendo. Veste comodo, una felpa blu che lo rende ancora più giovanile. Fra le mani ha uno strano quadernetto, sul grigio, pieno zeppo di foglietti sparsi. Ci squadriamo cercando i segni dell'assenza. E' cambiato Adriano Sofri dopo 346 giorni di carcere? Sì, ovviamente. No, ovviamente. Sì, perché i suoi occhi ora sono ancora più lucidi, lo sguardo più impaziente, i gesti più febbrili. Qualcuno lo ha definito un animale in gabbia, e lui è stato d'accordo. Anzi lo ripete egli stesso alla sua rieducatrice, una dolcissima signorina che interrompe una volta il colloquio per ricordargli alcuni impegni.

«Sono come una tigre dietro le sbarre vero?». Sì, risponde lei. Ma nello stesso tempo Adriano è sempre lo stesso. «Sai, qui dentro tutti hanno bisogno di tutto. C'è talmente tanto da lavorare che penso che se uscirò mi sentirò come avessi tradito...». Cristo santo, ma che dice? Restiamo due ore insieme, le più difficili della carriera. Nessuna delle domande: che dirgli? che chiedergli? ecc., trova risposta, perché il carcere ha cancellato ogni eguaglianza: io sono libera, Adriano no. Io dopo questo colloquio riprenderò il treno e andrò via da qui, Adriano no. E questo cambia tutto. Accade allora che l'intervistato divenga intervistatore. Sofri chiede di tutto. Si parte dalla Cecenia ovviamente, del quale paese vuole sapere tutto anche se in realtà sa già tutto perché continua ad essere un divoratore di notizie. Una cosa non gli è nota però, che è stato aperto un caffé nel centro di Groznij e che lo hanno chiamato «Adriano». Sul serio? Sul serio. E' stato Salaudi a dircelo, John Wayne. «Tutti mi chiedono che significa quel nome - ci ha detto a telefono - e io spiego: è in ricordo di un nostro caro amico che adesso è in difficoltà in Italia. Diglielo ad Adriano».

Adriano sorride, di traverso, come fa quando si schermisce. Adesso sì che ci vorrebbe Salaudi. L'italiano gli direbbe una sciocchezza qualunque e il ceceno scoppierebbe a ridere con la bocca aperta come fanno i bambini. E non ci sarebbe questo imbarazzo-piombo in questo brutto stanzone. E' sempre Adriano a rompere il silenzio. Si passa alla Russia. Sofri chiede degli amici, della politica, della situazione economica. Ma Eltsin sta bene sul serio? Fanno il rublo pesante vero? Tu pensi sul serio che ce la farà quel paese? Poi è la volta della famiglia. E la nipotina? Quanto ha adesso? Non è nata quando mi hanno arrestato? Sì, Adriano, non dimentichi proprio nulla. Le domande sue però attendono le mie che finalmente cominciano ad arrivare.

Cosa farai se non viene accolto il ricorso per un nuovo processo? «Dimmi sinceramente: mi vedi restare qui dentro altri 21 anni?». La risposta non arriva e continua lui. «No. Io non resto qui dentro, io mi lascerò morire di fame. E non solo io ma anche Ovidio e Giorgio».

L'ultima volta lo sciopero della fame lo ha fatto tutto il carcere. E' stato sotto le feste di Natale perché per una vertenza sindacale dei direttori erano state sospese le visite dei parenti proprio durante quei giorni. La più grande delle cattiverie, si indigna ancora Adriano, che chiamò tutti i detenuti a lasciare il rancio intatto per protesta. E tutti i detenuti risposero. La misura fu subito ritirata.

Si passa a parlare di angherie che spesso sono prodotte anche da un regolamento al di fuori del tempo. Nel cuore della notte per esempio si continua a svegliare i detenuti con un fascio di luce sulla faccia per verificare se sono sempre lì. Oppure si sbatte contro le sbarre con un bastone per controllare se sono state segate. «Non puoi immaginare il rumore, dice Adriano, perché non è solo quello della tua cella ma si moltiplica per tutte quelle della prigione. E' da impazzire...».

Ogni giorno, racconta, qualcuno qui dentro cerca di farsi male per andare in ospedale: si taglia, si tagliuzza, insomma si provoca qualche accidente per allontanarsi anche di poco da questo posto, per tornare a sentirsi normale. Lo sciopero della fame «mortale», come lui lo definisce, è lo strumento che Sofri ha scelto per sentirsi normale anche lui? Forse.

Nell'ultimo numero dell'autorevole rivista francese «Les temps modernes», che dedica un intero dossier alla vicenda giudiziaria, Jacqueline Risset intervistando Adriano gli ha chiesto che cosa la gente di «fuori» può fare per lui e per Bompressi e Pietrostefani. Ecco la risposta. «...quelli che sono fuori hanno per obiettivo quello di tirarci fuori di qui mentre per noi questo non è l'obiettivo principale. Se lo fosse stato saremmo stati stupidi a esserci entrati... Noi non siamo entrati qui per scontare un delitto che non abbiamo commesso ma per presentare un conto a quelli che contro di noi e contro il diritto hanno commesso un delitto. ... Allora, nel momento in cui noi riprendiamo una iniziativa nostra ciò che domandiamo agli altri è che ci lascino fare, cioè che non facciano nulla che possa essere per noi ostacolo, preoccupazione o ricatto. ...».

Era il ventisei settembre scorso. Poi c'è stata la raccolta dei dati per chiedere la riapertura del processo e il primo giudizio, negativo, del procuratore che si è occupato della vicenda. Adriano se l'aspettava: poteva mai il pm che ha voluto la sua condanna cambiare idea? C'è invece la speranza che il ricorso venga accolto dalla Corte d'appello che dovrebbe darlo a giorni. E se così non fosse? La risposta di Adriano è sempre la stessa. «Mi vedi restare qui altri 21 anni?».

Maddalena Tulanti

11UNI09A1101 11EST01A1101 FLOWPAGE ZALLCALL 11 01:11:52 01/11/98

il fisco RIVISTA
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
Numero Verde 167-861160

l'Unità

il fisco RIVISTA
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
Numero Verde 167-861160

ANNO 75. N. 9 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA · Giornale fondato da Antonio Gramsci · DOMENICA 11 GENNAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

Ma ora basta con le urla sul caso Di Bella

GIOVANNI BERLINGUER

CI AUGURIAMO TUTTI che una seria sperimentazione mostri l'utilità della cura Di Bella, anche se al momento non ci sono, a suo favore, più prove che per i miracoli. Miglioramenti nel decorso, e perfino singole guarigioni per tumori gravi, avvengono anche spontaneamente. Dato però che il rispondere razionalmente alle emozioni popolari, alle speranze dei sofferenti e alla confusione tra istituzioni pubbliche è parte importante del buongoverno, ha fatto bene il Consiglio dei ministri, su proposta di Rosy Bindi, a sollecitare l'iter della verifica. Nel pieno rispetto ovviamente, di quelle regole che hanno consentito, nell'ultimo secolo, di selezionare farmaci e vaccini effettivamente utili.

C'è tuttavia molto da riflettere su come e perché si è creata (o è stata creata) ed è cresciuta a valanga questa emozione diffusa. Essa deriva innanzitutto da una latente sfiducia nei mezzi, e più ancora nei comportamenti, che sono in uso nell'esercizio quotidiano della medicina. O questo diverrà più riguardoso della persona del malato, più attento alle sue sofferenze, più dialogico nell'ascoltare e nell'informare i pazienti, oppure saranno svalutati anche i maggiori successi nelle cure specifiche: compresa la chemioterapia dei tumori, che ha salvato molte vite umane.

L'Ordine dei medici, anziché pretendere di vietare le cure proposte da Di Bella (senza averne diritto, credo: ogni paziente può infatti curarsi o non curarsi come crede, e ogni medico può prescrivere qualsiasi terapia, salvo rispondere dei suoi risultati), avrebbe fatto meglio a impegnarsi verso l'umanizzazione di un'attività professionale che sta perdendo non solo la sacralità (il che è bene), ma a volte anche il rispetto dei cittadini.

Si deve aggiungere, per amore di verità, che il criterio della «dimostrata efficacia», il quale deve valere per la legittimazione di ogni cura medica o chirurgica, molto spesso è scavalcato o ignorato nelle attività sanitarie, pubbliche e private; e che solo negli ultimi anni la Commissione unica del farmaco ha provveduto a richiamarlo, dopo decenni di abusi interessati, nelle sue decisioni. Su questo terreno si è inserito il protagonismo esorbitante (nel senso proprio della parola: uscire dalla propria orbita) di troppi soggetti. Ha dato il via quel manager dei servizi sanitari, cioè una figura monocratica creata proprio per garantire il risparmio e l'uso appropriato delle risorse finanziarie, che ha autorizzato e poi revocato il pagamento di un farmaco di dubbia efficacia, provocando il ricorso di un malato al pretore di Maglie. Questi a sua volta ha preteso di decidere quali medicine siano davvero utili, rischiando in ipotesi di legittimare i medici o gli ingegneri a emettere sentenze penali, e stimolando nella realtà alcuni pretori a imitarlo, e altri a contraddirlo. Per fortuna, si può dire solo in questo caso, la giustizia è lenta. Se avessimo avuto in breve tempo una sentenza della Cassazione, cui spetta dirimere i casi controversi nella magistratura, a favore della cura gratuita per tutti, non sarebbero più rimasti allo Stato i soldi per terapie convalidate: né contro i tumori, né per altre malattie.

ANCORA PIÙ esorbitante, e comprensibile solo come sintesi fra una condizione politica confusionale e un inaudito cinismo, è stato il ruolo dell'opposizione di destra. Ha fatto del Di Bella un'inconsapevole bandiera per il fine di combattere il governo e in particolare Rosy Bindi, colpevole di aver mostrato rigore nell'affermare il ruolo dei servizi pubblici. Ha puntato per questo sull'idea-forza che chiunque non vede riconosciute le sue ragioni è una vittima del centro-sinistra, e sullo slogan di grande attualità «Perseguitati di tutta Italia unitevi». Da questa campagna alcune Regioni di centro-destra sono state indotte a decidere che la cura Di Bella è utile, e a offrirla gratuitamente; con l'obbligo, temo non valutato, di dover aumentare le tasse o tagliare altri servizi.

Gran parte dell'informazione, infine, dopo le prime cronache e dopo una trasmissione abbastanza equilibrata di *Moby Dick*, ha creato una forte

SEGUE A PAGINA 3

Galli Fonseca apre l'anno giudiziario e denuncia: in Italia processi troppo lunghi

Allarme per la giustizia malata «Giudici, lavorate in silenzio»

Il pg: droga controllata ai tossicodipendenti. È polemica

ELLEKAPPA

D'Alema: «Non si torna al premierato»

Riforme: D'Alema dice no al ritorno al premierato. È opportuno invece lavorare sulla correzione del semipresidenzialismo, ha detto il segretario del Pds. Il Parlamento, ha proseguito, non deve far fallire la speranza della riforma costituzionale che è importante quanto Pil o inflazione. D'Alema ha poi definito «un'esigenza reale» uno statuto speciale per le aree metropolitane.

GIOVANNI ROSSI

A PAGINA 4

La giustizia è malata, la durata dei processi è intollerabile, è ancora lontano il momento in cui la magistratura svolgerà il suo ruolo di pacificazione in silenzio, la convinzione che debba essere somministrata la droga ai tossicomani per spezzare il traffico. Un forte allarme, quello del pg della Cassazione, Galli Fonseca, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Ma anche la convinzione che la giustizia è in una fase di transizione, come dimostrato dai lavori della Bicamerale. Un intervento molto apprezzato da Massimo D'Alema.

Contro la droga in espansione, Galli Fonseca ne chiede la somministrazione controllata ai tossicodipendenti, ma si oppone al libero commercio. Ed è subito polemica: applaudono il Pds e la Lista Pannella, Corleone e Taradash, contraria An. Amareggiato don Benzi, favorevole don Ciotti. Andrea Muccioli: proposta irresponsabile.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 4 e 5

Il ministro della Sanità domani incontrerà le Regioni: «Non mi sento sconfitta»

Bindi: «Sperimentazione se Di Bella collabora Pretori , giornali e tv non decidono le cure»

«Senza le cartelle cliniche e il protocollo di cura non potremmo mai chiedere agli esperti di accertare se la cura funziona». Aperta un'inchiesta su presunto traffico di somatostatina. Manifestazione a Maglie.

Il ministro della Sanità Rosy Bindi non si sente sconfitta; nega di non aver avuto appoggio al Consiglio dei ministri; rivendica la linearità del suo intervento. «La sperimentazione partirà solo quando gli esperti avranno dal professor Di Bella le cartelle cliniche e i protocolli necessari per verificare se la sua cura guarisce il cancro. Non c'è nessuna data: senza la collaborazione di Di Bella non si potrà dare il via a nulla». Il ministro ribadisce che la tutela della salute e il giudizio sulla validità scientifica di un farmaco non spetta né ai pretori, né ai giornali, né alla tv. Previsto per domani l'incontro con gli assessori regionali alla Sanità, mentre non accennano a placarsi le polemiche. Aperta un'inchiesta su un presunto contrabbando di somatostatina. Ieri a Maglie manifestazione dei malati in cura da Di Bella.

ANNA MORELLI

ALLE PAGINE 2 e 3

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Ognuno nel suo

SULLA PRIMA PAGINA del *Giornale* di ieri, Stenio Solinas scrive una sarcastica requisitoria contro l'inconsistenza del dibattito culturale «al tempo dell'Ulivo». Solinas non ha tutti i torti, se non uno, parecchio grave, al quale lo inchioda il suo stesso giornale. Titolo dell'articolo di Solinas è, infatti «L'Ulivo dibatte su Orietta Berti». Ma a pubblicare un'intera pagina (di cultura) su Orietta Berti è, ieri stesso, proprio *Il Giornale*. Ecco che la sciocca inconsistenza che Solinas rimprovera alla cultura ulivista si materializza, poche pagine più in là, proprio sul quotidiano più antiulivista d'Italia. Come la mettiamo? Mettiamola così. La fresconeria culturale non risente degli assetti politico-governativi. È nei tempi, è dei tempi. È del mercato prima che delle due parti politiche che (entrambe) lo venerano. Buttarla in politica aiuta, forse, a consolarsi, attribuendo alla parte avversa anche le proprie debolezze. Meglio sarebbe se ognuno guardasse alla propria parte, e al proprio giornale, con la giusta compassione. Fatti i reciproci esami di coscienza, segnalo a Solinas il prossimo «dibattito culturale», lanciato, questa volta, dall'autorevole *Corriere della Sera* (pagina 38): Gianfranco Funari è vittima del regime?

Oggi

NAPOLI

Salmonella, uccisi 40mila polli

Soppressi nel Napoletano 40mila polli responsabili di un'epidemia di salmonella: 20 i casi di contagio e circa 200 le segnalazioni di intossicazioni.

MARIO RICCIO

A PAGINA 13

STRAGI IN ALGERIA

Il Papa: nessuno può uccidere in nome di Dio

Monito del Papa ai diplomatici accreditati presso la Santa Sede: «Nessuno può uccidere in nome di Dio». Giallo per una microspia trovata in una residenza di Cuba.

ALCESTE SANTINI

A PAGINA 11

130 SCOSSE

Terremoto in Sicilia, allarme per l'Etna

130 scosse di terremoto in 24 ore sull'Etna, paura in molti paesi. Il sottosegretario Barberi: «Crisi abbastanza seria» Scosse anche in Spagna e Grecia. Clna: 50 morti

WALTER RIZZO

A PAGINA 12

QUOTE LATTE

Roma: tensione fra allevatori e polizia

Spintoni e tafferugli a Roma fra la polizia e gli allevatori che volevano raggiungere palazzo Chigi. Ora si aspetta l'arrivo della marcia dal Nord.

IL SERVIZIO

A PAGINA 14

Incontro a Pisa ad un anno dall'inizio della detenzione

Ultimo appello di Sofri dal carcere: «Un nuovo processo o mi lascio morire»

DALL'INVIATA

PISA. Faccia a faccia con Adriano Sofri nel carcere di Pisa ad un anno dall'inizio della detenzione. Drammatiche le sue parole: «Se non ci sarà l'assenso della Corte d'Appello di Milano alla revisione del processo per l'uccisione del commissario Calabresi sono pronto a lasciarmi morire. E non solo io, ma anche Ovidio e Giorgio».

«Dimmi sinceramente, mi vedi restare qui dentro altri 21 anni? No, io non resto qui dentro».

Veste comodo, una felpa blu che lo rende ancora più giovanile. Fra le mani ha uno strano quadernetto, pieno zeppo di foglietti sparsi. Qualcuno lo ha definito animale in gabbia, lui è d'accordo: «Sono come una tigre dietro le sbarre vero?».

MADDALENA TULANTI

NEL PAGINONE

Germania, Francia, Italia: qual è la strada giusta per sconfiggere la disoccupazione?

L'estremismo non porta posti di lavoro

MASSIMO PACI

MESE DOPO MESE, a misura che giungono i dati e le rilevazioni, la situazione della disoccupazione nei maggiori paesi dell'Europa continentale si fa più grave. Helmut Kohl ha ammesso ieri la sua sconfitta di fronte alla cifra di quattro milioni e mezzo di disoccupati, che rappresenta il record postbellico della disoccupazione in Germania. Lionel Jospin, per parte sua, sta impegnando duramente la sua immagine e quella del suo governo per far fronte alla protesta dei disoccupati francesi, che rappresentano oggi oltre il 12% delle forze di lavoro di quel paese. In Italia non stiamo meglio: anche da noi la disoccupazione viaggia, ormai da alcuni anni, a questi livelli (anche se forse c'è una componente di occupazione sommersa di cui occorre tenere conto). Nel complesso, in Europa si conta un totale di 18 milioni di disoccupati e tale cifra non ha alcuna intenzione di diminuire. Di fronte a questa situazione, è facile cadere in atteggiamenti estremi e farsi paladini di ricette radicali. «Da destra» si guarda agli Stati Uniti e si invoca uno sviluppo economico fondato sulla flessibilità del lavoro (e dei salari). «Da sinistra», all'opposto, si ritiene che lo sviluppo economico oggi è comunque destinato a creare disoccupazione, sicché non resta che ridurre l'orario di lavoro, per redistribuire meglio il lavoro che c'è, tra un maggior numero di persone.

Entrambe queste posizioni estreme sono sbagliate (anche se in entrambe c'è qualcosa di valido). Della posizione «di destra» è condividibile l'idea (tutto sommato «ottimista»), che uno sviluppo economico prolungato sia possibile oggi, come negli Stati Uniti, e che si possa per questa via creare nuova occupazione. Essa sbaglia però quando vede nella flessibilità del lavoro la chiave di volta di questo sviluppo, la «panacea» di tutti i nostri mali. In America infatti non c'è una flessibilità del lavoro tanto superiore a quella europea (soprattutto per quanto riguarda le fasce del lavoro qualificato e ben remunerato) e, comunque, il vero segreto dello sviluppo americano non risiede in questa flessibilità, ma nell'elevata concorrenza tra le imprese che caratterizza quella economia, con la conseguente tensione verso l'innovazione e l'apertura di nuovi settori e prodotti. Della posizione radicale «di sinistra» , per contro, non è accettabile l'idea di uno sviluppo «condannato alla disoccupazione», una visione pessimista e «maltusiana» questa, aprioristicamente ostile allo sviluppo capitalistico, che si vieta di guardare in faccia la realtà delle cose. E la realtà oggi ci dice che l'attuale rivoluzione tecnologica può creare nuova occupazione in vasti settori della produzione e dei servizi, se solo viene assecondata da adeguate politiche infrastrutturali e sociali, che «liberino» le potenzialità esistenti dal lato della domanda (come sono riusciti a fare, con luci ed ombre, negli Stati Uniti). La riduzione del tempo di lavoro, da questo punto di vista, non è da mitizzare, come l'unica via che si apre davanti alla sinistra per creare lavoro, ma va considerata come una misura importante, insieme ad altre, per favorire l'espansione della domanda di nuovi servizi e nuovi consumi, *a loro volta creatori di nuova occupazione*. Una maggiore disponibilità di tempo infatti è oggi una delle condizioni necessarie per sviluppare il consumo dei nuovi prodotti e dei nuovi servizi resi disponibili dallo sviluppo tecnologico. In sostanza dobbiamo avere una visione ottimista dello sviluppo economico e tecnologico, potenziando la concorrenza e la capaci-

SEGUE A PAGINA 6

Un libro di Antonella Tarpino sulle passioni che animano i ricercatori impegnati nello studio delle età antiche

Sepolcrale, sperimentale o esotico? Quel sentimento chiamato Storia

Giovanni De Luna: «Esaminare la soggettività dello storico è utile, soprattutto quando la ricerca viene usata per giustificare il presente». Per Nicola Tranfaglia, «chi è freddo capisce poco». Ma Anna Rossi Doria paventa «una nuova bandiera ideologica».

«Il ratto delle Sabine»del pittore francese Jacques-Louis David

Che cosa spinge uno storico alla ricerca sul passato? Quale sentimento lo anima quando si accinge a ricostruire gli anni e i secoli trascorsi? E quanto conta nella ricerca storica la soggettività del ricercatore, le sue idee e le sue intenzioni? Antonella Tarpino in un libro intitolato *Sentimenti del passato* affronta un tema inedito: le passioni che spingono il ricercatore ad indagare sul passato, la dimensione esistenziale del lavoro dello storico, i suoi sentimenti, appunto.

Di sentimenti, negli storici, la Tarpino ne individua quattro. Il primo è *Il sentimento sepolcrale* una sorta di « percezione ferale del tempo trascorso, come entità morta, ma insieme inestinta, capace di corrompere il mondo dei vivi» che predomina nella transizione fra l'ottocento e il novecento.

Il secondo è *il sentimento sperimentale* in cui il tempo, nel momento in cui irrompono gli studi sociologici, diventa oggetto quasi inerte di studio, una sorta di ammasso fuligginoso nel quale si districano, si chiariscono e si analizzano gli storici di professione.

Ed ecco il terzo sentimento quello *differenziale*. Gli storici differenziali sono convinti che il tempo è discontinuo e loro si muovono in esso come fra segmenti non più interrelati, come un cacciatore su territori selvaggi che percorre e ripercorre, tramiti unici con la civilizzazione.

Il quarto sentimento del passato è denominato *esotico*, sentimento postmoderno in cui diventano incerti i confini con la fiction.

Il vampiro e il cerusico

Lo storico, a seconda del sentimento che lo domina assume « di volta in volta la fisionomia del vampiro (che la critica nietzscheana rappresenta intento a disseccare ogni alito vitale), come del cerusico (colui che alla Bloch sottopone ad autopsia ogni traccia di ciò che non è più), del detective (che scava alla Ginzburg, fra gli indizi del tempo) come del bracconiere romantico (è il caso di E.P. Thompson), per giungere fino allo storico antropofago d'impianto decostruzionista che incorpora il passato supplendo attraverso il racconto alla sua presente irrealtà».

La soggettività dello storico viene quindi esaminata fino ai suoi aspetti estremi ed inesplorati, viene analizzata e messa in evidenza quasi con spietatezza. La lettura del libro di Antonella Tarpino pone una domanda: nel lavoro storico la dimensione soggettiva è davvero talmente grande e fondamentale? E se sì, ciò non rischia di inficiare il suo lavoro, di renderlo meno attendibile?

«Esaminare la soggettività dello storico e portarla allo scoperto è una operazione utile - commenta lo storico Giovanni De Luna - soprattutto in un momento in cui la storia, sempre più spesso, viene usata per giudicare o giustificare il presente».

Sentimenti del passato
di Antonella Tarpino
La Nuova Italia 1997
Pp. 336
Lire 35.000

Ma c'è un altro motivo per cui questa soggettività va valorizzata. Ed è la trasformazione profonda e radicale del pianeta. La cosiddetta globalizzazione non tocca solo i rapporti economici e sociali, non si limita a distruggere gli stati nazionali e le antiche consuetudini del lavoro e della vita, ma incide pesantemente anche nel modo in cui si fa ricerca storica. Ed obbliga chi si rivolge al passato a cambiare metodo. «L'ordine della successione temporale - spiega Antonella Tarpino - è ormai irreversibilmente soppiantato dal disordine della simultaneità fino a far emergere una durata senza durata». Il rapporto con il tempo- spiega sempre De Luna- nell'epoca della globalizzazione e dell'azzeramento dello spazio diventa problematico. «Finora lo storico organizzava cronologicamente i fatti , oggi c'è una simultaneità, una dimensione sincronica degli avvenimenti che sfascia la nozione di tempo ordinato su cui chi fa storia è abituato a lavorare. E allora per questo la soggettività diventa una risorsa conoscitiva. Come diventa una importante fonte di conoscenza la letteratura, il racconto, la narrazione, comunque l'apertura alle altre discipline». Anche Silvio Lanaro racconta delle difficoltà dello storico contemporaneo che ha di fronte a sé un presente «composto insieme da grattacieli americani, finanziarie giapponesi e popolazioni preistoriche dell'Indonesia» «Tutto quello - afferma - che precedentemente sembrava appartenere ad una ordinata sequenza degli eventi per cui prima c'era l'età della pietra, poi nasceva l'homo faber, e così, via oggi invece è mescolato. Il problema quindi è dare ordine a quel presente allungarlo dare periodicità, capire ciò che è vivo e ciò che è morto».

Il tabù positivista per cui la storia era una scienza esatta che metteva in fila un serie di documenti e li proponeva oggettivamente pare definitivamente caduto, la storia pare pretendere ormai l'empatia con l'oggetto della ricerca. Il modo in cui i documenti vengono raccolti, interpretati, raccontati è parte integrante non più secondaria del lavoro di ricerca storia.

Silvio Lanaro insiste poi sulla soggettività dello storico, anzi - afferma - è meglio dichiararla. Quelli che non lo fanno - aggiunge - e sono interni al paradigma positivista «in realtà sono degli ideologi alla Renzo De Felice. Convintissimi di raccontare la storia così come è veramente accaduta, sono imbevuti di ideologia». Meglio percorrere la strada opposta, accettare la passione, l'interesse, il gusto del presente. E puntare anche sulla scrittura. Chi l'ha detto che lo storico deve essere un noioso raccoglitore di pezzi del passato? «La scrittura - insiste Lanaro - è elemento fondativo della ricerca storiografica non un accessorio, è fondamentale per la comunicazione. Certo si mettono in sequenza fatti, avvenimenti, processi eventi, ma rimane un racconto. E come in letteratura Proust è diverso da Scerbanenco, così nella storia Chabod è diverso da molti altri». Se dalla metà dell'800 si tende ad occultare che lo storico è sempre un grande narratore, oggi questa verità riemerge, impregna di nuovo il lavoro di chi interroga e scrive sul passato. Ed anche per questa via riemerge, prepotentemente, la soggettività dello storico.

Per Nicola Tranfaglia questa si fonda soprattutto sul rapporto che lo storico mantiene con il presente. È questo che lo spinge ad indagare, che arricchisce la sua ricerca di quella «passione» senza la quale non si può fare storia. «Ho studiato Giuseppe Ferrari, uomo politico federalista repubblicano. Lui era contrario alla soluzione monarchico-unitaria , ma ad un certo punto ha accettato di diventare deputato dell'Italia unita continuando a fare battaglie in favore del federalismo. Ho ricostruito le sue critiche allo stato unitario paragonandole a quelle presenti , osservandone la diversità». Passione quindi, passione per il passato, ma anche per il presente è quello che, secondo Tranfaglia, anima lo storico « perché il ricercatore deve essere distaccato, ma non freddo. Chi è freddo capisce poco». «Del resto - conclude - i grandi storici, basta pensare a Tacito o a Tucidide avevano la stessa passione per il loro presente e per il racconto che hanno gli storici di oggi».

Certo la passione per il presente può destare dei sospetti, può far pensare a un uso non sempre limpido del passato, a tendenziosità e faziosità. Dei quali i principali colpevoli potrebbero essere proprio gli storici contemporanei, Lì difende e si difende Massimo Salvadori «Anche chi studia il passato lo fa a partire dal presente, dal suo presente, dai propri stimoli e interessi soggettivi. E anche dai metodi di indagine anch'essi soggettivi. Uno storico idealista, ad esempio, non usa strumenti che sono propri di uno storico marxista. Comunque l'oggettività non esiste, la soggettività degli storici si esprime anche nella scelta dei documenti, e questi a loro volta non sono mai neutrali, e vengono poi interpretati, e riproposti».

Dai tempi di Tucidide

Nell'inno alla soggettività che gli storici elevano un distinguo viene posto da Anna Rossi Doria che esorta alla cautela e a non fare della soggettività «una nuova bandiera ideologica» né a fare, esaltandone il valore, «la scoperta dell'acqua calda» «Perché - spiega - il rapporto dello storico con il presente c'è sempre stato fin da Tucidide». Anna Rossi Doria invece che di soggettività preferisce parlare di «attenzione al tema dell'individuo, piuttosto che ai soggetti collettivi, a questo rapporto fra dimensione individuale e collettiva che va affrontato coraggiosamente. E qui - aggiunge - «l'uso della letteratura è centrale. Il rapporto fra dimensione individuale e collettiva va affrontato coraggiosamente».

Anna Rossi Doria ricorda che la valorizzazione della soggettività è nata dalle donne e dalla storia delle donne. «Ma proprio loro hanno fatto un lavoro critico e rigoroso molto attento, evitando l'appiattimento sui problemi dell'oggi e usando la categoria della soggettività, non esaltandola tout court, ma ricreando una distanza. Per questo la loro storia non è una storia minore».

Ritanna Armeni

Due saggi su documenti inediti inglesi

«Massacrate i civili» Per l'esercito tedesco un piano preordinato di stragi in Toscana

Estate del '44. L'esercito tedesco è in ritirata. E semina morte. Qualche luogo e date toscane che evocano strazi e stragi: Niccioleta, nel Grossetano, 14 giugno, 83 morti; Guardistallo, nel Pisano, il 29 giugno, 46 civili e 11 partigiani uccisi; Duomo di San Miniato in provincia di Pisa, 23 luglio, 55 morti (ne racconteranno i fratelli Taviani nel film «La notte di San Lorenzo»); Padule di Fucecchio, nell'empolese, 22 agosto, 187 persone trucidate (o secondo altre fonti 175 o 176), di cui una trentina bambini. Su questi eccidi hanno scritto due studiosi che lavorano a Pisa, Paolo Pezzino e Michele Battini, docente di Storia contemporanea all'università il primo, ricercatore alla Normale e docente di Storia francese all'ateneo il secolo. Pezzino, da solo, ha pubblicato per il Mulino «Anatomia di un massacro. Controversia su una strage tedesca». Pezzino e Battini insieme hanno dato alle stampe il volume «Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro, Toscana 1944», edito da Marsilio. E se il primo saggio indaga sui rapporti, e i risentimenti, tra popolazione civile e partigiani all'indomani dell'eccidio di Guardistallo, l'altro libro, che raccoglie documenti inediti conservati negli archivi dell'esercito inglese a Londra, non solo amplia l'indagine su altre stragi, non solo getta luce su una vera e propria politica del massacro pianificata dall'esercito tedesco in rotta, ma svela anche protezioni d'alto livello nell'immediato dopoguerra verso alti ufficiali della Wehrmacht che di quei massacri furono responsabili. A cominciare dal feldmaresciallo Albert Kesserling, che ordinò per iscritto di uccidere civili senza tanti riguardi e che, afferma Pezzino, quando era sotto processo ottenne una parola buona addirittura da Winston Churchill.

Anatomia di un massacro
di Paolo Pezzino
Il Mulino

Guerra ai civili Occupazione tedesca e politica del massacro, Toscana 1944
di P. Pezzini e Michele Battini
Marsilio

Pezzino e Battini si muovono su un doppio binario e ne parleranno domani,alle 15.30, al liceo classico di Grosseto in via Giolitti, con lo storico Claudio Pavone, presentando i due volumi su invito dell'Istituto storico della resistenza. Gli argomenti che affrontano scottano ancora oggi. Come i rapporti tra partigiani e popolazione civile. «Sia chiaro, non siamo "revisionisti" - esordisce Pezzino - Ma su alcuni episodi, come l'eccidio di Guardistallo, registriamo un'incrinatura dei rapporti tra partigiani e civili. Non è una polemica nuova, emerse già nel '45, con i superstiti e i familiari delle vittime che, paradossalmente, attribuivano la responsabilità più ai partigiani che ai tedeschi. Al di là dell'agiografia della resistenza, abbiamo cercato di valutare con equilibrio le ragioni delle vittime, e il loro pur comprensibile risentimento, e quelle dei partigiani».

Tuttavia questo è solo un lato della loro indagine. «L'altro aspetto riguarda i tedeschi - prosegue lo storico - Molti eccidi, soprattutto quello di Fucecchio, non erano collegati a una presenza significativa di bande partigiane. Rispondevano a una precisa strategia dell'esercito tedesco, non solo delle Ss, che infatti si macchiò con il sangue degli eccidi toscani; tranne nel caso di Niccioleta, compiuto da forze di polizia tedesche».

Era la strategia degli «eccidi preventivi», spiega Pezzino, messa in atto dopo l'attentato di via Rasella a Roma e le Fosse ardeatine, con i militari tedeschi che massacravano la popolazione civile, donne e bambini inclusi, indipendentemente da azioni partigiane: «Le nostre fonti, gli archivi dell'esercito inglese, dimostrano che la politica del massacro non distingueva tra combattenti e civili. Erano questi gli ordini. Bastava che i tedeschi considerassero, a volte a torto, una zona pericolosa perché decidessero di fare un'azione di "ripulitura"». Non per niente delle quattro stragi toscane che Pezzino e Battini hanno studiato solo quelle di Niccioleta e Guardistallo furono rappresaglie dopo attacchi partigiani.

Anche la strage di San Miniato non venne provocata da azioni partigiane. «I tedeschi reagirono a un'ostilità generale della popolazione», precisa Pezzino. Ricorda che secondo alcuni storici la bomba che uccise donne e bambini e uomini chiusi nel duomo era statunitense, ma lui e Battini dissentono: «Le nostre fonti fanno propendere per un massacro a opera dei tedeschi: nei giorni precedenti avevano minacciato i sanminiatesi e furono loro a concentrare la popolazione nel duomo».

L'idea se la sono formata sugli archivi di Londra con gli interrogatori degli alti ufficiali tedeschi portati in Gran Bretagna in vista di un eventuale processo, sul modello di quello di Norimberga, che però non venne mai celebrato. «Nel dopoguerra, in clima da guerra fredda, non si voleva premere troppo sulla Germania occidentale», spiega Pezzino. E per questo il feldmaresciallo Kesserling, che in prima battuta era stato condannato a morte, se la cavò con un ergastolo per uscire di prigione qualche anno dopo. «Eppure fu uno dei principali responsabili dei massacri - ricorda lo storico - Lui emanò ordini severissimi garantendo l'impunità a chi oltrepassava i limiti della repressione. Eppure alte personalità politiche e militari degli Alleati nel dopoguerra si mossero per lui. Lo definirono perfino un nemico onesto e leale».

Stefano Miliani

VIAGGIO NELLA GRANDE GASTRONOMIA CINESE
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 e il 14 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione:
lire 3.850.000
L'itinerario:
Italia / Pechino - Xian - Chengdu - Canton - Shanghai - Pechino/Italia
La quota comprende:
Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero,il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la pensione completa eccettuato il giorno di arrivo (in mezza pensione), tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale e delle guide locali cinesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL
(AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FIAMMINGHI)
(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)
Quote di partecipazione: da lire 625.000
Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000
Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000
Tasse aeroportuali lire 44.000
Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%
Diritti iscrizione lire 44.000
La quota comprende:
Volo di line a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistoriches Museum, la "Vienna card" che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
FAX 02/6704522
l'agenzia di viaggi del quotidiano
E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PECHINO
(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza
da Milano e da Roma l'11 febbraio, il 4 e il 25 marzo
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.450.000
Visto consolare: lire 40.000
Suppl. per la partenza del 25 Marzo lire 100.000.
L'itinerario:
Italia /Pechino/Italia
La quota comprende:
volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana.

L'ANELLO D'ORO
VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE
(MINIMO 25 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 4 aprile.
Trasporto con volo di linea Alitalia.
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti).
Quota di partecipazione: lire 2.680.000
Supplemento partenza da Roma:
lire 45.000
Tasse aeroportuali: lire 46.000
Visto consolare: lire 40.000.
L'itinerario:
Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, lapensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

IN CASA DI NOTTE

Mascherato ma è suo marito

Una donna francese, che aveva sorpreso in piena notte, a casa sua, un intruso con il volto coperto, è riuscita dopo una colluttazione a strappargli la maschera ed ha scoperto che si trattava del marito. È avvenuto a Beauchastel, nel centro della Francia. L'uomo, 42 anni, separato dalla moglie e in attesa di divorzio, è stato arrestato. Scoperto, ha colpito la donna al viso con la torcia elettrica ma lei è riuscita a strappargli la maschera. Il marito è riuscito a fuggire ma qualche ora dopo è stato fermato. Ha spiegato che voleva distruggere il telefono della moglie che continuava a disturbarlo.

ANCHE 5 VITTIME

Perù: sterilizzate decine di migliaia

Alla fine il governo peruviano ha dovuto ammetterlo: il programma di sterilizzazione su scala nazionale, che ha coinvolto molte decine di migliaia di donne, ha causato cinque vittime. La presunta esistenza di un piano per convincere le donne, soprattutto nelle zone più povere, a sterilizzarsi con le buone o con le cattive, ha suscitato nelle ultime settimane in Perù un'ondata di polemiche, tanto che il vice-ministro della sanità Alejandro Aguinaga è stato chiamato a testimoniare davanti ad una speciale commissione del congresso. Da quando Alberto Fujimori è presidente, sono state praticate 110.000 sterilizzazioni, fra cui 10.000 vasectomie. L'opposizione ha chiesto al ministro della sanità, Marino Costa, di presentare entro un mese le 110.000 lettere con cui gli interessati avrebbero dato l'assenso alla sterilizzazione.

FINORA 8.000 CASI

Allarme Aids anche in Cina

Il governo cinese spera di riuscire a limitare la diffusione dell'Aids sotto il milione e mezzo di contagi nei prossimi dodici anni, ma esperti mettono in guardia che ai ritmi attuali i sieropositivi nel 2010 saranno almeno dieci milioni. Secondo il ministero della sanità i casi accertati di sieropositivi alla fine dell'ottobre scorso erano 8.303. 209 persone avevano già sviluppato la malattia e 119 sono morte. 5.495 sono tossicodipendenti, ma ci sono anche casi di contagio per l'uso di prodotti ematici. Il rapporto uomo-donna è di 5 a 1 e il 78 per cento è tra i 20 e i 39 anni. Secondo anonimi esperti il numero reale di sieropositivi era tra i 150.000 e i 200.000 già alla fine del 1996.

Maria Claudia Massari racconta «Il corpo poetico» sull'opera di Andrea Zanzotto

«Poesia e utilità sociale È il teatro dei miei giovani»

L'allieva di Marcel Marceau guida la compagnia Corps Rompu, di quindici attori e attrici. Stasera a Siena, due rappresentazioni il cui incasso sarà devoluto alla ricerca per la cura della leucemia.

«Di lui mi avevano detto che era un ciclotimico. Uno schivo, di quelli che non ti ricevono facilmente. E se hai la fortuna di essere accolta da lui, è capace di tenerti sulla soglia del portone di casa per due ore a raccontarti dei tuoi mali. Ma io era ossessionata. Dopo "La selva e il giardino", una rivisitazione dei luoghi della poesia da Dante ad Andrea Zanzotto, e dopo aver iniziato a conoscere Zanzotto attraverso le sue opere, grazie anche all'aiuto prezioso di un amico come il professor Antonio Prete dell'Università di Siena, per me era diventato vitale incontrare questo grande poeta».

E invece, alla fine, l'incontro, tra titubanze e desideri, è avvenuto davvero. È successo a Pieve di Soligo, la dimora del poeta.

Lei è Maria Claudia Massari, attrice e regista senese, 36 anni, cresciuta come allieva di Marcel Marceau e oggi fedele a un teatro «d'immagine» fatto, femminilmente, da una donna dai lunghi capelli neri, lanciati dietro le spalle e davanti al viso, più di corpi ed energie che di arte puramente mimica. Lui è un seducente e coltissimo poeta, eccentrico e isolato. Poeta «percussivo, ma non rumoroso», come lo definì efficacemente Eugenio Montale. «Era lo scorso giugno», continua Massari. «Io mi ero aggregata ad alcune illustri persone per andare a casa sua. Come mi sentivo? A dir poco tremebonda.

Ma è bastato parlargli dei miei progetti per farlo mettere di buonumore: l'idea gli piacque». Gli piacque così tanto che più volte, nel corso della preparazione dello spettacolo «Il corpo poetico», un viaggio intorno all'opera del poeta che verrà rappresentato stasera in un doppio appuntamento a Siena (Spedale di Santa Maria della Scala alle 19 e alle 21), Zanzotto andò più volte a trovare i ragazzi e le ragazze del laboratorio teatrale della compagnia Corps Rompu, all'Abbazia di Spineto, luogo di incontri e studi teatrali vicino a Siena.

L'anziano poeta a quei quindici giovanissimi attori - «professionisti e non: mi piace mescolare» - diede un grande contributo. E i ragazzi del laboratorio, alcuni dei quali ancora adolescenti, «si sono avvicinati a lui - racconta Maria Claudia - come ad un uomo geniale e unico. Tanto che oggi hanno tutti un culto di Zanzotto: non mi sorprenderei se scovassi sotto il loro guanciale uno dei suoi libri di poesie. Del resto era prevedibile: Zanzotto ti apre una finestra sul mondo. E pensare che non si muove mai da casa». «Perché cresca l'oscuro/perché sia giusto l'oscuro/perché, ad uno ad uno, degli alberi/e dei rameggiare e fogliare di scuro/venga più scuro...». Così, l'incipit di (Perché) (Cresca), poesia contenuta in «Galateo in Bosco» di Andrea Zanzotto, opera «che mi ha marchiato a fuoco» ha inevitabilmente ispirato «il corpo poetico».

Il lavoro su Zanzotto va avanti da quasi due anni fra laboratori e work in progress.

«Cos'è questo spettacolo? È un po' una ballata, come ha detto il poeta stesso. Ma anche tante altre cose. Alcuni suoi testi sono cantati, altri dialogati. Siamo in scena e leggiamo. La dimensione è quella di un viaggio senza ritorno. O se vogliamo, un luogo di sosta per viaggiatori. Ed è un sostare che mi affascina».

Poesia e teatro. Ma non solo. Nel bagaglio artistico di Maria Claudia, che da anni vive tra le colline senesi e Parigi - è lì che è nata la compagnia Corps Rompu - c'è anche molto amore per i testi più squisitamente teatrali e di letteratura altra. Tra i suoi progetti ce n'è uno ancora irrealizzato. Ma è sempre pronto ad essere tirato fuori: si tratta de «Il giunco mormorante» di Nina Berberova - «Il progetto è naufragato col finire di un amore, ma il sogno è sempre lì...». E poi, a marzo, l'allestimento delle «Baccanti».

Con due figli «sulle spalle», per la giovane regista-attrice la vita è un'avventura non proprio facile, anche se «riesco a conciliare le diverse dimensioni della mia vita. Elena e Tobia, i miei bambini di 11 e 8 anni, hanno addirittura recitato. Ma ora mi sono accorta che è meglio che seguano il loro normale percorso di bambini».

L'incasso dello spettacolo, promosso dagli assessorati alla cultura e ai servizi sociali del Comune di Siena (i posti sono limitati: 80 spettatori per le due rappresentazioni - prenotazioni allo 0577/586200) sarà interamente devoluto al progetto speciale «Se nasce un uomo», a sostegno della ricerca per la cura della leucemia.

«Non è la prima volta per noi. Tutto il nostro lavoro, che è basato su una sorta di cordone ombelicale, non può prescindere da qualcosa che sia prettamente sociale. Mi sono sempre battuta e mi batterò per allargare il campo visivo nel nostro mestiere. E quello di conciliare cultura e utilità sociale è uno dei tanti modi».

Paola Gabrielli

Polemica sulla fecondazione assistita

Teologo contro Rodotà «La single fa figli? È un atto di egoismo»

Polemica tra il Vaticano e Stefano Rodotà. All'origine della «querrelle» le dichiarazioni del Garante della Privacy che in veste di esperto di bioetica ha definito «incostituzionale» il divieto alla fecondazione artificiale per le donne single contenuto nella proposta di legge sulla bioetica all'esame del Parlamento. Alle parole di Rodotà - che ha motivato la sua posizione affermando che la Costituzione «dice che il diritto alla salute» non può «essere subordinato a condizioni personali» - ha replicato il teologo padre Gino Concetti, autore di un voluminoso saggio su questo problema.

«La Chiesa - ha affermato il francescano - non accetta la fecondazione assistita perché lede la dignità della persona, il sacramento del matrimonio e il progetto di Dio sulla vita. La donna che vuole procreare si deve attenere al disegno di Dio sulla vita, agendo in conformità con esso: il nascituro deve essere sempre il frutto di un atto d'amore tra i coniugi e non un prodotto di laboratorio».

Per il teologo il bambino ha il diritto «ad essere cresciuto ed educato dai genitori naturali. Un altro motivo per cui si vieta alla donna single di ricorrere all'inseminazione artificiale è perché non sarebbe in grado di garantire al nascituro una educazione completa. Sin dall'origine, infatti, si penalizzerebbe il piccolo privandolo del padre, che rimarrebbe ignoto».

La gravidanza di una donna single ricorsa all'inseminazione artificiale per soddisfare «un suo desiderio di maternità» sarebbe quindi il frutto di «un atto d'egoismo e non d'amore».

Poi, a proposito del giudizio di incostituzionalità di Rodotà, padre Concetti afferma che «la norma che vieta alla singola donna questo tipo di procreazione non può essere giudicata contro i principi della Carta. La nostra costituzione riconosce la famiglia e il matrimonio come luogo naturale della procreazione. Inoltre la sterilità non può essere paragonata ad una malattia. Il figlio non può essere un mero oggetto terapeutico o farmacologico».

(Adnkronos)

La prassi islamica vieta preghiere femminili

Scandalo a Ankara Demirel al funerale accanto a una donna

Le donne musulmane non sono proprio eguali agli uomini in vita, e la stessa cosa sinora accadeva davanti alla morte. Ai funerali mogli, madri e sorelle erano sinora presenti, ma non facevano «Namaz» (atto di preghiera) insieme ai congiunti di sesso maschile. Non è più così, dopo che ieri il presidente della repubblica tirca Suleyman Demirel ha presenziato ad Ankara a dei funerali a fianco di una donna. La notizia è finita sulle prime pagine dei giornali, ma è solo l'ultimo atto di una vicenda che rischia di rinfocolare gli attriti fra sistema secolare e mondo islamico. Il gesto di Demirel segue infatti la decisione del direttore dello statale ufficio per gli affari religiosi, Mehmet Nuri Yilmaz, di approvare la preghiera femminile ai funerali. La preghiera funebre delle donne è indefinita in Turchia dove nessuna «Fatwa» (deliberazione dei dottori della legge) la esclude chiaramente. Ma di fatto le donne restano silenziose dietro agli uomini. E se a qualcuna fosse sinora venuto in mente di fare «Namaz», mai si sarebbe sognata di mettersi fianco a fianco con gli uomini dai quali sono separate anche nelle moschee.

«Quando preghiamo non vogliamo vedere le donne» ha reagito il Mufti di Bilecik, Necdet Cetin. Il mufti di Samsun, Ibrahim Acar, ha detto che pur non esistendo una proibizione formale alla preghiera delle donne, egli è «contrario per principio». «Se proprio vogliono pregare, lo debbono fare lontano dagli uomini», ha aggiunto. Decisamente contrario anche il mufti di Eskisehir, Fahrettin Asik, mentre una buona metà dei suoi colleghi è sostanzialmente favorevole. Ma bisogna considerare che i mufti in Turchia sono nominati, appunto, dall'Ufficio affari religiosi. La controversia segue quella di alcuni giorni fa, quando Nuri Yilmaz aveva suggerito che si potesse digiunare durante il mese sacro del Ramadan, iniziato il 31 dicembre, anche avendo ingerito alcool alla vigilia. Ciò aveva provocato una dura reazione della stampa islamica che lo aveva invitato a «non inquinare la religione», contringendolo ad una parziale rettifica.

(Ansa)

Agenda della Settimana

DIETRO LE SBARRE. L'Istituto della Enciclopedia italiana e l'Associazione Antigone su Carcere e pena dopo le riforme. Presentazione del volume: «Il vaso di Pandora» che contiene Atti di un convegno con interventi, tra gli altri, del ministro Pier Luigi Bersani, Massimo De Pascalis, Luigi Ferrajoli, della signora ministro Anna Finocchiaro, di Franco Corleone, dell'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, di Giuliano Pisapia, di Eligio Resta. Saluto inaugurale Rita Levi-Montalcini. Con il ministro Giovanni Maria Flick e Luciano Violante. A Roma, il 13 gennaio, ore 10,30, piazza della Enciclopedia italiana 4.

ANCORA WELFARE. Sostenuto dal centro sociale Corto Circuito: «L'alto welfare. Trasformazioni del mercato del lavoro e nuovi diritti di cittadinanza». Convegno con relazioni tra gli altri di Andrea Fumagalli, Nicola Rossi, Giuseppe De Rita, Clementina Villani. Intervengono Betty Leone, Natale Ripamonti, Fausto Bertinotti. Dalle 10,30 del 15 gennaio, presso il c.s.o.a. Villaggio Globale, Lungotevere Testaccio. Per infor. c.s.o.a. Corto Circuito via F. Serafini, 57, a Roma. Tel. 06/7217682.

ESPERIENZA AMBIENTALISTA. Un incontro sollecitato da Marzio Marzorati e Lele Galbiati al quale hanno aderito Gemma Beretta e Laura Balestrini, con l'associazione N.A.T.U.R.& in un territorio segnato più di altri dal danno ambientale, come Seveso e Barlassina. Al centro dell'iniziativa lo sforzo di dare parola alla differenza maschile che «aiuta chi fa impresa sociale a muoversi con maggiore lucidità nelle contraddizioni del presente». Sabato 17 gennaio, dalle ore 9,30 alle 13, presso La Petitosa di Villa Dho, via dei Castagni 1 (Percorso Vita), Seveso. tel. 0362.541800. Per inform. contattare l'associazione presso «La Canturera» al numero 0362.541800, chiedendo di Gemma Beretta.

Pari e Dispari

Amica, amante, ragazza compagna o morosa?

GABRIELE SALARI

C'erano una volta gli amici, i fidanzati e gli sposi. C'erano anche gli amanti, naturalmente,ma non si diceva. Ora, eccezion fatta per chi ha salito i gradini del Comune o della Chiesa, assistiamo a una grande confusione limnguistica.
«Mi raccomando, vieni pure con la tua fidanzata !»: è questa l'espressione con cui molto spesso ci si sente invitati.
Eppure, per una sorta di ipocrisia verbale tipica dei giovani, il termine più adottato per nominare questa situazione è «la mia ragazza».
Forse che abbiamo paura di sentirci troppo vincolati alla persona che amiamo? E di conseguenza il fidanzamento, detto proprio con la parola che gli compete, viene percepito come qualcosa di più impegnativo di un semplice e meno formalizzato stare insieme ?
Chi vuole mostrarsi davvero «macho» dirà però «la mia donna», mentre se non si vive più a casa dei genitori, ma si convive, il termine adoperato sarà sicuramente, e non solo se si è di sinistra : «la mia compagna».
C'è anche chi parla della propria ragazza come della «sua amica», creando facile confusione: la differenza con le altre amiche è forse solo l'uso dell'articolo determinativo anzichè di quello indeterminativo?
Quando si cerca di conquistare una fanciulla all'estero e si mastica un po' d'inglese, il termine «boy-friend» ci farà capire subito che tipo di relazione c'è tra i due, mentre ancora una volta il francese «copain» (che vuol dire amico o compagno) potrà metterci in difficoltà.
Per dipanare la matassa, senza cadere in uno sterile dibattito da cruscologi della domenica, una possibilità ci sarebbe, che potrebbe mettere d'accordo fidanzati e amanti, coppie omo ed eterosessuali.
Torniamo al termine manzoniano ed ampiamente utilizzato nell'Italia settentrionale, dall'Emilia in su, «moroso». Per aferesi ha perso la lettera «a», ma la radice nel termine «amore», ancora ben riconoscibile.
E noi, credo, di amore vogliamo parlare. D'accordo, amiche ed amici ?

NOZZE D'ORO BOLOGNA 11 GENNAIO 1998

ALBA e ADOLFO PUNZETTI festeggiano i 50 anni di matrimonio. I figli Leonardo e Maurizio con Teresa e Catia e i nipoti Bruno, Chiara e Francesca augurano ancora tanti anni di vita insieme.

COMPLEANNO

Tantissimi auguri al compagno **RIBA ENRICO** per i suoi cento anni.
La Federazione di Cuneo e i compagni tutti partecipano a questo giorno di festa augurandogli altrettanti giorni felici insieme alla moglie Carolina, ai figli Ida, Ermanno e Lido, capogruppo Pds Regione Piemonte, ed a tutti i suoi cari.

Cuneo, 11 gennaio 1998

CNEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA tel. 3692275-304 / fax 3692274

CONSULTA PICCOLI COMUNI
(Anci - Upi - Uncem - Aiccre - Lega delle Autonomie Locali)

IL 30 E 31 GENNAIO PRESSO L'HOTEL ERGIFE
con inizio alle ore 9,30

1ª Conferenza Nazionale dei Piccoli Comuni

Sono invitati gli oltre settemila comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti.
La conferenza è organizzata dalla Consulta Nazionale dei Piccoli Comuni (composta da **Anci, Upi, Uncem, Aiccre, Lega delle Autonomie Locali)** e dal Cnel, Commissione Autonomie Locali e Regioni.
I temi che verranno affrontati riguarderanno gli aspetti *istituzionali, economici, finanziari e ambientali*, della realtà delle piccole comunità locali. Una realtà di piccoli comuni che amministrano un terzo della popolazione italiana e l'80% del territorio nazionale. A conclusione della Conferenza verrà approvato un "Manifesto programmatico" affinché questi enti abbiano più voce e più forza nelle sedi istituzionali superiori: Province, Regioni, Parlamento.

N.B. Si invitano i sindaci ad inviare il quesito-sondaggio e a confermare la loro partecipazione.

UN'ITALIA CHE SA, UN'ITALIA CHE VALE

Università, ricerca, innovazione.
La formazione delle classi dirigenti e di una nuova etica pubblica

Introduce
Barbara Pollastrini
Partecipa
Luigi Berlinguer
Conclude
Marco Minniti
Coordina
Fabrizio Bracco

Roma, lunedì 12 gennaio 1998, ore 10-18
Residenza di Ripetta, Sala Bernini, via di Ripetta 231

Area Politiche Formative
aurora / Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo di Camera e Senato

CGIL SPI SINDACATO PENSIONATI ITALIANI
Spi-Cgil, Area e Cer
presentano

GLI STUDI SUL WELFARE ITALIANO

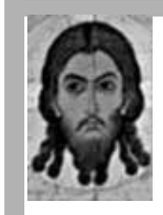
Lunedì 12 gennaio 1998 - ore 16.00
Roma, Centro Congressi Frentani, Via dei Frentani, 4/a

Introduce:
Raffaele Minelli
Segretario Generale Spi-Cgil
Partecipano:
On. Walter Veltroni
Vicepresidene del Consiglio dei Ministri
On. Giorgio Ruffolo
Presidente del Centro Europa Ricerche (Cer)
Sergio Cofferati
Segretario Generale Cgil

LA MEDICEA S.p.A.
V. Canto de' Nelli, 22 r. - V. Ariento, 7 r. - 50123 FIRENZE
SALDI CONFEZIONI
PER UOMO, SIGNORA E BAMBINO CON SCONTI FINO AL 50%
PER LA CASA: FIERA DEL BIANCO
VISITATE I TRE NEGOZI
IN FIRENZE: *in centro, via Canto de' Nelli - via dell'Ariento*
in piazza Puccini: in via Ponte alle Mosse
in viale Talenti: V. Foggini - con grande parcheggio
Racc. Uffi. Ann. 8361 del 23/12/97 dal 07/01/98 al 07/03/98

11VAR21A1101 ZALLCALL 12 21:32:23 01/10/98

Le Letture



Siamo solo la voce della Verità creatrice

CARLO MOLARI*

Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro riguardo a Giovanni se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua, ma viene uno che è più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere neppure i legacci dei sandali; costui vi battezzerà in Spirito santo e fuoco... Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: «Tu sei il mio prediletto in te mi sono compaciuto».(Battesimo del Signore- Vangelo Lc 3, 15-16, 21-22).

Due episodi distinti, anche se collegati, vengono proposti alla riflessione dei credenti: Giovanni dichiara di non essere il Messia, ma solo una voce che ne annuncia la venuta, e Gesù riceve da Giovanni il Battesimo, che era un rito di conversione. Iniziamo da quest'ultimo. La chiamata di Gesù.

Gesù, divenuto discepolo di Giovanni, con il battesimo ha espresso la decisione di cambiare vita. Da artigiano in un piccolo villaggio della Galilea si proponeva di diventare predicatore itinerante in vista di un rinnovamento religioso del suo popolo. La decisione, maturata a lungo, non aveva forse ancora lineamenti ben chiari, ma nella preghiera che seguì trovò la sua conferma definitiva. Luca sottolinea il clima di preghiera in cui si è svolta una profonda esperienza interiore, descritta con tratti simbolici: il cielo si squarcia, una luce irrompe e una voce risuona. Che cosa Gesù abbia vissuto non lo possiamo certo capire, ma chi ha vissuto momenti di interiorità profonda, può riuscire a intravvedere qualche bagliore della luce che irruppe nel suo spirito e a cogliere di lontano il senso di quella voce: «Tu sei mio figlio». La formula più che una condizione già raggiunta indica un cammino da compiere e una missione da svolgere. Gesù, dopo un breve periodo di riflessione, in cui la preghiera è stata prolungata nel deserto, ha fatto la sua scelta e ha cominciato ad annunciare il regno di Dio. Una decisione che sconvolse i suoi familiari i quali, come afferma l'evangelista Marco, dubitarono che fosse uscito di senno (Mc. 3,19). Da quel giorno Gesù iniziò l'ultima tappa del cammino che lo condusse ad acquisire l'identità di figlio di Dio «in pienezza per opera dello Spirito nella resurrezione dei morti» (Rom 1,4).

Non sono io il Cristo.

Tutte le chiamate della vita ci pervengono attraverso creature, a iniziare dalla prima, quando siamo stati evocati dal nulla da un amore tra una donna ed un uomo entro il quale è stato pronunciato un nome nuovo. Noi infatti possiamo ascoltare solo voci di creature. Ma esse, per chi le sa ascoltare, risuonano di messaggi celesti e trasmettono chiamate arcane perché sono echi di parole divine. Incontri quotidiani, figure di persone amiche, gesti di testimoni incontrati lungo la strada, esperienze di ogni tipo sono ambiti dove la Parola creatrice risuona con echi sempre nuovi. La forza che vi si esprime è molto più ampia e profonda della energia posseduta dalle creature coinvolte, ma queste limitano, inquinano e a volte turbano il placido flusso della vita.

Analogamente dobbiamo essere consapevoli che quando siamo noi a porgere doni di vita e a far risuonare parole creatrici, siamo, come diceva Gesù, «semplicemente servi». Noi non siamo la voce, ma echi della sua chiamata. Giovanni esprime molto bene questa consapevolezza: «Non sono io, un altro deve venire». Gli insegnanti, gli educatori, i genitori offrono continuamente parole di vita, sono strumenti che suscitano e fanno crescere persone. Eppure quante volte invece, si presentano come la voce definitiva. Dovremmo ogni istante ripetere: «Non sono io a darti la vita, o ad offrirti verità, non sono i miei gesti che ti fanno crescere, ma è il Bene che si dona, è la Verità che con le mie piccole parole ti illumina». Ogni rapporto quando viene vissuto autenticamente, diventa veicolo di parole creatrici.

In questo risiede il pericolo dell'idolatria. C'è infatti la possibilità che chi ascolta faccia un idolo delle parole che ode e della persona che le pronuncia, come c'è la possibilità che chi dona vita si presenti come la fonte di ciò che offre. Allora si innescano processi idolatrici e quindi oppressivi. Tutte le idolatrie nascono da questa ambiguità: chi si presenta pensa di essere la ragione di ciò che offre, chi accoglie ritiene l'altro la fonte di ciò che dona. Ma non è così, noi siamo sempre semplici luoghi di risonanza di una Parola creatrice. Dobbiamo essere coscienti di questa condizione, altrimenti non sapremo svolgere la missione che la vita ci affida.

**teologo*

A colloquio con il teologo Gianfranco Ravasi sul suo ultimo libro «Il Dio vicino»

La preghiera nasce con l'uomo Richiesta, invocazione o baratto?

«In un tempo segnato da tanta indifferenza, la preghiera si atrofizza come un braccio che non usiamo». Tanti i modi di pregare e parlare con Dio. La chiave solo umana di chi «tace, e sonda l'infinito».

La prima preghiera riportata dalla Bibbia è il canto di ringraziamento della prima madre, Eva, per la nascita del primogenito Caino. Poi, ecco le suppliche di Mosè, i salmi di Davide... Gianfranco Ravasi, monsignore e teologo, ha dedicato «Il Dio vicino» - suo nuovo libro - a quelle voci di donne e di uomini che, nell'Antico Testamento, «parlano» con l'Onnipotente.

La Bibbia che lei racconta, professor Ravasi, non è più il romanzo della trascendenza. È un coro di voci umane. Era questo che si proponeva?

«Secondo il senso comune la Bibbia racconta una Rivelazione che, come un aerolito, piomba dal cielo, una Parola che arriva da cieli mistici ed echeggia nelle lande desolate della Terra. La caratteristica della rivelazione ebraica e cristiana è, invece, essere dialogo. Si scopre Dio attraverso il suo intreccio con la polvere della terra. Isaia parla di Gerusalemme, personificata in una donna con la gola incollata alla polvere, che emette una voce flebile, la voce di un'umanità sconfitta nel suo travaglio storico, alla quale si annoda quella di Dio, potente e creatrice. Nella Bibbia ci sono Dio e l'uomo, trascendenza e immanenza, mistero e storia: perciò non c'è da scandalizzarsi se è piena di sangue, guerre, imprecazioni.»

È la parte umana. Il popolo della Bibbia, dunque, dialoga con Yahvè. Significa che contratta con lui?

«Secondo la distinzione di Rudolf Otto, la divinità induce nell'uomo da un lato fascinazione, dall'altro terrore. Così, c'è la preghiera di contemplazione, l'abbandono di fronte alla natura, e ci sono il lamento, la supplica, la scoperta del bisogno e l'affidarlo, questo bisogno, a un Altro. Qui può emergere l'aspetto economico: Ti offro la mia preghiera perché Tu l'esaudisca... È l'aspetto molto umano, caldo, passionale della preghiera. Ed è un aspetto che coinvolge tutti, anche l'ateo e l'agnostico è facile che in un momento di disperazione ricorrano, come ultima sponda, al mistero. In Italia ci sono poche persone credenti, ma molte religiose che entrano in chiesa magari solo per accendere una candela. Su quest'aspetto economico della preghiera io, però, non sarei aspro come altri teologi. È un modo, comunque, di riconoscere il proprio limite e l'Altro che lo raccoglie e riesce a sanarlo».

Ma se con Dio è legittimo contrattare, significa che Dio può cambiare volontà?

«È il cosiddetto concetto personale del Dio biblico. La visione greca privilegiava l'idea di una divinità come gorgo oscuro, come volontà cieca e immutabile: Aristotele parla di Dio come motore immobile. Una delle preghiere più antiche dell'umanità è quella, sumerica, che invoca Enlil, il capo del pantheon, "matassa arruffata che, più si tira il bandolo, più si aggroviglia...»

La preghiera, in questo caso, coincide con la resa a una volontà superiore. Il Dio della Bibbia, invece, è disposto ad arrendersi all'uomo?

«Se Dio è persona, ascolta e prova emozioni. Per una teologia vicina a noi, quella del dolore di Dio, la divinità non è un cristallo immobile: Dio voleva un interlocutore esterno a Sé, perciò ha creato l'uomo, e non l'ha fatto perfetto, sennò avrebbe ripetuto se stesso. Ma l'uomo non è un suo dipendente, è un suo interlocutore, il Dio biblico partecipa come una madre, come un padre del dolore del figlio. La rivelazione, nella sua pienezza, è proprio questo contatto continuo con l'uomo: Dio si adatta all'essere umano, ne condivide i percorsi difficili, è pronto anche a cedere per salvaguardare la libertà della sua creatura. Nel giudaismo medioevale appare la tesi dello "tzimtzum", parola onomatopeica, di origine aramaica, che indica il ritirarsi: Dio, nel creare, si ritrae. Diceva Holderlin "Dio come crea? Come gli oceani creano i continenti, ritirandosi"». All'uomo è possibile perfino farGli cambiare la mente: come due persone che parlano, legate tra loro da un vincolo, e uno riesce a far cambiare visione all'altro, e quest'altro non è sconfitto, perchè ama e partecipa».

Lei scrive dei sentimenti che i personaggi biblici travasano nella preghiera: ansia, dubbio, gioia. Qual è il sentimento che rende una supplica vera preghiera: capacità d'abbandono, fiducia?

«L'elemento discriminante è la fiducia che è un sinonimo, ma non del tutto, della fede: consegnare se stessi all'altro. Si presentano le proprie ragioni, perché muti la Sua volontà, però alla fine ci si abbandona. La preghiera è affidarsi a una persona, diversa dal grido leopardiano che si perde negli abissi cosmici».

È un genere letterario?

«Uno studioso d'inizio secolo, Hermann Gunkel, ne ha studiato i moduli e, solo per i salmi, ha individuato almeno una decina di generi letterari diversi diffusi in tutto il vicino Oriente antico e propri, poi, un po' di tutte le culture. La preghiera individuale può essere molto libera, ma in genere ci si rifà a dei canoni. All'origine c'è la lode, fino all'inno, questa specie di canto sinfonico che, nella natura, celebra il creatore; e c'è la supplica che, invece, nasce dal bisogno, dal limite. Ciò che ne nasce, però, è una gamma variegata di preghiere: chi prega per guarire da una malattia usa immagini diverse dal re che, con la sua nazione, prega dopo una sconfitta militare. Tutti, quando preghiamo, usiamo dei moduli, magari primordiali, come "Perché, o Signore? Fino a quando?", oppure colti. Nei "Fleurs du mal" Baudelaire ha scritto un "De profundis" usando materiali del salmo 130, ma in modo del tutto nuovo».

Qual è la preghiera che lei recita più volentieri?

«Io penso che la più bella, nella tradizione ebraico-cristiana, siano i salmi. Nietzsche nell'"Aurora" scriveva: "Tra ciò che noi proviamo ascoltando i salmi e leggendo un testo di Pindaro o Petrarca, c'è la stessa differenza che c'è tra la patria e la terra straniera". Per un protestante i salmi sono il proprio mondo. Noi dovremmo recuperarli».

Hanno una dimensione cosmica, però, non intima. Non sono più vicine a noi moderni certe preghiere, poesie sul divenire umano, di San Francesco?

«I salmi sono centocinquanta e contengono l'intera iridescenza dell'esperienza umana. C'è chi prega per l'inappetenza, c'è la tenerezza del fedele che spiega di sentirsi come un bambino svezzato in braccio alla madre e c'è il salmo sulla grande fuga, che chiede: è possibile fuggire Dio, andando nelle profondità degli oceani o correndo fino al tramonto del sole?»

Il musulmano o il buddista pregano come l'ebreo e il cristiano?

«Nella preghiera musulmana c'è un senso molto più forte della trascendenza. Negli hadit, i detti coranici, si dice "ricordati sempre che tu sei una pozzanghera d'acqua, qualche volta rifletti il sole, ma resti una pozzanghera". L'uomo riflette Dio, mentre quello che dice la Bibbia, cioè che Dio si fa uomo, per l'Islam è una solenne bestemmia. Nella tradizione indiana ripeti delle formule perchè sei una particella di quell'oceano infinito che è Dio, e allora come puoi pregare te stesso? La preghiera diventa un inno a spirali sonore che tornano su se stesse».

Il non credente può sperimentare, in chiave solo umana, la preghiera?

«In alcune situazioni limite l'uomo, e non faccio ipotesi sui motivi, sperimenta il senso del mistero che lo circonda, va fuori se stesso e cerca di sondare l'infinito. In un certos enso chiunque prega. Si può parlare, poi, di preghiera del non credente nella misura in cui c'è una scoperta dello spazio interiore. Tutti dovrebbero sperimentare il momento mistico, nel senso etimologico del termine, del "tacere", far silenzio dentro, quel silenzio bianco che è la somma di tutti i colori e tutte le parole. Ai nostri giorni però i credenti sono pochi, gli atei anche di meno. Predomina l'indifferenza. E questa grande lezione della preghiera va persa, si atrofizza come un braccio che non usiamo».

Maria Serena Palieri

Il Dio vicino. La preghiera biblica
Gianfranco Ravasi
Mondadori
pag.266 lire 30.000

Il comunicato del cdr di «Famiglia Cristiana» sul recente incontro con il delegato pontificio

Per far dimettere subito don Leonardo Zega Buoncristiani si appella all'«obbedienza religiosa»

Le dimissioni del direttore del settimanale cattolico devono avvenire prima del Capitolato dei Paolini fissato per il 15 aprile, lo ribadisce al cdr il delegato pontificio. «Violano le norme canoniche» le ultime dichiarazioni di don Zega.

ROMA. «Il Delegato, mons. Antonio Buoncristiani, ritiene che la questione della direzione di "Famiglia Cristiana" dovrebbe essere risolta prima dell'inizio del Capitolo generale», fissato per il prossimo 15 aprile. È il passaggio chiave del comunicato con il quale il Cdr del gruppo ha informato ieri tutti i giornalisti della Periodici San Paolo sull'incontro avuto il 9 gennaio con mons. Buoncristiani.

Emerge, così, con chiarezza, che il nodo di tutta l'operazione affidata al Delegato pontificio riguarda, la rimozione di don Leonardo Zega dalla direzione di «Famiglia Cristiana», primo passo per riorganizzare tutto l'assetto direzionale degli altri periodici, operazione da concludere prima del Capitolo generale. Del resto, tutto il conflitto interno tra i gruppi che si sono combattuti e continuano a combattersi era nato, sin dal 1995, attorno alla direzione politica dei periodici ed alla gestione finanziaria, si parla di centinaia di miliardi, di tutto il complesso editoriale. Il processo innescato si è, poi, arenato perché soltanto don Zega, a torto o a ragione, ha avuto il coraggio di opporsi ai diversi giuochi politico-finanziari, interni ed esterni alla Congregazione, rimettendosi alla volontà del Capitolo generale della Congregazione.

La cosa non è piaciuta a mons. Buoncristiani che nell'incontro con il Cdr ha definito «affermazioni non consone allo spirito dell'obbedienza religiosa e neppure al rispetto delle norme canoniche», quelle rilasciate da don Zega allorchè ha ribadiva che, «avendo ricevuto l'incarico di direttore di Famiglia cristiana dal Superiore generale della Società San Paolo, mio editore, io ubbidisco al mio legittimo superiore, come ho sempre fatto». E si dà il caso che il Superiore don Pignotti abbia dichiarato, qualche mese fa: «Non ho mai chiesto le dimissioni di don Zega e non intendo farlo».

E, invano, nella riunione del 6 novembre scorso a Roma, mons. Buoncristiani, come ricorda il comunicato, tentò con don Zega e don Pignotti una soluzione «concordata» al problema della successione alla direzione del settimanale cattolico. Di qui il tentativo di riproporla incontrando i membri del Cdr in nome del «bene comune». Ma il Cdr, mentre ha ribadito di voler «vigilare sulla libertà e sull'indipendenza delle testate Periodici San Paolo», sostiene che, «quando si porrà il problema della successione» all'attuale direttore, si farà promotore di «una soluzione di alto profilo giornalistico, nel solco della tradizione e del prestigio delle testate» facendosi guidare dalla legislazione civile sulla stampa e, quindi, avendo come «interlocutori unici e naturali», «le direzioni di testata ed il Consiglio di amministrazione nominato dall'editore».

Ma mons. Buoncristiani ne fa una questione di principio, e per imporre le dimissioni di don Zega invoca le leggi canoniche. Altrimenti, basterebbe aspettare il 31 marzo, quando scade il mandato del direttore di Famiglia Cristiana, così toccherebbe al Capitolo nominare i nuovi organismi dirigenti. Ma il prelato teme di fare brutta figura.

Alceste Santini

Facoltà Valdese

La nona giornata dell'ebraismo

Si celebra oggi a Roma alle ore 17 presso l'Aula magna della Facoltà Valdese in via Pietro Cossa 40, la nona giornata dell'ebraismo. Promotori l'associazione Amicizia ebraico-cristiana di Roma e il Segretariato per l'attività ecumenica. «Che cosa è l'uomo, che ti ricordi di lui? L'uomo nella tradizione ebraica» è il tema dell'incontro che sarà introdotto da Isodoro Kahn, rabbino capo a Livorno e dal prof Joseph Sievers.

Vaticano

Aperti gli archivi del Santo Uffizio

Sarà più semplice consultare i documenti dell'archivio storico dell'ex- Sant'Uffizio. Come accedere ai documenti dell'archivio storico della Congregazione per la dottrina della fede sarà illustrato, il 22 gennaio, nella giornata di studio congiunta tra l'Accademia dei Lincei e il sopraccitato archivio. «Il regolamento di accesso ai documenti - spiega mons. Alejandro Cifres Gimenes, direttore dell'archivio - sarà pubblicato qualche tempo dopo il convegno». Sono stati circa 70 gli studiosi di tutto il mondo ammessi negli ultimi anni, dopo una richiesta scritta avvallata da un'autorità ecclesiasiastica e da un accademico. Ora i documenti potranno essere fotocopiati, riprodotti sul proprio computer portatile, o forniti su Cd/Rom. La parte storica consultabile è fino al 19O3.

Rassegna a Roma

Grandi religioni lunedì a teatro

«Le parole e l'eternità» è il titolo della rassegna organizzata a Roma dall'Ente Teatrale italiano al Quirino e al Valle sul tema le grandi religioni del mondo, testimoni del percorso spirituale dell'uomo. Saranno sette gli appuntamenti dedicati rispettivamente a Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo, Buddhismo, Taoismo e Confucianesimo. L'ultimo incontro sarà su ecumenismo e dialogo interreligioso. Verranno letti testi fondamentali delle diverse religioni che saranno introdotti e commentati da esperti. Al primo incontro - che si terrà domani, lunedì 12 gennaio, alle ore 16 al Quirino - sull'Ebraismo interverrà David Meghnagi dell'Università di Roma, mentre i testi saranno letti da Omero Antonutti e Anna Proclemer.

«Missione al popolo»

Convegno sullo Spirito Santo

Una settimana di corso per studiare la presenza dello Spirito santo è stata organizzata dal «Movimento Missione al popolo». Agli incontri, che si terranno dal 12 al 16 gennaio a Roma, presso il Pontificio Ateneo Antonianum, interverranno teologi italiani e stranieri.

LATINA 13 GENNAIO 21 APRILE 1998
TEATRO COMUNALE TEATRO RIDOTTO

SENTIERI OLTREFESTIVAL D'ASCOLTO

RIETI 20/24 GENNAIO 1998
TEATRO FLAVIO VESPASIANO

COMUNE DI LATINA Assessorato alla Cultura
COMUNE DI RIETI Assessorato alla Cultura
REGIONE LAZIO Assessorato alle Politiche per la Promozione della Cultura, dello Spettacolo, del Turismo e dello Sport
A.T.C.L. Associazione Teatrale fra i Comuni del Lazio
Compagnia di progetto TEATROINARIA STANZELUMINOSE
E.T.I. Ente Teatrale Italiano
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI Dipartimento dello Spettacolo
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA TRE Corso di Laurea in DAMS
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA Dipartimento di Italianistica e Spettacolo
COMMISSIONE EUROPEA Azione Culturale Ananna 1997
DET KONGELIGE DANSKE KUNSTAKADEMI Departement d'Etudes Romanes UNIVERSITE' DE TRONDHEIM

A TUTTO CAMPO/LATINA Teatro Comunale e Teatro Ridotto

13 gennaio CHISCIOTTE
di Luciano Nattino
regia Judith Malina / Living Theatre - Casa degli Alfieri

29 gennaio I VENTIDUE INFORTUNI DI MOR ARLECCHINO
di Marco Martinelli
regia Michele Sambin / Ravenna Teatro - Tam Teatromusica

6 febbraio OFFICINA MACBETT da Eugène Ionesco
regia Francesco Marino / Opera Prima

12 febbraio ZAMPALA' E IL CIRCO DEGLI ANIMALI
con la Bosio Big Band diretta da Ambrogio Sparagna

10 - 11 marzo U JUOCU STA' FINISCIENNU da Samuel Beckett
regia Giancarlo Cauteruccio / Compagnia di ricerca teatrale Krypton

26 marzo PESSIMI CUSTODI
di Franco Cordelli
regia Alessandro Berdini / Teatroinaria StanzeLuminose

21 aprile NOTTE
testo e regia Giorgio Barberio Corsetti
Compagnia Teatrale di Giorgio Barberio Corsetti

TERRITORIUM ARTIS/RIETI Teatro Flavio Vespasiano
a cura di Clelia Falletti, Roberto Ciancarelli, Angela Paladini e del Teatro Potlach di Fara Sabina

INCONTRI CON IL TEATRO

20 gennaio
Luca Ruzza: la drammaturgia dello spazio
Tina Nielsen: la drammaturgia dell'attore (dimostrazione di lavoro)
Alberto Grilli: la drammaturgia del regista

21 gennaio
Pino Di Buduo: la drammaturgia del regista
Daniela Regnoli: la drammaturgia dell'attore (dimostrazione di lavoro)
Lina Della Rocca: dalla parte dell'attore (dimostrazione di lavoro)

IL TERRITORIO DELLE ARTI

22 - 23 gennaio I miti del mediterraneo
spettacolo con più di 40 attori sui miti mediterranei

24 gennaio Teatri e territorio
convegno sui teatri della Provincia di Rieti

info A.T.C.L. 3244995 - 3241416
LATINA/Teatro Comunale e Teatro Ridotto tel. 0773/662659 - 466533
RIETI/Teatro Flavio Vespasiano tel. 0746/287318 - 0765/277080

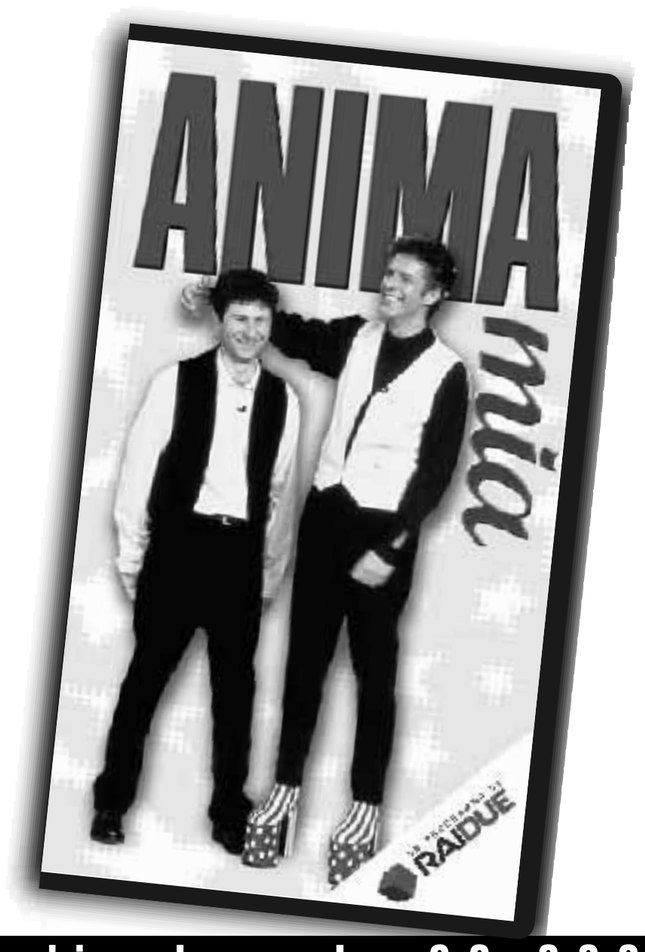
11SPC22A1101 ZALLCALL 12 20:33:24 01/10/98

anima mia

cercami oggi domani fuggo via

Claudio Baglioni e Fabio Fazio, Star Trek e l'Incredibile Hulk, Starski e Hutch, gli Intillimani e i Cugini di campagna: il meglio degli anni '70 rivive in due ore di comica magia e luccicante nostalgia. Il grande successo televisivo del '96, finalmente in videocassetta. Assolutamente da non perdere!

ANCORA PER POCHI GIORNI



Videocassetta e risate in edicola a L. 20.000

TRACCE